HISTORIA
DELLA PERDITA.
E
RIACQVISTO
Della Spagna
OCCVPATA DA MORI.
Parte Prima.
Del

P. BARTOLOMEO DE ROGATIS.

All'Illustrissimo, & Eccellentiss. Signor Patron Colendiss. Il Sign.

GIO: FRANCESCO LOREDANO.

IN VENETIA, M.DC.LXXIV.

Appresso li Guerigli.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

ILLVSTRISS.

ET ECCELLENTISS.

Padrone.

Inasce dalle mie Stampe l'Historia della Perdita, e Riacquisto della Spagna; ed io rinouo à V. E. la mia diuotione co'l presentargliela. Non pretendo già di guadagnar merito nella sua gratia; ma ben si dimostrar l'ossequio douuto ad vn suo obligatissimo seruitore. Douitiosa V. E. de' proprij pregi, non farà forse gran capitale, che le vengano raccomandati quelli de gli altri: & hauendo arricchite le Librarie di tanti Volumi, poco farà per stimare vna semplice Dedicatoria. La sua gran benignità però mi fà sperare ogni aggradi-

mento, mentre l'Oceano douitioſo di tante acque, accoglie nel ſeno anche la pouertà di piccioli Fiumi; non perche accreſcano la ſua grandezza, ma perche portano tributo. Con queſta confidenza la ſupplico riceuer l'humiltà del dono, e riconoſcere la diuotione del mio cuore; baciando in tanto à V. E. humilmente le veſti.

Dalle mie ſtampe li 23. Ottobre 1650.

Di V. E. Illuſtriſs.

Humiliſs. & obligatiſs. Seruitore

Paolo Guerigli.

AL LETTORE.

Orto à pellegrinare dalla Spagna, ò per dir meglio dall'Arabia nella nostra Italia vn'Historia, non sò se dir mi debba antica, ò nuoua. Può dirsi antica, perche i fatti, che contiene sono antichissimi: può dirsi nuoua, perche stata gran tempo occulta ne gli archiuij de' Grandi, e nelle tenebre della straniera fauella, nouellamente al nostro secolo si è appalesata. Il motiuo, che hò hauuto di scriuerla, è stato tale: mi venne à caso nelle mani pochi anni sono, vn libro intitolato la Verdadera historia del Rey D. Rodrigo scritta da vn'autor Arabo, per nome Abulcacino Tariffo Abentarico, tradotta in Ispagnuolo da Michiel di Luna Granatese; la lessi con attentione, e paruemi degna d'esser saputa non pur da stranieri, ma da nostrali, massime in tanta confusione, & ignoranza di cose de gli autori christiani, che hanno scritto di questa materia, i quali non hauendo hauuto autor certo da seguitare, nè altra luce, che quella d'vna semplice fama, e traditione, (che

per

per lo più è assai confusa , & incerta) hanno fondate le loro narrationi nelle congetture, non nella certezza , la doue quest'Arabo si dichiara di scriuere quel tanto, che ò hà veduto co'proprij occhi, ò con quelli di coloro, che l'hanno à lui riferito . Così dunque consigliato da qualche amico, à cui hauea communicata l'historia, la portai nella nostra lingua, accresciuta di molte particolarità , e successi , e sopra tutto arricchita di molti ornamenti, e galanterie, di cui il suo primo Scrittore fù molto pouero : letta la à più d'vn'intendente , e Pratti-co del mestiere, mi confortò à darla alla luce, assicurandomi, che haurebbe incontrato il gusto de' leggitori, che scoprendosi in questa età più , che in ogni altra vaghi di cose nuoue, e capricci, n'haurebbono hauuto in questi fogli tanta douitia , quanta ne ritrouano appena nelle fauole, e ne' Romanzi . L'hò fatto, come tu vedi, per tuo diletto , e profitto: ti sarà di diletto la varietà delle cose, ch'è nel vero non ordinaria: il profitto lo trarrai dal leggere attentamente gli effetti pur troppo chiari della diuina giustitia contra i cattiui, e della sua infinita misericordia verso de' buoni . Si riuolge tutta la sfera di questo picciol volume, quasi intorno à due poli , cioè due personaggi principali, che sono il Rè Rodrigo, e Pelagio : ne' quali si vede auerrata quella massima Chri-

stia-

ſtiana, che pone nelle mani de' Prenci-
pi, ò il mantenere in piedi i loro ſtati
con la pietà, ò d'abbatterli con l'ingiu-
ſtitia. Queſta verità poco inteſa dalla
maggior parte de' Grandi era al ſicuro
ben degna, ch'in ſuo fauore io ſpargeſſi
poche ſtille d'inchioſtro. Perdonami
per tanto, ſe per auuentura parrati,
che in riguardo di cotal fine interrom-
pi ſouuente con qualche auuertimen-
to morale la narratione diſteſa de' ſuc-
ceſſi, che ſcriuo, trattenendo di paſſo in
paſſo quella naturale inchinatione, che
tutti habbiamo di ſapere più toſto gli
eſiti delle coſe, che di penetrarne l'ori-
gine; perche il mio primo diſegno non
fù di ſcriuere hiſtoria, ma di rintracciar
nell'hiſtoria la neceſſità del ben fare.
Per vltimo non occorre, che facci me-
co del Catone, ò dell'Ariſtarco cenſu-
rando, & eſaminando rigoroſamente
la verità de miei detti; che non ſono
miei, ma di chi prima di me gli hà ſcrit-
ti; con eſſo ti richiama, non meco, ſe
quel che leggi, non ti sà buono, ma reo:
che perciò nel margine, quando la coſa
par, che lo meriti, s'accenna l'autore, e'l
luogo, à cui mi rimetto. Nè ti dia noia
il veder, che l'Arabo, ch'io ſpeſſo ſeguo,
non ſia ſeguitato da gli altri, perche gli
altri non l'han veduto, come quello,
che doppo i loro ſcritti è ſtato nella
Spagnuola fauella tradotto. E vero, ch'-
egli non dice tutto, ſi perche vn'huo-
mo

mo ſolo non può ſapere ogni coſa; ſi perche il ſuo diſegno non è di teſſere hiſtoria delle coſe noſtre, ma delle ſue: come ancora perche Saracino, e nemico giurato di noſtra ſanta fede, laſcia à bello ſtudio molti ſucceſſi, che la di lei eccellenza dichiarano: i quali hò io ſuppliti da altri autori più moderni, e pij. Talche Lettor mio prendi in buona parte queſta fatica, che altro non hà per iſcopo, che il tuo profitto, e diletto: e ſe talhora t'auuieni nelle parole di fortuna, deſtino, fatto, e ſomiglianti, riceuile in quel ſenſo, che la pietà Chriſtiana le conſente.

DEL-

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA, E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

Del Padre

BARTOLOMEO DE ROGATIS.

Parte Prima.

LIBRO PRIMO.

Ella declinatione della Romana Monarchia; che hauendo occupato quasi tutto il Mondo, non trouando come più crescere, venne à mancare: la Spagna stata per lo spatio di sette cento anni Prouincia di quel vasto Impero, mentre tutta l'Europa sotto vn diluuio di nationi straniere restaua affogata, cedendo ancor'ella all'armi vittoriose, di Romana diuenne Gota, cangiando l'Aquile ne' Leoni, antica insegna di quei popoli bellicosi. Misera conditione de' Regni, che quanto più sono d'oro, e de' beni di fortuna douitiosi, tanto più stimolano l'altrui fame ad ingoiarli. Chi fossero

Introduttione dell' Opera.

Leoni insegna de' Goti.

Goti, e loro origine.

i Goti, e doue habitaſſero, appena ſi sà di certo. Così furono oſcuri, e baſſi i natali di quella natione, che ſopra le noſtre rouine fondò la ſua grandezza. Portano opinione alcuni, che eſſi ſiano gli antichi Geti, popoli collocati da Herodoto, e da Plinio di là dalla foce dell'Iſtro. Però affermano i più ſenſati eſſere coſtoro vſciti dalla Scandia, ouero Baltia; paeſe poſto lungo tratto ſopra la Germania, e Sarmatia, diuiſo in tre Prouincie, Suetia, Gothia, Noruegia: delle quali la Gothia meno della Noruegia, e più della Suetia agghiacciata, hà i ſuoi habitatori, come di ſito, così di nome alquanto diuerſi. I più Orientali ſono chiamati in quella lingua Oſtrogoti, i più Occidentali Viſigoti, di fattezze, e di volto poco differiſcono trà di loro: bianchi di colore, di capellatura, e di barba biondi, par che accoppino fuoco, e neue; neue effetto del clima, fuoco parto del cuore. E coſa inuero di gran merauiglia, come Cielo ſi freddo influiſca ne gli animi ſpiriti così ardenti. Fù ſino da' primi tempi la fama del valor loro sì chiara, che puote gittar poluere in faccia à tre Capitani i più rinomati di tutto il Mondo, ſe non mentono quelli, che ſcriuono, che Aleſſandro il Macedone ſe ne ſchiuò il cimento; che Pirro l'Epirota ne temè il paragone; che Ceſare il Dittatore ne sfuggì l'incontro.

Valore de' Goti.

Mà

2 Mà quanto prodi, e guerrieri, altrettanto furono essi barbari, e superstitiosi: il lor Nume più riuerito era Marte, à cui le più ricche spoglie rapite in guerra a' nemici sù gli alti pini appendeuano in forma di trofeo; à cui auanti di cominciar la battaglia, sacrificauano vittime sanguinose sopra gli altari non già bianche vacche, od agnelle, mà tutti i prigioni nelle passate guerre fatti cattiui, perche con vn tal sacrificio meglio alle stragi, & al sangue si disponessero; à cui i più generosi destrieri delle loro stalle con barbara pompa vccideuano, portando le loro teste sù le punte di lunghi palificcate per mezo à gli esserciti à terror del nemico, e risuegliamento del proprio ardir bestiale. In oltre qual hora ingombrandosi l'aria di nuuole, in saette, e tuoni scoppiaua il Cielo, essi stimando, che colà sù qualche amico Dio corresse periglio d'essere à viua forza dal seggio diuino discacciato, molti dardi verso le Stelle pazzamente scoccauano in soccorso, come pensauano, del pericolante Nume, quasi potessero strali terreni co' celesti vrtando, non rintuzzarsi. Pure fra tante sempiezze qualche raggio di verità penetraua le loro mẽti, dando loro à diuedere, che nella corruttione de gli humani composti non tutto marcisce: mà, sopra auanzando alla tõba, & al rogo la miglior parte,

Marte Dio riuerito da' Goti.

te, riporta nell'altro Mondo castigo, ò premio proportionato all'opere: concetto, che li spronaua à celebrare soauemēte a suono di tromba, e lira gl'altrui magnanimi fatti. Vaghi costoro ò di preda, ò di gloria, sortirono più volte da i loro habituri per cimentarsi con quella natione, ch'era all'hora il terror della terra; e per ordinario con sì prosperi auuenimenti, che ne salse il loro nome in grandissima riputatione, à segno, che Valente Imperatore Romano con pessimo consiglio, più tosto, che irritarne lo sdegno, ne bramò l'amicitia, riceuendoli ne' suoi Stati, & allogandoli nella Misia, con patto, che abbracciandolo la nostra credenza, da' inuasori dell'Imperio ne diuenissero difensori: conditioni, che malamente promesse, e peggio osseruate, li diedero finalmente à diuedere, ch'egli, non preuedendolo, s'hauea cacciato nel seno quel fuoco, che lo fè quindi à non molto morir bruciato dētro vn pagliaio. Da questi principij, aspirādo essi à progressi molto maggiori, diuennero in breue emoli di quella potēza, di cui s'erano poco fà dichiarati vassalli, e carpendo giornalmēte i più bei fiori di quella Corona, signoreggiarono lunga stagione quasi dissi l'Europa tutta. Nella Spagna si ferono essi la strada con l'arti stesse, con che se l'hauean fatta nell'altre Prouincie, cioè à dire coll'armi. V'entrarono nell'anno

Venuta de' Goti in Italia.

Loro entrata nella Spagna.

quat-

quattrocento quindici della nostra salute, e fermãdoui à poco à poco la Monarchia, la posséderono cõ assoluto dominio lo spatio di quasi trecento anni, con tanta loro riputatione, e brauura, che chi all'ombra de' loro allori si riposaua, viuea sicuro dal fulmine delle martiali procelle. Mẽtre vissero inuolti ne gl'errori dell'Arrianesimo, macchia contratta col primo latte della Fede, che dalla dottrina dell'infame Valente eretico Arriano succhiarono, perseguitando i veri fedeli, arricchirono di mille martiri il Paradiso. Poscia sotto Recaredo Primo Rè loro Cattolico conuertiti da douero à Christo, di stuolo più numeroso di Santissimi Confessori popolarono il Cielo. Al presente non è mio pensiero il descriuere l'Imperio Goto trionfante, e fiorito ne'primi trecento anni, che regnarono nella Spagna; Mà bẽ sì depresso, e abbattuto sotto l'armi Moresche in pena de' falli loro, co' quali meritarono d'essere dalla Diuina giustitia grauemente puniti, sin che rauuedutisi poi de' proprij errori, cominciarono à prouare effetti più misericordiosi, e benigni insino à racquistare con maggiore lor gloria quel, che haueano prima con infinita vergogna, e danno perduto. Mà per intender meglio ciò, ch'io vado col mio stile tracciando, fà di mestieri, che facendomi breuemente da capo alla sfuggita lo

Stato dalla Spagna in quei tempi d'vmbreggi.

Stato della Spagna nell'anno ſettecento di noſtra ſalute.

3 Correa l'anno ſettecenteſimo più ò meno della noſtra redentione, quando la Spagna, ſtata gran tempo chiuſo ſteccato di Marte, in cui l'ira, e lo ſdegno, quaſi in publica Scena haueā più volte rappreſentate le parti d'vna ſanguinoſa tragedia, ſteſa all'ombra di pacifica oliua, godeua i frutti d'vna tranquilla pace: ſe pace può dirſi quella, doue l'huomo ſtādo cō ogni altro in buona legge, & amiſtà, hà ſol guerra con la virtù; già quei popoli martiali, che poco prima haueano appeſe le loro corone nel più alto tempio della gloria, ſtanchi di più combattere, s'erano tutti addormentati nel ſeno d'vna luſingheuole, e non mai ſicura quiete. Le Sirene allettatrici della carne, e del sēſo faceano alle loro orecchie sì grata, e dolce melodia, che non che le voci de' ſerui di Dio, mà nè pur le minaccie del Cielo irato erano baſtanti à deſtarli. I Rè di quei tēpi, Signori de' popoli, mà ſchiaui de' vitij; quaſi foſſe delitto di leſa Maeſtà il ricettare nelle caſe priuate la virtù sbandeggiata dalla Regia, puniuano ne' loro vaſſalli non la colpa, mà l'innocenza. D'vno di cotali Rè chiamato per nome Vitiza, ritrouo ſcritto, che perche la pietà non haueſſe ne' ſuoi paeſi ricetto alcuno, doue fermarſi, ſtabilì con editti ſcelerati, & infami, che

Vitiza Rè de' Goti nella Spagna maluagio.

foſſe

fosse lecito à qualunque ò Ecclesiastico,ò secolare l'hauer più mogli,non che vna sola, togliendo per quella via all'honestà,& alla pudicitia anco il ricouero delle Chiese,e de' Tempij. Ne di ciò solo contento per chiudere ogni apertura à rimedij di sì gran male,si sottrasse in tutto all'arbitrio delle chiaui di Pietro, negando sfacciato, & arrogante, e facendo anco negare à tutto il suo Stato la douuta vbidienza al Vicario di Christo, stimando di non potere hauer prima libertà di peccare,e di correre à freno sciolto per gli spatij diuisati della dishonestà, se le censure altrui hauessero hauuto auttorità d'arrestarlo. Nè s'accorgeua, che non v'è seruitù peggiore di quella, che sotto l'ombra d'vna falsa, e licentiosa libertà ne conduce à precipitij; e finalmente, perche il suo Regno fosse come vna guarentigia di scelerati, richiamò da tutte le parti, oue erano stati confinati da' suoi maggiori, i Giudei, allettandoli con altrettante essentioni,e lusinghe, con quante pene, e minaccie erano stati banditi, & ostinossi di maniera in questi disordini, che per poco non fè registrarli trà gli ordini d'vn Concilio nationale radunato in Toleto sotto Gonderico Arciuescouo di quella Città, che solo à sì brutto attentato s'oppose, approuãdolo gli altri à gara. Così erano in quei tempi calamitosi, corrotti i costumi, & occu-

pati gli animi,ò dall'ambitione, ò dalla paura. E ci marauigliaremo poi,che il giustissimo Dio vendicasse sì aspramente gli strapazzi del suo santissimo nome; mentre rincalzata da tanti aiuti, e presidij la maluagità affrettaua tutta hora i fulmini del diuino castigo?

Suoi vitij, e scelerateze.

4 Precedeua à gli altri come nel comandare, così nel mal fare il maluagio Rè, libidinoso à segno, che hauendo ripiena la Corte di concubine, le giuraua sue mogli: sacrilegio di maniera che daua, e toglieua à suo capriccio le mitre, e che niuna differenza facea trà le Chiese,& i postriboli. Della sua crudeltà non fauello,basta dire,che la Spagna non hauea più accettato carnefice di lui, come si vidde manifesto nell'assassinamento di Fauila Duca di Biscaglia figlio, e fratello di Rè,à cui con vn troncone di cerro tolse spietatamente la vita con le sue mani; quantunque in questo misfatto pende dubbio, qual sia maggiore la libidine,ò la crudeltà; perche hauendo à Fauila tolta prima la moglie,per godersela senza riuale, alla morte dell'honore, aggiunse quella del corpo,& haurebbe anco vcciso Pelagio figlio del Duca istesso, se con la fuga non si fosse sottratto velocemente al periglio,riserbandolo il Cielo à più gloriose auuenture; come nel progresso di questo racconto vedrassi. Sotto vn capo sì scemo, e sotto membra sì guaste

naufragante, e sdruscita la nauicella della fede, e della Religione in vn'abisso d'iniquità, e di vitij facea acqua hora in questo lato, hora in quello, quei pochi buoni, che perseguitati da cattiui; quasi bianchi gigli tra pungenti spine, fioriuano in santità, aspettauano ad'hora ad'hora, che auuentasse il Cielo i suoi fulmini, per iscuotere da' fondamenti quella nuoua Babelle, che col puzzo de' suoi peccati ammorbaua le Stelle. Mà il giustissimo Dio, che nel profondo dell'infinita sua prouidenza maturaua vn castigo, quanto più stagionato, tanto più acerbo, attendea il modo, & il tempo di manifestarlo al Mondo.

5 Et ecco lo scettro di quella Monarchia cauato à forza da gli artigli del Rè Vitiza soffocato nel proprio sangue per opra de' Congiurati, che non poteano tolerar più la sua crudele tirãnide: fù consignato ad Acosta huomo frà quanti viueano in quell'età di ferro meno del commune contagio infetto, e più d'ogni altro meriteuole della Corona: come colui, ch'era figlio di Teodofredo Duca di Cordoua, à cui Vitiza, perche era troppo vicino al Regno da lui tirannicamente vsurpato, haueа cauato gli occhi per allontanarlo quãto più potea dal pensiero di regnare; quasi che non vedendo più lo splendore della Corona, non potesse bramarne il possesso. E sotto la paterna caduta sa-

E vecchio da i congiurati, & è creato Rè Acosta.

rebbono restati ancora oppressi Acosta, e Rodrigo suoi figli, se auuisati da non sò chi, non fuggiuano tostamente la corte, cioè a dire la morte. Coronato Rè Acosta con applauso commune di tutto il Regno, che speraua veder rifiorire in lui le glorie de' suoi antenati, che erano stati à suo tempo famosissimi Rè, fè tosto restar deluse le concepute speranze, perche visse sì poco nel Regno, che potè dirsi appena l'hauer regnato. Onde accadde, che à molti scrittori delle cose di Spagna sfuggì dalla penna, non facendo di lui mentione alcuna, e forse perche fù meno scelerato de gli altri, fù meno conosciuto, essendo in quella età maluagia fondamento della fama l'infamia: costui, che prima d'esser chiamato allo scettro, hauea riceuuto da Anagilda sua donna vn solo fanciullo per nome Sancio, infermatosi à morte, e conosciutosi giunto à quel punto, ch'esser douea l'vltimo della sua vita, e corona, fattosi venire auanti l'infante Rodrigo, è fama, che gli fauellasse in questa guisa. Mio fratello, voi vedete à qual partito sono ridotto. Hò da partire, nè sò per doue. M'hà colto la sciagura nel più bel fiore de' miei verdi anni, non me ne pesa. Il morire è necessario, il morir bene è quel tesoro, che quanto più presto arriua, tanto più presto arricchisce. Io moro, e non è picciol conforto nel mio morire il poter dire,

Michel de Luna p. 1. l. 1.

Il quale in breue s'inferma à morte.

Suo ragionamento à Rodrigo suo fratello auanti di morire.

ch'

ch'altri per mio comandamento non è già mai morto. Duolmi, che lascio, e moglie troppo giouine, e figlio troppo fanciullo per appoggiare alle loro mani lo scettro. Ma questo affanno viene mitigato molto dal veder, che restate voi, che hauete senno, e coraggio da supplire abbondantemente al difetto. Se ciò non fosse; morirei troppo mesto, e l'amarezza della morte mi si renderebbe più amara, nō raddolcita da questo cōforto. Sia vostro il Regno, non solo per vso, mà per proprietà ancora, fin che l'età acerba maturi in Sancio mio, e porti à frutto quel fior di senno, che fà di mestieri, per poter ben reggere i suoi vassalli. Io non crederò di partire, mentre restate voi in vece mia. Hò tal caparra della vostra virtù, che son sicuro, che sarete à mio figlio per gratitudine quel, che gli son io per natura. Stimo souerchio porui auanti à gli occhi l'obligo, che hauete alla patria, al fratello, al nipote. La morte, che adesso può attribuirmisi à disgratia, mi si douerebbe attribuire à castigo, se qualche pensiero men degno della vostra lealtà, ò qualche dubbio importuno della vostra fede mi trauagliasse la mente. Potete, quando ogni altro essempio mancasse, da me medesimo apprendere, quanto sian fragili, e mal fondate le terrene grandezze, e quanto poco possiate fidarui d'vn bene, che assaggiato appena

suanisce. Il sò ben'io, che doue sperai conforto, trouo tormento, doue corsi allo scettro, arriuo alla tomba. Siaui Vitiza per argomento di quanto spiaccia nel Regno la crudeltà del regnãte. Egli, che sparse i fiumi dell'altrui sangue, restò soffogato nel suo. Chi procura d'esser temuto, conuien, che tema. Se vi cale della vostra saluezza, cagliaui di quella del popol vostro. Viuete caro fratello, e viua in voi lungamente la memoria della mia vita, che già sen corre alla morte. Espresse queste parole con sentimento sì viuo, che Rodrigo sourafatto da souerchio cordoglio non seppe proferir parola: e restò pago il fratello, che hauendo egli affogata nel pianto la voce facesse risposta con gli occhi, che son gli interpreti più veraci del cuore. Si licentiò appresso il moribondo Signore dalla moglie, dal figlio, dal consiglio di Stato, & in ciascheduno destò affetto sì tenero di cõpassione, che morto non molto doppo fù seppellito più altamente nel cuore de' suoi vassalli, che nell'auello de' suoi maggiori.

Sua morte.

6 Partito da' viui Acosta, il Rè Rodrigo pose subito mano al gouerno, e nel principio diede tal saggio della sua sufficienza, e valore, che parea non essersi mutato dal morto Rè nel viuo altro, che il nome. Et era in verità il suo naturale assai buono, affabile, liberale, gentile, e di bello aspetto, di maniere ac-

Gli succede Rodrigo suo fratello nel Regno fino à un certo tempo.

accorte, di costumi amabili, nemico dell'ocio, affettionato alla fatica, & in ogni altra parte compito à segno, se non si fosse lasciato bruttamente corrompere dall'ambitione, e dalla lasciuia, l'hauerebbe il suo genio portato à metà anzi gloriosa, che vile. Lo studio principale in quei primi mesi del suo gouerno fù il dimostrarsi appassionatamente geloso della nutritura di suo nipote. Lo fece alleuare con tutte quelle carezze, che la qualità di personaggio sì grande portaua seco. Nè di ciò solo contento, incontraua con ogni sorte di diligenza i gusti di sua cognata, che essendo donna d'altissimi spiriti, e di coraggio più, che donnesco, malamente sapea contenersi dentro i confini d'vna fortuna priuata: & amando suisceratamente suo figlio con impatienza grande soffriua, che altri s'ornasse le tẽpie di quel diadema, ch'era al suo capo douuto. Cresceua trà tanto il fanciullo non meno in beltà, che in dispostezza di membra, & in vn corpo già tutto fiori si vedeano pian piano farsi maturi i frutti d'vna maschia virilità. Sembraua per appunto vn Sole, che spũtando bambino dall'acque, riempie già fatto grande tutto il Mondo del suo splendore. Questo è appunto il priuilegio della bellezza, destar fiamme amorose anco ne' petti più villani, e seluaggi. Mà che non opra ne i cuori humani l'ambitione, e l'inuidia? Il

Rè

Costumi del Rè Rodrigo buoni.

Belle parti di Sancio figlio di Acosta nipote di Rodrigo.

Rè Rodrigo, che douea mirare parti sì belle, come fregi della sua corte, come raggi della sua gloria, hauendo già assaggiata la dolcezza del comandare, e rendendoglila più saporita il timore di douerla perdere, si lasciò facilmente persuadere da chi gl'istillaua piaceuolmente nelle orecchie, il Regno essere vna camiscia, che vestita vna volta non si deue che con la vita deporre. La porpora essere vn manto, che deue accompagnarci fino alla tomba. Quindi fù, che in vn punto sentissi tutto mutato nel cuore, non già nel volto; già il suo occhio, prima semplice, e di colomba, era diuenuto di basilisco. Non miraua più suo nipote, come fondamento della sua grandezza, come ceppo del suo casato: mà come scoglio, doue la sua felicità naufragaua.

Mutatione del Rè Rodrigo, & odio verso il nipote.

7. Et auanzauasi in lui tanto maggiormente questo malore, quanto più s'accorgea, che i Grandi del suo Stato haueuano quasi tutti riuolti gli occhi verso quella bella Stella sorgente, bramosi di vederla quanto prima risplendere sopra il Trono de' suoi maggiori. Questi noiosi pensieri, quasi pungentissime spine lo trafiggeuano, interrompendoli anco tal volta i sonni più profondi, e portandolo à risolutioni crudelissime contra coloro, che gli parea, che al suo desio contrastassero. Infelice conditione delle corti, doue vn sol pensiero del

del cortigiano, che non incontra à pelo l'inchinatione del Prencipe, porta seco la pena d'vna meritata sciagura. Passò più auanti il veleno, che li rodeua le viscere: e dopò pensar molto, e parlar poco, li persuase conuenirgli ad ogni partito l'assicurarsi del Regno con la morte del Rè fanciullo, e di tutti coloro, che al suo dissegno faceano intoppo. Il dissimulare, & il fingere, ch'è il primo articolo delle corti, era l'vnico del Rè Rodrigo. Conoscea ben'egli, che il suo proponimẽto hauea più bisogno di secretezza, che d'apparecchio. Diedesi per tanto ad occultar'al possibile il suo maluagio pensiero: non trascurãdo occasione alcuna d'effettuarlo. Mà che non iscopre vn'amor vero, e sollecito? Anagilda la Regina, la buona madre di Sancio, che non vedea più lontano dell'amato suo bene, s'accorse subito, che il cuore di Rodrigo hauea cangiato faccia, e che non era verso il Nipote quello di vn tempo. Penetrò, che non era tutto nettare quello, che vsciua dalle labra: e che il dolce delle parole hauea meschiato l'amaro de gli inganni. Conobbe che sotto la maschera d'vna finta beneuolenza si nascondea la faccia d'vn'abbominabile tradigione. Paruele di vedere, che le nuuole della fronte, cagionate da' vapori cõtagiosi del cuore, si cõdensauano à poco à poco, per produr lampi d'horrori, procelle di sangue.

Scouerto dalla Regina Anagilda.

Mà

Mà che potea far'ella sola, e mal prouista d'appoggi? Non sapea la meschina in qual maniera rubbarsi à gli occhi di quell'Argo perspicacissimo, che non la perdea mai di vista. Si risolue alla per fine di dissimular'ancor'ella, e schermir l'arte con l'arte. Tutta allegrezza nel volto, tutta ossequij nelle parole, daua à diuedere di non hauer senso, che per sentire amorosamẽte di suo Cognato. Mà dall'altro canto si tenea sempre à lato il fanciullo, che di poco passaua i noue anni, e come gioiello di gran valuta, rade volte lo si staccaua dal seno. Nè trascuraua trà tanto l'occasione d'allontanarlo dalla Corte, e di porlo in sicuro coll'inuolarlo allo sguardo del Zio. Scaltra quanto altra mai in non far trapellare i suoi dissegni, vn giorno, che il Rè le ne porse commodità con la lũga dimora ne' suoi soliti diporti, ritiratasi col figlio à stretti ragionamenti, nel più secreto gabinetto li fauellò in questa maniera: Mio figlio, voi vi trouate senza saperlo tra'l martello, e l'ancudine, voglio dire, tanto vicino alla morte, quanto vicino à colui, ch'esser dourebbe il guardiano di vostra vita. Questo Cielo di Toleto vn tempo à voi sì propitio, non fà più hora per voi; scuopre aspetti troppo maligni, influssi troppo peruersi. Colui, che n'è il primo mobile, v'hà destinato vittima al suo furore. Non è cosa, che tanto brami, quanto il sacri-

Michel de Luna p.1.l.1. a 1.

Il palesato al figlio Sancio.

ſacrificarui innocente alla ſua ambitione. Egli è la cometa funeſta, che vi minaccia morte, tanto più acerba, quanto è la voſtra età più immatura. Così foſſi io ſicura di porui in ſaluo, come ſon certa di non ingannarmi. Biſogna venir à rimedij hor, che il male ſtà ne' principij; e che il nemico non s'auuede d'eſſer temuto. Mio caro, ſe non bramate d'abbãdonar la vita, diſponeteui ad abbandonar queſte mura. Se volete fuggir la morte, fuggite il manigoldo, che di darlaui s'argomenta. Fingeteui alquãto indiſpoſto, tanto ch'io ſotto queſto colore poſſa procurarui la ritirata, altro ſcampo non ritrouo alla voſtra ſaluezza. Fà di meſtieri fingerui morto, ſe non volete da douero morire. Ogni dimora è nociua quì, doue ſi viue à diſcrettione di chi ne brama morti ad ogni partito.

8 Reſtò à queſte parole il fanciullo, come chi viaggiando di notte tempo ſi ritroua nell'albeggiare preſſo gli orli d'vn precipitio, che per ogni parte minaccia caduta. Riandò col penſiero tutti gli andamenti del Zio, e fattone vn minuto, & eſatto ſquitino conchiuſe hauerli ſua madre poſto auanti à gli occhi vn'occhiale molto aggiuſtato, per non farlo più trauedere. Datoſi dunque à ben ſeruire de' ſuoi auuiſi, mentre ſi finge infermo, quaſi infermò da douero. E chi sà, ſe l'apprenſione della con-

Il quale à ſua perſuaſione ſi finge infermo.

conceputa morte delineò nel ſuo volto l'Effigie vera del morire. Tinſe le roſe delle guancie con vn pallido di viole. Oſcurò i gigli della fronte col foſco della malinconia, e ſotto vn ciglio languente fè ſuenir mille fiori ſpogliati del natio luſtro. Quelle ſue gratie tutte amoroſe, quaſi ſtando sù'l dipartire, già parean prender combiato dall'aria del ſuo ſembiante. Paſsò in tanto per la corte vna voce doloroſa, e meſta, che l'Infante Sancio era infetto di qualche malore. Et il Rè, che ne brillò di gioia nel cuore, veſtì gramaglia di duolo nel volto. Quanto volentieri haurebbe egli commeſſo tutta la cura del ſuo diſegno ad vna malatia, che togliendoli vn Nipote, gli recaſſe la certezza d'vna Corona. Lo viſitò più volte, profeſſandoſi tutto amarezza. Vn giorno, mentre accuſaua fieramente la ſua diſgratia, che s'ingegnaua d'auuelenarli quel dolce, che ritrouaua nella buona diſpoſitione di ſuo Nipote, colto il tempo la Regina gli diſſe. Sire, l'affetto della Maeſtà voſtra verſo mio figlio è tale, che chi non vi ſapeſſe Zio, vi giurerebbe Padre. Le lagrime, che da gli occhi à gran copia vi ſgorgano, ſon teſtimonij chiariſſimi, che non è minore il fuoco della carità, che il petto vi cuoce, che l'acqua del pianto, che il volto vi bagna. Ciò m'affida, ch'io vi ſcopra vn ſegreto diſpiaceuole, ben m'auuiſo, ſe s'hà riguar-

Et è viſitato dal Rè Rodrigo.

guardo al presente,ma però necessario, se si cósidera l'auuenire. Vostro Nipote non guatta mai sotto il Cielo,doue hora spira.Sò da' medici,e l'hò per fermo, che il suo male non è contagio,ma vn'affanno, che nel cuor chiuso ricerca campo da suaporare. Ama meglio passatempi,e diporti,che pittime,e cordiali. Vn Cielo più sereno,vn'aria più aperta,vna campagna più amena potrà più in lui, che tutti i ritrouati d'Hippocrate,e di Galeno. Parmi molto à proposito per questo effetto la Città di Cordoua,e per lo sito assai bella, & amena più d'ogn'altra per le sue piaceuoli,& apriche verdure. Iui con vostra buona licenza hò disegnato condurlo. Spero sicuri gli effetti d'vn'auuantaggiato miglioramento. Ricupererà egli le forze, io il figlio, voi il vostro caro, & amato Nipote. Ciò disse la sauia donna,e fù la sua proposta sì inaspettata, che nó diede tempo al Rè Rodrigo di porsi al niego; nè di penetrar le conseguenze della domanda. Restò,come chi alla vista di Medusa diuenta pietra, mutolo, stupefatto. Pure,iscossosi al meglio,che seppe,da quella stupidezza, rispose tutto cortese, che non poteua non approuar'il partito tutto,che à suo manifesto suantaggio. Che il partire,e'l restare era egualmente in sua balia. Ch'egli, per quel che toccaua à lui, amaua meglio il Nipote sano,e discosto, che amalato, e

Il quale si contenta, Anagilda col figlio Sancio si ritiri in Cordoua.

vi-

vicino. Le ricordaua solo, che, essendo quello l'ornamento principale della sua morte, non volesse tenerlo da quella guari tempo discosto. Finiti i complimenti, la Regina sollecitò la partita. S'accommiatò dal Rè, da' Grandi del Regno, & accompagnata da nobilissima comitiua di Baroni, e di paggi, prese la volta di Cordoua, parendole, nè s'ingannaua, che quanto più si dilungaua da Toleto, regia in quel tempo de' Goti, tanto più si scostaua dalla morte.

Descrittione della Città di Cordoua.

9 E situata Cordoua appunto in mezo della Betica, quasi cuore in mezo al corpo, in sito diletteuole, e piano alle falde de' monti Mariani, hoggi chiamati con altro nome Serra Morena, che sollevandosi dalla parte Settentrionale, le fanno schermo, e riparo alla furia de gli Aquiloni, à sinistra il fiume Beti le passeggia sì da vicino, che tutto quel fiãco le bagna. E si vagheggia sì d'onde ricco per lo tributo, ch'iui riscuote da' molti, e grandi torrenti, che nauigabili da grossi legni sẽbra anzi mare, che fiume. Hà la Città forma quadra, mà eccedente nella lũghezza, perche distesa lũgo la Riuiera del fiume, quasi per desio di specchiarsi ne' di lui liquidi, e trasparenti cristalli, tutta da quel fianco s'affaccia. La campagna, che le fà scena, è miniata, e colta in maniera, che portando la Betica il vanto de' paesi più ameni di Spagna, basta dire, che il Cordouese

è il

è il giardino della Betica. Nè solo i luoghi piani, e campestri, mà i montuosi ancora, e scoscesi paiono abbelliti, e dipinti da pennello di Primauera, sì abbondano di ruscelli, sì di frondose piante verdeggiano. Nè men fiorito è il Paese, per l'amenità de gl'ingegni, per lo studio delle belle lettere, che per i pregi della natura. Fanno di ciò chiara fede due Senechi, & vn Lucano, questi che può chiamarsi trà gli Historici grā Poeta, e trà Poeti grauissimo Historico. Quelli, che son la cima della facoltà tragica, e della morale. Giunta quì la Regina, fù riceuuta da quei cittadini cō festa tale, che maggiore non ne haurebbe saputo desiderare ella stessa. Tutti i cuori di que' fedeli, & affettionati vassalli cōparuero sù le fronti per vagheggiare da' balconi de gli occhi il loro Prencipe, e giurarli omaggio di diuotissima seruitù. Lo condussero con grā frequenza al palagio, à questo effetto Regiamente addobbato, e cō proferte, & offerte scambieuoli di riconoscenza, & amore s'accommiatarono, perche dal trauaglio del lungo viaggio si ristorasse. Si trattenne la Regina in Cordoua alcuni mesi, che furono i più tranquilli, e felici di tutta la vita sua, in vna pacifica, e quieta calma, sicura di non hauere a se d'intorno persona alcuna, che le inuidiasse il suo bene. E lontana dalla Corte, pareale, come era in effet-

Arriuo della Regina, e del figlio in Cordoua.

to, viuer lontana dal carnefice, e dalla morte.

10 Mà lasciamola vn poco in questo dolce porto di pace, che ben presto la vedremo ingolfata di nuouo nel mare de' trauagli per farui miserabile, e compassioneuole naufragio. Ritorniamo à Toleto, doue il Rè Rodrigo vedutasi scappata dall'vnghie la preda, che fortemente bramaua di condurre al duro passo di morte, fù per morirne d'affanno. Ben s'auuidde d'hauer fatto vn passo da inconsiderato, e d'hauer dato in vn scoglio, doue potea rompersi affatto la naue del suo dissegno. Crebbe via maggiormente lo sdegno, quando dopò qualche mese d'assenza non si ragionaua più di ritorno. Quell'vccello, che hauea già posto il piede fuori della ragna, difficilmente s'induceua à lasciarsi di bel nuouo vccellare. Fù per impazzire vna volta, quando vdì dirsi da non sò chi, che l'Infante Sancio crescendo quasi bellissimo giglio, si rendea di giorno in giorno più meriteuole della Corona. Non v'è spina, che tanto pũga l'ambitioso, quãto quella, che lo minaccia di volersene portar seco gli strac ci della sua porpora, gli auanzi de' suoi honori. Furono queste parole vna pillola così amara, che per molto zucchero, che le si ponesse sopra, non potè raddolcirsi. Amareggiossi l'infelice à segno, che lacerato da' suoi pensieri non me-

Disgusto del Rè Rodrigo contro della loro partenza dalla Corte.

meno,che Atteone da'ſuoi cani,riſoluè di non aſpettare, che l'vua ſi maturaſſe sù'l tralcio, mà di corla così in agreſto. Vna donna,dicea, & vn fanciullo ſchiuma del ſangue Regio de' Goti,collocati da me nella cima della mia buona gratia,vrteranno còn la mia auttorità? opreranno con la loro ritroſia, ch'io ſia ſtimato poco grato à mio fratello? porranno intacco alla mia riputatione? diſpreggieranno il mio imperio? nò: che vi và troppo del mio. Trouerò ben io modo di farli dar nella trappola ſenza,che vaglia no ritrarne il piede. A che mi varrebbe lo ſcettro, ſe vn fanciullo, & vna donna poteſſero da me ſchermirſi; Veleno,veleno, ſoggiungea poi, contra chi procura d'auuelenar la mia felicità.

11 Così farneticaua coſtui, ne guàri il tempo v'interpoſe,che per porre ad effetto il ſuo maluagio diſſegno, bādì per tutta la Spagna vna ſolenniſſima feſta da celebrarſi in Toleto con eſtraordinario apparecchio,e magnificēza. Diſſegnaua trà quelle allegrezze, mentre gli altri ſcherzauano per giuoco far vn colpo da ſenno tanto ben'aſſeſtato, che gli fermaſſe per ſempre la Corona ſu'l capo. Tratti coſtumati ſpeſſo da' Grandi,meſchiar trà l'ambroſia il veleno, tēder lacciuoli trà la libertà del mangiare. Cōcertato, e diuiſato ſeco ſteſſo aggiuſtatamente l'ingāno,ſcriſſe alla Cognata

Ilquale per farueli ritornare bandiſce vna feſta ſolenne. *Michel de Luna ibid.*

Alla quale inuità la cognata, & il Nipote.

ta vna lettera sù termini generali; conuenirgli per alcuni suoi priuati interessi solenneggiare vna festa con la pompa proportionata al suo grado: non volere però far ciò senza l'interuento della sua persona, e di quella del Nipote. Essere molto brutto, che le due stelle più luminose del suo firmamento, in giorno di tanta solennità non fossero vedute sfauillare nella lor propria sfera. Non potersi prometter'altro dalla sua festa, senza la loro presenza, che quel, che si può sperare da vn giorno senza luce di Sole, ò da vna notte senza chiarezza di Luna. Soggiungea, non poter causare buoni effetti questa disunione trà persone tanto congionte. Che cosa haurebbono detto i popoli, se concorrendo ciaschedun'altro in Toleto, ella sola fosse mancata? haurebbono per necessità vna delle due conchiuso, ò ch'ella restasse mal sodisfatta del cognato, ò che'l cognato di lei. E ciò, che altro essere, che diuidere il Regno in partiti? che nutrir fattioni trà popoli? che porre l'armi in mano à mal contenti? cessasse per Dio di permettere così graui disordini: venisse ad honorare la sua festa, e quella terminata, ritornasse poi in hora buona al suo amato soggiorno. Non hauer più luogo adesso l'infermità del figlio, ilquale, com'era à tutti ben noto, godeua, la Dio mercè, salute perfetta, & inciera. Scritta la lettera, consegnolla ad

Elie,

Eliero suo gran confidente, incaricandoli il trasferirsi subito à Cordoua per presentarla alla Regina, e persuaderle con viue, & efficaci ragioni ad esseguirne il contenuto. Eliero auezzo già buona pezza à farsi legge de' cenni del suo Signore, giunse di volo, non che di passo alla bramata meta. Presentò la lettera, fè l'ambasciata; incontrò mille difficoltà, mille durezze. Nõ lasciò pietra, che non mouesse per ismouere la mente ostinata della Regina dal proponimento di starsene ferma, doue si ritrouaua. Quando s'auuide di perder le parole, & il tempo: fè sapere al Rè il poco, che profittaua con la cognata. Rodrigo aggiugne nuoue repliche, nuoue istanze. Anagilda nuoue scuse, nuoue negatiue. Prieghi, ragioni, promesse, conforti iuano tutti à vuoto: quanto nell'vno crescea più la voglia, tanto nell'altra più s'accresceua il sospetto. Vi fù molto, che fare da amendue le parti: pur'alla fine bisognò cedere la combattuta Signora, doppo lungo contrasto s'arrese. Risoluette l'andata, così consigliata da' suoi più fidi, che le si offerirono compagni del pericolo, e del viaggio, per correre con essa lei vna medesima fortuna. Il ripugnare alla peggio, diceano costoro, alla volontà risoluta del Prencipe potente, & armato: non è sano consiglio. Il rifiutare l'inuito è vn pro-

Michel de Luna ibid.

I quali con molta difficoltà si lascia no persuadere d'interueniru

uocare lo ſdegno. Il non gradire le cortefie, è vn'irritar gli ſtrapazzi. Adoprerà la forza, doue non vagliono i prieghi. Vna ſola fiata, che il Rè maluagio depone la maſchera della diſſimulatione, ſiamo ſpediti. Perſeguiterà col ferro quei, che non può con gl'inganni. Mouerà guerra paleſe, ſe non rieſce l'occulta. Rodrigo al preſente tiene couerta la punta della ſpada, perche ſtima, che il manico gli torni più à concio. Quando ſi vedrà ſcouerto, ſarà tutto furore: Doue non è arriuata la frode, farà, che arriui la forza: e per farlo hà ben egli il come. La ſoldateſca, le piazze, i teſori ſon tutti ſuoi. Saremo prima, ch'aſſaliti, disfatti. Secondiſi dunque il ſuo guſto, e confidiamo in Dio, che proteggerà l'innocenza. La Regina, perſuaſa da queſte ragioni, & affidata da queſte offerte, ſi poſe in camino.

Arriuo della Regina e del figlio in Toleto.

12 Giunta in Toleto fù riceuuta con ſegni di ſtraordinaria beneuolenza, nõ ſolo dal Rè, e dalla Corte: mà da' principali del regno cõcorſiui da tutte le parti, per ſolenneggiare la feſta; alla dolce viſta del lor pargoletto Signore ſi dilatarono ſpatioſamente i cuori di quei fedeli vaſſalli, quaſi roſe al ſoffiare de' Zefiri, e riuolgendo tutti gli occhi nel ſuo tenero ſembiante, lo vagheggiarono come Sole, che ricco nel mattino di vn teſoro copioſo di luce, promette nel

merig-

meriggio luminosissimo giorno. Et in vero quel fanciullo era nato per far vna filza di tutti i cuori, per arricchirne la sua corona; sì era egli affabile, generoso, gentile. Il Rè Rodrigo, tutto che nel suo cuore gli ne volesse male, come quello, ch'era dal verme dell'inuidia, e dell'ambitione fieramente roso, ad ogni modo lo colmaua di mille finte lodi, e simulate benedittioni; come se nel suo petto ne facesse i fuoghi d'allegrezza, tal'hauea egli prattica, & esperiēza nell'arte del simulare, e del fingere. Finiti i primi conueneuoli, fù assegnata stanza alla Regina, & al figlio nel palagio Reale, doue furono à bell'agio visitati dal Rè, dalla Corte, da' Grandi, che gareggiauano trà di loro con dimostranze d'vna sincera beneuolenza verso il giouanetto Signore, che di tali cōueneuolezze, & ossequij à marauiglia gioiua. Giunsero intanto i dì stabiliti alla festa, quale fù senza dubbio solennissima, per esser la Città tutta piena di Baroni, di Prēcipi, di Dame, di Caualieri, che passeggiauano per le strade sù generosi destrieri, con assise, e liuree d'oro, e di perle sì graui, che sembrauano vsciti non à diporto, & à spasso, mà à portar in passeggio, per la Città di Toleto tutta l'America, & il Perù, ouero à traspiantar l'Oriente nell'Occidente, imprigionato con ceppi di diamanti, e rubini ne' loro monili. La Spagna in ogni qualunque

Descrittione della festa. tempo splendida, e generosa superaua, quel dì non, che l'altre parti del mondo, se stessa. Stupiua l'occhio, come hauesse saputo l'ingegno inuentar tante sorti di gale, di foggie, di bizzarrie: e come hauesse potuto l'Erario somministrar ricchezze per tante spese. Hauresti detto, che le mura, i poggi, la Città tutta spirasse leggiadria; pompa, e grandezza. Buona pezza del giorno si consumaua in giostre, tornei, & altri essercitij caualllereschi, cō tanta allegrezza, e gusto di ciascheduno, che non vi era chi ricusasse di patteggiare quel solo giorno col restante della sua vita. Si cenaua doppo questi trattenimenti in vna gran loggia, doue hauendo la pompa fatto l'vltimo sforzo della sua magnificenza, daua luogo alla gola di far le proue più sregolate della sua intemperanza. Occupaua il posto più degno della tauola l'Infante Sancio, bello quel giorno, à pari della beltà istessa. Gli assidea alla destra il Rè Rodrigo, & alla sinistra la Regina Madre. E di mano in mano i Prencipi del sangue, & i personaggi più riguardeuoli. Si desinaua da tutti con allegrezza, aggiungendosi alle viuande, oltre i condimenti dell'arte, quelli ancora de' saporiti discorsi. Solo il Rè Rodrigo rodea tacitamente il freno della colera, e sotto vn volto giubilante, & allegro nascondea nuuole d'inconsolabile malinconia, mentre

Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 1.

Disgusto del Rè Rodrigo per nō riuscirli il disegno d'auuelenar il nipote.

stra-

ſtrada alcuna non iſcopriua di porre ad effetto il ſuo maluagio diſegno. S'era perſuaſo di poter facilmẽte in quel garbuglio di gente, in quel meſcuglio di coſe, porgere à ſuo Nipote naſcoſtamente il veleno, e l'hauea tracciato per mille vie: mà la vigilanza incredibile di ſua Cognata, da i cui cenni, & indrizzi, nè per vn tantino ſi diſcoſtaua il fanciullo, tanto nella menſa, quanto in ciaſchedun'altro affare, lo reſero auuiſato, eſſer follia lo ſperare di venir à capo del ſuo diſegno, mentre guardia sì deſta gli ſtaua al fianco. Quel Dragone veramente Heſperio ſempre ſollecito, & accorto ſtaua marauiglioſamente sù l'auuiſo, che non chiudeua occhio già mai per temenza, che il ſuo bel pomo d'oro gli foſſe inuolato.

13 Ecco terminati i dì della feſta, Rodrigo, che farai? il Sole delle tue ſperanze ſtà sù l'occaſo. Anagilda è riſoluta di partire: perderai di viſta la preda, à cui tanti lacciuoli in vano hai già teſi. Prega, comanda, fà quanto puoi, quanto ſai, toſto, che ſarà ſonato à raccolta, non impetrerai la dimora d'vn giorno ſolo. Così appunto auuenne. Partì col figlio la riſoluta Madre, e partì nel ſuo dipartire da gli occhi di Rodrigo il ſonno, dal cuore il ripoſo. Se ne viſse per qualche tempo quaſi Riccio nella ſua tana, tutto di ſpine di noioſe cure couerto. Quanto è vera la parola della

Parte di nuouo la Regina e il figlio dal la Corte. *Michel da Luna p. 1. l. 1. cap. 1.*

Con diſguſto del Rè Rodrigo.

verità, che l'empio non sà trouar pace. Questo miserabile solleuato dalla fortuna nella cima della sua rota, mentre cerca vn chiodo, per fermauisi, martellaua col martello della gelosia miseramente il suo cuore. Quel, che l'affligea d'auuantaggio, si era, che vedea la sua mina sventata affatto, e per tanto suanita ogni speranza di porne in piedi dell'altre. Aggiungi tormento d'ogni altro maggiore, che s'auuicinaua tuttauia il tempo dell'odiata cessione; e rinuncia del Regno. A che, & il testamēto del fratello, & i meriti del nipote, e l'istanza de' popoli, & il suo medesimo giuramēto l'haurebbono, non che obligato, costretto. Per ischermirsi da questo colpo, riuolgea per la mente mille inuentioni, mille partiti, & in ciascheduno incontraua difficoltà insuperabili. Negare alla scouerta di consegnare lo scettro all'Erede legitimo di esso, hauea bruttissima faccia, nè potea farsi senza apparecchi grandi di guerra, senza riuolutioni di Città, e di popoli, Mandar sicarij, che assassinassero à man salua il nipote dentro le proprie stanze, oltre, che hauea del tirannico, era poco meno, che disperato, attese le guardie, che gli vegliauano intorno. Tentar di nuouo il veleno, non era per riuscirgli, stante la lontananza de' luoghi, la diligenza della madre troppo affinata nella custodia del figlio. Auuilupparlo con false

Il quale machina nuoui modi di rouinarli.

ac-

accuſe,con delationi,e calunnie,non ne vedea il come, non hauendo di chi fidarſi in materia tanto geloſa. Farlo morire per via di malie, & incanteſimi, parea più ſicuro, mà però meno riuſcibile, ricercandoſi in ciò molti, & efficaci mezi, & aiuti.

14 Sino à queſto punto il Rè Rodrigo hauea giocato ſempre alla muta, nō communicando à chi che foſſe il ſuo peruerſo diſſegno: ò foſſe che la ſua medeſima coſcienza gli dettaſſe, eſſere il ſuo attētato sì brutto, e moſtruoſo, che qual Minotauro Cretenſe, non douea dall'intrigato labirinto del ſuo ceruello ſcampar mai fuori: ò foſſe, che temea, che trapelando dalla ſua teſta il ſegreto, poteſſe facilmente diuentar publico poſto, che non vi è coſa, che troui tanta difficoltà, quāto l'inchiodar in petto ad vn'huomo quel, che hà riceuuto in confidenza da vn'altro; ò foſſe perche ſino à quel termine riſoluto del fatto non ricercaua conſiglio, e l'opra, trattandoſi di veleno, non hauea biſogno d'aiuto, ſino al punto del volerla porre ad effetto. Mà quando s'auuide, che nell'arſenale del ſuo ceruello non hauea materia baſtante per ſi grā mole: e che ogni grande intrapreſa abbiſogna di molti operarij; pensò ſeruirſi d'vn ſolo, in cui riconoſcea trà tutti ſagacità d'ingegno accoppiata ad ardimento di cuore, à prontezza di mano. Era ſuo gran fauo-

rito Ataulfo giouine astuto, spiritoso, maluagio, tagliato alla misura istessa del genio, & inchinatione del suo Signore, e da lui per la conformità de' costumi, à pari del suo cuore amato. Costui sopra ogni credere malitioso, & accorto nel fiutare l'interno del Padrone, vistolo straordinariamente pensoso s'appose al vero, & entrato con esso lui in discorso, introdusse appostatamente ragionamento del poco conueneuole della Regina in non volerlo compiacere della dimora di breue tempo in Toleto, dando con partenza sì repentina occasione non leggiera di sospettare, che poco buona corrispondenza passasse trà lei, & il cognato, che fiera voglia, dicea costui, s'alleua in vna donna, di voler viuere lontana da gl'influssi benigni del vostro volto? perche inuidiar à se stessa la propria felicità? quanti bei tratti di prudenza potrebbe apprendere dalla vostra conuersatione, e gouerno? Misera lei, quanto viue mal consigliata! Troppo è il suo naturale contrario al vostro. E se il vostro troppo benigno affetto non le seruisse d'intercessore, ben meritarebbe ella lo sdegno vostro, poiche non gradisce la cortesia.

Disegna di seruirsi in ciò dell' opra d' Ataulfo suo fauorito.

Michel de Luna ibid.

15 Il Rè Rodrigo vdito toccarsegli quel tasto, ch'era il corrispondente della sua corda, fè subito il contrapunto coll'acuto della sua lingua: e vomitan-

Al quale manifesta il suo disegno.

tando contra la madre, & figlio tutto il veleno, che hauea tanto tempo rinchiuso nel cuore, disse volerne ad ogni partito prender vendetta, se douesse perderui la vita, e'l Regno. Hauere trà tanti suoi ministri scelto lui solo per lo più fido, e più scaltro: per lo più atto all'impresa, che disegnaua: la quale se fosse riuscita felicemente, come dal suo valore potea promettersi, beato lui, ben potersi egli assicurare d'ogni auanzamento di sua fortuna. Trouasse dunque il modo sicuro d'effettuarla, e facesse se stesso fabbro della sua felicità. Cauallo, che corre non hà bisogno di sproni. Non tardò pũto Ataulfo ad offerirli prontissima l'opra sua: disse, riconoscersi da Sua Maestà souerchio honorato pel capitale, che facea di sua persona: che ammesso alla participatione d'vn segreto sì rileuante, non haurebbe risparmiata fatica per porlo ad effetto, se non per altro, per non rendersi indegno di fauore si segnalato. Godere, che nel petto del suo Signore s'annidassero pensieri sì generosi, che sdegnassero conditione priuata. Sè prendere volentieri l'impresa, non perche fosse bramoso di fabbricar'à se stesso maggior felicità di quella, che ritrouaua nell'vbdire al suo Prencipe: mà perche lo spingea obligo di riconoscenza, inchinatione d'amore. Non potere richiamarsi di ciò la Spagna, mentre il cam-

Ataulfo s'offre di prendere l'Infãte Sancio prigione.

bio si facea dalla persona d'vn Rè fanciullo, & inesperto in quella d'vn Rè poderoso, e già prouato. Quāto alla trama del diffegno rammentaua tornargli à proposito far ricapito alla violenza, non già alla scouerta, mà mescolata cō la frode, e con l'arte. Sarebbe stato suo pensiero il ritrouare chi accaggionasse l'Infante di delitto di lesa Maestà, sù'l quale articolo tornaua conto il farlo all'improuiso carcerare, e tenerlo fino à tanto, che restasse secretamente morto; il che gli potea facilmente succedere, mentre si pone in forma il processo, mentre s'esaminano i testimonij, mentre si discutono gli articoli, mentre si dà tempo al tempo, e l'accusa si manda in lūgo. Et in cotal guisa non haurebbono hauuto occasione alcuna i popoli di sollcuarsi in difesa del reo, la cui condannaggione s'incaminaua per via giuridica di statuti, e di leggi: costumanza in tutte le Republiche ben fondate riceuuta, e lodata. Ecco come nelle officine della maluagità si fabbricano le calunnie contro le vite degl'innocenti, e si fanno le leggi stesse istrumenti dell'ingiustitia. Vediamo, come la Diuina Sapienza sà trionfar degl'inganni, e riuoltarli contra gl'ingannatori.

16 Il Rè Rodrigo sodisfattissimo di sì capricciofo trouato, lodò l'inuētore, colmandolo d'infinite beneditioni, & applausi, imponendogli insieme, che al dis-

dissegno accoppiasse tostamente l'effet- to. Nè indugiò punto il maluagio, fù subito accusato, e fatto reo l'innocente fanciullo di delitto non mai sognato, improportionato à gli anni, alla qualità del delinquente. Mà quando il capo della rota, ò non vede, ò trauede, facilmente i ministri inferiori si fingono ciechi. Sapendosi, che l'accusa veniua da Rodrigo, non vi fù chi ardisse tracciarne la verità. Tutto il Mondo haurebbe giurato, che la calunnia era più euidente del Sole, mà ciascuno attendeua à casi suoi, spettator scioperato de gli altrui. Oltre, che la voce dell'infamia corse tanto secreta, che l'attentato d'Ataulfo quasi preuenne il suo grido. Egli con vna masnada di scherani, hauendo già preso la volta di Cordoua in traccia del pouero Prencipe, che delle sue sciagure nulla sapea, vi giunse vna mattina per tempo, & entrato di furto nelle stanze della Regina, e nell'appartamento del Prencipe, che mezo addormentato nel suo letto giacea, lo fè prigione auanti, ch'egli, ò altri di sua guardia se n'auuedesse, non che potesse farne risentimento, lo cauò ratto fuori della città, carico di catene, e di lacci, cosa horribile à raccontarsi, mà però vera.

Calunnie opposte all'infante Sancio.

Sua prigionia impro-uisa per opra d'Ataulfo. *Michiel de Luna* p. 1. l. 1. c. 2.

17 Vn miglio poco più, ò meno lontano da Cordoua alle falde della serra chiamata Morena, sorgeua vna pic-

ciola, mà fortissima rocca, i paesani la chiamano torre di Pietra, ben difesa, non già d'huomini, mà di mura. Iui rinchiuse Ataulfo di primo lancio l'incatenato Signore. Stimò che hauendolo già tratto fuori delle mani de' suoi custodi, non hauesse più chi temere. Et essendo la sua gente stracca, volle darle iui per breue spatio qualche riposo: riposo, che lo porrà quindi à poco in perpetuo, e non pensato trauaglio. L'infelice Sancio, rinchiuso dentro quel forte, tosto, che seppe venirgli il colpo dal braccio del Zio, si tenne spedito. Ben sapea, che vccelli della sua conditione non si racchiudono in gabbia, perche spieghino di nuouo libero il volo. Sospirò l'affanno di sua madre, riprese la sua suetura, maledisse la fierezza del suo crudo destino, detestò l'ambitione, & empietà del Rè Rodrigo; esecrò la sua barbarie: e raccomandandosi al meglio, che seppe alla misericordia del suo Ceatore, e Dio, lo chiamò in testimonio della sua tradita, & oltraggiata innocenza. Mà tu, che fai trà tanto misera, e disgratiata Anagilda? il tuo caro è prigione, e corre per le poste velocemente alla morte, e tu pur dormi, ò nõ ben desta vaneggi. Tutte le tue diligẽze sõ ite à vuoto. Non odi i pianti, e le strida de' paggi, e del resto della famiglia, che attonita, e forsennata corre di quà, di là, e fin dentro le tue stanze t'auuisa, che il

tuo

tuo bel Sole nel ſuo mattino corre all'-occaſo? O Dio, quanto acerbo fù queſto annuncio! Affrettiamoci à paſſar'-auanti, che non è baſtante vna ſtilla ſola d'inchioſtro à rappreſentare, e deſcriuere vn'oceano d'amarezza, e di pianto.

18 Alle grida de' ſerui ſi riſcoſſe la miſera, & vdito il doloroſo raccõto, reſtò quaſi ſtatua inſenſata, & immobile, ſe non quanto poche goccie di pianto la dichiararono viua. Curò poco queſto ſtordimento, e ſe al duro auuiſo ſi fè di ghiaccio, al riſentimento ſembrò di fuoco. Vn'altra del volgo ſi ſarebbe annegata nel mare delle ſue lagrime, ſarebbe caduta morta d'affãno ſi ſarebbe cõſumata tutta in dogliãze, in ſoſpiri, in rammarichi, & in tanto la ſua bell'anima ſarebbe corſa veloce al deſtinato ſupplicio. Non così fece Anagilda, mà tutta partiti, tutta coraggio, radunato in vn batter d'occhio vn drapello di venticinque caualli, e trentacinque fanti, picciolo, mà valoroſo sforzo, lo conduſſe à torre di Pietra, doue le fù riferito, che Ataulfo douea far alto. E lo raggiunſe appũto, quando diuiſaua la moſſa. Chi vide mai lupi affamati auuentarſi à volo contra vn branco di animali lanuti, & in minor tempo di quel, ch'-io ſcriuo, farne ſtrano gouerno? Tal s'imagini coſtui di vedere il generoſo drapello d'Anagilda dalle di lei

voci

voci animato dar dentro à quella canaglia, che ad ogni altra cosa pensaua, fuori, che ad essere assalita: & in vn girar di ciglio sbaragliarla, dissiparla, tagliarla à pezzi. Miserabil auanzo di tanta mortalità restò sol viuo Ataulfo, non perche il suo valore lo scampasse da morte, che non sarebbe stato di tanto possente: mà perche così volle la generosa Regina, che disegnaua da lui sottrarre più distinto ragguaglio del tradimento. Fù dunque stretto, & auuinto cō quei medesimi lacci, co' quali hauea prima legato l'Infante Sancio. Corse in tanto la madre à gli abbracci del caro pegno, e fortemente al seno lo si accostò. Questo passo è tanto tenero, quanto fù duro quello della sua prigionia. Et io, che non hebbi duolo bastāte pel primo, non hò gioia, che possi pareggiar il secondo, oltre, che la necessità di porre in saluo l'vno, e l'altra pur troppo affretta la penna. Terminati gli abbracci, e le tenerezze, che presero la misura più dall'affetto del cuore, che dalla lunghezza del tēpo, ritornarono subito à Cordoua, doue riceuuti quasi trionfanti da tutta la Città, che vscì lungo tratto fuori ad incontrarli, poca dimora vi ferono: altro non s'era fatto fino à quel punto, che togliere la preda da gli artigli di quel Leone, che cercaua sbranarla. Non se gli era già tolto il modo, mà sì bene aggiunto il pretesto di rihauerla.

Sua liberatione per opra della madre.

la.

la. Queſti penſieri adunque quanto più neceſsarij, tanto tenean più ſollecita la buona Signora. Conoſcea, che il nemico s'hauea tolta la maſchera, mà non l'orgoglio, e che la Città di Cordoua non era per lei difeſa baſtante. Affardellato per tanto il meglio delle ſue ricchezze, per non dar tempo al tiranno di rihauerſi, e di raggiungerla in Cordoua all'improuiſo, laſciando preſidiata la piazza per quanto potea ſuccedere, con eſtremo cordoglio di ciaſchedu no, che ſuiſceratamente l'amaua, preſe la volta dell'Occidente.

19 In vn'angolo della Betica, là doue la bella Europa con vn ſeno anguſto di mare dall'Africa ſi diuide, è ſituata Algezira, Città in quei tempi chiara, e famoſa aſsai, come quella, che poſta in vn'erta, e rileuata colliua, e fronteggia col Cielo, e gareggia co'monti, e ſignoreggia l'Oceano, e ſi ride dell'onde, e di dure, e ſcoſceſe balze recinta, ſi rende non men temuta, che forte. Quì doppo lungo, e trauaglioſo viaggio arreſtò la ſua fuga, mà non già la diſgratia, la sfortunata Regina. Era in quella ſtagione Signor d'Algezira, e di tutto il ſuo diſtretto, D. Giuliano Conte di Tangerì, nome per quanto durerà la ſua rimembranza: e durerà pur ſempre, doloroſo à tutta la Spagna. Tiraua coſtui la diſcendenza da gli antichi Rè Goti, e come tale imparentatoſi col Rè Vitiza, n'ot-

Fuga della Regina Anagilda, e del figlio in Algezira, terra del Conte D. Giuliano.

Michel de Luna p. 1. l. 1. cap. 2.

Qualità di D Giuliano Conte di Tãgerì, e ſua potenza.

n'ottenne la ſorella per moglie, chiamata per quanto ritrouo ſcritto, Fandina. Il ſuo coraggio lo ſacea temere, la ſua poſsanza ſtimare, perche quantunque priuato, oltre molte terre, e caſtelle, ſituate alla falda del monte Conſaburrone, gouernaua con titolo di Conte, titolo in quei tẽpi, doppo il Regio, ſupremo, tutta la Tingitana Prouincia, che ſolo nell'Africa riconoſcea, come vaſsalla l'Imperio Goto. Signoreggiaua in oltre tutta quella riuiera di Paeſi, che più di tutte s'accoſta allo ſtretto di Gibilterra, donde con breue tragitto ſi fà ſcala à lidi Africani. Dominio, che lo rendea formidabile à medeſimi Rè, come quello, che poſto à fronte alla natione ferociſſima de' Mori, ſignoreggiatrice all'hora del Mondo, parea teneſse nelle mani le chiaui di tutto il Regno. A coſtui fece capo la fuggiaſca Regina. Trouollo intẽto alla cura delle coſe priuate, più che delle publiche: perche gouernando la Tingitana per mezo di Fauilla ſuo Luogotenente, egli poco ſodisfatto del preſente gouerno, ampliaua il ſuo patrimonio con opportuni miglioramenti. La Conteſsa Florinda ſorella di Vitiza, cõſapeuole, che Rodrigo hauea tenuto mano, per quanto ſi ſuſurraua, alla morte del fratello, per non ſoffrirne la viſta, ritenne ſempre il marito ne' proprij Stati dalla Corte lontano. A che altresì lo ſpingea l'amo-

l'amore d'vnica figlia, detta per nome Florinda, che honesta quanto bella, portaua scritto sopra le ciglia il priuilegio di farsi amare. Questa è quella Florinda, che farà quindi à poco pianger le carte di compassione, e di pianto, e tutta brucciar la Spagna in vn duro incendio di guerrra.

20 Hor quãdo s'auuide il Conte, che il suo palagio era fatto albergo d'hospiti si qualificati, ignorandone la cagione, restò pieno di marauiglia. Mà vdito poi alla distesa il doloroso raccõto delle loro disgratie, la marauiglia diuẽtò per vn capo compassione, per l'altro rabbia. Non potè il generoso non compatire la sciagura d'vna Regina raminga, d'vn Rè perseguitato contra ragione. Considerò, che quei, ch'egli albergaua, esuli, e fuggitiui, erano suoi signori, suoi Prencipi naturali: à quali per legge Diuina, & humana si douea la corona di Spagna: detestò l'incostanza di quella fortuna, che souente non per altro solleua, che per abbassare: abbominò l'ambitione de' mortali, che bene spesso per affetto di dominare, si dimenticano di quel, che deuono alla giustitia, & al sangue. Fece riflessione à se stesso, e conchiuse, non essere in questa vita miseria sì propria d'vn solo, che non possa farsi ad vn'altro commune. Potere ancor'egli temere lo sdegno d'vn Rè tiranno sotto vn Prencipe parricida,

Sua compassione, e cortesia verso la Regina Anagilda, & il figlio.

Sù

Sù queste conditioni consolò la Regina, confortolla à sperare doppo il nuuoloso di tante tempeste qualche durabil sereno. Discorreua, poterfi il RèRodrigo facilmente placare, & ouero per importunità di preghiere, ouero per temenza di folleuationi, ridurfi àpartiti più dolci. Non fempre la giuftitia foggiacere alla violenza: preualere fouente la ragione allo fdegno; e fauoreggiando Dio la caufa de gl'innocenti, mantenerla in piede contro gli sforzi de gl'impugnatori. Le ricordaua, poter far ella quel capitale, che più bramaua del fuo Stato, non meno, che della fua perfona: nõ hauer egli volontà, che per feruirla, nè cuore, che per amarla. Effere apparecchiato à correr feco vna medefima fortuna, che foffe per auuenirgliene: fi tratteneffe per tanto ne' fuoi paefi quel tempo, che più le foffe piacciuto, per poter quinci fpander le vele de' fuoi diffegni verfo quella parte, doue fpiraffe più fauoreuole il vento.

Parole della Regina al Conte.

21 Reftò la Regina da quefte amicheuoli parole, e cortefi offerte confolata sì, mà non già paga. Rifpofe, che le farebbe reftata fempre viua nel petto la memoria di sì amoreuoli inuiti: e che la maggior pena, ch'ella prouaua, era il non poter riconofcere di prefente, che di parole, sì generofa, e nobile cortefia: mà che fe Dio non l'haueffe voluta affatto perduta, haurebbe prouato à fuo

tem-

tēpo, che Anagilda era d'ogni altro fallo fuor, che d'ingratitudine capace. Quanto alle cose sue, soggiunse, non amare ella, che il Conte, per soccorrer lei s'imbarcasse in vn vascello sdrusciro, e poco men, che sommerso: restarli obligata della caritateuole offerta, della buona itētione, mà nō volere in alcun modo chiamarlo à parte del suo pericolo. Hauere stabilito di non fermarsi, che per pochi giorni nelle sue terre, così persuasa dal cōtagio, che portaua seco, il quale di facile si sarebbe attaccato anco à lui, se l'empio tiranno hauesse risaputo, che verso lei si fosse dimostrato punto amoreuole, e cortese. Tenere pensiero di tragittar nell'Africa, per ricouerar sotto l'ombra di personaggio, che senza nocimento di sua persona potesse difenderla dalla crudel tirannia di Rodrigo, della cui peruersa volontà verso se stessa, hauea testimonij pur troppo chiari. Esser certa, che in quel cuore maligno, & ambitioso caminaua con egual passo l'amore della Corona, e del Regno, e l'odio della Cognata, e del Nipote. Essere egualmente difficile lo suestirsi dell'vno, come dell'altro: l'ambitione morbo incurabile non lasciare nelle vene particella alcuna incorrotta, ò capace di miglioramento. La giustitia della sua causa non la rendoere punto sicura per esser giusta; non esser obligato Dio à far sempre miracoli.

coli. Quel nume eterno, e beato dar sempre à perseguitati à torto il premio della loro sofferenza, mà non sempre liberarli dalle persecutioni: compatire per ordinario à gli oppressi, mà riserbare tal volta il castigo douuto à gli oppressori nell'altro mõdo. Nõ esser ella la prima tradita contra ragione, perseguitata contra ogni legge, e douere: conuenirle tolerare con costanza, e fortezza ciò, che di se, e di suo figlio era decretato nel Cielo. Il Conte a tai detti non sapea, che rispondere. Conoscea benissimo, ch'ella dicea il vero, e che egli hauea portati in campo anzi conforti, che consigli. La pregò di nuouo ad accettarlo, ò per compagno, ò per campione, in qualunque impresa disegnasse tentare: mà nulla ottenendo, si diede pace: la Regina dopò questi, e somiglianti discorsi, ritirossi co'l figl o nel suo appartamento, per prendere qualche riposo. Mà qual riposo, potea prender quell'animo, che si cibaua solo di dolori, e d'affanni? il sonno, che tutto, che sia figlio della caligine, e de gli horrori, ama nondimeno il sereno d'vna fronte tranquilla, e d'vn cuore quieto, e fugge à tutto suo potere dagli occhi de gl'infelici, e de' miseri, quasi tema gl'influssi torbidi di due Stelle piãgenti, non la visitò se non assai tardi, e come di passaggio, dandole più tempo di pensare, che di riposare.

22 La

22 La mattina ſorta già l'alba, forſe ancor'ella, e vidde tutte ricamate di raggi luminoſi d'oro, e pēnelleggiate di pura luce le contrade, che douea laſciare, e tanto più belle le paruero, quanto era più vicina ad abbandonarle. Tormentata da queſta viſta, e riſoluta di partire: A Dio, diſse, ſpiaggie, vn tempo caro mio nido, al preſente mio duro tormēto, ecco vi laſcio. A Dio cōtrade amate, & amene, à Dio, più non fia, che vi miri. Ciò detto ritiratasi co'l fanciullo, che ben che d'anni tenero, di coraggio, e di ſenno ben l'agguagliaua à più ſtretti ragionamenti, così parlogli: Se ſi trattaſse, ò figlio, della ſalute mia ſola, e non correſse eguale, ò maggior riſchio la voſtra, non verrei al partito, che ſon'hora per porui auanti. Offrirei volentieri la gola al ferro, anzi che le vele à venti, ſe l'auuerſario, contento del ſangue mio, non foſse via maggiormente ſitibondo del voſtro. Amerei meglio di morire in queſte contrade à me natie, che viuere nelle ſtraniere, ſe la morte mia non portaſse ſeco la voſtra. A che eſporſi volontariamente all'ingiurie dell'irato mare, d'impetuoſi venti, di nuuoloſo Cielo, di tempeſtoſe borraſche, di barbare nationi, d'huomini di fede, e di coſtumi diuerſi, potendoſi con vn ſolo, & vltimo ſoſpiro compendiar le miſerie di molti anni? Mio figlio, i voſtri pericoli mi fanno ardita,

Parole della Regina al figlio.

dita, e mi rendono sopra il mio sesso audace. Essi mi spronano à non temer l'instabilità de gli elementi, l'infedeltà del mare, la perfidia di gente barbara, perche temo molto più l'odio di vostro Zio. E sì debole il filo, à cui s'attiene la nostra vita ne' nostri Regni, che per non far naufragio in terra, conuiene à buttarci in mare à discretione dell'onde, alla pietà de' venti. Quì, doue siamo, la ruina è certa, altroue è dubbia. Perche abbandonarci nella gola di quel Dragone, che non poserà mai, se non vedrà lacerate à brano à brano le nostre carni? l'vltima di tutte le cose mortali esser deue la morte. Quando haueremo cercato ogni scampo alla nostra vita, mà senza frutto, ci disporremo à lasciarla; mà non già nelle fauci di quel Lupo affamato, che non per altro non viue, che per procurarti il morire. Non ne verrà mai meno luogo, e tempo di partirci da viui, se non quando, e doue vorremo, doue, e quando ci sarà meno graue. Sino à questo punto non ci hà di tanto in odio il Cielo, che ne voglia disperati ad ogni partito. Ci restano gli aiuti stranieri, à questi dobbiamo ricorrere, rimedio poco honorato il concedo, mà necessario. Ricerchiamo trà barbari quella pietà, che trà congionti non si ritroua. Che più badiamo ne' proprij Regni? che sappia l'empio, doue noi siamo? che con vn grosso di soldati ci ten-

ghi

ghi dietro? che qual'anime plebee, & ignobili ci voglia sottoposti alle sue ingiuste voglie? al rigore del ferro? all'arbitrio del mangoldo? che non contento del sangue, intacchi ancora la nostra riputatione, e la fama? che ci costringa à prouare l'horrore delle prigioni, l'asprezza delle catene? eh mio figlio, tutte queste sono cose, che pensate solo, non che prouate, si rendono insopportabili. Non siete più in istato di goderui il vostro patrimonio bello, e pacifico: vi s'attrauersa, chi vi dourebbe spianarui la strada. Il vostro sangue darà la grana più fina alla porpora del tiranno, se più badiamo. Hanno già le vostre mani prouata la violenza de' lacci indegni. Hauete sofferto l'horrore di cieca prigione. Che più s'aspetta? che il ferro vi s'immerga dentro le vene? che dure ritorte facciano al vostro collo vergognoso monile? fuggiamo, mio figlio, fuggiamo. Chi non può viuere, doue vorrebbe, viua almeno, doue il viuere non gli è conteso. Pensate voi, che se vi dichiaraste con vostro Zio di rinunciargli lo Stato, la corona, e quanto hauete per menar vita priuata, lontano dallo strepito della Corte, n'haureste miglior partito? v'ingannate, egli, voi viuo non crederà mai, che il diadema gli stia saldo sù'l capo. Vorrà sempre la vostra vita malleuadrice della sua sicurezza. Vedete dũque, che ad ogni verso

v'è

v'è neceſſaria la fuga. E vn'appiccarſi alle funi del Cielo lo ſperare, che reſtãdo voi in queſte contrade, ſiate per hauer dal canto voſtro gli aiuti de' voſtri vaſſalli. Se il tiranno n'haurà nelle mani, il che à lui ſia molto ageuole, vi farà partir prima da queſto mondo, ch'altri ſappia, che ſiate preſo. Voi morto, ſaranno gli sforzi vani, il pianto perduto. L'affettione de' ſudditi ſi deue fomentar da lontano, non iſperar da vicino. Se ci vedranno ritornar nella Spagna con vn'eſsercito numeroſo, ſi dichiareranno dalla noſtra. Adeſſo, che ci veggono abbãdonati, raminghi, ci compatiranno col cuore, non ſolleueranno coll'opra. Eccoui, mio figlio, in ſemplici, e breui detti ſpiegato quel molto, che intorno à queſta materia potrebbe dirſi. Sò, che altri vi conſiglierà il reſtare. Io però hò voluto notificarui il mio ſentimento, acciò ſapendo, qual ſia il voſtro, quando auerrà, che ſia diuerſo dal mio, poſſa appigliarmi à quello, che à voi ſarà più à grado.

Riſpoſta del figlio alla madre.

23 Quì ſi tacque Anagilda: e l'Infante Sancio profondamente inchinatoſi, così riſpoſe: Mia madre, e Signora, il partito da voi preſo, è non ſolo conueneuole, mà neceſſario ancora: e quando non foſſe tale, baſtarebbe, che à voi coſi pareſſe. Ogni altro parere ſarà ſempre appreſſo di me di minor peſo del voſtro. Hauete troppo accortezza per

pre-

preuedere, troppa auttorità per comandare. Non mi hà fatto la mia passione sì cieco, che non vegga almen quello, che quanto voi vedete, è il meglio, e che altro veder non potete, che il mio vantaggio. Cara madre, non hò altro argomento per conchiudere, che i cieli non mi vogliono affatto perduto, del vedere, che hauendomi tolto ogni cosa, mi hanno lasciato sol voi, che valete più d'ogni cosa. Non mi sgomentano punto gli rigorosi mar rossi, atteso che venendo voi meco, non posso temer naufragio, standomi sempre presente il porto del vostro seno. Andiamo doue più v'aggrada, non muterò giamai Cielo, mentre le stelle de' vostri occhi mi guarderanno fisso. E poco perdere vn regno à chi gode perpetuamente il Paradiso della vostra buona gratia. Consolata la Regina da sì affettuosa risposta, abbracciandolo teneramente lo benedisse, e tacita considerò seco, quanto fosse indegno della sciagura, che soffriua, figlio così discreto. Indi presa la penna, & intintala più nel veleno del cuore, che nell'inchiostro del vaso, scrisse al Cognato vna lettera, quasi di questo tenore.

Lettera della Regina Annagilda al Rè Rodrigo.

24 Traditore, tu ben sai, che scriuo à Rodrigo, mentre scriuo ad vn Traditore. Questo titolo è tutto tuo. Ogni altro, che ti si desse, potrebbe dirsi ad altri commune. Rè? tu ne menti, qual'

Michel de Luna p.1 l.1. c 2.

hai tu cosa regale, fuori, che il perseguitare il tuo vero Rè; Tiranno, questo lo speri, se potrai togliere il Regno à chi tocca per ogni ragione; Parricida, questo lo brami, se ti verrà fatto il dar la morte à chi deui la vita. Barbaro, questo è poco, perche noi, che da te fuggiamo, à barbari facciamo ricorso. Scelerato, questa è tua gloria, mentre persegiti la virtù. Quãdo ti chiamai traditore, volli dire, che tu hai tradito la religione con gli spergiuri, la giustitia con le calunnie, la pietà con gl'ingãni, la verità con le frodi, il Regno con discacciarne il suo Rè, le leggi col sottoporle alla tua ambitione, l'humanità con la rabbia, la ragione con l'euidente torto, che fai ad vn'innocente. Traditore, ritorno à dire, che cosa t'hà fatto mai vn fanciullo Reale, tuo nipote per sangue, tuo signore per natura, tuo figlio per età, tuo benefattore per merito, che cerchi ad ogni partito spogliarlo della vita, e del Regno? il veleno, che gli hai più volte stemprato; le calunnie, che gli hai fabricate; i sicarij da te mandati per assassinarlo, danno à diuedere, quanto fiele hai raccolto contra questo pargoletto, che non per altro odiar puoi, che perche essendo da tuoi costumi dissimile, ti rinfaccia ad ogni hora la tua fellonia. Perfido, doue è la fede, che desti à tuo fratello, di volerlo amar come figlio? spergiuro, doue sono i giura-

ra,

ramenti,co' quali t'obligasti ceder il regno à suo tempo?ingrato,doue è la gratitudine douuta à chi t'hà posto nelle mani lo scettro? così si tratta con Dio, così con gli huomini?che giudicio fai tu di quella eterna Diuinità? pensi,ch'ella ò non veda, ò non vendichi i torti altrui? io non dubito punto, che se vi son fulmini in Cielo, vi siano per la tua testa; che se la terra hà voragini, l'habbia per ingoiarti. Misero,sappi almen questo,che vn Regno mal'acquistato,è peggio,che perduto. Vna Corona sanguigna,è cometa. Vn Dominio appoggiato sù'l parricidio, sarà combattuto da mille furie, abbattuto da mille tēpeste. Lascia ladro, quel ch'hai rapito. Rendi quel, che non mai fù tuo. Se ciò tosto non fai, da quello punto mi ti dichiaro nemica, ti bandisco guerra mortale. Se non potrò battagliarti con l'armi de' Christiani,ti battaglierò con quelle de' Mori;se non con quelle de' paesani,con quelle de' stranieri. La giustitia hà questo priuilegio, che sempre troua chi la spalleggi. Aspettami quanto prima,ò Pallade armata in campo, ò Tesifone irata in letto. Non pensare,ch'io sia per darti mai pace, se non mi ti veggo disteso à piedi chieder per mercè quella vita,ch'è degna di mille morti. Se vuoi conoscere à proua, quanto poco possi prometterti della giustitia della tua causa,leggilo scritto in faccia al sicario,

cui commettesti il parricidio di tuo nipote. Ti rimando il tuo fedele Ataulfo, appunto quale l'hai meritato, senza naso, & orecchie. Siati per auuiso, quanto poco fauoreggi Dio gli attentati de' traditori. Quelle note sanguigne nel suo volto stampate, & impresse à forza di cicatrici, saranno eterni rimprouueri della sua, della tua fellonia. Vedi, quanto sei sfortunato nelle tue maggiori fortune. Hà potuto vna Donna inferma fiaccar le corna del tuo ostinato orgoglio, far macello di quei mastini, per tua commissione venuti à diuorare, e sbranare il mio delicato Agnellino. Finalmente resta pur tormentato nell'inferno de' tuoi disperati pensieri, fin che ti si scaglino contro mille Legioni d'Africani demonij per cruciarti senza pietà.

Michel de Luna p.1.l.1. c.2.

Anagilda.

25 Scritta questa Lettera, e suggellata, la si fè subito condurre auanti la prigione, doue staua rinchiuso lo sventurato Ataulfo, che appunto per questo effetto hauea seco menato. Si credè l'infelice d'esser chiamato dalla Sepoltura alla Morte, e già già nella smarrita sua faccia le di lei insegne spiegauansi. Mà s'ingannò di poco. Perche fù contenta solo la buona Dōna, ch'in sua presenza li fossero tronche orecchie, e naso, e tutto nel volto, e nella persona mal concio. E così trauisato, con queste parole licentiollo. Tè, traditore questo

Anagilda fà tagliar naso, & orecchie ad Ataulfo, e lo manda al Rè Rodrigo con la sua lettera.

foglio, guardalo bene, che in esso si contiene la tua saluezza. Portalo al tuo Signore, e dagli pieno ragguaglio del successo della tua impresa. Se ricusasse di crederti, digli, che legga scritto nel tuo volto disfigurato la figura del tradimento. Ti si perdona la vita, non perche non meriti morte: mà perche morendo ad ogn'hora nell'infamia del tuo peccato, sij viuo insegnamento ad ogni vno di quanto sia laida, e deforme la forma d'vn traditore. Sù via sgombra da questo albergo, che pur troppo dalla tua contagiosa presenza resta cōtaminato, & infetto. Spedito in questa guisa Ataulfo, e dato buon ordine à quanto facea dibisogno per la partita, stimādo la Regina ogni dimora pericolosa, sollecitò l'imbarco. Furono incredibili le tenerezze, i pianti, i lamenti, i conueneuoli, che nel procinto della partenza trà lei, il Conte, la Contessa, la loro figlia Florinda, e l'infante Sancio passarono. Si struggeano di compassione quei buoni, & affettionati vasalli, vedendo la loro Signora, e Prencipessa, il loro legitimo Rè partir dal proprio Regno à foggia di malfattore fuggitiuo, perseguitato buttarsi in faccia all'onde dell'Oceano fluttuante, alla discretione de i venti, all'arbitrio delle tempeste; alla mercè d'indomita, e barbara natione; nè potendo con altro, con lagrime, e con sospiri pagauano loro parte di

Parte la Regina, Anagilda col figlio da Algezira, per l'Africa.

quel tributo, che come sudditi affettionati doueano. Giunse il dì dell'imbarco, e fù appunto il vigesimo quarto di Gennaro del settecento dodici della nostra redentione, e primo delle miserie di tutta la Spagna, in cui Anagilda, e'l figlio accompagnato fino alla marina dal Conte, dalla Contessa, e da Florinda, & accombiatata con segni di sincerissimo affetto, con tutta la sua corte, e famiglia sciolse da i lidi di Spagna, verso le spiaggie dell'Africa, affrettata da stella troppo acerba, e maligna à sommergere il suo bel Sole ne i lidi dell'Occidente.

26 Quanto haurebbe ella fatto meglio à fermar la veloce prora, nulla curando di questo nuouo attentato, odioso al Cielo, non fauoreggiato da Dio. Il quale fino à tanto, che ella si trattenne dentro i confini d'vna via lattea di Christiana innocēza, le si scouerse propitio; mà subito, che pose le piante fuori de' sentieri del giusto, le si manifestò sdegnato: e ciò, perche non volse egli autēticar col suo essempio il ricorso de' fedeli à gl'infedeli. Hauea bisogno Anagilda di doppio aiuto, dell'humano, e del Diuino: mà come potea Dio collegarsi con essa lei, se si collegaua ella co' suoi nemici? doueano le sue speranze nō trapassar' i limiti dell'honesto: nè per vn priuato interesse douea tradir la pace commune. Così Dio, che l'haueua

ua ſino à quel punto difeſa, non l'haurebbe abbandonata per l'auuenire: e ſe non con altro, con legioni d'Angeliche ſquadre haurebbe riposto il ſuo ſangue nel trono de'ſuoi maggiori. Mà ella poco addottrinata in queſta celeſte filoſofia, ſciolſe, come s'è detto, à venti quattro di Gennaro per l'Africa: mà dilungata appena poche miglia dal lido, ben s'auuide, con ſuo diſguſto, che la paſſata diſgratia non era rimaſta in terra: mà che s'era ſeco imbarcata nella medeſima fuſta, fattaleſi compagna nell'acqua, come l'era ſtata nell'aſciutto. Mille horrori, mille paure la combatteuano. Preſaga delle ſue ſuenture la mente, à pari di quel turbato elemento ondeggiaua. A gl'infelici ogni vento è contrario, ogni ſoffio minaccia fortuna, ogni calma tempeſta, ogni ſereno naufragio. Nauigarono con proſpero vẽto qualche breue ſpatio di tempo, ſe non quanto le nuuole della malinconia, che ingombrauano gli animi della diſgratiata compagnia, cauſauano nella naue, e per ouunque ſi veleggiaua occulta, e fiera tempeſta, preſagio pur troppo vero di quella, che quindi à poco ſi ſolleuò nel regno dell'onde con tanto empito, e violenza, che parea, che gli elementi tutti congiurati à fauor di Rodrigo, gli ſeruiſſero di ſatelliti per tormentar la madre, & il figlio; ò pure, che Rodrigo iſteſſo trasformato

E trauagliata in mare da fiera tempeſta.

in tempesta non cessasse d'inquietar co' venti, e co' turbini quei, che non potea col ferro, e col fuoco.

27 Mà mentre costoro corrono borrasca in Mare, non sia fuor di proposito il vedere, se là corre maggiore il loro nemico in terra. Non è possibile ritrouar sereno, doue non è calma, e tranquillità di coscienza: tutto è tempesta, e perturbatione quel cuore, che stà lontano da Dio L'infelice Rodrigo doppo la partita d'Ataulfo da Toleto con gli ordini, e commissioni di prendere à man salua l'Infante Sancio e di menarlo prigione alla Corte, restò tutto di sì nobil trouato gonfio, e fuori di modo contẽto, sù la sperãza di douer venire pur'vna volta à capo del suo disegno. Contaua l'hore della partenza, le riscontraua con quelle del ritorno, si figuraua nel pensiero l'arriuo, la presa, la condotta. Già giunge in Cordoua, già entra furtiuo nel Palagio, già prende già lega l'incauto Giouine, già lo mena per vie sicure, già pone il piede nel Toletano, già già s'accosta alla Co te: e già si vede trionfante, & allegro con la bramata preda. Così diuisaua egli i suoi conti: conti fallaci scritti sù l'arene. E ben s'auuide egli al fine, quando calcolando p ù innanzi i riscontri, trouò, che nõ andauano à pelo, d'andar errato, e che il termine nel suo pensiero prefisso, era di molto trascorso. Misero, quando di ciò s'auuide,

Pensieri vani del Rè Rodrigo intorno alla presa del Nipote.

de, da quanti spauenteuoli timori si vide in vn punto agitato ! Ataulfo non compariua, nè v'era chi di lui nouella, ò buona, ò rea recasse, e pur di troppo s'era auanzato il periodo del suo ritorno. Fosse per auuentura venuto meno à se stesso, alle promesse già fatte, all'obligo di fedele ministro, d'essecutore leale, e pentito del tradimento hauesse abbandonata l'impresa? si fosse collegato col suo riuale di consiglio, e di forze? hauesse incontrato qualche impensato disturbo? fosse ita à voto la sua sorpresa? gli fosse dall'vnghie scampata la preda? hauesse dato in qualche imboscata? l'hauesse fatto cangiar pensiero l'indignità, ò l'impossibilità della cosa? s'egli fosse dentro gli abissi, ouer nell'inferno nascosto, pur s'vdirebbe di lui, doppo sì lunga dimora, qualche nouella? Così vaneggiaua Rodrigo, & erano gionti à segno i suoi soli vanneggiamenti, che l'haueàn quasi del tutto tratto fuori di se stesso.

28 Vn giorno, mentre egli tutto pieno di turbatione, & ambascia spasseggiaua per vna loggia, vide entrar nell'atrio del suo palagio huomo tutto disfigurato, d'aspetto mesto, di sangue lordo, cō chiome rabbuffate, & incolte, cō singhiozzi, e con lagrime chiedente fortemente mercè. Ah Rodrigo, se il tuo dolore non ti hà tolto affatto il conoscimento, e la vista, ben riconoscerai

deui il tuo aſpettato Ataulfo. Miralo bene, riconoſcilo, ſe ſai. Egli certo è deſſo: mà diuerſo molto da quello di prima. Non lo conobbe il tiranno al volto, che pur troppo era contrafatto: lo conobbe alla voce, quando l'vdì ſinghiozzando gridare. Ahimè mio ſignore, mio Rè ſiam perduti, ſiamo disfatti. Mirate qual mi rimanda a voi la voſtra cognata? così ſi trattano i voſtri miniſtri? ſtordito il Rè, e mezo trà viuo, e morto, ſe'l fè venire auanti, il traſſe in diſparte, ſolo cō ſolo. Inteſo poi parte per parte l'inaſpettato ſucceſſo, arſe, gelò, s'impallidì. Mādò fuori ſoſpiri, vrli, mugiti. Preſo nelle mani il foglio, e lettone il contenuto, ſe pur tanto gli fù permeſſo dalla ſua rabbia, ſi morſe le labbra, percoſſe co' piedi il ſuolo, lacerò in mille pezzi l'odiata carta, ſfogò in mille fiere guiſe la ſua collera. Non ſapea, che coſa dirſi, con chi pigliarſela, di chi dolerſi. S'adiraua ſeco ſteſſo, ſi biaſimaua, s'incolpaua di codardo, di troppo vile, d'irreſoluto, d'infingardo, che non haueа hauuto petto, nè ardire di sbranare con le ſue mani il Nipote, d'vcciderlo à forza, di farlo morire in paleſe, di perſeguitarlo con armate ſquadre, di farli guerra bandita. Di chi douea egli temere? di chi guardarſi? vn Rè come lui, vn Prencipe aſſoluto, indipendente. Morto il Nipote, mancauano mezi di addolcire il popolo, di quetar'i tumul-

Suo diſguſto nel ritorno d'Ataulfo tutto trauiſato. *Michel de Luna* p. 1. l. 1. c. 2.

multi, d'opprimere i di lui partigiani? abbonacciate alquanto queste prime tempeste, s'informò punto per punto de' disegni della Regina, de' suoi aiuti, delle sue dipendenze, delle sue forze, e speranze. Et vdito, che da Cordoua haueа fatto scala in Algezira, da Algezira nell'Africa, parue, che tutto l'inferno gli entrasse addosso, tanto fù grande lo spauento di questo patito. Consapeuole di quanto gran conseguenza fosse cotal tentatiuo, diede nelle smanie in maniera, che infelice colui, che à caso gli compariua auanti. Perche à dirlo in poche parole, comandaua da disperato & operaua da manigoldo. Pur'alla fine rendutosi capace, se non di consiglio di qualche moderatione, e portato dalla necessità à partiti più conueneuoli, si ritirò con gli amici à segreti ragionamenti.

29 Prima di risoluer'altro, fù mandato à chiamar per le poste il Conte D. Giuliano di consenso commune; & egli per non dar sospetto alcuno d'intelligenza segreta col partito della Regina; tutto che con qualche batticuore per hauerle dato ricetto, venne alla Corte. Al suo arriuo s'inasprirono le piaghe, e più viuamẽte si rinouarono. Per che il Conte doppo d'hauer giustificato molto bene le sue attioni, notificò al Rè, essersi partita la Regina da Spagna, risoluta di far capo al Rè Giacomo Al-

Chiamata del Cõte Giuliano alla Corte. Michel de Luna. ibid.

manzorre Miramamolino, ò Califa de' Saracini, Prencipe d'alto coraggio, e di non minore posſanza, & à noui acquiſti non mai pigro, ò reſtio, e ciò per depor lui dal trono, e fondare sù la ſua caduta l'inalzamento del figlio; ragguaglio, che ferì altamente il tiranno, à cui già già parea di veder mille ſquadre de' Mori, quaſi irreparabil diluuio, inōdare le ſue contrade, per ſommergere nel ſangue de' ſuoi vaſsalli tutto il ſuo Regno. Pieno dunque di timore, e d'affanno, per porre qualche rimedio opportuno à tanti mali, e per iſuellere dalle radici la fatal pianta, che minacciaua di mandar fuori ben toſto più micidiali germogli, chiamò tutti i ſuoi più cari amici, & i più intereſsati nella corona à conſiglio, doue volle interueniſſe l'iſteſso Conte D. Giuliano, per far piena relatione del fatto: doppo laquale egli medeſimo con vn lungo giro di parole ambigue, ſpiranti fuoco di ſdegno, e vampa d'ambitione, mà però couerta ſotto la cenere d'vna affettata diſſimulatione, cominciò, bramoſo d'eſser inteſo ſenza farſi intendere, à ponderare, quanto haueſse egli ſempre procurata, & ambita la buona intelligenza, e corriſpondenza con la Regina ſua Cognata, e con ſuo Nipote Sancio: à quali hauea ſempre ogn'altro fauore, e priuilegio communicato, dal Regno in fuori: quale hauea però ſempre hauuto

Doue Rodrigo chiama li del Regno à conſiglio.

In cui ſi lamenta acerbamente della Regina e del figlio.

in

in pensiero di cedere loro à suo tempo migliorato, & accresciuto, anzi che danneggiato, & oppresso; tenendolo egli trà tanto come in deposito; giusta il cōsenso de' Grandi, e'l testamēto di suo fratello. Dal che nulladimeno hauea riportato sempre malissimo guiderdone, non sapendo penetrare, per qual suo misfatto la Regina, & il figlio hauessero sì à vile la sua buona gratia, e tanto à schiffo la sua persona, ostinatisi di voler viuere in Cordoua, separati dalla Corte, per metterli sossopra lo Stato per nodrir partiti trà diffidenti, partiti ingiusti, pregiudiciali alla Corona, riprouati da tutti i buoni. Ponderaua la gran difficoltà, con laquale l'haueà indotta, non già persuasa à comparir in Toleto per pochi giorni à tempo di vna festa sì ragioneuole, sì solenne: la fretta straordinaria, con la quale hauea precipitata, nō che affrettata la sua partenza, indicij chiari di coscienza macchiata di fellonia; machinãte cose nuoue, mal sodisfatta dello stato delle cose presenti; sospirante al futuro. Ingrandiua il mal trattamento del suo messaggiero Ataulfo, da lui mandato non per altro, che per richiamar suo nipote alla corte, e toglierli l'occasione di perdersi nelle forze della Regina sua madre, che lo menaua al precipitio. Amplificaua sopra tutto con vehemenza grandissima di parole la partita per

l'Africa, à fine di solleuarli contra la gẽte Moresca, di riempire la Spagna di barbari, di darla in preda a ferocissime nationi. Non douersi pensare, che partiti tali erano à lei stati somministrati da qualche necessità precisa di non poter far'altro; mà vn pezzo fà dal suo ceruello inquieto, dal suo pernicioso consiglio, dal suo genio cattiuo, sempre vago di nouità, sempre amico di turbolẽze. Doppo le quali cose ponderate, & amplificate con vehemenza grande di parole: nel che fare l'aiutaua molto sua naturale facondia, e sfrenata passione, richiese il parere di ciascheduno, intorno à quello, che si douea fare per difesa della Corona, per la pace commune, per la quiete del Regno.

30 Era quel Senato composto di due sorti d'huomini, d'alcuni pochi, che spogliati d'ogni passione mirauano le cose per lo suo verso nell'esser proprio, e cõnaturale, non colorito da rispetti, e menzogne; e d'altri, ch'erano la maggior parte, i quali solleuati da Rodrigo, dalla feccia del volgo, dalle sozzure della plebe, e collocati nell'altezza degli honori, non vedean più lontano del di lui interesse, cioè à dire, del proprio, che andaua col di lui cõgionto; giusta queste due sorti di persone, due furono i pareri, che diuisero quell'adunanza. L'vno fù di Pelagio Duca di Biscaglia, giouine di sanissima mente, e santissima

ma vita, cugino del medesimo Rodrigo, souragiũto di fresco alla corte doppo vn volontario pellegrinaggio, & esilio, preso sotto la tirannide di Viriza, vccisor di suo Padre Fauila. Costui, come, che hauea l'animo sgombro affatto dall'ambitione, e dall'interesse delle parti, hauendo grandemente à male le diuisioni della casa reale, consapeuole per altro della mala intentione di Rodrigo, e dell'innocenza de gli accusati consigliaua, che si pigliasse qualche lenitiuo dolce, e piaceuole, e tale, che medicasse, non inasprisse la piaga. Persuadeua, che si sacrificassero al publico bene, e quiete le dissensioni priuate. Dicea, non esser cosa più pregiudiciale alla Spagna in quei tempi della guerra intestina. Stare buona pezza i Mori con la gola aperta per ingoiarla. Porgersi loro bellissima occasione di far progressi con queste gare. Non potere la Spagna, per la lunga pace sprouista di soldatesca, e di piazze munite, far resistenza alla più feroce, e formidabile natione del Mondo, nè fronteggiare il coraggio indomito, e guerriero di Giacomo Almanzorre, signor de' Saracini, Prẽcipe per i notabili, e gloriosi acquisti della maggior parte dell'Africa, di chiarissima rinomanza: e Poderoso per le ricchezze, e forze di tutta l'Asia: doue tutto carico d'allori, e circondato di palme di gloriose, e quasi innumerabili vittorie, ergea

Sentenza di Pelagio cugino del Rè Rodrigo in fauore della Regina.

gea trofei al suo Macometto. Tornar molto più à côcio al Rè Rodrigo, & al regno, placar gli animi alterati, & offesi della Regina, e del figlio, mandando loro vn'honorata ambasceria, cô la quale si testificasse, essersi il Rè chiarito della loro innocenza, intaccata pur dianzi da falsi rapporti di persone troppo zelanti, e poco affettionate al ben publico. E l'assicurassero, che il Regno sarebbe stato restituito al nipote subito, che l'età ne l'hauesse fatto capace. E finalmente, che si distogliessero affatto dall'amicitia de' Mori, gente di contraria fede, di Religione diuersa, di costumi barbari, e sempre nemicissima al nome christiano. Al che fare giudicaua molto à proposito concedere alla Regina, & al figlio (quando pure ricusassero ad ogni partito di voler ritornare alla Corte) qualche piazza forte, e ben presidiata, doue potessero ricouerarsi, e viuer sicuri da ogni oltraggio di chi che fosse. Questa sentenza portata dà Pelagio con vaghissimi lumi di maschia, e soda eloquenza, sarebbe stata al sicuro il solo rimedio della tranquillità della Spagna: mà come quella, ch'era in tutto opposta à disegni del Rè Rodrigo, ferì altamente il suo cuore, se non per altro, per essersi in essa fatto mentione dell'odioso articolo della cessione del Regno: articolo, che non potea piacere al tiranno, risoluto di non lasciar la Corona,

rona, che con la testa. Quindi fù, ch'egli, benche tutto nato al dissimulare, pur non potè non iscoprire nel volto i segni della turbatione del cuore, e fulminando con vn guardo bieco Pelagio insegnò à lui il temere, à gli altri il guardarsi d'approuare i suoi detti.

31 L'altra sentenza fù di coloro, che hauendo spinto auanti il loro partito con la depressione della Regina, malamente poteano soffrirne l'inalzamento. Costoro possedendo affatto l'animo del Tiranno, e sapendo benissimo la sua intentione, affermauano arditamente non douersi proporre in conto veruno trattato di pace cõ coloro, che accarezzati con tante sorti di cortesie dal Rè, gli haueuano portata la Guerra fin dentro il Palagio Reale: che altro potersi sperare dal ritorno di quelle due Anime inquiete, e riuoltose, che riuolutioni, e tumulti? hauerebbono cercato sempre nuoue occasioni di solleuationi, nuoua materia di querele, e lamenti. Essere pur troppo nota à ciascuno la strana ambitione di regnare della Regina, il suo humore fantastico, strauagante: l'odio irreconciliabile verso il Cognato, l'animo suo instabile, amico di turbationi, lo spirito feroce impatiente del secondo luogo. Far di ciò manifesta fede la partita improuisa dalla Corte. L'ostinatione in non volerci ritornare: nè pur per pochissimi giorni in tempo di

Sentenza de gli amici del Rè Rodrigo contraria à quella di Pelagio.

tan-

tanta gran ſolennità la fretta in diſparirne la ſeconda volta, ributtando prieghi, e conſigli, che le perſuadeuano l'oppoſto, gli attentati contra la perſona del Rè, la ſtrage de' ſuoi ſoldati con pochiſſimo riſpetto del nome Regio, il mal trattamēto del meſſaggiero reale, la fuga nell'Africa contra le leggi Diuine, & humane, contra il publico bene. Perche non cōparir ella in Toleto? perche sfuggir l'abboccamento con ſuo cognato? perche nō eſporre le ſue ragioni in giudicio? perche turbar la pace del Regno col ſottoporlo all'inuaſione de' Barbari? qual giuſto colore poter ella pretendere ad vn'attentato ſi brutto? quando pur foſſe vero, come era falſiſſimo, che il cognato le haueſſe teſo aguati, & inganni, non douer ella venire à partiti ſi violenti? eſſere decaduti con tal'attione tanto lei, quanto il figlio da ogni ragione, e diritto, che haueſſero hauuto in qualche tempo alla Corona di Spaga; douerſi perſeguitare à ferro, & à fuoco; anzi che inuitare di nuouo, & allettare con la ſperanza della ſucceſſione. Qual buon Chriſtiano haurebbe hauuto più cuore d'vbidire ad vn Rè, & ad vna Regina, che hauean fatto ricorſo à Mori? che hauean hauuto in penſiero di por loro nelle mani il proprio Regno? ſi mandaſſero, nulladimeno Ambaſciatori nell'Africa, non indrizzati à lei, nè al figlio, mà al Baſsà di Ma-
rocco,

rocco, richiedendolo con buona corri-
ſpondenza con la Corona, e comprando
do con denari, e preſenti gli animi venali
nali della natione Moreſca, contra la
Regina: perſuadendo à quel barbaro
tornargli meglio l'amicitia d'vn Rè poderoſo,
deroſo, e forte, che d'vna donna infer-
ma, e d'vn fanciullo imbelle: nelle promeſſe
meſſe de' quali non potea farſi fondamento
mento veruno, ritrouandoſi appoggiate
te ſopra l'arena: Rimediarſi con tal partito,
tito, nõ ſolo à mali preſẽti, mà liberarſi
per l'auuenire ancora la Spagna da vna
continua, e ragioneuole paura, che la vicinãza
cinãza di sì potente nemico poteſſe recarle.
carle. Queſta ſentenza come oracolo,
che parea vſcito dal ſacrario del petto
del medeſimo Rè, ſi portò ſeco i voti, e
gli applauſi di quaſi tutto il cõſiglio, nè
vi fù chi ardiſſe in paleſe biaſimarla,
quantunque quei pochi, che hauean l'animo
animo libero da ogni paſſione, e liuore,
nõ poteſſero non condannare nel proprio
prio cuore così euidente ingiuſtitia, che
al legitimo Rè veniua fatta.

32 Stabilito queſto primo punto, ſi
poſe in conſulta il ſecondo, della perſona,
na, à cui la carica d'Ambaſciatore commettere
mettere ſi douea. E doppo qualche diuerſità
uerſità di parere, tutti s'accordarono
nella perſona del Conte Giuliano, huomo
mo d'ingegno acuto, di maniere accorte,
te, di ſagacità ammirabile, di prouato
valore, e deſtrezza. Terminato l'abboc-

Il Conte Giuliano è eletto, e mandato Ambaſciatore nell'Africa al Baſsà di Marocco.

ca-

camento il Rè Rodrigo trattosi il Conte in disparte, e fatteli infinite carezze. Ecco, Conte, li disse, tutta nelle tue mani la mia vita, e fortuna ripongo; ti scelgo per qu l'vno, che à me il Regno, al Regno la tranquillità reccar puoi: passa nell'Africa, e con quella tua natural beneuolēza, & accortezza, con laquale gli altrui cuori incateni, portati di maniera, che dir si possa, che la tua destrezza hà saputo porre efficace rimedio à quei mali, che minacciauano grandissimi disturbi. Non credere diviolare le leggi inuiolabili dell'ospitio dato à quei scelerati, mentre essi con la loro maluagità si rēdono indegni d'ogni rispetto. Opra pure contro le loro persone quanto sai, quāto puoi, tutto sarà grato à quel Dio la cui causa prēdi à difendere: Non ti fauello de' premij, che per tal negotiato t'aspettano, perche vn cuor generoso, qual'è il tuo, s'appaga più dell'opra, che della mercē, che ne spera. A queste parole il Conte tinto di ~~modesto~~ rossore nel viso, ringratiato prima il Rè della buona opinione, che di lui haueua, l'assicurò, che hauerebbe impiegato in suo seruigio, e del Regno tutto, quel poco capitale, che hauea d'accortezza, e d'ingegno. Lieto Rodrigo di veder sì bene incaminato il suo disegno, e sperando douerlo vedere ben presto ridotto al porto, che diuisaua, caricò il Conte d'vn tesoro impareggiabile delle più pretio-

Michel de Luna p.1.l.1. cap.2.

se

se gioie, che conserua l'Erario regio, armi molto possenti per vincere, e debellare quei cuori auari de i Barbari, che nati in paesi sterili, & arenosi, nulla mirano più volentieri, che la bella luce delle ricchezze. Con questi doni, e con l'arredo de' più importãti auuisi, & ammaestramẽti, che si stimauano necessarij per sostenere in piedi il partito del Rè contra quello della Regina, partì il dì seguẽte il Conte per Algezira, e quindi per l'Africa, dopò d'hauere teneramente abbracciata la moglie Fandina, e la figlia Florinda, e lasciatele sommerse in vn mare di pianto poco inferiore à quello d'acque, ch'egli varcaua. Osseruinsi quì dal Lettore i profondi giudicij, & i tratti ammirabili della Diuina prouidenza, la quale si serue souente de' mezi stessi indrizzati ad vn fine, per effetti molto contrarij à quelli, che si pretendono: come nel particolare, che habbiamo nelle mani, chiaramente si vede; attesoche il Rè Rodrigo mandaua il Conte Giuliano nell'Africa per lo stabilimento della sua Corona, & Iddio lo guidaua, perche per suo mezo venisse à perdere con la Corona la vita. Così auuenne, che i primi scalini, che drizzaua Rodrigo per inalzarsi, furono quelli, che gli seruirono di precipitio, acciò apprendano i Prencipi della terra, che l'humana politica niente vale, quando non s'incontra con la diuina.

Con molti doni, e presenti.

Il fine del Libro Primo. DEL-

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO SECONDO.

Descrittion dell' Africa.

L'Africa delle tre parti del Mondo la più deserta,& incolta,hà dall'Occidente l'Atlantico, dal Settentrione il Mediterraneo, dall'Oriēte il mar rosso. Così da ciascun lato,dalle forze, e furie marine tenuta à segno, è ristretta dentro de' suoi confini, perche non ingombri gli altrui. Mà ella, quasi ad onta delle minaccie dell'onde,che in testimonio della loro vanità si riuolgono in spuma,si distēde,e dilata nel principio,e nel mezo assai ampia, e spatiosamente:mà poi quasi à poco,à poco l'alterezza, e l'orgoglio le venghi meno, quanto s'è dilatata,e distesa nel suo cominciamento, altre tanto si assottiglia verso mezo giorno,e restringe nel fine. Che però la sua forma,e figura hà semblanza d'vna gran Piramide,che egualmente da i lati venendo meno,termina quasi in vn punto d'vn picciolo promōtorio,à cui i Geografi moderni han dato nome di capo dibuona sperāza:quasi che disperati di trouar cosa buona dentro il

Sua forma Piramidale

Capo di buona speranza

tro il suo grembo, la sperino pur'alla fine, quando giungono al capo d'abbandonarla. I suoi habitatori, quanto più copiosi di numero, tanto sono più diferenti, non solo d'habito, e di costumi, mà di linguaggio ancora, e d'aspetto. I più da noi lontani sono gli Etiopi, che sotto il fosco del loro colore, quasi sotto nera gramaglia celebrano perpetuamẽte il funerale dell'allegrezza, che non mai nel lor volto campeggia. Confinano con costoro i Nasamonij, & i Libij, popoli d'ogni hauere si poueri, che viuendo sol di rapina, insegnano à nauiganti, che spesso rompono à lidi loro, che souente la terra è men fedele à naufragranti del mare: mentre vsciti appena dall'onde, fanno naufragio vie più pericoloso all'asciuto. Seguono i Numidi doppo costoro, che quasi scordatisi d'esser huomini, si addomesticano sol con le bestie, alla cui pastura tutti occupati, fatto delle loro cose, e case vn fardello, recandolosi sù le spalle, colà lo spiegano la sera, doue l'abbandona il raggio del Sole; & iui lo ripigliano la mattina, doue lo spiegarono la sera; sempre pellegrini nella lor patria, sempre del medesimo tetto, nõ già del suolo medesimo habitatori. Occupano le nostre frontiere quei, che stanzano alle maremme, confinanti a' lidi di Spagna, chiamati Mauritani, ò Mori, ò pur Saracini. Costoro, benche più de gli altri

Suoi popoli trà di loro diuersi

indu-

induſtrioſi, e politici, non ſono però meno barbari. Han copia d'herbaggi, e fieno, e d'ogni ſorte d'animali: mà però han penuria grande d'vue, e di pomi, e di qualunque delicia Europea, à ſegno, che nè pur alla dolcezza dell'acque hà la natura compartito la lor clima: onde non dobbiamo marauigliarſi, ſe ne' coſtumi ſon coſi amari, e ſeluaggi. Pochi fiumi, rare fontane, rariſſimi ruſcelli per le loro arene zampillano. Auaro il Cielo d'influſſi benigni, e piaceuoli, con fulmini, non con pioggie viſita quelle deſerte ſpiaggie: quaſi meriti la loro barbarie più di rigore, che di carezze. Sono gli Africani per ordinario di gran forze, di robuſte membra, communicando loro l'aſprezza iſteſſa de' luoghi vigore per ogni diſagio, e fatica, è d'agilità ſi viuace nel correre, che à pari delle fiere medeſime, con cui ſi nodriſcono, ſi ſcuoprono ſnelli, e veloci. Han poca eſperienza d'armi, e minore d'armeggiare à diſegno. Mà doue manca l'arte, e l'ingegno, ſuppliſcono col coraggio, e via più con la moltitudine de' Soldati. Stà in qualche pregio trà di loro la Cauälleria, mà la fanteria è ſi vile, che vien tenuta per appunto gente da piedi, cioè à dire, molto pronta al fuggire, niente al combattere, & al far teſta.

2 Signoreggiaua regno ſi vaſto à tempo del Rè Rodrigo, Vlit il vitto-

rio-

rioso, detto per altro nome Giacomo Almanzorre Miramamolino, ouer Califa, voci, che appresso i Saracini à tutti loro Monarchi sono communi: nè altro vuol dinotare Miramamolino, che Prencipe supremo de' credenti. Costui, ch'era vno de' discendenti di quel Maometto, che vantandosi venuto dal Cielo, rubbaua altrui à viua forza la terra, e collegatosi coll'Inferno daua per molto facile la conquista del Paradiso, hauea aggiunto col suo valore, e buona fortuna à regni Ereditarij delle trè Arabie la maggior parte dell'Africa: doue risiedeua all'hora con patente di Vicerè il Bassà Muza, gran soldato in guerra, e gran ministro in pace. A costui fece ricorso il Conte D. Giuliano, doppo il breue, e felice tragitto da' lidi di Spagna à quelli dell'Africa. Ritrouollo in Marocco, Città capo di quel Reame, doue facea egli l'ordinaria sua residenza. Due gran personaggi, quando à caso s'incontrano, quantunque non si siano altre volte veduti, pur si riconoscono à quello impronto, che suole scolpir la natura in fronte all'anime segnalate. Osseruò il Conte in Muza, e Muza nel Conte vn non sò che d'eccellente, per lo che si caratterizzauano entramb fuor della schiera de gli huomini dozinali. Presentate le lettere, & esposta l'Ambasciaria, accompagnata da pretiosissimi doni, ne fù l'Ambasciatore be-

Giacomo Almanzorre Rè de i Saracini.

Discendente di Maometto.

Suo dominio.

Conte Giuliano và nell'Africa ambasciatore al Bassà Muza.

nissimo visto. Fù accarezzato alla grande, & accomodato di nobilissimo appartamento nel Palagio istesso del Vicerè, doue le prime teste di quel Reame lo vennero à visitare, & à trattenere con ogni sorte di cortesia, per quanto portaua l'vso di quella natione, che non suole hauer punto delle gentilezze Europee, in somma si vidde il Cõte da quei Barbari sì caramente accolto, che più non seppe desiderare, e lo prese per augurio felice della sua legatione. Stimaua Muza, non punto in questo particolare ingannato, gran honor suo, e sua gran riputatione, che vn Rè si rinomato, & illustre qual'era quello di Spagna, lo richiedesse d'amicitia, e buona corrispondenza, comprandola à prezzo di sì gran tesoro, e ne gioiua nel suo cuore, recandolosi, come huomo superbissimo, à sua gran gloria, e ventura. Nulla di manco nel particolar della lega offensiua, e difensiua ne' termini proposti dal Conte, nulla volle per all'hora stabilire: perche sendo la sua potestà limitata, nõ assoluta, la ragione richiedeua, che per non arrogarsi d'auuantaggio, facesse di ciò parte al suo Miramamolino, e Signore supremo, da' cui cenni, & auttorità, non potea senza graue fallo scostarsi.

Dal quale è cortesemente riceuuto.

3 Pregò dunque il Conte à fermarsi à suo bell'agio nella sua Corte, fino à tanto, che dell'Arabia si pigliasse l'ora-

colo di Sua Maestà, che gli tenea per fermo douer essere tale, quale il Conte istesso bramaua. Sù questa risolutione, che tornò molto à proposito à gl'interessi dell'Ambasciatore, venuto principalmente nell'Africa per ispiar minutamente, e più da vicino gli andamenti della Regina Anagilda, si fermò egli per qualche tempo in Marocco; non lasciando d'informarsi doue fosse quella approdata, marauigliato assai di nō hauerla ritrouata in Marocco; e che nulla di lei s'intendesse dal dì, ch'era partita da Algezira per l'Africa. Mà troppo il viaggio di quella infelice era stato da quello del Conte diuerso. La sfortunata Signora, nata solo per far pianger le carte, e per riempire tutti i cuori d'affetti compassioneuoli, e mesti, doppo d'hauer prouate le più scatenate furie de gli Aquiloni, che combattessero mai quei mari, doppo fatta lunga resistenza all'impeto di mille turbini, che benche trà loro contrarij, erano però troppo d'accordo alla perdita del trauagliato vascello: dopò d'hauer perdute ancore, e sarte, & ogni altro marinaresco arnese: dopò d'hauer accresciuto con le sue lagrime l'ondeggiante Oceano, & impietosito co' sospiri il Cielo, che con le sue saette non rifinaua di minacciarla, approdò finalmente ad vna spiaggia deserta della Tintigitana, donde, condotta col figlio à Tangerì,

Si ferma appresso il Bassà in Marocco.

Procura informarsi del succeduto al la Regina.

La quale doppo grane tēpesta giunge à Tangerì col figlio Sancio.

Città maritima di quella costa,& allog-
giata in vna stanza , proportionata più
al tempo, che alle persone, mentre aspi-
ra à qualche breue riposo, dopò si lungo
trauaglio s'auuidde, che la disgratia era
tāto lontana dal cōcederle qualche tre-
gua , ch'altri la minacciaua di volerla
in tutto , e per tutto disfatta . Sancio l'v-
nico honor del suo ventre, l'vnico amor
del suo cuore , l'vnica speranza della sua
anima , arriuato appena à Tangeri s'in-
fermò à morte . O dell'humane vicen-
de troppo dolorosa catastrofe! gli stra-
pazzi del mare, i disagi del vascello, le
trauersie della fortuna , congiurata per
ogni verso à suo danno, la diuersità del
clima , e sopra tutto la passione del cuo-
re , fiero auoltoio, che à poco à poco lo
consumaua , gli accesero nelle viscere
vna si maligna febre , vn'incendio sì vo-
race , che appena attaccato à quel cor-
po , che parea formato à pennello dalla
mano maestra dell'ingegnosa pittrice
natura, si dichiarò di non volerne parti-
re , senza portarne seco in segno della
sua vittoria la sua bella spoglia alla
tomba. Genitrice infelice, sventurata
Anagilda,che pensi?che fai?che ragioni?
il tuo chiarissimo Sole s'è già del tutto
eccl ssato , e tinto il viso di pallidezza
mortale. Ne' lidi appunto dell'Occiden-
te corre veloce all'occaso . Misera, que-
sto colpo da te, che accorta pur sei, an-
tiueduto non fù . Chi t'haurebbe mai
detto ,

Michel de Luna p. 1 l. 1. cap. 2.

Il quale s'inferma iui a morte.

detto, quando con tanto ardore, & ardire inuolasti il tuo bene da gli vnghioni rapaci di quel rabbioso Leone, che cercaua sbranarlo, che lo conduceui nella gola di fera tanto più cruda, quanto meno temuta. Pouera madre, quanto poco tempo godrai il priuilegio di sì dolce nome! piangi, prega, scongiura, fà quanto sai, il Cielo questa volta non ti vuol senza doglia, mà ti vuol senza figlio.

Cordoglio, & disgusto, infinito di sua madre.

4 La disgratiata Regina, quando vide giacer in letto, condannato à non più risorgere il suo caro, & amato pegno, che tanto bramaua di collocare nel trono de' suoi maggiori, fù soprafatta da tanta amarezza, che di più non era capace il suo cuore. Malinconie, disperationi, tormenti, affanni inconsolabili, parosismi horribili, tutti l'assaliuano à vn tratto. Miraua in quel volto esãgue impallidite, e smorte tutte le sue più verdi speranze; contemplaua nelle viole di quel bianco giglio lãguente, tutte vestite à bruno le sospirate felicità, e nelle guancie ammortite, giardino vn tempo di primauera, vedea spuntar mille spine, che le trafiggeuano il cuore. O Dio, quali furono le sue parole, quali i lamenti! ella souente, quasi attonita, e forsennata alla contemplatione di sì gran piaga, che le tormentaua le viscere, bagnando di pianto il seno, seco stessa dicea, Anagilda, Anagilda, che speri?

Che si duole con parole.

perche viui,e respiri? la tua vita sen fugge, e tu pensi di restar viua?ah che questo sarebbe vn miracolo di natura, ch'io spirassi senza il mio spirito, che senza la mia vita viuessi. Nò, nò. Resti fermo pur questo,morrò morto il mio sole.L'accompagnerò nell'auello, se nõ hò potuto nel trono: se non m'vccide la morte, vcciderãmi il dolore. Caro mio cuore, rubbato à tãte insidie,inuolato à tãti tradimẽti, sottrato à tãte saette del Cielo, à tante tempeste del mare,doue t'hò io condotto, à lasciar la tua bella spoglia, il tuo pretioso deposito in vn'angolo della terra, in vn cantone dell'Africa,in vna spiaggia deserta? oue saran sepellite tutte le grãdezze de' Goti, tutte le speranze della Spagna, in vn ridotto dell'Africa, senza ch'altri pur sappia il luogo della sua tomba? Stelle crudeli, Cieli auuersi, perche mi concedeste sì ricco tesoro, per rapirmelo donato appena? per farmelo sospirare,non già godere? Ah se foste solo contenti di lasciarmelo vn'altro poco, quanto volentieri, perche non mi credesti ambitiosa,farei nelle vostre mani la rinoncia d'ogni altra cosa. Giurroui, che più non curo il Regno,che tãto amai;lo Scettro, che sì cercai, pur che mi sia reso il mio Sancio. Suenturata Anagilda, in qual miseria ti troui, ti contenti d'esser mendica, pur che non ti si nieghi esser madre. Mà che parlo infelice? il mio bene

suo-

ſuona à raccolta, già ſollecita la partita. Ah fortuna tu ſei pur ſatia, m'hai perſeguitato ſin tanto, ch'alla per fine m'hai giunta. Barbara, che puoi tu più farmi? non t'era meglio tenermi ſempre ſoggetta, che tutta ad vn colpo disfarmi? adeſſo più non ſon tua. All'vſcir, che farà di vita mio figlio, vſcirò dal tuo dominio, e ſoggettione: chi nulla hà, nulla teme. Diſperata Anagilda, non più pianti, non più lamenti, non è tempo queſto da ſinghiozzare, mà di riſolutamente morire. Godi, godi Rodrigo: già non hai di che più temere, non hai più, che bramare. Quella Anagilda, che tanto odiaui, quel Nipote, che tanto temeui, ſono già iti ſotterra. Han per te combattuto gli elementi, il Cielo, l'Inferno. Molto caro eſſer dei à Prencipi de' ciechi abiſſi, mentre ti ſi ſcuoprono tanto amici, mentre guerreggiano congiurati à tuoi voti; reſtati col Regno in pace, ſe pace può mai trouare vn cuor, ch'è tutto guerre. Son ſicura, che nel tuo capo ſi vedrà ſcaricare ben toſto fiera tempeſta di ſangue; nè può Dio, ch'è tutto giuſtitia, laſciar lungo tempo impunita ſceleraggine così brutta. Viui, miſero, viui, acciò la morte tua ſia à tutti i ſecoli eſempio dello ſdegno celeſte, che quindi à non molto ti condurrà al paſſo d'vna infinita miſeria.

5. Così parlaua ſeco ſteſſa Anagilda, qual'hora i breui, & interrotti ripoſi

del figlio à lamenti la concedeano : vn dì, che il vidde quasi spirante con vn pie posto ne' confini dell'altro Mondo, per p gliarne il possesso, quasi per arrestarlo con le parole, facendo à se stessa violenza nel tener à freno le lagrime, lo ripigliò con la voce, e gli disse singh ozzando: Mio caro, voi vi mettete in viaggio pur troppo in fretta: & à me, che bramo seguirui nulla dite, nulla raccomandate? Se m'aspettaste sol pochi giorni, al sicuro la mia compagnia non vi verrebbe meno; mi sento tutta disposta à venirmene con esso voi. A queste voci l'Infante solleuando le smorte luci, in cui auanti il morire si vedean sepellito le gratie: mia Signora, rispose, le mi amate, dateui pace: il Cielo à se mi chiama, & io deuo, e voglio vbidirli. Se lascio il Regno terreno, spero, che le mie colpe non mi contrasteranno il celeste: egli in vero è vn bel cambio, cambiar col Paradiso la terra; altra noia non prouo in questa vltima dipartenza, che la noia, che vi tormenta; quietateui, mia Signora, nè più del corpo, che more, mà dell'anima sempre immortale vi caglia. A queste parole la sconsolata diede risposta di pianto, sostenne il colpo fiero, & acerbo fin, ch'hebbe vigore nel petto; al tramontar del suo Sole più non puote reggersi in piede; febricitante amorosa nell'istesso letto del figlio stese le stanche membra,

Sue parole al figlio moribondo.

e la

e la piaga, ch'era mortale, come quella, ch'era nel cuore, la condusse subito à morte, chiudendola nel sasso stesso, doue la sua vita morta giacea, vnico, e solo conforto al periodo di tanti mali. Confusersi trà di loro le fredde, & amate ceneri, senza temenza di mai diuidersi, fino al giorno estremo dell'vniuersale risorgimento: mentre gli spiriti ancora, come piamente creder possiamo, s'accoppiarono eternamente nel Cielo. Tal'essempio lasciaro à noi dell'incostanza dell'humana felicità, queste due anime perseguitate. Ecco quel bellissimo fiore di Sancio, nato per arricchir gli horti Hesperij d'impareggiabile ornamento, eccolo dico, da spietata falce d'immatura morte reciso nel suo più bel fiorire. Ecco quello spirito solleuato, che parea fatto da Dio, quasi delicie del genere humano, rinserrato dentro vn'auello, dura materia di pianto. Apprendano i mortali da questo sì miserabil essempio, non trouarsi in questa stanza di morte cosa tanto lubrica, e pericolosa, quanto l'humane grandezze, che altro non sono alla fine, che sogni veri di chi vegghiando dorme; Stelle cadenti, che fanno luce sol per dar tenebre; neui esposte al fuoco, che in torrenti di pianto si dileguano.

6 Io non ritrouo scrittore alcuno, che scriua distintamente i particolari

di queste due morti: Ben m'auuiso, che furono degnissimi di compassione, e di pianto: veder morire perseguitati, e raminghi in paesi stranieri, in vn'angolo della terra due personaggi di tanto merito, senza alcuno lor fallo, nel più verde de gli anni loro, nel più viuo delle speranze, è materia assai tragica, atta à far piangere acerbamente i Teatri, e le Scene, ò de' Diuini giuditij abissi non penetrati! il Rè Rodrigo parricida, sanguinario, spergiuro, vsurpator dello scettro altrui, regna ne' Regni non suoi; e questi miserabili, che son gli eredi legitimi della Corona: muoiono in vna stãza presa ad affitto dalla pietà de' mortali! Ecco terminato il primo atto, e forse il più compassioneuole della tragedia, che rappresento: deue perdonarmi chi legge se gli parrà, ch'io dia tributo più largo d'inchiostro, di quel, che conuiene alla memoria di questi infelici, à quali la sorte crudele inuidiò il douuto tributo di tanti popoli, e nationi. Fù Anagilda donna, quanto degna di quel posto, nelquale l'hauea collocata il Cielo, altretanto indegna del fine miserabile, che sortì. Fù pudica, generosa, costante, risoluta nelle sue attioni, accorta nel maneggiarle. Hauea costumi veramente Reali, magnificenza senza prodigalità, splendidezza senza lusso, affabilità senza bassezza: solo pare, che si potrebbe in lei riprendere la souerchia.

Conditioni della Regina Anagilda.

chia auidità di regnare, la quale la portò à partiti precipitosi, à risolutioni non degne d'vna sua pari; dico ad abbandonarsi nelle braccia di gente barbara, & al Christiano nome nemica: quantunque venghi in ciò non poco scusata dall'essersi appigliata à questi mezi, forzata, quando ogni altro aiuto humano le venne meno, e quando il furor del tiranno la stringea ò à cader vittima della sua spada, ò à ributtar l'onta con l'onta. E pure se far ciò non puote senza intacco della sua fama, diciamo, che Dio la tolse di vita, perche non si dicesse, che egli hauesse preso vna donna sì buona per istromento d'opra sì rea. Similmente l'Infante Sancio fù compitissimo in ogni perfettione, e virtù Regia, e pullularono in lui molti rampolli di Christiana pietà. Mà chi sà, se collocato nel trono de' suoi maggiori, sarebbe stato per conseruare quella modestia, ch'è propria di chi regge, e gouerna altrui? E non più tosto macchiato dalla contagione di quei miseri tempi, haurebbe fatto brutta sentina de vitij quel purissimo cuore, che per l'innanzi innocente, era stato solo vrna capace di gratie celesti? Mutationi sì fatte veggonsi giorno per giorno: & è molto più facile lasciarsi lusingare dal senso, che ne alletta con quel, che piace, che possedere dalla virtù, che ne spauenta con quel, che gioua. Inchiniamo

Condi-tioni dell'Infante Sancio.

dunque con ogni riuerenza, e sommissione i decreti del Cielo; che lo raccolse sì tenero, perche per auuentura in quella stagione appunto era per lo paradiso maturo.

Conte D. Giuliano non informato della morte dell'Infante, e della madre.

7 Ma in questo mentre il Conte D. Giuliano, ignorante affatto della verità di questi successi, proseguiua appresso il Viceré Muza la sua Ambasciaria, nè tralasciaua diligenza alcuna per intromettersi nella notitia de gli affari della Regina Anagilda, di cui nouella alcuna udita non hauea, doppo la partenza per l'Africa da Algezira. Nè tardò molto la fama à darli pieno ragguaglio de' suoi disgratiati auuenimenti: non possono star guari tempo celate le attioni de' grandi; si solleuano per appunto, quasi chiusi vapori sin dalle viscere della terra, per dar suono alla tromba della fama, che di tal vento si fà sonora. Penetrato dunque il Conte nel segreto di sì funesto successo, compassionò viuamente nell'interno del cuore la sciagura di sì gran personaggi, nè si scordò di darne parte al Rè Rodrigo con vna lunga lettera, diuisandoli ad vno ad vno i particolari del caso: sicuro douer egli essere molto caro quel foglio, che gli portaua l'autentica, & indubitata inuestitura d'vn Regno. A questi auuisi lo scelerato, tutto, che per lo giubilo non capisse dentro la pelle, si mostrò nel di fuori grandemente commosso,

Ne informa il Rè Rodrigo.

pro-

protestando, e condannando per troppo atroce la violenza di quella percossa, che gli haueua tolto ad vn colpo amendue le pupille de gli occhi. Doue non arriua vn'affettata, & abbomineabile hipocrisia? vestì tutta à bruno la Corte, bandì pianti, lamenti, pompe funerali per ogni parte; fè celebrar l'esequie de' morti Prencipi con apparato fontuosissimo, assistendo egli medesimo à gli vfficij lugubri, con gli occhi pieni di lagrime, e'l cuore di giubilo. Quei, che conosceano l'interno (mà chi non lo conoscea) si rideuano d'vna fintione sì fina, e chiamauano le sue lagrime proprie di Cocodrillo, che piangea la morte di coloro, ch'erano vittime della sua crudeltà.

Che finge sentirla acerbamente.

E ne celebra il funerale.

8 Fatte l'esequie, e terminato il tutto, non indugiò punto ad autenticare, e mandare innanzi il suo totale stabilimento nel Regno: era stato fino à quell'hora Rè mercenario, & à tempo: volle per l'auuenire inchiodarsi nel trono con inuestitura legitima, e continuarne il possesso con ragioni più sode. Non mancano mai pretensori d'vna Corona: e di quella di Spagna in quei tempi: erano bramosi due figli di Vitiza, che Furmalo, & Eupulione si chiamauano giusta il Tudense, che fuggitiui dalla patria, s'ingegnauano di rimettersi nel Regno per forza d'armi. Adunque Rodrigo, consapeuole de' disegni di costoro,

ſtoro, giudicò per la prima non poter-gli auuenir male dell'amicitia, e buona corriſpondenza de' Mori: natione in quella età ſtimata, e per le molte, e ſegnalate vittorie riportate da' Romani, e da' Greci, formidabile à tutti. Conſideraua il ſuo regno più d'ogni altro alle loro inuaſioni ſoggetto, facile ad eſſere depredato, & infeſtato; sè nuouo nel gouerno di tanti popoli, circondato da' nemici, attorniato da pretenſori, mal viſto da' parteggiani della morta Regina. Scriſſe per tanto al Conte, che non oſtante la morte de' due fuggiaſchi Signori, proſeguiſſe l'Ambaſciaria, aſſiſteſſe alla Corte del Moro, e ſtringeſſe riſolutamente l'accordo d'vna lega perpetua trà le due Corone della Spagna, e dell'Africa; e gli mandaſſe quanto prima in iſcritto i capitoli, e gli articoli di eſſa, perche poteſſe egli conſiderarli, & approuarli.

Michiel de Luna p. 1. l. 1. c. 2.

9 Ciò fatto ſollecitò per corrieri, e diſpacci particolari tutti i Baroni, e titolati del Regno à comparire tra'l termine d'vn meſe in Toleto, doue per negocij importantiſſimi dello Stato erano aſpettati ſotto pena della ſua reale diſgratia. A queſti ordini, & inuiti non tardò molto à vederſi quella nobil Città, cuor di tutta la Spagna, arricchita dal fiore di tutta la nobiltà del paeſe, che à gara vi concorreua, deſideroſa d'incontrare l'humore del nouello Prencipe,

Rodrigo chiama tutti i Baroni, e principali del Regno alla corte per la ſua coronatione.

cipe, che non tralasciaua sorte alcuna di carezze, e di cortesia per affettionarsi gli animi de' suoi sudditi, & addormentarli nel sonno d'vna placida, e volontaria seruitù. Assegnò à ciascuno officij, carichi, prefetture, e quando li vide benissimo disposti à secondar le sue voglie, destinò vna giornata solenne ad vna generale assemblea: quale giunta, e radunati quei Signori in vna capacissima Sala, comparue il Rè in habito di priuato, senza ornamento, che lo distinguesse da gli altri. Postosi à sedere, non già nel Trono Regale, che lasciò vuoto, mà in vn'altro più basso, e meno adorno, onde però potesse da tutti esser facilmente veduto, & vdito, riuolto con faccia allegra, e modesta à quei Signori, fauellò loro di questa forma. Prencipi, e Baroni, pregio, e gloria di tutta la Spagna, se il mio legnaggio fosse ò men chiaro, ò men conosciuto da voi, mi farei da capo, e tirarei il filo del mio dire fin dalle memorie più antiche di nostra gente, dimostrandoui, che per continuata serie di padri, & aui la mia casa hà per ceppo di sua nobiltà quel Cattolico Recaredo, che à fregi illustri della corona aggionse i più pregiati della christiana pietà: mà ragionando con essi voi, che di tutto ciò siete à pieno informati, parrebbemi perder tempo nel racconto di queste cose; nè apportar luce alla materia, dellaquale trattia-

Suo ragionamento à gli adunati.

mo:

mo: dico solo, che quello scettro, che à vostri piedi in questo giorno depongo, per riceuerlo dalle vostre mani, è quello stesso, che è stato sì ben sostenuto da' miei maggiori. Non mi sò persuadere d'hauer commesso fallo, che del di lui sostegno mi renda indegno; dal dì, che il presi, come in deposito da mio fratello, stimo d'hauerlo sempre à vostro beneficio adoprato. Se me ne confermarete il possesso, non auuerrà senza vostro aiuto, e contento. Non entro, come voi ben vedete, nella Regia, quasi sconosciuto, è straniero, mà mi fermo, e stabilisco nel Regno vostro proprio, e naturale Signore. Non toglio cosa alcuna, che d'altri sia: mà credito quel, che di ragione mi si deue. Sono nato trà lo splendore delle porpore, & alleuato trà le Corone; posso gloriarmi con quel tale, che il Sole non mi hà veduto prima huomo, che Prencipe. Sancio mio Nipote, di me più vicino allo Scettro, non già per sangue, mà per priuilegio di tempo, hà ceduto egualmente alle ragioni della vita, e del Regno. Sallo Dio, se hò sentito dentro dell'anima l'acerbità dell'immatura sua morte, e se hà amareggiato le mie dolcezze il suo amaro passaggio. Mà che si dee fare? non è esorabile la Parca, e doppo d'hauer troncato lo stame dell'altrui vita, più non l'vnisce: bisogna sottoporre il collo à' decreti del cielo, e baciare.

ciare humilmente la verga, con la quale ci percuote. Resta hora, che essendo io il legitimo erede del pianto, il sia anco dello Scettro: e di luogotenente del Regno diuenti Rè; non v'è chi più di me s'accosti alla Corona, ella è mia per tutte le leggi, e diuine, & humane: pure amo meglio portarla, come dono vostro, che come pregio del sangue mio: e quindi potrete raccogliere, quanto dolce sia per riuscirui il gouerno di colui, che non pretende sopra di voi maggioranza di quella, che gli darete; quando habbiate alle mani persona, che per talenti di natura, ò di gratia più di me meriti questo Scettro, eccolo nelle vostre mani, sia di chi sarà da voi stimato più degno d'hauerlo. Cedo volentieri ad ogni diritto, che posso pretenderui, quando à voi così piaccia. Sopra questo particolare starò attendendo i vostri decreti, mentre quasi à me niente appartenghi la Corona, nelle vostre mani ne fò rinoncia.

10 Quello spirito doppio dicea queste cose con tanta simulatione, e sodezza, che haurebbe ingannato quegli stessi, à quali era pur troppo nota la sua profondissima ambitione. Adunque qual cosa poteano, ò doueano rispondere quei Signori ad vno, ch'hauea la forza nelle mani, e la cortesia nella bocca; la spada in pugno, e la piaceuolezza nelle labra? Risposero tutti ad vna

voce,

Risposta de' Baroni al Rè Rodrigo.

voce, che la Corona della Monarchia Spagnuola non potea appoggiarsi à testa più degna della sua, nè lo Scettro à mano più meriteuole: che quando la giustitia non lo chiamasse al gouerno, lo vi chiamaua la virtù. Che eglino non haueano da fare elettione di Prencipe, mà haueano da ringratiar solamente il Cielo, che hauesse eletto di tutti il migliore. Allegro Rodrigo di veder'approdati al bramato porto i suoi disegni, ringratiò cortesemente ciascuno, dimostrãdosi tutto amore, per inchiodarui perpetuamente la memoria del beneficio.

Coronatione, & adoratione dello stesso.

Quindi fù nel soglio Regale per le mani de' più stretti parenti, e Baroni più principali collocato: e di tutti gli ornamenti Regij addobbato, non tralasciandosi rito, ò ceremonia alcuna delle solite vsarsi in somiglianti solennità. Doppo le quali cose riceuè il solito vassallaggio, e giuramento di fedeltà, accostandosi di mano in mano, giusta il merito di ciascheduno, quei signori à baciarli la destra, & à giurarli fedelmente vbidienza, & omaggio. Li quali tutti accolse egli con sembiante allegro, & amoreuoli parole, terminandosi la ceremonia col solito giuramento de' Rè eletti, di douer difendere la Religione, fomentar la pietà, conseruar i priuilegij, & esentioni concedute da' passati Prencipi à loro vassalli, e d'aggiugerne ancora degli altri. Terminata la semblea, si bandirono,

rono per tutto feste, e giuochi per molti giorni, e si celebrarono con estraordinaria pompa, e magnificenza Feste infauste, allegrezze funeste, foriere di sangue, nuncie di morti, come ben presto vedrassi.

11 Non hà Tigre l'Hircania, nè Leonessa la Libia più fiera di quel Tiranno, à cui l'appetito del Regno, e la tema di perderlo rende lecita ogni crudeltà, e misfatto. Eransi già dalla Corte ritirati nelle loro terre, e distretti tutti i Baroni, e Signori, accommiatati con ricchissimi doni, e presenti; e confortati à sperare ogni loro ingrandimento dal Prencipe. Quando il Rè Rodrigo restato in Toleto col suo solito corteggio di gente vitiosa, & infame, gonfio, come vn'otre, per parergli d'hauere stabilite le sue cose in maniera, che più non li restasse di che temere, e di tener la fortuna sì fortemente per le chiome, che più non potesse scamparli: si pose secostesso à pensare, per qual'vscio potesse penetrar la disgratia nel Regno suo, e nella sua Corte la mala ventura. Vedea la Francia trauagliata per ogni parte da tumulti, e guerre intestine, esser più esposta à riceuer danno da gli altri, che à procurarlo. Consideraua l'Italia da' suoi regni troppo diuisa, e tutta bruciante di fiamma di crudelissime guerre. La Grecia abbisognante d'aiuto, tali erano le inondationi de' Barbari, che la traua-

glia-

gliauano. L'Africa à suoi Regni con buona corrispondenza congionta, e con legami d'vna perpetua lega confederata. Il Settentrione tutto ondeggiante di sangue, per le stragi de' proprij figli. Solo pareagli, che nel cuore del suo Regno, nelle viscere del suo Stato qualche humore maligno, e sangue corrotto s'annidasse, atto à cagionare pericoloso, e non pensato contagio. Quantunque fosse egli stato giurato per Rè, riceuuto per Prencipe da tutti i Baroni, e grandi del Regno, non se ne fidaua punto. Mille sospetti, mille larue, & imaginationi fantastiche se gli rappresentauano auanti. Sapea ben'egli, essere il suo Reame tutto pieno di mal contenti, desiderosi di nouità: molti da lui oltraggiati nell'honore, nelle robbe, spirar vendetta. Molti stretti parenti, molti affettionati, per beneficio, ò per genio al partito della morta Regina, cercar ogni strada per sottrar la ceruice al suo giogo. Molti per natura riuoltosi, & inquieti, dimostrarsi pronti à metterli sossopra in ogni occorrenza lo Stato.

Risolution crudele del Rè Rodrigo.

12 Per liberarsi dunque da ogni paura, che sì fatti sospetti gli cagionauano, (vedi portamenti tirannici) determinò auualersi di quella sua gran politica, appresa nelle scuole de' più barbari, e scelerati tiranni; all'idea de' quali si studiaua di conformar'in tutto, e per

tut-

tutto la sua vita, e costumi: cioè di abbattere, e dar'à terra le superbe cime de' più eminenti papaueri: di non lasciar trà viui alcuno di coloro, la cui possanza, & auttorità potesse far'ombra alla sua grandezza, ouero in qualche guisa diminuirla. Ciò risoluto nel suo ceruello, arsenale d'ogni ribalderia, non fù pigro ad effettuarlo. Fè rinchiudere dentro oscure, e tenebrose prigioni parte per forza, parte per inganno tutti i principali Baroni, e perfetti della Betica, della Castiglia, della Lusitania, sotto colore, che hauessero spalleggiato, e sostenuto in piede il partito della Regina Anagilda contra del suo: e senza dar luogo à difese, senza ammettere discolpa, ò scusa alcuna: senza hauer riguardo alla giustitia, alla sua fama, à Dio stesso, cosa horribile à raccontarsi li fè tutti decapitare, poco curando, che in cotal guisa à quelli il capo, à se le braccia troncaua. Indi perche l'human sangue vna volta gustato non estingue la sete, mà l'accende; allegro, che questo primo atto della diuisata tragedia fosse così ben riuscito: aggiunse con l'arti istesse alla prima strage de' Baroni la seconda, di quelli ancora dell'Aragona, della Catalogna, della Nauarra, e di tutte l'altre Prouincie di Spagna, riempiendo il paese di sangue, i sepolcri di morti, le Città di spauento, le case di desolatione, i cuori d'amarezza, gli occhi di lagri-

Michel de Luna p. 1. l. 1. cap. 3.

Strage de prin cipali Signori per ordine del Rè Rodrigo.

lagrime : mentre per ogni parte altri piange il ſuo ſignore,altri il parente ,altri il benefattore, altri l'amico, tutti le proprie miſerie,vedendoſi ridotti à partito di douer ſopportare quanto prima nelle proprie perſone quel, che piãgeano nell'altrui. Non ſi trattaua di altro, che di calunnie, di torti, di tradimenti, d'aſſaſſinij, di condannaggioni, di confiſcatione di beni . Parea la Spagna in quel tẽpo la grotta di Poliſemo, la ſtalla di Diomede,tutta ingombra di cadaueri, e di ſangue ondeggiante : tutta di pianti, e di crudeltà ripiena , marauigliandoſi i più ſenſati, come il fulmine della Diuina vendetta foſſe sì lento à piombare ſopra l'eſecrando, e ſcelerato capo. Pochi furono coloro, che poterono con la fuga ſottrarſi à carnificina sì vniuerſale : e trà queſti pochi fù Pelagio, che antiuedendo, che le nuuole dello ſdegno contra ſe conceputo, quando difeſe la cauſa dell'innocente Sancio , e della Regina Anagilda , poteano facilmente ſcoppiare in baleni, e tuoni per produr pioggia di ſangue , ſi ſottraſſe per tempo alla borraſca, ricouerandoſi nel ſuo antico , e ſicuro porto della Biſcaglia, preſeruato al ſicuro dal miſericordioſo Dio dalla ſtrage di tutto il Regno, quaſi vn'altro Noè da vn generale diluuio, per far rinfiorir ſopra la Spagna la bella pianta Reale . vero cepo di quella ſtirpe, che non ceſſerà mai d'eſ-

Dalla quale ſcampa Pela-gio con la fuga.

ſer

ter Regina, perche non cesserà mai d'esser cattolica, e pia.

13 Hor rimasta la Spagna quasi vedoua sconsolata, orba de' più nobili, e più generosi suoi figli, hebbe à pianger quindi à non molto altre rouine, altri eccidij. Chi lascia vna volta libero il freno al mal fare, rade volte più lo ripiglia. Rodrigo il più sciocco, e mal consigliato politico di quanti ne racconti-no le moderne, e l'antiche carte, non contento d'hauer incrudelito contra le persone, volle anco incrudelire contra gli edificij, e le case: quasi tolti via i Gouernatori, più non seruissero le munitioni. Hauea quel Regno molte belle, e ben'intese fortezze, fondate da' primi Rè Goti con molta diligenza, & arte, e con minor spesa, e magnificenza: perche hauendo tolto essi quel Reame à suoi più antichi Signori, per non esserne discacciati, vi si fortificauano dentro con Cittadelle, e gagliarde rocche. Hor Rodrigo, vedendo, che i suoi pessimi portamenti lo rendeano à ciascuno odioso, stimò, che dette munitioni, e fortezze haurebbono potuto seruir di riparo, & inuito à chiunque hauesse osato ribellarsegli contra. Il perche diede tostamente ordine preciso à gli officiali Regij, che fossero, eccettuatene alcune poche da' suoi più fedeli ministri guardate, smantellate, e distese al suolo. Gran follia, e strana miseria, nellaquale

Demolitioni delle principali fortezza della Spagna per ordine di Rodrigo.

ve-

veniua à sopportar la Spagna dal proprio Rè, quel, che appena i vincitori armati, e crudeli sogliono far patire alle Città prese à forza. Nè s'auuedeua lo stolto, che ciò altro non era, che vn'appianar la strada à nemici di fuori, perche entrati vna volta ne' confini, lo potessero danneggiare à man salua, e senza ritrouar resistenza, e riparo fin dentro la sua Regia assalire. Mà Dio, che voleua scoprire in questo miserabile, quanto l'humana prudenza sia stolta, e fallace, quando si gouerna co i principij tirannici, e bestiali, disponea ne' suoi eterni, & immutabili decreti, che quanto egli opraua per la sua fermezza, e stabilimẽto nel Regno, tutto gli riuscisse al rouerscio: e che i mezi di mantenerlo fossero di perderlo. Furono dunque per suo comandamento diroccare, e buttate à terra le rocche più forti, e le cittadelle più difese di tutta la Spagna con rammarico de' più prudenti, che con affanno grande mirauano tanti torreggianti cadaueri hauer tomba trà suoi medesimi sassi, e sepellirsi dentro mucchi mal composti di pietre, il più bello ornamento, e la più sicura difesa del Regno.

14 Mà tratto della sua politica non mai più inteso, e nel quale altro ceruello del suo difficilmente si sarebbe auuenuto, fù quello, che son'hora per raccontare. Costui, che non haueua altro dise-

disegno, che il tenersi ben custodito da' nemici di dentro, come quelli di fuori, non hauessero mani da assalirlo, nè cuore da starli à fronte, pensò, che togliendo ogni sorte d'armatura dalle mani de' suoi vassalli, haurebbe loro tolto il modo di risentirsi, non che di vendicarsi delle ingiurie, e strapazzi, che loro facea: e che non si sarebbe ritrouato ferro per secargli la gola, ò passargli il fianco. Così scherza tal'hora Dio con questi Politiconi ammassati tutti, e composti d'interesse priuato, menandogli al precipitio per quelle medesime strade, per le quali s'incaminano alla loro sognata felicità. Questo trouato dal Rè Rodrigo appena abbozzato in idea, fù subito ridotto in disegno. S'vdirono per ogni parte bandi seuerissimi, pena la vita, che non osasse chi che fosse nel distretto di tutta la Spagna ritenere appresso di se armatura di sorte alcuna, mà douesse dentro vn certo termine da non trasgredirsi, consegnarla à gli officiali à ciò deputati, i quali douessero trasmutarle tutte in falci, vomeri, e zappe, e simili stromenti pacifici, atti ad aprir il seno, non già de gli huomini, mà della terra: e per compimento di tutto questo sì bel trouato disarmò tutta la militia paesana, e straniera, rimandandola alle loro case, e Paesi, non ritenendo nè pure à confini guardia,

Rodrigo toglie l'armi à suoi, e le fà conuertire in stromenti d'agricoltura.

Disarma la soldatesca.

ò presidio d'alcuna sorte, se non fosse quella, che seruiua alla guardia di sua persona, e di quelle poche piazze, che erano rimaste in piede, miserabile auanzo della sua solenne pazzia. Indi con bandi crudelissimi comandò, che non più al caualcare, all'armeggiare, & ad altri militari esercitij s'attendesse: mà solamente al veleggiare, all'arare, al pascer la gregge, e simili esercitij innocenti, e necessarij, lasciandosi intendere, che ritrouandosi, la Dio mercè, e sua buona diligenza, tutto il Regno in vna ferma, e tranquilla pace, non voleua sì funestasse col suono di tamburri, e di trombe; mà più tosto si consacrasse con esercitij giocondi, con trattenimenti giouiali. Hauere huopo la Spagna di più torme campaiuole, che di maestri di campo. E fece esseguire con tanta puntualità questi ordini, che quel paese, seminario vn tempo d'Eroi, e duro campo di Marte, parea diuentato vna nouella Arcadia, piena tutta di pastori, di bifolchi, di vangaiuoli; de' quali chi con la marra, chi con l'aratro, chi con la verga si dimenaua. Sospirauano i più aueduti à questo spettacolo, e prediceuano (indouini pur troppo veraci) che quel Secolo, che il Rè Rodrigo contra ogni stagione hauea fatto diuentar d'oro, per la persecutione del ferro, sarebbe diuentato ben tosto di ferro, per le rapine dell'oro.

15 Que-

15 Queste furono le prime mosse, con le quali fece leua alla rouina, e calamità irreparabile del regno, lasciãdolo mal difeso, e peggio guardato, in preda à chi che fosse, che con armata mano hauesse voluto manometterlo; à cui diede l'vltima scossa l'empietà stessa del Tiranno: mentre al sentire de' sauij, le sciagure più graui per ordinario son figlie delle più graui maluagità. Rade volte auuiene, che auuenti Dio i suoi fulmini più penetranti; mà quando gli auuenta, lo fà per lo più prouocato da grauissimi eccessi. Tutti i peccati gli sono odiosi, mà non tutti egualmente in questa mortal vita punisce. Cõtra coloro più s'adira, che peccando, non peccano soli: mà si tirano dietro col cattiuo esempio anco gli altri. Quindi il fulmine della Diuina vendetta, si vede più che altroue sopra le teste de' Rè maluagi piombare, opprimendole ad onta di quei lauri, che le difendono, quanto poco conoscono i Rè il vero modo di tener ben guardate le loro fronti. Vna testa coronata non hà miglior celata dell'innocenza; & vn Reame disteso non hà più fermo recinto della buona vita del Prencipe. La pietà, e la giustitia è il riparo, che tiene lõtane da' regni le inuasioni de' Barbari le solleuationi de' popolari. Ogni timore, sia qual si sia, è nobil freno, e ritegno al peccare; e sempre chi più teme, manco pecca. Il Rè Rodrigo

Peccati de' Rè à Dio più degli altri odiosi, e perche.

ſino à queſt'hora, come colui, ch'era ſtato ſempre pieno di paure, e ſoſpetti, hauea peccato ſol tanto, quanto hauea ſtimato neceſsario per poterſi fabricare la ſtrada al regnar ſenza timore. Hora parendogli, che per tutte le vie la Corona gli ſtaua ben ferma ſu'l capo, e che non v'era paura, ch'altri gli la ſtrappaſſe dalla fronte, ſciolſe in tutto la briglia al mal fare, à ſegno, che non v'era vſcio alcuno nel Mondo, quantunque abomineuole, che non haueſse luogo di franchiggia nella ſua Corte.

Impunità di mal fare nella Corte del Rè Rodrigo.

16 Eran le ſale, le loggie, le ſtanze più ritirate tutte piene di buffoni, di ruffiani, di paraſiti, d'adulatori, di ſcherani, parte miniſtri di libidine, parte conſultori, e carnefici di crudeltà. Coloro erano i più fauoriti, ch'erano i più diſsoluti: ogni vitio potea dirſi le delicie, e gli amori del Rè Rodrigo, mà la disnoheſtà n'era la Regina, la Prencipeſsa. Andaua egli fiutando le bellezze tutte del Regno, perche non ne reſtaſse alcuna, che non pagaſse il tributo del dishonore alla ſua intemperanza. Sfioraua i più bei gigli di quei giardini, ſacrificandoli bruttamente all'idolo della ſua impudicitia. Quante volte le madri ſi viddero ſtrappate dal ſeno quelle figlie, che haueano votate à gli altari d'vna inuiolabile caſtità? quante volte i mariti, mentre ſi dimoſtrauano troppo geloſi dell'honeſtà delle loro mogli, aſſaſſinati

Sua dishoneſtà.

da'.

da' ficarij, con la morte del corpo precedeuano quella della vergogna? Sembraua la Corte del Rè Rodrigo vna Cariddi, vna Scilla, doue facea continuo naufragio la purità, ouero l'Isola di Circe, doue tutti gli huomini si trasformauano in bestie, se non per forza d'incanti, per corruttione di vitij. Ciascuno parlaua di questo Rè, come d'vn Nerone, d'vn Sardanapalo, ò d'vn Caligola, che haurebbe bramato, che tutta la Spagna hauesse vn sol collo, perche hauesse potuto ad vn colpo reciderlo: eraui chi l'appellaua l'Eliogabalo della Spagna, tutto composto, & impastato di dissolutezze, e carnalità. Accade per ordinario, che le sceleraggini de' Prencipi si tirano dietro quelle de' vassalli, pregiandosi ancor'elle del lor corteggio, quasi vergognose di farsi vedere in publico senza comitiua. Hà collocato Iddio nel Cielo della Monarchia i suoi Monarchi quasi tante Stelle, gl'influssi de' quali, ò buoni, ò rei facilissimamente à sudditi fanno passaggio. Sono altresì i Prencipi quasi tāti cristalli, ouero specchi, in cui specchiandosi i popoli, vi rimirano quella forma di vita, che seguir deuono: non può non hauer seguito quella virtù, che fiammeggia trà le Corone: nè possono mancar imitatori à quel vitio, à cui gli stessi Monarchi del Mondo offrono tributo di seruitù, incenso d'adoratione: volentieri abbrac-

ciano gli vltimi quei, che i primi tengono in pregio; quindi può facilmente raccogliersi, qual'esser douea nella Spagna sotto vn capo tanto corrotto la corruttione delle membra: mà passiamo à cose manco noiose.

17 Sotto à questo punto il Rè Rodrigo occupato ne gli amori sozzi, & illeciti, hauea trascurato i legitimi, e matrimoniali: sciolto da cotal laccio, stimaua libertà da non venderfi coll'oro d'vna ricchissima dote quella, che ritrouaua nel correre à freno sciolto per le dilettevoli campagne della dishonestà. Mà quando vdì da gli amici replicarsegli più volte, che conueniua prouederla Corona d'appoggi, e riempire la Corte di Regoluzzi, perche venendo egli meno, tramandasse lo Scettro à gli eredi: v'applicò finalmente il pensiero: senza però interrompere le sue solite libidinose sortite. L'ammogliarsi è vna delle più importanti attioni, di quante ne faccia huomo del Mondo: e quella, che di più matura consideratione abbisogna, per essere irretrattabile, e portar seco vn nodo indissolubile da altra mano, che da quella di morte. Ciò tenea il Rè Rodrigo fuor di modo sollecito, e pensieroso: non hauea in quel tempo la Spagna altra testa coronata, che la sua: & hauendo egli abbattuti i più eminenti papaueri, non incontraua dentro i confini

Il Rè Rodrigo à persuasione de' suoi risolue d'accasarsi.

del

del Regno chi poteſſe prouederlo di ſpoſa. Volgea gli occhi ne' paeſi circonuicini, non ben riſoluto doue fermargli, ſomminiſtrandoli ſempre la ſua irreſolutione nuoue difficoltà. Quando la Diuina prouidenza, che gouerna con la ſua ſapienza infinita tutte le coſe mortali, volle fare vn tratto di quelli, che ſono proprij del ſuo ammirabil ſapere, conducendo come per la mano da lontani paeſi vna fanciulla Mora sbattuta da' venti, vomito delle tempeſte, rifiuto dell'onde, per lauarla prima dalla macchia della Maomettana perfidia, e farla indi Regina del Reame di Spagna, e finalmente riceuerla trionfante (come ſi ſpera) doppo ſanguinoſa tenzone nel campidoglio celeſte, il che come auueniſſe andaremo à paſſo à paſſo diuiſando: e confeſſo la verità, che queſta gentiliſſima creatura ſola, più d'ogni altra coſa m'hà ſpinto à prēder nelle mani la penna per iſcriuere tale hiſtoria: non parendomi conueneuole, che vn'anima così bella, e che ſeppe in quei tempi tanto torbidi, e procelloſi approdar ſicuramente al porto felice d'vn'illuſtre paſſione, e morte, reſtaſſe affatto quaſi ſepolta, e poſta in oblio trà le carte d'vn'autor Moro, che ſtimando di colmar la ſua memoria d'infâmia, la conſacrò all'immortalità.

18 Dico dunque, che in quella

parte dell'Africa, che all'Oriente è riuolta, & è meno alla cocente colma del Sole sottoposta, ritrouossi vn Rè Moro per nome Maometto, ricco di Stati, mà pouero d'eredi: atteso che la natura gli era stata auara d'ogni altra prole, fuori, che d'vna fanciulla, in cui tutta la speranza della sua posterità collocauasi. E ciò fù per auuentura, perche hauendo ella riposto in questa sola creatura tutte le doti delle gratie, e della bellezza, non n'hebbe d'auuantaggio per farne parte à secondogeniti. Crebbe Zahra (che così fù chiamata nel linguaggio Moresco l'Infanta) ouero Eliata, che così la nomarono li Spagnuoli, con tante prerogatiue d'animo, e di corpo, che il Padre se ne tenne auuenturato, e l'Africa sodisfatta. Niente era più innocente della sua semplicità, niente del suo cuore più puro, niente del suo volto più amabile: era delitto di lesa Maestà à chi la vedea non giurarle riuerenza, & ossequio; sì la rendeano le sue fattezze adorabile, sì i suoi costumi affabile, e riguardeuole: il genitore, che à pari del suo cuore l'amaua, rade volte la perdeua di vista: nè per altro, che per vagheggiarla parea facesse conto de' suoi occhi. Mà ecco compassioneuole auuenimento, toccaua ella appena il terzo lustro, quando libera d'ogni altro affetto fuori, che del

Michel de Luna p.1.l.1. cap.3.

Eliata fanciulla Mora figlia del Rè Maometto.

del fanciullesco,& innocente, vna mattina, e fù appunto quella, che spunta auanti la festa del precursore di Giesù Christo Saluator nostro, con licenza del Padre, che quasi presago de' futuri affanni, di mala voglia ne fù contento, vscì dalla Corte col solo corteggio delle sue damigelle, e di pochi paggi, per trastullarsi innocentemente lungo la riua del mare. Era il Cielo più, che mai aperto, e sereno: e l'aria quasi consapeuole de gl'inganni, che machinaua, ne ridea seco stessa: il mare, se non quanto l'increspauano vn cotal poco quasi per vezzo aure tepidette, e lasciue, sembraua coppa di latte. Chi haurebbe imaginato perigli, la doue gli elementi tutti si dichiarauano malleuadori di vna imperturbabile tranquillità? scherzauano le semplicette fanciulle per quella spiaggia arenosa, che quasi di tai fauori gonfia, & altiera in più d'vn luogo si solleuaua, quando fanciullesco desio di montar sopra vna barchetta, e diportarsi vn poco per l'onde, inuogliò la gentil brigata (strano caso, e se il Cielo con la possente sua mano non lo drizzaua à disegno di pianto degnissimo) Fù à cenni dell'Infanta apprestato subito vn picciol legnetto, sopra il quale senza temenza veruna salse ella, e con essa lei tutto il corteggio di damigelle, e di paggi. S costeggiarono buona pezza le vicine

Esce per diporto alla marina.

Entra in barca per sua ricreatione.

riuiere con diletto incredibile di quel nobil drappello, che godeua à marauiglia di veder guizzare in quel falſo elemento i peſci. Nè per lunga hora ſegno alcuno di fede incoſtante, ò d'inganneuole tradimento potè diuiſarſi nella tranquilla marina.

19 Mà, ò delle humane coſe variabile temperamento! in meno di quel, ch'io fauello, forſe in faccia all'iſteſſo giorno, anticipata la notte, e nella notte vna tempeſta sì fiera, che tolſe à nauiganti ogni ſperanza di preſta bonaccia: mentre quaſi armato guerriero portādo ſeco nel mormorio le trombe, le bombarde ne' tuoni, ne' fulmini le ſaette, nella gragnuola le palle, nella pioggia il ſangue, nelle pene la vittoria, ne' baleni gli applauſi, s'impoſſeſsò à viua forza del Regno dell'acque, diſcacciandone in vn momento le ſereniſſime calme, che ne vantauano di lunga mano il poſſeſſo: e percotendo à trauerſo l'infelice legno, lo riſpinſe in guiſa nel più voraginoſo pelago, che i miſeri cōbattuti ſi pianſero prima ſepolti, che morti; ogni sforzo, ogni diligenza fù vana per prender terra. Biſognò confidare la ſalute à quei venti, che fattiſi arbitri dell'ondoſo Regno, tumultuauano trà di loro, non ancora riſoluti, ſe doueano condannarli à morte in quel golfo profondo, ò vero ad vn lontaniſſimo eſilio in paeſi ſtranieri. Durò tutto,

E da horribile tēporale sbattuto.

tO,

to il giorno, e la vegnente notte l'horribile temporale, con tanta brauura, che la sola disperatione del potersi saluare, apportò la saluezza à miseri naufraganti, perche i turbini, e le procelle auuedutisi, che quei del legno non faceano più resistenza: furono contenti di prenderlene solamente giuoco, mutando la pena di morte in quella d'vn'esilio perpetuo. Dunque il seguente mattino, essendo cessato il vento, non già la rabbia dell'onde, che grosse, & agitate minacciauano il Cielo, si risuegliarono quegl'infelici da quella profonda apprensione di morte, che li hauea tenuti più tosto attoniti, che dimenticati de i proprij mali, ritrouandosi con loro angoscia incredibile in mezo ad vn vastissimo Oceano sproueduti, sbattuti, senza saper sotto qual Cielo si fossero, doue andassero, che cosa far douessero. Era omai il vascello miserabile auanzo d'ingiuriosa fortuna, vomito di quell'onde, che doppo d'hauerlo più volte ingoiato, l'haueano più tosto per nausea, che per pietà ributtato: albero, vele, sarte, antenne tutte rotte; prouisioni di viueri, di letti, di stanze nulla ve n'era; la faccia del mare tutta turbata, tutta commossa, gli elementi, l'aria, il cielo congiurati per abissarli. Si facean voti, non già per non morire, mà per morir presto; si rappresentaua loro per loro maggiore affanno l'affan-

no altrui, il cordoglio, la pena del Rè rimasto vedouo dell'amata sua figlia: il pianto del Regno priuo della sua Prencipessa, e finalmente la perdita della patria, delle ricchezze, di tutte le commodità, e (quel, che loro più daua pena) della vita, e dell'honore. Non sapeano, che cosa farsi, i venti sordi, il mare infido, il Cielo irato, la terra lontana; piangeuano, vrlauano, si percuoteuano, bestemmiauano l'hora, & il punto, che li trasse fuora del palagio, che s'accostarono al lido, che entrarono in barca, che sciolsero dal porto.

Suoi lamenti men tre patisce naufragio.

20 Mà sopra tutti la bellissima Infanta scarmigliata le chiome, percotendosi il petto, con voci, che haurebbono intenerito l'Inferno, si lamentaua: arricchendo con le sue lagrime meglio, che colle margarite, e le perle il grembo di quell'ondoso mostro. Infelice, dicea, doue vado, chi mi conduce? io misera nata à gli Scettri, nata à far'altri felice col possesso de' miei Stati, e di me stessa, sarò al Mondo l'essempio d'vna incomparabile infelicità? io Signora di tante terre non haurò nè pur vn palmo di terra, che mi ricopra? suenturata, per questo venni alla luce, per venir meno trà gli horrori d'vn cieco abisso? per questo m'han solleuato in alto le Stelle, perche i precipitij siano più bassi? per questo m'han fatto sola, perche sia

vni-

vnità la mia ſuentura ? per queſto m'han dato vn Regno, perche ne pianga anticipatamente la perdita ? Dei crudeli, che'l permettete : pianeti infauſti, che'l conſentite. Dunque la figlia del gran Rè Maometto ſarà giuoco dell'onde, ò cibo de' peſci, ò ſchiaua de' ſchiaui altrui ? dunque alle nozze mie ſoſpirate da tanti Regni, bramate da più d'vn Rè ſeruirà di talamo l'ondoſo letto : ſarà pronuba la tempeſta, ſpoſo la morte ? ò ſperanze fallaci, ò ſognati contenti, ò miei ſuaniti ripoſi ! Padre, ah non più Padre, oue ſei ? qual'affanno per conto mio ti tormenta ? mi ſoſpiri perduta, ò mi piangi ſommerſa ? mi condanni fuggita, ò mi temi rubbata ? ben folti tu auuenturata cara mia genitrice, che con morte immatura hai ſchiuato duolo sì acerbo ? miſera, che fauello : caſo fiero, deſtino amaro ben fù quello, che mi diuiſe dal Padre, che mi ſtaccò dal lido, che da voi dilungommi amate mura, ſtanze dilette, e care della paterna magione. Io ſemplicetta fanciulla non doueа porre il piede fuori della ſoglia Regale. Maledetti diporti, che m'haucte condotto là, doue ritrarre il piede mai più non ſpero. Oimè, oimè caro Padre, à te di nuouo mi volgo, fia che ti riuegga mai più ? fia che di nuouo t'abbracci ? Miſera à che vaneggio ? ſperar anco non lice. A

Dio.

Dio Padre, à Dio Patria, non spero di riuederui più mai. O pudicitia, ò mia honestà, che sarà di voi? quanto cordoglio mi reca la temenza della vostra perdita! Ah Dio fulminami tu, inghiottimi tu mare prima, che rea sventura mi meni in parte, doue la mia cara virginità vscita dal mare illesa, dia ne' scogli del dishonore, e faccia naufragio in terra. Ahi, ahi, questo solo timore è il carnefice più spietato di quanti mi tormentano l'anima.

21 Così si lamentaua costei, che non sapea qual buona fortuna la staua attendendo nel lido. Lasciamola piangere, & accrescere le salse onde col diluuio delle sue lagrime, che ben presto la vedremo consolata, & allegra: entriamo vn poco à Toleto, doue il Rè Rodrigo stimolato più, che mai da gli amici à stringersi con marital nodo à dõna, alla sua cõditione non disuguale, ondeggiaua in vn mar di pensieri, irresoluto ancora, à qual partito douesse appigliarsi. Hauea egli spedito Ambasciatori à più Rè vicini, con commissione di negotiare, e porre in trattato, mà non già conchiudere il matrimonio, senza suo nuouo auuiso. Hor mentre staua egli vn giorno nella sua Regia, cinto da per tutto da' suoi fauoriti, gli venne riferito da vn paggio, che numerosa schiera di terrazzani, conducea quasi in-

trion-

trionfo vaghiſſima donzella, che all'habito ricco, e bizzarro, alla cōpagnia numeroſa, & ornata daua moſtra d'eſſer foraſtiera, e di nō ordinario linguaggio. Si commoſſe à queſto auuiſo Rodrigo, e dimoſtrando nel volto l'allegrezza del cuore, per coſi grata nouella, quaſi indouino di qualche ſua non aſpettata felicità: ſiano, diſſe, i ben venuti i miei fedeli vaſſalli, e con eſſo loro la gentil preda, che menano. Siano introdotti hor hora alla mia preſenza, che d'vdirli oltre modo ſon vago. Era queſta donzella l'Infanta Eliata, quella appunto, che poco fà laſciammo trauagliata da turbini, e da procelle nel vaſto, e tempeſtoſo Oceano: ſoſtenne la meſchina per più d'vn giorno tutte quelle trauerſie, e miſerie, che per non ſaperle la mia penna deſcriuere, le affoga volentieri nell'abiſſo delle ſue lagrime, doppo le quali tutta ſdruſcita la sbattuta barca, diede vna mattina ne' lidi di Spagna, in vna ſpiaggia del promontorio chiamato volgarmente il Capo di Gatta. S'auuiddero ſubito quei poueri naufraganti, che i pericoli, che l'aſpettauano in terra, di nulla cedeuano à quelli, c'haueano ſopportati nel mare. La ſpiaggia incolta, il lido ſtraniero, il clima non conoſciuto, diede ſubito loro à diuedere, ch'erano approdati in paeſi di fede, e di coſtumi diuerſi, e più ſi confermarono nel loro penſiero, quando poſto

Suo arriuo à capo di Gatta promōtorio della Spagna.

appe-

appena nell'arena il piede, si tennero ſicura preda di gente indiſcreta, e villana, che oſſeruato da lungi il pericolante vaſcello, era per deſio di guadagno concorſo al lido. Già s'erano quei ruſtici, e mal'auuezzi eſortati trà di loro allo ſpoglio, alla rapina, & alla cattiuità de' paſſeggieri, promettendoſi vn ricco, e pretioſo bottino, quando ſtorditi, & attoniti dalla beltà dell'Infanta, tutto che doloroſa, e negletta, e dalla nobiltà del ſuo corteggio, anzi che maltrattarla, & oltraggiarla, la rimirarono quaſi nouella Venere, che vſcita appunto dal mare veniſſe à felicitar la lor terra. Queſto è il priuilegio della bellezza, che porta ſcritte in fronte lettere di raccomandatione, e riuerenza, etiandio appreſſo à nemici, & à barbari, che non ſeppero, nè conobbero mai quel, che ſia gentilezza, ò creanza.

22 Adunque tutti ciuiltà, e corteſia quei terrazzani diſſero in loro fauella non ben inteſa, che i paeſi, doue erano approdati, honorauano, non oltraggiauano bellezze di quella fatta; conuenire loro nulladimeno per non errare nella qualità de gli honori, preſentarli al Rè Rodrigo, Prencipe diſcreto, & accorto, e partigiano grandiſſimo della beltà; il quale riconoſciuto il loro merito, l'haurebbe contracambiato con pari corteſia: ſe eſſere contadini, gente da villa, de' beni di fortuna poco abbondan-

danti, nè poter appreſtare albergo condegno à perſone di quel merito, che appaleſauano i loro habiti, e portamenti, e più i loro nobiliſſimi volti. Sù queſta propoſta fù neceſſario ſenz'altra replica pigliar la volta di Toleto, per preſentarſi alla Corte, concorrendo da tutte le parti, per doue paſſauano, moltitudine incredibile di perſone à mirare, & am mirare la ſtrauaganza de gli habiti, la leggiadria dell'andare, la Maeſtà dell'aſpetto della beliſſima prigioniera, che tutto che dalle lagrime, e dal diſagio maltrattata, ſcopriua nondimeno nel ſembiante, e ne gli occhi vn non sò che del ſourahumano, e Diuino. Con tutto queſto concorſo di gente giunſero finalmente alla Corte, doue ammeſſi alla preſenza del Rè nella Regia ſala, fè ſubito paleſe l'Infanta Eliata, che, quantunque ella non era Meduſa, pure ſapea far ſtatue, e trasformar gli huomini in ſaſſi, sì li rendea attoniti, & inſenſati per lo ſtupore. Quanti ſi trouarono preſenti à quello ſpettacolo, conchiuſero ſeco ſteſſi, che bellezze sì pellegrine non haueano preſo porto in Iſpagna per pagare, mà per riſcuotere tributo di vaſſallaggio: non per eſſere prigioniera, mà per far altri prigioni; il Rè Rodrigo doppo d'hauerla con curioſità grande mirata, ſtabilì nel ſuo penſiero, che più d'vna farfalla haurebbe perſe l'ali della libertà intorno à quel nuouo

Equin. di, alla Corte del Rè Rodrigo.

fuo-

fuoco ne' suoi paesi comparso. Pertanto senza permetterle scusa alcuna, ò riposo dallo strapazzo della terra, e del mare, volle subito intenderne la conditione, e lo stato; che non potendo celarsi, gli fù appalesato cō tutti que i particolari, che poteano destare à compassione il suo cuore: quantunque di ciò poco mestieri vi fosse, hauendo già nel di lui petto fatto piaga molto capace per introduruì amore, non che pietà la bellezza, e la leggiadria. A minor beltà di quella dell'Infanta era egli auezzo d'arrenderſi, e lasciarsi torre la libertà. Qual marauiglia dunque, se fè poca, ò niuna resistenza all'assalto: e se si confessò subito vinto? egli allegro sour'ogni credere di quest'impensata ventura parēdoli, che il Cielo per beatificar la Spagna gli hauesse piouuto vno de' suoi Angeli in terra, la consolò, l'esortò con affettuose parole à star più, che di buona voglia, e tutta lusinghe le disse.

Il qual di lei s'innamore.

23 Signora Infanta, à dire il vero, troppo fauoreggia il Cielo il mio Regno, mentre cō aspetti sì leggiadri lo visita; quì non haurete di che temere, haurete sì bene molto di che rallegrarui. Non è così barbaro questo clima, che à persone della qualità vostra sappia far dispiacere: hò di che lodare, e benedire Dio, che mi porga occasione di manifestare al Mondo, quanto è naturale alla Spagna la gentilezza. Non pretendo da voi

E la conforta à star di buon cuore.

voi più oltre del vostro volere: dipende dal cenno vostro, e'l partire, e'l restare: quando quest'aria non vi confaccia, ò la nostra conuersatione (ilche non voglio credere) vi verrà à noia, non vi sarà disdetto il ritorno à vostri paesi: legni, marinari, piloti, serui, soldati non vi verranno meno. Hanno troppa auttorità, & impero i vostri sembianti per ottenere, che altri del vostro volere si faccia legge: se il mare, & i venti v'hanno oltraggiata, è stato, perche ciechi ne' loro furori, non hanno badato alla Maestà della vostra fronte: ite, ristorateui de' vostri disagi, finche possiate applicar meglio il pensiero à vostri interessi. Tutti questi, & altri discorsi, che seguirono per molti giorni, hebbero bisogno d'interpreti, sin che pian piano l'Infanta, che era di viuacissimo ingegno, l'idioma straniero benissimo apprese. Hor Rodrigo doppo d'hauerla dolcemente confortata, la condusse in vno appartamento riccamente addobbato, perche iui à ristorarsi, & richiamare le smarrite forze attēdesse. Colmò appresso di pretiosi doni coloro, che haueano hauuta ventura d'incontrarsi in sì bella preda, licentiandoli assai contenti, & allegri. Indi risoluto d'honorare, e piegare alle sue voglie con ogni sorte d'ossequio la sua prigioniera, infino à dichiararsele suo vassallo, e prigione, la visitò più volte, la confortò, le fè mille

La visita più d'vna volta.

le offerte, e carezze: in fatti l'amore è fuoco, che doue troua la materia diſpoſta, facilmente s'appiglia. Il Rè Rodrigo nõ tardò molto à ſentirſi tutto fiamme,& incendij dentro le viſcere: il ſuo cuore parea, diuentato vn'Eliotropio, aggirandoſi, e raggirandoſi ſolo intorno à quel Sole di beltà, che illuminaua il Cielo della ſua corte:nè dubitaua d'affermare, ch'egli nel ſegno di Leone ſoggiornaſſe, sì viua, & ardentemente lo coceua. Non ſi ragionaua più di caccie, di boſchi, paſſatempi per la Città: tutti i ſuoi guſti, e diporti ſi riſolueuano in balli, muſiche,conuiti nella ſua regia alla preſenza del ſuo bel fuoco. L'Infanta, che quanto era bella, altretanto accorta, non penò molto ad auuederſi, ch'ella s'era già fatta padrona del cuore di Rodrigo, nè gliene ſpiacque;s' infingeua però la ſcaltra di nõ intender altro linguaggio, che quello della corteſia,e buona creanza. S'appagaua molto di quelle gentilezze, mà in guiſa,che non daua mai adito al Rè di ſcoprirſi, & appaleſarſele il fuoco, che lo ſtruggea, nè di ſoſpettare di lei coſa meno, che honeſta. Gradiua ella il Rè, & i di lui portamenti, mà amaua molto più la ſua pudicitia, & honeſtà, primo, e ſolo retaggio di nobili, & honorate donzelle: viſite, doni, creanze,come pegno di cuore gentile tutte abbracciaua;mà con riguardo tale, che moſtraua d'attribuir

il

il tutto à gẽtilezza di natura, non ad interesse d'amore. Ciò trauagliaua molto l'appassionato Rè, che haurebbe pur voluto scoprire qualche strada spedita, per poterfi inoltrare al possesso del di lei cuore. Alla fine vedendo ogni altro vscio impenetrabile, e chiuso à suoi disegni, determinò spingersi auanti per l'vsato, e legitimo del matrimonio.

Risolue di volerla per moglie.

24 Discorrea seco stesso, hauer l'Infanta tutte quelle conditioni di corpo, e d'animo, che à sposa Regale conuengonsi: bellezza senza paragone, nobiltà senza macchia, gratia non ordinaria, prudenza impareggiabile, accortezza singolare, e costumi Angelici, honestà prouata, e sopra tutto Dominio smisurato nella sua anima. Sopra questo proponimento fissò egli il chiodo, applicãdo insieme il pensiero à gli effetti del suo desiderio, parlò à suoi Consiglieri, & amici: espose, che douẽdo egli à loro richiesta prender moglie, & incontrando difficoltà in ogni altro partito, volõtieri si sarebbe appigliato à quello, che il Cielo stesso gli hauea posto auãti nelle sue maggiori irresolutioni, conducendo l'Infanta Eliata ne' suoi Regni, quasi per autenticare quel detto commune, che i matrimonij non si fanno da gli huomini, mà da Dio; Se dalla di lei entrata nella sua Corte sentirsi acceso della sua beltà in maniera, che non istimaua poter viuere senza di lei. A tal

Scopre questo suo disegno à gli amici.

pro-

I quali approuano i suoi pensieri.

Con conditione, che Eliata si facesse Christiana.

proposta gli amici,ò non vollero,ò non seppero contradire; risposero, che facesse pure quello, che gli tornaua più à grado; le qualità dell'Infanta erano tali, che non ammetteuano eccettione; auuertisse però, che per la validità del matrimonio non bastaua la conformità delle volontà, mà si richiedeua ancora la medesimezza della fede,e Religione; e che essendo egli Christiano, l'Infanta Mora, bisognaua adoprarsi, perche ella alla mutatione del clima accompagnasse quella della professione.

25 Era Eliata,come s'è già accennato di sopra,di superstitione Saracina; possedea meglio i dogmi di Maometto, che quelli di Giesù Christo; era più instrutta nell'Alcorano, che nel Vangelo; onde si antiuedeuano difficoltà non ordinarie nel ridurla à sensi cattolici, e veri. Oltre che, ricercandosi alla sua cõuersione qualche lunghezza di tempo, il Rè, che haurebbe voluto finirla ad vn tratto,se ne sentì molto addolorato. Mà non si potendo far altro, bisognò, quãdo à Dio piacque,darsi suo mal grado pace. Si venne à gli espedienti della conuersione con molta cautela, e destrezza, e vi s'impiegarono persone Religiose,e prudenti,quelle dico,che si poterono hauere in tempi sì calamitosi, ne i quali la virtù s'annidaua quasi fera trà le solitudini, e trà deserti. Queste le proposero viuamente la falsità della

sua

ſua dottrina , gl'inganni del ſuo Profeta: e li ferono comparire quaſi notte tenebroſa, & oſcura al riſcontro della vera luce, e pietà Chriſtiana , che quaſi chiariſſimo giorno porta in faccia l'impronto del Sole della verità . E continuandoſi ſenza mai refinate più, e più dì la pietoſa batteria, ſpirando omai fauoreuole il vento del celeſte fiato , che la chiamaua al porto di ſalute, e di gratia , eſpugnoſſi al fine la pertinacia di quel detto , che ſi moſtraua affatto reſtio in voler rendere à partito alcuno la rocca ineſpugnabile del ſuo fermo proponimento . S'arreſe tutta humile, e perſuaſa, ponendoſi quaſi pieghieuole , e molle cera nelle mani de' ſuoi Padri ſpirituali , che di sì ſegnalato acquiſto per lo Paradiſo fortemente gioiuano : e doppo d'eſſere ſtata à baſtanza iſtrutta delle coſe neceſſarie alla profeſſione dalla noſtra ſanta Fede , e con allegrezza incredibile del Rè , e del Regno tutto concorſo à queſta nouità, fù battazzata in Teleto, accompagnãdola nel Batteſimo buona parte de'ſuoi paggi,e damigelle,che vollero eſſere à parte della ſaluezza della loro Signora , sì come erano ſtati ſino à quel tempo partecipi del pericolo,e della condannaggione. Finite le cerimonie de' ſacri riti,e le accoglienze dalla corte , e paſſati due , ò tre giorni in allegrezze,e giuochi , il Rè Rodrigo doppo d'hauer viſitata corteſe-

Batteſimo dell'Infanta Eliata.

tesemente l'Infanta nelle sue stanze, le fauellò di questa maniera.

26 Mia Signora, hor, che la luce celeste v'hà rischiarata affatto la mente co i raggi della Diuina chiarezza, e v'hà introdotto nel sereno del suo bellissimo giorno; non è più tempo di caminar'all'oscuro, e d'ignorare quel, che si tratta nel più chiuso gabinetto dell'anima mia. E' ben ragione, che vi dimenticate omai dell'Africa, e più non pensiate al vostro Paese; Paese al paragone di questo, oue v'hà condotta il Cielo, infecondo, e deserto, & à voi per lo scambio, che hauete fatto dalla credēza non più opportuno. Io v'amo moltopiù di quello, che sappiano le mie parole spiegarui: e se la passione non mi fà trauedere, sono da voi riamato, che facendo il contrario, sareste al sicuro indegna di quel fiore di bellezza, e di nobiltà, che degnamente godete. V'hò eletta per mia sposa, cioè à dire, per mia Regina, per mia Signora, e Prencipessa di questi Regni, quando non isdegniate l'offerta, fate, che io il sappia, perche possi darne il mio cuore salti di giubilo. Hauete rallegrato il Cielo col vostro battesimo; rallegrate, ch'io ve ne supplico, me, & il Regno mio con le vostre nozze: nozze felici, se impetrerò dalla vostra cortesia, che elleno à pari del vostro cuore vi siano à cuore. Questi concetti non paruero nuoui all'Infan-

ta,

tà, che più d'vna volta l'hauea letti stampati nella fronte di Rodrigo stesso, adunque tutta tinta di verginale modestia, e rossore le guancie, diede breue sì, ma amorosa risposta. Che ella era sua per mille capi: e che per niuno douea ripugnare al suo beneplacito, per tanto disponesse di lei, come farebbe vna sua serua, e vassalla: in questa forma col consenso d'ambe le parti fù ratificato subito il matrimonio, e le nozze si celebrarono quindi à non molto con la pompa, e solennità, che portaua seco la qualità di sì gran personaggio, e le ricchezze di sì gran Regno.

E suo matrimonio col Rè Rodrigo.

37 Terminate le feste, stante che delle damigelle, e de' paggi della nuoua Regina erano rimasti parecchi nella loro primiera folle credenza, si venne à partito di rimandarli à loro paesi, carichi di presenti, e di doni: per riuedere iui i parenti, e gli amici, e poter viuere giusta le leggi dell'Alcorano. Furono per tanto proueduti abbondantemente di quāto si stimò necessario al viaggio, nè doppo guari tempo s'imbarcarono per l'Africa, giugnendoui con vento fauoreuole; quì doue il Rè Maometto doppo la perdita della sua cara, & amata figlia, di cui per diligenza, che haueste fatta, non potè saper mai nouella, viuea il più sconsolato, & afflitto huomo del Mondo. All'arriuo di costoro rasserenò alquanto l'afflitta fronte l'infelice

genitore, quasi entrãdo in qualche speranza di douere intendere, se non grata, almeno sicura nuoua del suo smarrito tesoro: onde l'anima sua, che quasi pellegrina, & errante, per tutte le parti del Mondo cercando l'andaua, si sarebbe finalmente in vn sol luogo fermata per contemplarla iui fissa, & incessantemente, viua, ò morta, ch'ella si fosse: Al lungo, e compassioneuole racconto del disastroso caso, dell'infelice viaggio, del pericoloso naufragio, sudò il misero Rè più d'vna volta, s'impallidì, diuenne muto, quando poi l'vdì giunta al lido, accolta cortesemente, souuenuta di caritatiui rinfreschi respirò, fece cuore, s'inuigorì. Mà quando intese, che quel giouane Rè della di lei molta beltà preso, l'hauea bramata per moglie, l'hauea con dolci vezzi, e piaceuoli lusinghe amorosamente incantata, soauemente indotta à rinegar la propria fede, à farsi di Mora Christiana, à diuentar sua moglie: come colui, che alla Maomettana perfidia, e superstitione affettionatissimo era, si sentì talmente da sì impensato, & inaspettato successo ferire, che perduto il colore, la voce, il senso, & il moto, fù subito sourapreso da sì graue accidente, che chiudendoli in vn'attimo le vie tutte del respirare, lo distese in terra morto, precipitandolo giù da quel soglio, che indegnamente occupaua; senza, ch'altri potesse con ri-

rimedio alcuno, ò richiamarlo à sensi, ò ritenerlo in vita. Raro, & ammirabile essempio della Diuina giustitia, la quale non volle nè pur vn tantino di tempo perdonar la morte à colui, che inuidiaua ad vna sua figlia la vera vita della gratia. Ne men raro per la forza, & imperscrutabilità della Diuina predestinatione, che da vn pedale fracido, e secco, condannato à bruciar perpetuamente nelle infernali fornaci, fè germogliar vn verde, e fiorito rampollo, scelto à pullular sempre ne' fortunati giardini del Paradiso. Il Regno di questo misero, e disgratiato Rè così di repente morto, fù subito incorporato à gli stati del Rè Giacomo Almanzorre, di cui era egli molto stretto parente, che ne pigliò incontanente il possesso per vn procuratore à ciò deputato, hauendo fatto primo dichiarare per sentenza inappellabile, decaduta da ogni ragione, e diritto, che potea in esso pretendere l'Infanta Eliata, come colei, che per la mutatione della Religione se n'era renduta incapace: pretesti falsi, & ingiusti, mà però appresso quella natione sodissimi.

Subita, & improuisa morte del Rè Maometto padre dell'Infanta Eliata.

28 Mà nella Spagna la nouella Regina, crescendo di giorno in giorno in età, e bellezza, cresceua anco nell'amore, & affettione de' suoi vassalli, che scorgendo in lei i priuilegij

d'vna straordinaria virtù, non poteano far di meno di straordinariamente amarla. Era cosa, quasi dissi miracolosa, il vedere come in vn tratto hauesse ella sì bene appresi i costumi, le maniere, le vsanze Spagnuole: i riti, le cerimonie, le finezze della Christiana pietà. La sua osseruanza verso le cose Ecclesiastiche era tale, che se fosse stata alleuata dentro i chiostri, e trà gli Altari non haurebbe potuto far più: honoraua i Religiosi, e quei pochi, che all'hora fiòriuano in santità, non haueuano di lei protettore più interessato. Cagionaua marauiglia il considerare, che vna fanciulla Mora, passata pur hora dalla Maomettana perfidia alla vera fede, sentisse sì altamente della vera diuinità, & in tanta veneratione hauesse le cose, & i misteri celesti: era in oltre affabile, generosa, cortese: con le quali prerogatiue, e molto più con la beltà, che fù in lei singolare, potè, se non affatto spegnere, intepidire alquanto nel marito quel libidinoso fuoco, che lo portaua sboccato nell'abisso di mille lasciuie. E difetto della nostra humanità guasta, e corrotta il fastidirsi assai presto di quel, che acquistò molto tardi; sempre l'oggetto vietato n'è più gustoso del posseduto, facendoloci la priuatione più dilletteuole: tal ci lusinga lontano, che da vicino ci annoia; tal ne alletta veduto, che assaggiato ci reca nausea. Il

Pietà, e buone parti della Regina Eliata.

Rè Rodrigo riſtucco omai di quel diletto legitimo,che godea ſenza contraſto,nõ laſciaua di tracciar ſempre qualche nouello amore, ſaltellando da queſto à quello, come ape da fiore in fiore. Haueua già il Cielo à nauſea vna vita sì licentioſa,e laſciua: & Iddio,ch'è tutto purità, non potea più tolerare il lezzo di tante ſozzure. Hauea egli con la ſua infinita pietà aſpettato quel Rè ſino al punto del matrimonio, l'hauea proueduto dal Cielo d'vna moglie, in cui il pennello ſteſſo non haurebbe ſaputo, che coſa aggiugnere. Mà viſto, ch'egli più, che mai s'abbandonaua dietro à ſuoi fregolati appetiti, e che co' rimedij s'incancheriua anzi, che ſanaua la piaga, riſolſe venire al taglio,quanto più differito,tanto più fiero. Biſognaua qualche Elena per accendere nella Spagna quel fuoco, che quaſi nouella Troia douea ridurla in cenere; ne venne meno tanti mali vn'Elena appunto di gratia, e di leggiadria, non già d'impudicitia, e dishoneſtà, come hor hora vedremo.

Non ſono baſtanti à tener à freno il Rè Rodrigo ſuo marito.

29 Fù coſtumanza di quel Regno,che tutte le principali Signore, e Dame del paeſe aſſiſteſſero nella Corte à ſeruigi della Regina regnante: donde dipoi auanzate ne gli anni, e diuenute capaci di marito,quaſi perle da rinchiuſe conchiglie,erano cauate ad eſſer l'ornamento di nobiliſſime caſe,e famiglie,

Hor nel matrimonio d'Eliata la bella col Rè Rodrigo si practicò per appunto questa medesima vsanza: vênero da tutte le parti del Regno le più nobili, e più gentili pulzelle à corteggiarla, frà queste la più manierosa, la più leggiadra fù Florinda figlia, come s'è già detto, del Conte D. Giuliano, che con carico d'Ambasciatore soggiornaua in Marocco, appresso il Vicerè Muza. Questa fanciulla nella partenza del Genitore fermossi con sua madre in Algezira, mà doppo le nozze di Rodrigo hebbe luogo, benche contra sua voglia, nella Corte con l'altre sue pari. Vn'animo ritroso, e schiuo, qual'era il suo, mal volentieri l'inducea à soggiornar colà, doue la bellezza, quasi all'incanto s'espone. Venneui, e si può dire, che portò seco ne gli occhi il fuoco, la neue nel cuore, perche si come niente era più bello del suo sembiante, così niente era ancora del suo affetto più pudico; e di vero se costei fù l'Elena della Spagna, non lo fù per hauer venduta, mà per hauer vendicata con indiscreto zelo la pudicitia. Io non mi persuado, che le sue bellezze buttassero molta poluere in faccia à quella della Regina Eliata, mà l'essere costei assai ritrosa, e guardinga, conditioni, che in nobil donzella si stimano di gran pregio, la faceano parere se nõ più bella, più desiabile. Sarebbe in vero pur troppo amabile la bellezza,

Michele de Luna p.1. l.1. c.4.

se

se nõ soggiacesse à gl'amori di ciascheduno, ma solo à legitimi, e casti. Quell'essere costretto à piacere ancor à chi non si vole, & à chi spesso disconuiene il corrispondere, è vn tormento incredibile d'vn'anima religiosa, e pura. Il Rè Rodrigo, ch'era materia disposta per ogni fuoco, vista la nouella Aurora, ch'era comparsa ad illuminare la Spagna, e la sua Corte più da vicino: se n'accese sì viuamente, che non v'è zolfo, ò bitume, che si fortemente diuãpi alla presenza, & al tocco d'ogni qualunque minuta fauilla, come egli alla di lei bellezza si riscaldò. Nõ rinchiude Mongibello, ò Vesuuio tante fiamme nelle sue viscere, quãte egli per Florinda, dentro il suo petto ne rinchiudea; infelice, che non antiuedea col suo corto sapere, che nutriua nel suo seno quel fuoco appunto, che douea sciogliere in cenere la sua vita, e corona.

Il quale s'innamora fieramente di Florinda figlià del Conte D. Giuliano.

30 E' fama, che l'amor suo nato da trastullo, e da gioco incrudelì pur troppo da douero; eccone la maniera; si diportaua vn dì Florinda con le sue pari in vn delicioso giardino verdeggiante à riscontro delle stanze del Rè: mirauale per suo fiero destino dalla finestra Rodrigo, godendo de'trastulli innocenti di quelle semplicette, che nulla sapendo d'esser vedute, licentiosamente scherzauano; à caso trà gli scherzi, e trà giuochi la veste di Florinda auuilup-

Mentre quella si diporta in vn giardino vicin' alla Corte.

Mariana de rebus Hispanis.

pandosi ad vn cespuglio lasciò poca parte del suo bianchissimo auorio alle micidiali occhiate del suo curioso insidiatore esposta: auuenimento infelice? preso quindi il tempo, e l'occasione, la concupiscenza scoccò strale auuelenato, che facendo profondissima piaga nel cuore di Rodrigo, lo condusse miseramente à morte. Il misero tutto fuoco viuea, quasi Salamandra trà le sue fiamme: rubbaua nel principio della sua passione nouello Prometeo dalla sfera del suo bel Sole i raggi vietatigli per suo maggiore tormento: Quindi fatto più ardito, non già da gl'inuiti della corrispondenza, che era affatto nulla, mà da gli stimoli del proprio amore, ch'era smisurato; s'auanzò da gli sguardi alle parole, à cenni, alle lusinghe, & à vezzi, con tanto poco frutto, che veniua à disperare ogni quantunque scarsa ricolta nella di lei honestà, e nel fermo proponimento di non s'arrendere à qual si voglia partito: quasi in saldissimo scoglio naufragauano rotte, e sommerse le speranze dell'appassionato Rè, che si dolea seco stesso, vedendo quanto poca apertura facesse, ò nella forte rocca del di lei petto, e le mine delle promesse, e le batterie delle preghiere. Discorrea la sauia donzella, essere il Rè ammogliato, sè vergine, e di sangue sì chiaro, che la macchia del dishonore l'haurebbe d'-

Mà sẽpre sen za spẽrãza di profitto.

ad.

auuantaggio imbrattato:per tanto non tornarle in acconcio vna tal prattica, onde altro raccogliere non potea, che pungentissime spine per trafiggere con esse non men dell'honore, la vita. O de gli amanti lasciui ostinata follia! il Rè Rodrigo quanto si vedea più lontano da quel suo sognato bene, ch'era il suo vero male, tanto più se n'inuogliaua, aguzzandosi via maggiormente alla cote della difficoltà il desio. Troppo gli parea strano, ch'egli, che hauea sì gran Dominio ne gli altrui corpi, non l'hauesse negli altrui cuori, e che chi hauea d'ogni altra battaglia riportato vittoria, in questa sola se ne restasse perdente: à che m'hà dato fortuna, dicea seco stesso, l'impero di tanti popoli, il Dominio assoluto di tante nationi, se non posso sottoporre al mio volere vna sola fanciulla? dunque costei sola frà tante, e tante sarà à miei prieghi, à miei amori rubella? dunque non sarà mai, che l'ostinato suo orgoglio si spezzi? hor via sù, già che le lusinghe son nulle, già che le preghiere cadono à voto, già che le offerte, e le promesse non giouano, venghisi à più efficaci rimedij, adoprisi in vn con la forza, l'inganno, e l'arte: per auuentura Florinda stessa brama, che le sia rapito con violenza quel, che stima viltà offrire senza contrasto: ella è generosa, & altiera, non vorrà cedere à patti quel, che vna volta

Onde risolue venire alla violenza.

perduto più non si racquistà.

31 Così conchiuse lo scelerato, l'indegno del nome Regio, e per porre ad effetto il suo maluagio proponimento deliberò, che il suo amore, che in vn giardino hauea hauuto la culla, cogliesse in vn'altro il suo frutto; frutto infame, frutto, che da radice douea suellere il suo Dominio. Diede ordine, che in vn giorno determinato tutte le Dame della Regina, oltre il consueto addobbate, lo seruissero à tauola in vn conuito imbandito alla Reale, fuor di Toleto dentro vn giardino di passatempo: doue sol egli con la moglie sarebbe ito à diporto. Strana cosa, che per ordinario vi sia bisogno d'esca, e di cibo per ingannare: e che i tradimenti più brutti si trattino souente con le viuande. Infelice Florinda! questo è il giorno, e tu nol sai, in cui il fiore della tua honestà, di cui tanto ti pregi, cadrà sfrondato, e reciso, là doue ogni altro fiore nasce, e verdeggia: ahi, che troppo è violẽto, & importuno il fiato d'Austro maligno, che d'abbatterlo s'apparecchia! misera se sapessi la disgratia, che ti sourasta, mi persuado, che prima d'accostarti al destinato giardino, t'accostaresti all'auello: Venne il giorno del conuito; volsi dire del tradimento; v'andò con l'altre Dame Florinda, come biscia all'incanto, tanto più timida, quanto meno sapea quel, che temea. Tutta manierosa, e gẽtile,

tile, e per quanto appariua nel volto, contenta, & allegra si sforzò d'assistere à mensa. Si cenò, si beuè alla salute del Rè, della Regina, e del Regno: in vna parola sola Florinda fù deflorata, del modo non si ragiona, il fatto è certo. Non sarebbe la misera sopravissuta à questa vergogna; mà con la morte del corpo hauerebbe accompagnata quella della sua pudicitia, se hauesse stimato, ch'vna sola morte fosse stata bastante compenso alla perdita della sua honestà. Questa Spagnuola Lucretia non potea sopportare, che quel Goto Tarquinio potesse gloriarsi d'hauer rapite le spoglie della sua purità, senza portarne il meritato castigo. Pianse la sua disgratia sol tanto, quanto stimò, che nel pianto potesse far naufragio il dolore, mà non intepidirsi lo sdegno. Auuedutasi, che le lagrime non erano lenitiuo proportionato alla sua piaga già immedicabile, le asciugò, le soppresse, non però si, che souente non le versasse contra sua voglia, cioè quando suaporaua quel fuoco, che il mantice della colera tenea desto: doppo mille, e mille pensieri tutti atroci, e tutti funesti, vno le ne souuenne, il più horribile, e sanguinoso d'ogni altro.

Florinda è dal Rè Rudrigo stuprata à forza.

32. Ritornata à casa, e chiusasi nel suo gabinetto, agitata da quelle furie, che sō proprie de'disperati, e che scuoteano già già la face per incenerir la

Lamēti di Florinda stuprata, e suoi furori.

gloria di Spagna, presa in mano la penna, e tenendola ancora sospesa, così riuolgea seco stessa: Qual tragedia Florinda è quella, che t'argomenti di rappresentare sopra la terra? Vuoi porre il Mondo sossopra per vendicar vn torto: Vuoi, che la tua caduta s'accompagni con quella de' Stati? Siasi, nō può negarsi, t'è stato tolto il tuo honore, da chi doueа per ogni legge difenderlo. Mà sei tu forsi la prima dishonorata, tradita? Quant'altre ritrouerai, e forsi tue pari ancora, che ne' medesimi scogli hauran fatto naufragio: lequali nulladimeno couano tacite nel lor seno con la vergogna il dolore? Tel concedo, è ben degno di mille morti quell'empio: mà qual fallo han commesso tante creature innocenti, che condanni con esso lui al supplicio? l'ingiuria, c'hai riceuuta, è delitto d'vn solo, il castigo sarà di molti: in quale scuola apprendesti con la rouina commune vendicar i torti priuati? Ah, che non sei tu nata di Leonessa, ò di Tigre, onde habbi à prender diletto delle stragi, e del sangue humano. Frena, frena lo sdegno, se non brami d'esser chiamata la Megera di questo Regno. Mà chi deue cercar ragione, ò consiglio da vn'animo forsennato? io da, che hò perduto l'honore, hò perduta anco la mente. Tutto m'hà tolto colui, che m'hà tolto la pudicitia. Non è solo Rodri-

drigo il carnefice della mia honeſtà, tutta la Spagna con eſſo lui à mei danni congiura; ella, che tiene in vita vn moſtro sì abbomineuole; ella, che non l'vccide, e che non gli ſtrappa dal petto il cuore, che non lo lacera à brano à brano, ella merita di portare gli effetti del mio furore. Son fauole quei conforti, che mi porge la turba ſciocca, che ſtima, che la violenza faccia altrui torto, mà non vergogna. E che l'honore ſi perde ſolo, quando s'offre di buona voglia, non quando è tolto con violenza. Al mio ſentire ogni macchia, che imbratta la purità, abbiſogna di ſangue per deporre le ſue ſozzure. Sù dunque mia deſtra vendicatrice, ſcriui tu la ſentenza del meritato caſtigo, alquale vien condannato dalla tradita Florinda il traditore Rodrigo. Queſta penna, che adopro, queſta ſarà la teda, che ſpargerà le prime ſcintille dell'incendio, che vò deſtando. Queſte ſtille d'inchioſtro ſaran vene di ſangue, che quaſi mare ondeggiante allagherà queſto Regno.

33 Tinſe ciò detto nell'inchioſtro la penna, e n'attinſe veleno per attoſſicar tutto vn Mondo; perche ſcriſſe con eſſa al Conte D. Giuliano ſuo Padre vna lettera, in cui ſotto ſenſi oſcuri, & ambigui ſcoprì la ſua crudele diſgratia, infiammandolo alla vendetta. Eccone il contenuto cauato da me

fedel-

Lettera di Florinda al Padre. Michel de Luna p.1.lib.1. c.4.

fedelmente dal suo originale Spagnuolo. Mio caro, & amato Padre, la vostra lontananza di momento in momento mi reca pena maggiore: mercè, che priuandomi della vostra presenza, non mi lascia cosa, che mi conforti; diasi all'amor, che vi porto, & alla solitudine, in che mi trouo, la longhezza di questa lettera, & il tedio, che leggendola incontrarete. Mio genitore, tacerei volentieri vna nuoua ahi troppo, & à voi, & à me stessa nuoua, quantunque pur troppo vecchia potrà parer ad altri, che han corso la medesima fortuna, se il tacerla non fosse per dichiararmi rea nel tribunale della vostra giustitia. Danno sempre le Corti copiosa, & abbondante materia di cose nuoue da scriuere: io trà molte ne sceglierò sol'vna, che da me sola può scriuersi. Non trouerò difficoltà in persuaderui, mio Padre, quanto sia da me stato sempre stimato, e tenuto in pregio il tesoro incomparabile di questo anello, che inuolto segretamente dentro questo foglio v'inuio, e ciò non per altra cagione, che per hauer seco incastrato il pretioso smeraldo, che voi sapete, gioia da me, e da miei à gran ragione tenuta cara, come quella, ch'è la vera, e singolare ricchezza d'ogni ben nata donzella. Hor mentre fuor di pensiero, e tema alcuna di perderlo vn giorno in vn conuito,

uito, lo tenea stretto, vidi caderui sopra (ahi fiera, e dolente vista) lo stocco Reale, e compassioneuolmente in più pezzi rompere, e fracassare la verde pietra, mia sola gioia, e conforto, & vnico ornamento di mia bellezza, senza speranza alcuna, che possa più riunirsi. Sallo il Cielo quanto men dolsi, quante lagrime sparsi, quante ne spargo ogni hora sopra si ruinoso disastro; quanto affanno m'annoij, e sarà per annoiarmi mentre viuerò: Intendo, che costì, doue voi siete, vi son maestri, esperti di questo mestiere; rimediate dunque à tanta perdita, quanto più efficace, e prestamente potete, perche non hà la Spagna rimedij per cotai mali; mia madre la Contessa, non viue affatto sana, & io son tutta inferma. Vi conserui Dio Signor nostro, e vi conforti all'opra, allaquale vi chiamo. Di Toleto trè di Decembre del settecento dodici.

La vostra cara figlia Florinda.

34 Scritta, e sigillata la lettera, consegnolla ad vn molto fidato suo seruo, perche la portasse personalmente à Marocco al Conte Giuliano suo Padre. Mà chi non vede in questo fatto con quanta ragione dissero i Poeti, che il profano, e lasciuo amore è cieco? atteso che cecità maggiore non si ritroua di quella, che seco porta la passione amorosa. Il Rè Rodrigo, se non fosse stato affatto da questo sozzo

affet-

affetto acciecato, haurebbe considerato non tornarli cōto per vn suo bestiale appetito offender sì bruttamente nella riputatione vn suo sì principale, e necessario ministro: à cui egli medesimo cō quella Ambasciaria haueua posto nelle mani le chiaui di tutta la Spagna, per poterui introdurre à sua posta ò la vita, ò la morte. Perseueraua tuttauia il Conte nella sua carica d'Ambasciatore presso il Vicerè Muza, e staua vltimando omai l'esito del suo negotiato ne' termini, che più bramaua; quando dal Corriero di sua figlia gli fù consegnata la lettera: la prese con grandissimi sourasalti, e turbatione, come suole auuenire, che l'animo humano presagisce souente le proprie disauuenture. Non penò molto leggendola à penetrare il suo vero significato, nascosto trà quelli enigmi, prattico dello stile, e de' concetti di sua figlia; era troppo sauio per ingannarsi, troppo risentito per porsi dietro le spalle ingiuria sì vergognosa. Per dir quanto restasse offeso, basta dir, ch'egli era Padre, e che la ferita gli penetraua la parte più delicata del cuore. Se tutti i caratteri di quel foglio fossero stati carnefici, i punti tutti pugnali, non gli haurebbono cauato fuori tanto sangue di rossore, e d'angoscia. Padre misero, & infelice, Padre d'vnica, & amata prole, nel cui solo composto hauea collocato

Effetti causati nel Cōte Giuliano dalla lettera di sua figlia.

tutta la sua speranza, quando fù certificato, ch'ella haueua perduto così vergognosamente l'honore, e'l pregio d'esser pudica qual diuenne! quale restò! s'era ritrouato quel cuore di Leone in mille; e mille perigli sempre intrepido, e coraggioso, mà quì non resse all'assalto: Subito, che si vidde solo, e che l'affanno dell'animo diede campo alla voce; Oimè, disse, io son morto, suergognato, tradito, che più mi resta? questa porta sola ti restaua Fortuna per ispingerti auanti à miei danni: questa via sola era quella, per la quale poteui incaminarti alla mia rouina: à me, à me questi torti, queste vergogne? Pouero Giuliano, tenuto dal Rè sì à vile, che non teme di toglierti senza riguardo l'honore. Dunque non sono quell'io, che dal chiaro, & illustre sangue de' Rè Goti discendo? che nella medesima Spagna di poco cedo à gli stessi Rè? che al vendicarmi de' torti fattimi non hò solo la voglia accesa, mà egualmente le forze pronte? che per vn sol punto d'honore hò posto à repentaglio più d'vna volta la vita? Ah Rodrigo, qual'intacco, qual difetto scorgesti giammai nel mio sangue, che di somiglianti macchie potessi stimarlo capace? che t'hò fatt'io, perche mi douessi in questa guisa oltraggiare? è questa la ricompensa de i miei molti, e fedeli seruigi, delle mie

Parole del Cõte sdegnato, & offeso.

con-

continue fatiche? mancauano donne nella Spagna per satiar la tua sfrenata libidine? pouero Regno, che farà costui co' stranieri, se così tratta i congionti? Mà sciocco di chi mi lamento? da Rodrigo douea promettermi grato riconoscimento de' miei seruigi? da Rodrigo, che non conobbe mai quel che sia legge, ò giustitia? sono io per auuentura il primo ad esser da lui vilipeso? l'essempio d'Anagilda, di Sancio, di tanti altri da lui traditi, assassinati non mi bastaua? il confesso, fui troppo credulo, troppo facile à fidarmi di chi non hà fede. Mà non perciò deui tu ò barbaro andarne senza vendetta, mi vendicherò ben'io, mi vendicherò sì; se non posso muouere il Cielo, muouerò l'Inferno. Perdonami nume eterno, se dalle tue leggi mi scosto; perdonami, ò patria, se contra te m'armo, e riuolgo; godi, godi Anagilda; godi Sancio, che ancor morto vedrai ben tosto vendicati i tuoi torti.

35. In cotal guisa infuriaua costui? la conclusione fù, che hauendo dissimulato al possibile il suo disgusto, s'accommiatò dal Bassà Muza fingendo nuoui dispacci, & ordini del suo Rè, co i quali era richiamato tostamente in Ispagna, con certezza però di ritornare molto presto in Marocco, à fine di fermare il capitolato della lega già stabilita. Partì, giunse in Algezira improuiso,

per-

perche la fortuna, che l'hauea preso per istromento de' mali, che doueano trauagliare la Spagna, gli ageuolaua il viaggio. S'abboccò con la moglie, che nulla sapea della disgratia di sua figlia Florinda. Mà quando l'vdì dal marito, fù per diuentar pazza, fù per dar nelle smanie: senza questo oltraggio, e villania l'era pur troppo odiosa la persona del Rè Rodrigo, di cui correa voce, che hauesse tenuto mano nella morte di Vitiza suo fratello. Hor questo tutto souragiunto di nuouo l'accese sì fortemente contra di lui, che volentieri si sarebbe trasformata in furia, per poterlo tormentare à suo gusto. Doppo varij discorsi micidiali, tuttti diabolici, fù stabilito trà di loro, che la Contessa si fingesse grauemente inferma, à segno di non poter viuere senza la vista, e presenza di Florinda sua cara figlia, nel qual mentre il Conte si sarebbe trasferito à Toleto per ottenerne dal Rè il ritorno, che in sì vrgente bisogno non haurebbe saputo negarlo. Sù questo concetto giunse il Conte in Toleto inaspettato, improuiso; veduto come sogliono le cose nuoue, con ammiratione, e sospetto. Il Rè Rodrigo non potè non turbarsene d'auuantaggio, parueli molto male, che vn suo legato lasciasse senza sua saputa la carica: e tanto più si commosse, quanto che

Il Conte Giuliano torna nella Spagna

Sua audata da Algezira alla Corte.

con-

cōſapeuole à ſe medeſimo del ſuo misfatto, entrò in penſiero, che qualche ſentore n'haueſſe hauuto. Mà le ſcuſe, che portò il Conte in ſua diſcolpa, e la diſſimulatione della riceuuta offeſa furono tali, che tranquillarono affatto quella tempeſta, e ritornarono nel petto del Rè la primiera ſerenità. Appianate queſte prime onde di turbatione, e ſoſpetti, diede il Conte minutiſſimo ragguaglio à Rodrigo di quanto s'era trattato, e poco meno, che conchiuſo in Marocco; l'empì di viue, & efficaci ſperanze; colorì la ſua lontananza da quella Corte con tante circoſtanze, che la fè parer, non che lecita, neceſſaria. Indi ſoggiunſe, che per porre l'vltima mano al negotiato, era eſpediente il ſuo preſto ritorno nell'Africa, il quale benche faticoſo, & aſpro, pure per ſeruigio della Corona non rifiutaua, maſſime, che i figli di Vitiza non rifinauano di tentar qualche nouità, e porre qualche diſturbo all'accordo. Peſargli ſolo, che la grauiſſima indiſpoſitione della Conteſſa ſua moglie l'haurebbe trattenuto in Algezira qualche giorno più del ſuo guſto. Trà tanto ſupplicaua la Maeſtà Sua, che in ricompenſa delle ſue molte fatiche gli concedeſſe per pochi giorni ſua figlia, con la cui viſta confidaua di douer portar medicina efficaciſſima all'infermità di ſua moglie. Fù queſta

di.

dimanda colpo tanto impensato, che non seppe il maluagio Rè trouar modo di schermirlo, nè verso alcuno di porsi al niego; che gli ne paresse, gli conuenne piegar le spalle, & assecondare al Conte, come à Dio piacque. Lasciossi vincere dalla forza delle preghiere, dalla giustitia della richiesta, dal merito della persona; non era tempo di negar cosa, che negata portaua in faccia il torto della negatiua, e la necessità di risentirsene.

36 Fù consegnata al Padre Florinda, e ben tosto vidde egli nel di lei sembiante dipinto, ch'era corrotta, e guasta la bianchezza di quel giglio, ch'era poco meno, che trasformato in viola, sì era ella pallida, e mesta, sì dalla primiera viuezza cangiata. Il tutto però artificiosamente celò infingendo di niente conoscere: diede al Rè gratie infinite del riceuuto fauore: quantunque egli di tal successo fosse il più disgustato huomo del Mondo, giudicando molto difficile, che Florinda donzella sentita, e generosa fosse per perdonargli il riceuuto oltraggio. Hor chi non vede in questo particolare quante, e quante acute spine porti seco il peccato, e con quante acerbe punture morda, e trafigga il cuore del peccatore. Non era giunto ancora il tempo, nel quale questa malignità douea vomitar fuori tutto il suo veleno; e pure

auue-

auuelenaua crudelissimamente il cuore dello scelerato Rè. Mà il Conte venuto à capo del suo desio, non vidde l'hora di partir dalla Corte; quel Cielo, quell'aria, quella cõtrada consapeuole delle sue vergogne, gli rimproueraua la sua codardia, la sua viltà, i suoi dishonori; si pose subito in camino, stimãdo, che quanto più si discostaua da Toleto tãto, più si dilongaua da suoi vituperij.

Suo ritorno dalla Corte in Algezira con la figlia Florinda.

Non manca mai vento fauoreuole à chi nauiga verso l'inferno: le furie, che agitauano il Conte, gli prestauano l'ali, perche giongesse in vn'attimo in Algezira, oue deposto, per più non ripigliarlo, il mantello di volpe, prese quello di Leone: sfibbiossi il petto tutto rabbioso, e cauatone i riceuuti torti, li pose dentro la bilancia della propria sua stima, e trouatili traboccanti di peso, li condannò ad vna essemplare vendetta. Strinsesi per la prima à ragionamenti segreti con la moglie, e con la figlia, dalla cui bocca volle vdire alla distesa, e con tutti i particolari il racconto della sua disgratia: nè può facilmente spiegarsi quante lagrime si versassero da tutti, e tre: si presentauano auanti à gli occhi di ciascheduno le loro ingiurie, e tirauano loro non che da gli occhi il piãto, dal petto le viscere: i singulti, i gemiti, le condoglienze furono molte; nè si sarebbe cessato per buona pezza dal singhiozzare, se il desio della

Michel de Luna p. 1 lib. 1. c. 5.

ven-

vendetta non hauesse portato à più gagliarde rissolutioni il cuore.

37 Non può negarsi, che ogni affetto vendicatiuo è di pregiudicio all'anima, e come tale da Dio seueramente vietato, dichiarādosi quel Padre di misericordia, che egualmente il fiore della sua luce à giusti, & ingiusti comparte, di riceuere à conto suo i torti fatti alle sue fatture: mà se vogliamo dir il vero, la vendetta, con cui si vendica l'honore offeso, è, se non lecita, che ciò non può dirsi, d'ogni altra più degna di scusa, per essere pur troppo sensibile lo stimolo, con cui la vergogna ci punge. Quindi il Conte D. Giuliano potrebbe parere, se non in tutto in qualche parte almeno scusabile, se la sua fellonia non hauesse di souerchio trapassato i confini del giusto modo della vendetta. Hauendo egli dunque, nouello Brutto, giurato di voler vendicare i proprij torti, e di non lasciare in conto veruno impunita vna sì brutta maluagità, abboccossi segretamente con gli amici tutti, e parenti, che nelle terre vicine si tratteneuano: trà quali si tiene fossero ancora i due raminghi figli di Vitiza suoi nipoti, richiamati dalla Tingitana, e narrato loro l'historia lagrimeuole della sua disgratia, gli accese in guisa contra il Rè Rodrigo, che non hebbero parole, che per detestarne la libidine, e la crudeltà, e sollecitare contra il suo capo

Sua congiura contra la Spagna con gli amici, e parēti.

tutti i fulmini del Cielo. Erano ſtomacati de' di lui portamenti à ſegno, che più non ne poteano. Queſta attione però condannata nel tribunale della loro ragione per atrociſſima, li precipitò nel baratro della ribellione; nulla valse nel loro rigoroſo eſsame la maſſima riceuuta communemente dal volgo, che il Rè non facci ingiuria ad vn ſuo vaſſallo, quando macchia di libidinoſa macchia il ſuo letto, e nella fontana del di lui honore ſpegne la ſete; e che le vergogne perdono vn cotal nome, quando dalla porpora Regale ſono ricoperte: concetti in tutto falſi appreſſo vn'animo generoſo giudicante, che ogni puntiglio d'honore ſi debba bilãciare con la punta del ferro. Fù per tanto riſoluto coſtantemente da tutti gli amici del Conte, che foſſe per ſentirne il Mondo, douerſi vendicar queſto torto con la rouina di tutta la Spagna; nè douerſi dar tempo al tiranno, che ragguagliato della congiura, ò la diſturbaſſe con l'arte, ò con la forza la diſſipaſſe. Ritornaſſe dunque il Conte à tutta fretta in Marocco, e quaſi cometa funeſta non minacciaſſe ſolo, mà portaſſe d'auuantaggio ſtrage, & incendij alla patria.

Mariana de rebus Hiſp. l. 8.

38 Vicino à Conſaburrone, ò Conſuegra, come altri dicono, ſolleuaſi vn monticello, tutto incolto, e deſerto, detto per nome Calderino, che tanto vale

vale in Arabico, quanto monte di tradigione. Quiui credono i terrazzani, e lo raccontano à forestieri, quasi cosa riceuuta per mano da loro maggiori, esserʃi tramata la congiura del Conte con quei del suo partito di dar la Spagna in preda à gli nemici del nome Christiano. Mà egli doppo dato buon ordine à quanto hauea diuisato, cō tutto il suo hauere, e famiglia s'imbarcò per l'Africa, con pensiero di non più ritornar nella Spagna se non armato, e poderoso in campo: e senza incontrar tempeste, ò turbini, che le sue vele, e naui rompessero, approdò felicemente à lidi Africani, donde portatosi à Marocco, & abboccatosi di nuouo col Basà Muza, lo fè subito consapeuole del suo nouello disegno. Li propose, che le cose hauean cangiato faccia, e che quantunque egli nel suo primo arriuo era venuto Ambasciator del R Rodrigo, in questo secondo ritornaua Ambasciatore della sua propria fortuna, per beneficio non ordinario del suo Miramamolino, sè essere in tutto diuerso da quello di prima, e ciò non per leggierezza di natura, ò di costumi, ma per sode, e ben fondate ragioni. E quì con efficacia grande di parole rendendolo il suo dolore più eloquente del solito, esaggerò la violenza, & ingiuria à se fatta nella persona di sua figlia, contra ogni legge, e douere sforzando vna fan-

Tramata nel Monte Caldesino.

Suo ritorno da Algezira in Marocco con tutta la famiglia.

Suo discorso al Basà Muza contra il Rè Rodrigo.

ciulla libera, sproueduta, innocente oltraggiando vna Prencipessa nobile, di quel sangue, di quella età, di quella bellezza, di quelli costumi, raccomandata alla sua protettione, e custodia; in vn conuito, doue il fatto non potea tenersi tanto celato, che non trasparisse in qualche modo dal terso di quei christalli, che nulla sanno tener nascosto; in tempo, che egli ad ogni altra cosa douea pensare, che ad offendere, e disgustare vn suo parente, & amico; impiegato da lui medesimo in affari i più importanti del Regno. Ponderò con la medesima vehemenza l'vsurpamento della Corona di Spagna, rapita tirannicamente al Nipote, perseguitato prima col veleno, indi col ferro, e costretto finalmente à morire esiliato, ramingo in vn'angolo della Tingitana, in braccio à tutte le miserie, e sciagure del Mondo; non tralasciò lo scempio de' principali Baroni del Regno, la proscrittione di tanti Prencipi, la confiscatione di tanti beni, l'ingiustitia di tante rapine, lo stupro di tante vergini, gli adulterij di tante maritate, il cumulo di mille torti, l'odio de' suoi vassalli, l'alienatione di tutti gli animi dal suo partito, la demolitione di tante fortezze, il disarmamento della militia, la penuria de' soldati, la trasformatione dell'armi in vomeri; quindi auuedutosi esser da Muza con

estra-

è ſtraordinaria attentione vdito, giurò per la vita del Rè Giacomo Almanzor. re, ch'egli non ſi ſarebbe dato mai poſa fin, che non gli poneſſe la Corona del Rè Rodrigo nel capo: eſſer riſoluto ad ogni partito vendicarſi delle riceuute ingiurie, e di non laſciar impunito tradimento sì deteſtabile: à queſto fine eſſer ricorſo à Prencipe ſi generoſo, e magnanimo, acciò conſiderata la giuſtitia della ſua cauſa, e la buona congiuntura di ſtendere il ſuo Dominio, lo fauoreggiaſſe in queſta impreſa, che ſarebbe ſtata di ſua ſomma gloria, & auuanzamento della Corona; è qual più bella occaſione di queſta, dicea egli, può incontrare il voſtro Signore di far sì, che il giro del ſuo diadema non ſia più anguſto di quello di tutta la terra? placata l'Aſia, ſoggiogata l'Africa, che altro reſta, che l'Europa ſola ad inchinarlo per Monarca ſupremo? mà dell'Europa quãto gran Paeſe è la Spagna? quãto facil coſa ſia domata queſta domar il reſto del Mondo? chi ardirà d'opporſi ad vn'eſercito vittorioſo, ricco di tante nemiche ſpoglie, formidabile per tante palme? ogni coſa gli ſarà piana, & ageuole: combatterà per lui la fama, il credito, la riputatione, le vittorie paſſate. E pure quando tutto ciò non ſegua, il ſolo conquiſto della Spagna, paeſe tanto ampio, tanto fertile, tanto abbondãte di vittouaglie, di viueri, tanto doui-

Sua eſortatione alla cõquiſta della Spagna.

tioso di tutti quei beni, che l'humana ingordigia suole bramare, quanto deue stimarsi? non bisogna quando si tratta di Paesi Europei mettersi auanti solitudini smisurate, foreste immense, montagne alpestri: mà Città popolate, Prouincie ricche, colline diletteuoli: dell'Africa sono i mostri, dell'Europa i diporti; dell'Africa le solitudini, dell'Europa la frequenza. O forsi nel conquisto di sì gran Regno hanno da temersi le vicendeuolezze della fortuna, i successi dubij, e pericolosi di Marte, l'incertezze delle battaglie, gli auuenimenti tragici, e sfortunati? Lungi lungi Signore, queste vane temenze, queste dubie speranze, si tratta d'attaccare vn Regno per la lunga pace tutto otioso, sfornito non sol di soldatesca prattica, e veterana, mà d'ogni sorte d'armature, e di difensori. Doue il Rè altro non è, che vn tiranno, odiato da' nobili, mal visto da plebei; doue i grandi parte son solleuati, parte son morti, i mezzani tutti bramosi di nouità, doue i porti non han chi li guardi; le Città non han, chi le difenda; doue la guida, che s'obliga alla condotta, lascia per ostaggi nelle vostre forze, moglie, figlia, e tutto il suo hauere: doue finalmente ciascheduna cosa è stata da me auanti la mia partita disposta in maniera, che compariremo appena armati in quella Riuiera, che ci vedremo à gara da quei

del

del Paese spalleggiati, abbracciati, seguiti. Io non sono quì per millantarmi, ò Prencipe, hò però pegni tali, che posso assicurarmi di poter porre tutta la Spagna domata in mano del vostro gran Signore in minor tempo di quello si ricercherebbe in caminarla, e scorrerla tutta. Coraggio, gran guerriero, coraggio, à voi stà porre il vostro Miramamolino in possesso d'vn Regno, che sarà il gioiello della sua Corona, e caparra di quanto può per l'auuenire sperare. Di poca gente fà di mestieri ad vn'acquisto sì grande; non vogliate trascurare vn'occasione, che, come al presente da per se stessa vi s'offre, così potrebbe batter di leggieri le penne, e fuggirui d'auanti à gli occhi, quando più la bramaste. Così parlò il Conte, e fù vdito con quella attentione, che portaua seco l'importanza della materia.

Vdita attentamẽte dal Bassà Muza.

39 Era Muza quanto cauto, e maturo, e nelle sue attioni considerato, altretanto penetrante, & astuto, e di viuacissimo ingegno: e come colui, al quale la lunga età, e la lunga esperienza delle cose hauea affinato il senno, penetrò subito l'importanza del trattato, e si dispose à non trascurarlo; il sospetto, che haurebbe potuto hauere della fedeltà del Conte, huomo di professione, e credenza diuersa dalla sua, suaniua affatto, in riguardo de' pegni sicurissimi,

Beuter p. 1. l. 1. cap. 28. nella Cronica general di Spagna.

che gli ponea in mano. L'interrogò di qualche particolare necessario sapersi auanti la mossa, e vistone il netto, conosciuta d'auuantaggio l'impresa riuscibile per ogni verso, quando fosse stata maneggiata con ardimento, e valore, l'abbracciò con tutto lo sforzo, proponendo mandarla auanti à tutto suo potere. Ne scrisse dunque senza altra dimora al Rè Giacomo Almanzorre suo Signore, dandogli pieno ragguaglio di quanto trà lui, e'l Conte era passato: anzi per dar più calore all'impresa gl'inuiò con lettere di credenza lo stesso Conte, perche da lui più à bell'agio, e con chiarezza maggiore il tutto intendesse. Fece dunque subito armare, e porre in punto di tutto il necessario vna leggiera saettia, con la quale à gran fretta passò il Conte D. Giuliano in Arabia, presentandosi inaspettato alla gran Corte del Rè Giacomo Almanzorre, Soldano, ò Califa di quei Regni: e consegnata la lettera di credenza, & esposto quello per lo che si era trasferito, ne fù lodato, & accarezzato infinitamente dal Rè, che di somiglianti imprese grandemente era vago. Hor doppo qualche giorno di riposo, da lui preso nella Regal Corte, fù rappresentata nel consiglio di Stato la sua dimanda, e ponderate minutamente le circostanze, & i particolari, fù conchiuso, non essere da disprezzarsi, mà da abbracciarsi più

Il quale la prende à petto,

E manda l'istesso Conte nell'Arabia al Rè Giacomo.

più che di buona voglia, con poche forze però in questi principij, per esperimentar solo, se gli effetti corrispondessero alle promesse. Fù dunque rimandato il Conte à Marocco con ordini precisi al Basà Muza di non dormire sopra negotio di tanta risulta: mà d'accommodare il Conte in questi principij di qualche numero considerabile di soldati, i quali sotto la di lui scorta hauessero solamente, come tentato il guado, e prouato quel, che in effetto si poteano promettere della totale conquista.

40 Allegro Muza della felice riuscita del suo negotiato in virtù de gli ordini riceuuti dal suo Signore, fè subito leuata di circa sei milla fanti, e poco più di cento Caualli, e fattosi venire auanti vn brauo, & eccellente Capitano per nome Tariffo Abenzarea, ò come scriuono altri Stabone, per esser'egli cieco d'vn'occhio, marca d'altri nobilissimi Capitani antichi, come è ben noto, gli disse. Amico commetto al tuo valore, e brauura questo picciolo sforzo di gente, per accrescerlo, quando fia d'vopo di maggior numero; và con esso, & assalta coraggiosamente la Spagna, e portati di maniera, che tanto io, quanto il tuo Rè habbiamo da lodarci della tua virtù. Sò bene, che ritornerai vittorioso, e con proua euidente, che il suo totale acquisto sia altretanto ageuole, quan-

Michel de Luna p.1.l.1. c 5.

Carabie Cronic. de Spa. gna to.1. lib.8.c. 48.

to sono i principij: e quanto sono asso-
lute, e risolute le promesse di costui, che
all'impresa ti sarà scorta, e in questo di-
re additogli il Conte, che tutto lieto
se gli offerse compagno. Nè altro in-
dugio si pose alla partita, perche cor-
redate alquanto prima molto bene al-
cune naui, e prouistele di viueri, e d'-
altri arredi necessarij al viaggio, si fè
subito vela per la Spagna, e furono
queste le prime truppe de' Mori, che
passarono il Mare alla sconfitta de' no-
stri Regni; volsi dire le prime fauille di
quel grandissimo incendio, che ince-
nerì, e sciolse in fumo la più bella par-
te del Mondo. Mà prima di farci a-
uanti sarà necessario dare qualche bre-
ue contezza del paese, che fù la scena
di sì sanguinosa tragedia.

Primo passaggio de' Mori nella Spagna sotto il generale Tariffo, e'l Conte Giuliano.

Il fine del Libro Secondo.

DEL

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA, E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO TERZO.

Descrittione della Spagna.

E La Spagna, se tu consideri la positura, & il sito, l'vltima parte del Mondo, come quella, che giace nel cuore appunto dell'Occidēte; mà se tu miri le doti, e i pregi della natura, poche sono, che la pareggino, ò in fertilità di terreno, ò in copia di metalli, e di gēme, delle quali ella per tutto abbonda. Nō è come l'Africa, battuta alla peggio dalla più cocēte sfera del Sole; nè come la Frācia, sottoposta a'rigori d'vna crudele inuernata: mà dotata d'vna dolce, e tēperata mezanità, mitiga cō le pioggie i suoi bollori l'Estate: e rintuzza co' Soli aprichi i suoi freddi l'Inuerno. Onde ne segue, che de' doni di natura douitiosamente prouista, somministra nō solo à terrazzani, mà à forastieri ancora ciò, che ò la necessità per sostentamento della vita, ò la superbia per fomento dell'ambitione richiede. In essa troui frutti di cotal sapore, che non istimi fauolosi, mà veri gli horti tanto celebrati d'Esperia: pure ne'suoi vini più

che in altra beuanda par, che versi, e distilli quanto hà di nettare il Cielo sì sono delicati, spiritosi, & amabili. Delle sue lane non sai qual sia maggiore la finezza ò la copia: di grano, d'olio, di mele hà douitia per ogni parte: e sì di pretiosi metalli si pregia, che può di lei con ragione affermarsi, che ha di fin'oro le vene, e di puro argento le viscere. Si diuide dall'Africa con vn seno angusto di Mare, e dalla vicina Francia con vna dura schiena di monti; e pretese forse in ciò la natura farle riparo coll'acque cõtra il fuoco, che di là auuampa; & assicurarla co'baloardi contra il vento, che di quà soffia. Si solleuanò i Pirenei, (che così sõ chiamati quei mõti) nelle spiaggie dell'Oceano, doue lasciano vn promontorio detto da gli antichi Olarsone, & auanzandosi fino al Tireno, vn'altro quiui ne formano, che hebbe prima il nome da Venere, indi con augurij più pij lo riceue da quel legno, che fù l'istromento pregiato dell'humana redentione. Da questo promontorio, che confina col Narbonese fino alle foci del Gaditano, si misura da gl'intendenti il primo lato di Spagna racchiudere nel suo distretto con perpetuo tratto di lidi ducento sessanta leghe.

Monti Pirenei diuidono dalla Frãcia la Spagna.

Primo lato di Spagna doue comincia.

2 Quiui vedeuasi l'antica Illiberi, hoggi Colibri, ouer Salsa, terra picciola, e più famosa per la comodità del porto, che per l'ambito delle mura. Indi spun-

ſpuntano in fuori due celebri promontorij, il Lunario, che dalla Luna prende il nome, non l'incoſtanza; e'l Ferrario così chiamato dal ferro, che chiude in ſeno; riguardano amendue queſti la ſorgente del Fiume Ibero, quaſi con eguale diſtanza. Nè guari lungi da Tarracona alla viſta di Barcellona, Città poſta nella riuiera, sbocca con impeto ſtrepitoſo il Rubricato, hoggi Lobregar: e continuando il viaggio ſi ſcorgeua vn tempo Sagunto, Città molto più nobile, e chiara per le fiame, che la deſtruſſero, che per le mura, che le dierono forma; doppo la quale ſi diſcopre Valenza, Città d'aria più temperata di quante n'habbia la Spagna; e di sì ameni giardini arricchita, che ſolo al Cielo par, che habbi inuidia. Nè di molto le vanno dietro Cullera, Oliua, Alicante, & altre molte belle Terre, e Città, che abbelliſcono queſta ſpiaggia fino al Promontorio d'Acate, coſi detto da vna cotal ſorte di pietra di queſto nome, che iui, à gran copia ritrouaſi: la quale perche viene creduta da Greci conferir molto all'acquiſto dell'altrui gratia, diede al Promontorio anco il nome di Caridemo, cioè à dir, gratioſo; quantunque à dì noſtri d'amendue queſti nomi picciol veſtigio riſerba, chiamandoſi con voce corrotta in vece di capo d'Acate, capo di Gatta. Indi nõ molto lungi ſorge Almeria Città famoſa: e paſſo paſſo

Promõtorio d'Acate, hoggi capo di Gatta.

le sue vicine, Malaga, Estepona, e Marbella, sin che si solleua Eraclea nella foce del Gaditano, situata in vn monticello, che chiamato per nome Calpe, dà anco di Calpe il nome alla Città, che in esso si fonda; opra d'Ercole, che iui l'eresse, quando giunto in questo distretto di due monti fè due colõne, sforzandosi à tutto suo potere con machine smisurate terrapienare quel vacuo, che giace tra'l Monte Calper per vna parte, e trà l'Abila dall'altra: mà cõ successo poco felice, poiche di tante fatiche di quell'huomo ammirabile, questa sola, quanto per l'ardire fù grande, tanto per l'esito fù fallace. Chiamasi pur tuttauia quella lingua di mare, che frà quei due monti romoreggia, stretto d'Ercole dal suo nome, e Gaditano da i Gadi, che sono due Isolette, che allo sboccare di quella foce si scuoprono. Hoggi con vocabolo più volgare, e meno inteso s'appella stretto di Gibilterra, qual se ne sia la cagione, che variamente da diuersi s'apporta. Qui vicino siede Algezira, Città del Conte D. Giuliano, forte per lo sito, e per le difese, che vn tempo la resero assai famosa. Nè lontana si vede Tariffa, detta prima Tartesso, onde lo stretto medesimo Tartessiano vien chiamato, poscia del Duce Moro nominata Tariffa, come quel'a, che fù la prima, che al di lui valore s'arrese; la larghezza di questo

Colone d'Ercole.

Stretto di Gibilterra.

Tartesso, hoggi Tariffa.

stretà

ſtretto, cioè di quel Mare, che giace poſto trà Calpe da noſtri lidi, e trà Abile da gli Africani, nè più di ſette miglia ſi ſpande, nè più di quindici ſi dilunga. E queſto è il termine del primo lato di Spagna, in varij ſeni piegato, curuo; dalla cui punta fino al promontorio di finis terræ, che d'alcuni Nerio, d'altri Attabro vien chiamato, ſi miſura il ſecondo, di ſtenderſi ducento leghe nel ſuo fleſſuoſo rinuolgimento;

3 Nel ſuo tratto, là doue il Beti piega ratto verſo Ponente, è ſituata Siuiglia, Colonia, che da' Romani fù detta già Romuleſe, chiara à ſegno, che dal ſuo nome Iſpali, giuſta il ſentire d'alcuni pochi, ſi deriua quello d'Iſpania. Città di lei più mercantile, e più ricca non hebbe vn tempo quel vaſto Regno, onde ſcriuono, che il ſuo tributo, che paga ciaſchedun'anno al ſuo Rè, ſia d'vn millione intiero; oltre che quanto di gēme, e d'oro mandano nella Spagna l'Indiane maremme, tutto ſi ſmaltiſce in Siuiglia. Il ſuo territorio è sì fertile di grano, d'olio, di vino, e d'ogn'altra ſorte di vittouaglia, che ne comparte con abbōdāza, non ſolo à paeſi conuicini: mà traſmarini, e lontani. Ma forſi l'ornamento maggiore di queſta Città, è l'hauere dato alla luce quel tanto benemerito della Republica delle lettere, dico l'Eminentiſs. Giouan di Lugo, honoratiſſimo allieuo della compagnia di Giesù,

Secondo lato di Spagna, donde comincì.

Siuiglia Patria dell'Eminētiſs. Cardinal di Lugo.

che hoggi lampeggia, e risplende, non sò se più chiaramente per lo splendor della porpora, che per quello della dottrina, nelle cui labra purgate, e dotte, doue la sapienza Celeste hà formato i suoi saui, hanno ambito gloriosamente di riporre l'Api Barberine il lor mele. Costeggiando la medesima spiaggia s'incontra non molto lungi il promontorio chiamato sacro volgarmente di S. Vincenzo: e doue l'ondoso Tago, quasi mercante di gran capitale porta al mare doppio tributo d'arene d'oro, e d'acque di argento, vedesi edificata Lisbona, Città, che può annouerarsi trà le più rinomate di tutta l'Europa. Mà il terzo lato di Spagna disteso tra'l Settentrione, e'l Ponente abbraccia in cento trenta quattro leghe, tre porti molto stimati, il Brigantino, il Lauretano, e'l terzo di S. Emeterio, che da moderni s'appellano Corugna, Laredio, Santaredio: nè la diuersità delle voci, e de' nomi, che tanto ne' luoghi, quanto nelle persone ritrouasi, ci deue apportar marauiglia, perche il tempo non pur i nomi, ma le medesime cose sempre fisse, & immobili, di molto varia, e consuma. Il quarto, & vltimo lato tutto montuoso, & alpestre, che dalla Francia la Spagna à forza di macigni, e sassi diuide, è formato da' Pirenei, la lunghezza de' quali non è in ciascheduno luogo eguale: mà souente

Terzo lato di Spagna.

Quarto lato di Spagna.

pie-

piegata, e curua si dilata, e distende oltre il Settentrione, e'l Leuante dall'Oceano al Mar Tirreno per lo spatio di ottanta leghe: e tale è il giro di questo gran corpo, che rinchiude nel suo recinto sopra settecento leghe, assomigliato da Strabone ad vna larga pelle di Bue, distesa egualmente sopra la terra, ò pure ad vn tergo di Toro, che col collo alla Francia, col resto à gli altri paesi s'accolli.

Figura della Spagna simile ad vn cuoio di bue disteso.

4 Mà le principali sue membra son da Cosmografi antichi in trè sole parti diuise, cioe nella Betica, nella Tarraconese, nella Lusitania; la quale per quel, che ne scrisse Plinio, e Varrone, prese il suo nome da Luso, ouer Lusa figlio, ò figlia di Bacco, infuriante col genitore, per la vehemenza del vino: e dinota paese di Luso, perche Zano in Greco suona paese. Hà ella per suoi confini dal fianco Australe la Betica; da cui la diparte il fiume Ana, ò Guadiano, come altri il chiamano: e del Settentrione la Tarraconese, dalla quale la separa il Durio, ò Duero, fiume assai grande, alla cui foce stà posta Porto, Città, che perche fù vn tempo scala de' Galli per inoltrarsi a maggiori acquisti nel cuore della Spagna, accoppiando due nomi in vn nome solo, diede il nome di Portogallo quasi à tutta la Lusitania. Da Leuante confina pure con la Tarraconese, e da Ponente con l'Oceano

Lusitania.

Occi-

Occidentale, che frà le due foci maestre del Durio, e Guadiano si chiude: è ella adorna, e popolata di ricche, e belle Città, la principale delle quali fù già detta Monda, quasi col Mondo stesso s'ingegnasse di gareggiare, hoggi vien chiamata Coimbra, ne' cui campi, scriue Teofrasto, essersi ritrouata abbondanza grande d'auorio, tanto bianco, quanto nero; à di nostri l'auanza molto di grandezza Lisbona, detta con altro nome Vlisippona, perche fù già da Vlisse fondata, & è il suo recinto sì spatioso, che quasi ambisce di pareggiare l'antica gloria di Roma, e doue quella sette colline nel suo ampio giro comprese, ella ne rinchiude hora cinque. Termina con la Lusitania la Betica, così detta dal fiume Beti, che la diuide per mezo. Questo con voce Arabica vien chiamato Qualdaquiuir, che altro non dinota, che fiume grande; nato nella foresta Tigense, scorre nell'Atlantico, oue affatto si perde: chiamò Strabone la Betica, con altro vocabolo Tudertania. Tutto il suo capacissimo corpo è da trè principali membra cōposto, dalla Granata, dall'Andaluzia, e dall'Estremadutia, ò vero Beturia: al Settentrione dal Guadiano vien diuisa dalla Lusitania; al mezo giorno confina col'Oceano, che quasi pretenda assorbirla, le romoreggia d'intorno; all'Oriente il Mar Balearico l'a-

Betica, e sua descrit-tione.

pre

pre cristallino il suo grembo ; dall'Occidente , là doue il Guadiana le bagna il seno, s'auuicina allo stretto d'Ercole. De' suoi fiumi i più rinomati sono il Xenile, & il Bato, & il Beti, che tutto ameno da quella riua , e da questa si corona di verdi oliue ; i suoi promontorij più chiari , son capo di Gatta , e porto Berger ; le Città più famose Siuiglia, Cordoua, Medina, Granata, che in mezo à due collinette signoreggia quasi Regina : è bagnata dal Xenile, e dal Baro, e par, che assegni per luogo di franchiggia alla Primauera i suoi giardini, e villaggi . Vedesi in essa mezo abbattuto , ò tutto disfatto il Palagio degli antichi Rè Mori ; che merita d'essere annouerato trà le marauiglie dell'arte, e per l'eccellenza dell'opera , e per l'eminenza degl'ingegnieri . Mà grande ornamento, e gran fregio di questa nobil Città deue stimarsi il P. Suarez della Compagnia di Giesù, che col suo sapere, e Dottrina hà intagliato il suo nome à caratteri di luce , e di Stelle sul bronzo dell'immortalità. Hà la Betica, trà gli altri, due famosissimi Monti, Serra Neuata, e Serra Morena, che à forza di pendici, e di Balze , par , che si sforzino solleuarla sopra le nuuole.

Granata patria del P. Frãcesco Suarez.

5 La terza parte di Spagna , da Tarracona Città nobile, e mercantile, vien chiamata Tarraconese ; questa

Spagna Tarraconese, e suoi confini,

parte

Parte dell'altre due più ſpatioſa, e più ampia abbraccia i Regni d'Aragona, di Valenza, di Murcia, la Lepuſca, la Catalogna, la Biſcaglia, l'Aſturia, la Galitia, Caſtiglia vecchia, Caſtiglia nuoua. Confina coll'Oceano Occidentale à Ponente, à Leuante co' Pirenei, à Settentrione con la Luſitania, à mezo dì con la Betica. Hà la Murcia quel ſuo gran porto, detto porto di Cartagena, che di grandezza, e ripari eccede ogni altro di Spagna: e le miniere tanto famoſe; onde à tempo de gli antichi Romani quattrocento operieri cauauano ciaſchedun giorno grandiſſima quantità di metallo. Mà la Valenza ſi pregia d'vna temperanza di Cielo sì ſaluteuole, e puro, che par, che ogni influſſo nociuo, e maligno da' ſuoi confini lungi s'atterri: è ella bagnata dal fiume Turia, fiume d'acqua non molto ricco, mà d'vna amenità sì ſoaue, che alle ſue riue ſempre odorate fà perpetua corona di roſe, e fiori vaghi, e ridenti: perche dall'vna, e dall'altra parte tutto di boſchetti ombroſi veſtito per douunque col piè criſtallino paſſeggia, traſparendo trà fiori, e fronde, fà del ſuo purgato, e liquido argento tanto più cara, quanto più rara la viſta: inuitando i viandanti al bere col mormorio, & al riposo coll'amena, e dolce ombra, l'Aragona non è sì aprica, nè di Cielo, nè di campagne, maſſime verſo,

Valenza bagnata dal fiume Turia.

Aragona dal fiume Ibero.

so Roncisualle, doue per molto spatio trouansi solitudini, non Città; in mezo à lei stà Masone, Città forte, e famosa assai, doue sogliono i Rè di Spagna ogni triennio condursi à riscuotere i tributi, e le rendite, che da quei Regni si pagano; la sua Metropoli è Saragozza dal fiume Ibero, che i paesani chiamano Ebro, piaceuolmente bagnata. La Lepusca ò la Guipuzcoa è vna parte della Cantabria, confinante con la Nauarra, e co' gioghi de' Pirenei, che la partono dalla Francia: è questo Paese più abbondante di rame, e ferro, che di biade, frutti, & herbaggi; sue Città principali son Tolosa, e Fonterabia, quella, che fù prima detta Paladia; questa, che Tolomeo chiamò Flauiobriga, situata appunto alle maremme dell'Oceano, doue concorrono d'ogni intorno legni di varie merci ripieni. La Biscaglia parte anco ella della Cantabria, mà però della Lepusca più montuosa, & alpestre, hà douitia d'alberi sì smisurati, e robusti, che soli possono fronteggiare le più scatenate furie degli Aquiloni, che tiranneggiano il vasto Oceano; son sue Città più rinomate Vittoria, Miranda, Bilbao; mà più d'ogni altra cosa si pregia, che al giogo indegno de' Mori non sottopose mai la ceruice. La Catalogna, che stà riposta trà l'Aragona, & i Pirenei, hà più pomi, che biade, e maggior

Guipuzcoa ò Lepusca.

Biscaglia.

Catalogna.

gior

gior copia di piante, per dar legna al fuoco, & all'acque, che per dar frutti al palato,& al gusto; và superba di Pirpignano, fortezza di sì gran grido, che appena v'è in tutta la Spagna, chi la pareggi. Hà oltre questa altre molte belle piazze, e Città, che riuolte al Mediterraneo, la rendono Signora di quelle spiaggie, quì Tarracona, quì Barcellona, quì Tortona, quì Lerida, quì Balanguer, quì mille popolationi si miran.

Astu-zia. fi. L'Asturia trà le parti della Cantabria ancor'ella s'annouera, e si pregia, che nel suo seno si mantiene illeso, & intatto quel fiore di libertà, che inaridito, e secco, in ogn'altra contrada di Spagna, fù da lei rauuiuato, e sparso per tutto; è ella per ogni parte montuosa, e scoscesa; mà però abbonda d'oro, e di minio, onde il fiume, che in essa sorge, perche scorre per vn Paese tutto rosseggiante di minio, Mingo, ò Minio, viene appellato. Ouiedo è la sua Metropoli, Regia vn tempo de' Rè Christiani: da cui anco gli Idalghi di Spagna riconoscono la loro primiera discendenza,& origine.

Gali-tia. La Galitia pur montuosa, & in più d'vna parte deserta, è bagnata all'Occidente dall'Oceano, ed al Settentrione dal Cantabrico Mare, ne' cui lidi, e riuiere, torreggiano le sue più belle, e più rinomate Castella, come sono Ribadeo, Baiona, & Orens famosa, e chiara, per lo vino, che in

in se produce ad ogni proua generoso, e perfetto; hà due celebratissimi porti, quel di Corugna, e di finis terræ: però la maggiore sua gloria è Compostella, Città notissima per lo pretioso tesoro del corpo del glorioso San Giacomo Apostolo, protettore di tutta la Spagna, che in lei si riuerisce, & honora. Castiglia vecchia, Prouincia grande, è diuisa quasi per mezo, dal Durio, che nel suo seno riceuendo da mille, e mille torrenti, copioso tributo, quasi gigante di molte braccia, à più d'vn luogo fà guerra. Trà le sue più belle Città, campeggia Burgos, Salamanca, Vagliadolid, stanza vn tempo de' Rè Spagnuoli, bella à pari d'ogni altra bella, che nell'Europa s'ammira. Castiglia nuoua, cuore di Spagna, è inaffiata dal fiume Tago, che ricco d'arene d'oro, ne fà alle sue campagne douitia; sua Città principale è Toleto, doue li Rè Goti hebbero la lor Regia e magione; à tempi nostri Madrid, è non sol madre de' Rè, mà stanza ancora e ricetto: due grād'ordini di Caualleria hà reso chiare, e famose due sue Città, Calatraua, & Alcantara: e come questa per lo pregio della militia, così Alcalà d'Enares, per quello delle lettere si Corona.

Castiglia vecchia.

Castiglia nuoua.

6 Hor vaglia il vero, qual possanza, qual forza, sarebbe stata bastante à soggiogare in sì breue tempo, tanto spatio di Paese? tante popolationi fre-

quenti:

quenti: tanti Reami dalla natura, e dall'arte egualmente difesi? tante Città murate? tante piazze munite? tante rocche sicure? se non fosse comparsa armata in campo la Diuina giustitia, la quale volendo punire le maluagità abbomineuoli d'vn Rè per mille enormi vitij infame, e d'vn Regno corrotto da mille sorti di sceleraggini, lo diede in mano di gente barbara, perche ne facesse lo stratio, che ben presto vedremo: quanto tempo guerreggiarono i Romani per impadronirsi di tutta la Spagna? quanti tesori vi spesero? quanti esserciti inuitti, quanti capi generosi vi perderono? quanti anni combatterono i Goti, e con quali sforzi d'armi, e con qual neruo di soldati, per togliere à Romani quello, che essi à Cartaginesi hauean tolto? quante rotte v'hebbero, quanti millioni di Soldati lasciarono pasto à gli Auoltoi, & à Corui? la doue i Saracini in meno di trè soli anni, con poca perdita di gente, pochissima di denari, si feron liberi, & assoluti Signori d'vno Stato sì ampio, del possesso del quale per lo spatio di quasi otto cento anni appena poterono essere spogliati, combattuti con forze grandi, con aiuti stranieri, abbattuti da discordie, e guerre intestine, da seditioni domestiche. Mà à Dio, chi può resistere? al suo sdegno, chi puote opporsi? quando egli calata la visiera del suo furore,

rota

rota à due mani la fulminante ſua ſpada, e tutta nel ſangue de' colpeuoli giuſtamente l'immerge? hor torniamo all'hiſtoria.

Prima entrata de' Mori nella Spagna

7 Sciolſero dall' Africa con proſpero vento i ſei milla, condotti dal Generale Tariffo, ſotto la ſcorta del Conte D. Giuliano; il Cielo, che affrettaua la ſtrage d'vn Regno da lui abbandonato, non hebbe nuuole da turbare il ſereno dell'aria, nè venti per ſconuolger la calma, che quaſi con bianco latte paſcea le ſperanze de' nauiganti. Parue, che il Mare ſteſſo con onde placide, e corolanti, quaſi cõ mano amica li ſpingeſſe à lidi di Spagna: v'approdarono appũto nel principio d'Ottobre del ſettecento tredici; anno, che volle tingere la chioma ſua già canuta col vermiglio del noſtro ſangue. Hebbero in vn baleno ſenza pur minimo contraſto lo sbarco; trà perche giunſero non aſpettati, e perche i partiggiani del Conte li ſpalleggiarono con groſſe truppe ſegretamente chiamate al rollo; e trà perche Dio con quel Regno implacabilmente adirato l'hauea addormentato, e ſepolto in vn profondo letargo. Sbarcati i Mori, & vnitiſi co' terrazzani, ſi poſero in ordinanza di guerra, non per neceſſità di reſiſtenza, mà per legge di buona militia: e fatta la reſſegna, ſi ritrouarono ſotto l'inſegne meglio di ſette milla combattenti, picciolo

lo sforzo per impresa di tanto affare,
mà souerchio per chi non ritroua contrasto. Con questi Tariffo, così consigliato dal Conte, ch'era la tramontana di tutta la guerra, si presentò sotto Tartesso, Città forte, posta alla bocca dello stretto, che dal suo nome Tartessiaco fù chiamato. Mà i terrazzani, ò non vollero, ò non puotero far contrasto, risoluti non cimentarsi con nemico sì poderoso, gli aprirono incontinente con allegrezza grande le porte; e lo chiamarono à parte d'ogni loro hauere. E Tariffo di sì felice principio tutto giuliuo, e contento, preso augurio alle sue armi, auuenturoso tolto l'antico nome di Tartesso alla Città, che se gli era resa, il suo medesimo di Tariffa lasciolle, ò in memoria del primo acquisto fatto nella Spagna, ò in trofeo della conseguita vittoria, ò in pegno eterno del suo valore: e dura fino à dì nostri, anche da posteri mantenuto nella Città di Tariffa la rimembrãza di cotal nome, dandone à diuedere quei saui, che le guerre si hãno da fare non co' nomi, ò con le Citta, mà con le persone nemiche. Fermatosi breue spatio di tẽpo in Tariffa, il generale de' Mori, indi più oltre spingendosi col medesimo volo di fortuna, s'impadronì d'Eraclea, poco, ò nulla giouando alla superba città, la memoria del fondatore, edificata da vn'Ercole, fù soggiogata da vn Saraci-

Loro progressi. e presa di Tartesso.

E di Eraclea.

racino; così perdono le Città per melensagine de' cittadini le antiche glorie, e trofei. Da Eraclea Tariffo quasi da posto sicuro cauò fuori i suoi alle scorrerie, & al sacco, & essi in breue spatio posero à ferro, & à fuoco quasi tutta quella contrada, saccheggiando, e predando, quanto loro si paraua dauanti, e nel vero non potea questo chiamarsi combattimento, mà preda, doue gli vni esercitauano le mani, gli altri le gambe. Stanchi poi di rubbare, e d'vccidere, mà non già satij, fecero alto à Tariffa, piazza per i ripari dell'arte, e per la natura del sito assai forte; oue diuisa la preda, e distribuiti i soldati à quartieri, si congregarono i capi à consiglio per pigliar parere di quello doueano doppo vna mossa si tumultuosa tentare. Fù sentenza commune, che si spedisse subito vna leggiera fusta per l'Africa col ragguaglio di tutto il successo al Bassà Muza, col cui parere si gouernaua l'impresa, per attendere i suoi oracoli intorno à progressi di quella. Ne à ciò si frapose di morta alcuna, corse veloce vna spedita saettia, senza intoppo, ò disturbo approdò à lidi Africani. Il Bassà sodisfatto molto d'hauer colpito quel segno, che era lo scopo del suo disegno, come chi si ritira vn passo dietro, per potersi spingere con maggior impeto auanti, richiamò à tutta fretta il Conte col Generale nell'

Michel de Luna ibid.

Africa, che spiegate le vele à venti entrarono quasi triõfanti in Marocco con vn ricco, e grosso bottino di prigioni, e di spogl e, ben veduti, & accarezzati cõ dimostrationi straordinarie, e segni d'allegrezza dal Bassà Muza, e da vna grã parte della Prouincia concorsa à vederli: che applaudendo à sì felici principij, si sentiua tutta animata alla totale raccolta di quella Messe, di cui godeua co. sì abbondanti primitie.

Loro ritorno in Marocco.

8 Mà mentre in Marocco s'espone, quasi dissi, all'incanto tutto il Regno di Spagna, e si cercano compratori, che à discretione lo comprino, il Rè Rodrigo alla dura nouella, che gli rapportò l'arriuo del Conte con la gente Moresca ne' suoi Paesi, il sacco delle sue Terre, e Villaggi, la strage de' suoi Vassalli, il bottino delle sue ricchezze, l'inhabilità de' suoi Popoli alla difesa: come chi da vn lungo, e profondo sonno si desta mezo stordito, e tutto confuso, non sapeua doue si fosse, nè à qual partito appigliarsi: gente, Soldati, Capitani, denari, armi, aiuti, prouedimenti, affettione de' sudditi, appoggio di parenti, & amici, & ogn'altra cosa gli veniua meno. Si auuide all'hora da senno, con quãto poco sano consiglio haueste disgustato vn personaggio, che valea per mille, la cui buona corrispondenza per conto degli affari, che maneggiaua, gli tornaua più à concio di quella d'ogni altro Baro-

Michiel de Luna p. 1. l. 1. c. 6.

Turbamento del Rè Rodrigo per i danni riceuuti da Mori.

rone. Bestemmiò la sfrenata sua passione, che à sì duro partito l'haueua ridotto; pianse seco stesso le sue miserie, la sua mal intesa Politica, la Soldatesca licentiata, le Fortezze spianate, i Capitani vccisi, l'armature disfatte, i Popoli maltrattati: e ben comprese, che il sangue sparso fino à quell'hora, e le disgratie accadute fino à quel punto, erano picciolissime stille, precedenti quasi Foriere al gran diluuio di sangue, che indi à poco inondar douea; pure per non venir meno à se stesso, e per dar il miglior ordine, che si potea alla difesa del Regno, comandò subito, che sotto pene grauissime si facesse leuata di gente alla gagliarda, si fabricassero armature à tutto sforzo: si munitionassero le Piazze al meglio, che si potea, e finalmente, che ogni cosa d'apparecchio di Guerra rimbombasse per tutto. Prouisioni veramente necessarie, mà però poco sufficienti, & efficaci: perche à dir il vero, l'incendio, che souraſtaua con altro meglio smorzare non si poteua, che con riui d'acqua di lagrime: poche goccie di pianto, di compuntione, e di dolore, che gli fossero scorse da gli occhi, ò pur dal cuore, pochi sospiri di pentimento, che fossero dal suo petto esalati, sarebbono stati di maggior forza, che tutti i preparamenti da Guerra. Mà perche a tutte le sopradette prouisioni, & apparecchi Militari si richiedeua gran som-

E suoi ordini per la difesa.

Sua penuria di denari.

ma di denari, e l'erario per le sue spese eccessiue era del tutto esausto, andaua seco stesso tracciando mille strade per supplire al bisogno. E come che à di lui danni non sai, se fosse più congiurato il Cielo, ò l'inferno: & all'vno, & all'altro piaceua, ch'egli prima di prouar la sua rouina nel corpo, la prouasse ancora nell'anima, gli posero nel pensiero stranissima frenesia, quale prima, ch'io ponghi in carta, fà di mestieri, che io dica, che professando di scriuere historia, narrerò tal successo, che non solo hà faccia di fauola, mà sembra per appunto vna sfacciatissima bugia: Mà di certo non lo scriuerei, se non lo ritrouassi registrato quasi in tutti coloro, che le cose di quei tempi raccontano, tra quali v'è, chi affermi d'hauerlo, se non veduto, al sicuro vdito da testimonio di vista, e d'ogni eccettione maggiore: creda dunque ogniuno ciò, che vuole, ch'io non sono per interessarmi più, che tanto, ò quanto nella sincerità del fatto: perche sì come stimo vfficio di scrittor diligente lo scriuere tutto, che communemente si dice per vero; così giudico douersi lasciare all'arbitrio de' prudenti il credere quel, che il proprio genio lor rappresenta per verisimile: nè dubito punto, che nelle cose humane, sì come molte menzogne sono stimate purissime verità, così molte verità di tutta perfettione siano riceuute

te

te per ſolenniſſime menzogne: queſto è certo, che non giugne mai perſonaggio alcuno ſtraniero in Toleto, à cui non venghi da paeſani accennata in parte la marauiglia, di cui ragiono, con additarſegli per auuentura anco il luogo, doue ſi ſtima eſſer ſucceduto l'auuenimento.

Palagio incantato in Toleto e ſua deſcrittione.

Michel de Luna p. 1. l. 1. cap. 6.

9 Circa vn miglio di ſcoſto dalla Città di Toleto in vn capace vallone volto verſo Ponente ſorgea ben grande, e ben fondato Palagio; l'età d'ogni coſa diuoratrice l'hauea in più d'vn luogo logorato, e mal concio; l'antichità, che gli campeggiaua nel volto, lo rendea venerabile; la veneratione temuto; le gran ſerrature, che lo chiudeuano, lo faceuano ad ogn'vno ſoſpetto; nè s'arriſchiaua di ſtabilire il penſiero, ſe più di bene, ò di male ſerbaſſe nel ſuo profondo abiſso naſcoſto: del ſuo fabro, e del ſuo archietetto non ſi trouaua, chi dar ſapeſſe certo ragguaglio; ſi narraua coſi come per ſogno, ò per ombra l'artefice ſuo primiero eſſere ſtato quell'Ercole, che fondò la Città d'Eraclea, quaſi non poſſi ritrouarſi ſopra la terra coſa degna di marauiglia, doue quell'huomo ammirabile non habbi poſta la mano: io per me ſtimo, che eſſendo vero quel, che ſi narra, qualche ſolenne Mago, & incantatore guidato, & iſtrutto da demonij ne ſia ſtato l'ingegnere, & il maeſtro, così permettendolo

Dio per noſtro ammaeſtramento, & auuiſo. Si chiamaua volgarmente il Palagio incantato, e da i ſuoi incanti non conoſciuti ſi temea dalla maggior parte qualche ſtrana diſauuentura, come auuiene per ordinario, che gli animi de' mortali de' proprij mali preſaghi li ſogliono ſalariare con anticipate paghe di timore, e malinconia. Si penetraua nel voto, ò nelle ſtanze ſegrete di queſta impenetrabil torre per vna ſotterranea, e molto anguſta cauerna: mà però lunga lo ſpatio d'vn mezo miglio di via; era la ſua bocca, & entrata in ſolitaria parte ripoſta, incauata nel cuore d'vn'aſpro, e duro macigno, molto ben chiuſa, e difeſa da maſſiccia porta di ferro, le cui groſſe troppe, e chiauiſtelli non cedeuano à ſcoſſa quantunque riſoluta, e gagliarda: in fronte al maſſo di pietra, à cui s'attaccaua la porta, ſi leggea poſto in cifre vno ſcritto, che dichiarato da gl'intendenti rendea il ſenſo di queſte parole; il Rè, che aprendo la porta di queſta grotta penetrerà i ſegreti della difeſa torre, ſcoprirà beni, e mali: onde ſi daua à diuedere, che per minor poſſanza, che per la regia non ſi ſarebbe sforzato quel Forte. Hor come l'humane menti ſouente di quello più s'inuogliano, che ſi vede più malageuole, molti Rè Goti predeceſſori del Rè Rodrigo haueano tentato con mano audace di rompere,

& iſ-

& isforzare gl'impenetrabili, e chiusi chiostri, per chiarirsi pur'vna volta delle marauiglie nascoste dentro quegli horrori segreti, mà però sempre con esito tanto infelice, che il minor male fù la paura, che li costrinse à disperar dell'impresa: atteso che violentata con difficoltà non ordinaria la porta, e fracassate le serrature (cosa horribile à raccontarsi) nell'aprirsi dell'vscio oscuro parea s'aprisse appunto l'inferno, e che scatenate le furie tutte del cieco Auerno, in quella tana menassero le loro danze, e carole; sì erano gagliarde le scosse della terra, che vacillaua, sì ruinosi i fracassi, sì souerchianti i rimbombi della risonante foresta, sì impetuoso il fischio d'vn vento horribile, e minaccioso, che sorgendo dal cauo speco, parea volesse abissare non pur gli edificij, e le piante, mà le Città intiere, & i Regni: tal'vno per lo spauento ne diuenne non solo tremante, & esangue, mà del tutto agghiacciato, e morto. Ciò fù cagione, che à proprie spese ammaestrati quei temerarij, per ischiuare somiglianti disordini, non più curandosi di scoprire vn segreto, che suggellaua il suo nascosto misterio co'l marchio della morte de' scuopritori rinserrassero l'vscio cō raddoppiati serrami, e ritornando tutti storditi à casa, stabilissero seco stessi, che posto, che la scuopritura d'vna sì tremēda auuentu-

ra era riserbata ad vn Rè, ad ogni modo fosse molto dubioso, se bene ò male da sì pericoloso attentato era loro per auuenire.

Il Rè Rodrigo bisognoso di denari disegna d'aprire l'incãtato palaglo.

10 Mà il Rè Rodrigo, e per propria inclinatione, e per la presente bisogna auidissimo di denaro, e spinto da quella forza segreta, che lo guidaua à farsi da per se stesso fabro delle miserie sue (odi follia) entrò in opinione, che torre sì ben difesa, e con tanta gelosia, per così dire fatale, guardata, d'altro essere non potesse, che d'vn tesoro immenso la credenziera: concetto ordinario, mà però poco accertato, dell'humana ingordigia, iui sognar tesori, oue stà rinchiusa la morte. Adunque ciò diuisato, e stabilito dal Rè Rodrigo nel conclaue del suo ceruello ne fauellò, con Toriso. Era Toriso Arciuescouo di non sò qual metropoli di costumi sozzi, di vita perduta, di sangue illustre, come quello, che discendea dal ceppo Regale: il fine, che gli vedremo fare, e l'amore, che gli portaua il Prencipe, lo figurano per huomo tagliato al genio del suo Signore, ammallato di dissolutezze, e di vitij, e d'ogni sorte d'impurità; e fù costui quello appunto, che come testimonio di vista raccontò all'auttore, che poi lo scrisse, l'auuenimento di questo successo, animo risoluto non degna consiglio, disdegna freno. L'Arciuescouo Toriso tutto, che sapesse quanto fosse

au-

audace, e pericolosa l'impresa, non perciò seppe dissuaderla; costumanza ordinaria de gli adulatori di non mai contradire à lor Signori; gli s'offerse compagno della fatica, e dell'opra, anzi, che ritrarnelo col consiglio. Fù per tanto radunata in vn tratto gran moltitudine di guastatori, e bricconi, nè minore di quei brauazzi, che quando si veggono lontani, si dan vanto d'incontrare senza spauento, e tema la morte, anco quādo ella col suo più brutto ceffo sgomēta i mortali, con sì honorata comitiua si condusse il Rè Rodrigo alla cieca spelonca, onde speraua il varco all'incantata magione E bē si conobbe à manifesta proua, esser quello l'albergo dell'horrore, e dello spauento; in guisa tale fur veduti subito impallidire, e per improuiso ribrezzo tremare quei cuori prima d'acciaio, hora di vettro; pure fattosi animo, e diferrati a cēto, e mille colpi di sodi martelli, e picconi gli arrugginiti catenacci di quel temuto serraglio, comandò il Rè, che alcuni di quei più arditi prese nelle mani le faci s'inoltrassero per l'oscuro di quella buca. Mà ò forza strana, non sò se dir mi debba dell'imaginatione, ò dell'incanto! poco spatio haueano essi calcato, Dio sà con qual cuore, quando furono veduti tornar'indietro più che di passo, con sembiante, in cui vedeuasi scritto à caratteri di pallidezza il turbamento

Vi s'accosta con molta gente.

E rompe à viua forza l'incantata.

dell'animo. Domandati della cagione della fuga, diedero risposta più con lo stordimento, che con la voce: balbattauano non sò che di larue, di visioni, di strani, e non conosciuti fantasmi.

11 Il Rè Rodrigo tutto cōfuso, e dalla difficoltà dell'impresa fatto più audace, risoluto vederne il fine, fatto dar fuoco ad vna gran moltitudine di torcie, e di fiaccole bituminose di tal mistura composte, che non hauessero di leggiero ceduto al vento impetuoso che indi soffiaua, compartille trà suoi, & egli medesimo presone vna nelle mani furioso Baccante, dando ordine à gli altri, che lo seguissero, misesi dentro intrepido alle segrete cose, e per la sotterranea cauerna andò contro al fiero destino, che lo chiamaua in quella tomba ad essere spettatore della sua propria tragedia: & ò che con tante nere, & affumicate facelle ponesse à demonij stessi, & all'inferno terrore; ò che il Cielo decretato hauesse leggerli dentro quel chiuso auello, quasi dentro oscura Accademia, la sentenza della sua condannaggione, sbucò alla fine qual tortuoso serpente, da' nascondigli di quella caua à più spatioso, mà non più luminoso teatro; sbucò dico ad vn'ampia, e capace sala di forma quadra, d'artificioso, e sottile intaglio; tutta nel pauimento lauorata, e dipinta: eran del pari le pareti, e la volta di strane, e misteriose figu-

Entrata del Rè Rodrigo nella torre incantata.

re

re colorire, e dipinte; ogni cosa spiraua marauiglia, & horrore. Staua piantato al suolo in mezo massiccio, e ben fondato piliere alto più di trè cubiti, sopraui vna statua di bronzo di vista fiera, di minaccieuole guardatura, quasi smisurato colosso, stringente con la destra pesante mazza di ferro, con la cui cima senza darsi mai posa percoteua à tutto sforzo la terra à segno, che agitãdosi, e fendendosi l'aria in minutissime particelle veniua à cagionare quel vento horribile, che dalla grotta vsciua, e scuotẽdosi per la vehemẽza de' colpi da fondamenti il solaio, facea quell'incredibil fracasso, che rimbombaua per tutto. Il Rè Rodrigo ad vna sì strana, e spauentosa vista, perduto già quell'innato brio, e nobil coraggio, timido tutto, & agghiacciato non sapeua, che farsi, doue riuolgersi, sì lo stordiua, non che sbigottiua il brutto ceffo, e l'ostinato percuotere dell'incantato Gigãte; haurebbe voluto pur'egli con diligenza spiare, se frà quei ciechi horrori notturni cosa alcuna di suo profitto si nascondesse, mà la faccia brusca di quel mostro, e'l suo colpeggiare continuo pur troppo lo sollecitaua all'vscita; io non sò, se timore, ò consiglio gli pose in cuore vn partito, anzi da mentecatto, che sauio: e pure l'esperienza lo fè parer auueduto: prostratosi auanti à quel simulacro, quasi hauesse occhi viui, &

Marauiglie vedute.

vdito con humile, e bassa voce cominciò à lusingarlo piaceuolmente: ò tu chiunque ti sij, disse egli, Idolo viuo, ò sasso animato da nume auuerso, ò deità nascosta, ò spirito non conosciuto datti omai pace, e riposo, nè più di trauagliare ti piaccia le tue stãche, e affaticate braccia, e molto meno per la mio inaspettato, & improuiso arriuo vogli prẽderti ambascia, quasi che io per farti dispiacere quì giunto sia, che in fè di Rè ti giuro, e ti dò la mia parola in pegno, di nulla muouere, ò di sturbare in questo tuo segreto serraglio. Sonomi quì condotto non già per brama, ò disegno di far altrui dispiacere, nè per desio, che m'inuolgi di pigliarlami co' simulacri, viue imagini dell'eternità, mà per curiosità di vedere, e spiare più da vicino quel che voglia insegnarne il Cielo in sì chiusi ritiramenti.

Sue preghiere alla statua di bronzo iui trouata.

12 Cosa in vero incredibile, hebbe egli appena tai parole compite, che quasi sodisfatta, e placata l'insensata statua si diede posa, e parue, che quel suo horribile, e spauentoso sembiante alquanto raddolcisse; cessò di percuotere, & tormentare con la mazza la terra, e dando agio al Rè di vedere, diede à se stessa tregua di trauagliare. Rinuigorito à cotal'auuenimẽto Rodrigo, e preso cuore, vistosi fin dra' bronzi vbidito, e riconosciuto, si pose con tutti i suoi à spiare minutissimamente le vestigia di

quei tesori, che erano per arricchirlo non già d'oro, mà di miserie: infelice! quanto haurebbe fatto meglio à ritornarsene indietro senza tentar'a trauentura; questo albergo non fà per lui, se vi farà lunga dimora, s'accorgerà, che il patibolo fora per lui meno acerbo. Seguiamolo, mentre tutto mani, e tutto occhi ogni cosa, che gli si offre dauanti, curioso spia, e rimira: s'aggiraua egli quinci, e quindi sollecito, e pensieroso, seguendo col cuore la traccia delle bramate ricchezze; quando solleuando alquanto la faccia in frōte della spatiosa sala, à sinistra della statua lesse scritto nel muro con caratteri da lui ben intesi questo funestissimo annuncio? *Rè disgratiato mal per te quì ti mena la tua fiera disgratia.* Stimò Rodrigo douer tosto perder la vita à sì crudel minaccia di morte; e sarebbe per auuentura di spauento venuto meno, se non lo rincorauano i suoi, che à non curar le parole, che alla fine altro non son, che vento, lo confortauano. Mà ecco, mentre si volge dalla sinistra alla destra, in vn'altro scritto s'auuiene, non men del primo terribile. *Da barbare nationi*, dicean le profetiche voci, *sarai del Regno, e della vita spogliato*. Come chi fuggendo biscia adirata, in rabbiosa Tigre s'incontra, rimase stordito Rodrigo à questo nuouo auuiso di morte, che più chiaramente lo

Oracoli dati lui letti dentro la sala del palagio.

rag-

ragguagliaua delle sciagure, che gli so-urastauano: pure percosso da doppio colpo, mà non in tutto abbattuto, volse gli occhi alla parte posta dietro le spalle della misteriosa statua, e lessevi, ahi note amare! *Arabas inuoco.* Si ritira atterrito dalla parte dauanti, e nel petto del simulacro queste trè sole voci rauuisa, che furono le meno intese, e le più di tutte difficili. *Fò l'officio mio.* Questo oracolo solo non penetrò egli al viuo, gli altri quanto meno oscuri, tanto gli minacciauano più palesemente la sua rouina. Vista, e ricercata ogni cosa, spiato ogni angolo, ogni cantone, nè restando più cosa da leggere, ò da vedere: s'abbattè in vn'arca assai grande, molto ben chiusa, e difesa, che in vn ridotto della gran sala giaceuasi. La fè subito à gran forza aprire, già diuorando col pensiero i sognati tesori. Quando, ò speranze fallaci! appena fù quella aperta, che espose à gli occhi vn lenzuolo, che per ogni parte spiegato fè mostra di mille strane, e straniere figure d'habiti, e di fatezze Arabesche, di brusca, e feroce guardatura, à piè delle quali si leggea questo scritto. *La Natione quì atteggiata manometterà tutta la Spagna, quando dal proprio Rè sarà questa arca aperta.*

13 E questi annuncij furono i tesori, che per sua mala ventura ritrouò lo sfortunato Rodrigo dentro quel chiu-

so,

so steccato di morte; tesori, che l'arricchirono d'vna immensità di miserie, e d'vna malinconia sì profonda, che potè appena trouar l'vscita di quell'incantato Inferno. La cui dolorosa memoria gli venne sì fattamente à noia, che posto appena il piè fuori dell'odiata soglia, fè rinserrare con raddoppiate toppe la ferrata porta, e con gran copia di calcina, e di pietre turar l'entrata: quasi volesse sepellire dentro quella tomba la sua sventura, perche di fuori trapelar non potesse. Mà ella già battea l'ali, e per via più breue, e compendiosa spiegaua i vanni: nè da quei ripari, ò da altri esser potea distornata. Impose in oltre Rodrigo pena la vita vn perpetuo silentio di questo successo à suoi, come potesse il timore esser freno bastante ad vna libera, e sdrucciolante lingua, perche non palesasse vn segreto, che quanto era stato per lo passato più chiuso, tanto per l'auuenire douea star meno couerto. Fù dunque in vn'attimo tutto il Regno, non che la corte, ripieno del fatto col priuilegio però ordinario della fama d'ingrandir sempre le cose vdite, & alterarle di molto. Trà questo mentre Rodrigo per meglio certificarsi, e far più autentiche le sue disgratie, fè radunare i più sauij del Regno, & esposto loro quel tanto, che osseruato, e veduto hauea, li richiese del vero senso, & intendimento del tutto: fù

Sua vscita dalla torre, ò malinconia per le cose vedute

risposto doppo lunga, e rigorosa esamina di ciascheduna cosa, che la statua, che senza darsi mai posa percuoteua sì gagliardamente la terra, rappresentaua il tempo sempre costante in abbattere, e consummare ogni cosa creata: e ciò venir dichiarato dalla scrittura del petto, che signatamente diceua. *Fò l'vfficio mio*, cioè l'officio di rouinare, e dar à terra ogni cosa. E che del resto gl'altri oracoli tutti batteano alla rouina, che minacciaua il Cielo alla Spagna per le mani de' Mori, e de gli Arabi, della quale pur troppo manifesti si vedeano buttati i semi nell'inuasione passata, e di cui nell'apertura dell'incantato palagio si vedea esser omai il fatal temine sopragiunto. Questa denunciatione finì d'affligere totalmente l'infelice Rodrigo; paruegli subito di mirare co' suoi medesimi occhi le calamità del suo regno, la fierezza del suo ostinato destino in vederlo perduto.

14 Vène trà tanto la notte per lui più d'ogni altra tenebrosa, & oscura, come quella, che da doppia caligine di malinconie, e di tenebre ingombrata sorgea. Misero Rodrigo quante larue, quante fantasime gli turbarono il sonno trà quelli horrori! nõ potè egli chiuder mai occhio, sempre desto, sempre vegghiante, sempre fisso alle vedute cose, alle presente calamità: delle quali nè più spauentose, nè più horribili lo stes-

so.

so sonno gli hauerebbe saputo rappresentare. Stanco alla per fine di più gemere, di più sospirare, & vrlare, in vna breue, e trauagliosa quiete verso la mezza notte le palpebre socchiuse, quando (ò Dio eterno, quali, e quanti sono i tormenti d'vn'animo scelerato!) ecco teremoto improuiso, scuotimento terribile, fracasso horrendo, di edificij cadenti, di cataratte aperte, di machine abbissate, di furie baccanti gli tolse non che da gli occhi il sonno, dalla mente il giudicio; forsennato, stordito, mezo trà viuo, e morto balza precipitoso dal letto; grida, ò là chi mi desta; chi mi assale? chi m'assassina? vistosi solo, e da niuno ascoltato con orecchie sospese, & attente riceuè l'horribil suono dello strepito spauentoso, che tuttauia romoreggiaua per l'aria, e là doue l'incantato palagio si solleuaua, paruegli vdire vrli, gridi, rimbombi, come di squadroni trà di loro azzuffati, e di soldati trà se combattēti. Et erano in effetto squadroni non già d'huomini, mà di Diauoli, che s'ingegnauano à tutto loro potere di tormentarlo, & affligerlo. Pensi, chi può, quali fossero i suoi batticuori, le sue doglie, i suoi spasimi; restò viuo, perche la vita non hauea ancora assorbite tutte le morti, che strascinar lo doueano al duro passo: e pur'egli non cessò mai di credersi morto, fin che da persone à questo effetto spedite intese alla

Rouina del palagio incantato.

alla fine, che in quell'hora appunto, in cui l'horribil rimbombo gli era giunto all'orecchie, tutto da' fondamenti l'incantato palagio, ſenza, che nè pur'orma, ò veſtigio alcuno del ſuo grand'edificio reſtaſſe in piedi, s'era in vna horrenda, & immenſa voragine profondato, in guiſa, ch'occhio mortale, quantunque penetrante, e linceo non haurebbe ſaputo in meniera alcuna diuiſare, doue sì gran machina foſſe ſtata: tutti queſti prodigij lo confermarono via maggiormente nel conceputo timore di douer'eſſer in breue disfatto: mà non però lo riſcoſſero dallo ſtordimento dell'animo, nè gli cauarono da gli occhi poche ſtille di pianto, vnico rimedio per lo ſmorzamento di sì gran fuoco. Gran vergogna di quell'età, che in vn popolo sì numeroſo, in vn Regno sì vaſto, & in tempi di tante, e così dure neceſſità non ſi vedeſſero mille ſchiere di ſcapigliate donzelle, di ſacerdoti piangenti, di Religioſi ſparſi di cenere, e couerti d'aſpri cilicij, di matrone ſcalze percuoterſi il petto; à fine di placare lo ſdegno del Cielo giuſtamente adirato. Hor ſe tu foſti qual ſerua, ò ſchiaua abbandonata da Dio nelle mani de' Saracini, infeliciſſima Spagna, fù la tua ſchiauitudine non auuerſità di fortuna, mà caſtigo di colpa. Crederò ben'io, che la religioſa Eliata Regina all'hora regnante con qualche altra perſona diuota pro-

cu-

curasſero con calde, & affettuoſe preghiere impetrar dal Padre delle miſericordie vn generale indulto de' misfatti di tutto il Regno: mà era pur troppo grande la pena del diluuio delle ſceleraggini inondanti per ogni parte: e pur troppo faceua biſogno di fuoco viuo per curare vna fiſtola sì lungo tempo incancherita: nè baſtaua ſolo vn Lotto con la ſua religione, e pietà ad impedir nel l'incendio: onde auuenne, che Dio à gran ragione ſdegnato, tale à quella natione apparecchiaſse meſse di calamità, e miſerie, qual'hauea ſeminato ſemenza di peccati, e d'errori.

Michel de Luna ibid.

15 Mà mentre nella Spagna la confuſione de' narrati accidenti tutte le menti ingombraua, e tutti i penſieri tenea ſoſpeſi, era molto grande, e poderoſo l'apparecchio di guerra, che ſi faceua nell'Africa. Il Baſsà Muza per dar maggior calore all'impreſa, e per promouerla con lo sforzo, che ricercaua vn sì importante negotio, giudicando poco efficace ogni ſcritto ò lettera, che haueſſe inuiato per ſolleuar l'ali del ſuo ſignore tanto alto, quanto ſi ricercaua per sì gran volo, volle, che l'iſteſſo Conte D. Giuliano, & il Generale Tariffo lo ragguagliaſſero della buona diſpoſitione ritrouata nella Spagna per paſſare ad altro ſignore. Et eſſi con vaſcelli ben corredati, con le lettere di credenza del Baſsà Muza, e ſopra tutto col me-

Muza manda nell'Arabia il Conte, & il Generale Tariffo per cõto dell'impreſa di Spagna

meglio del bottino guadagnato partirono à gran giornate dall'Africa. Incontrarono in mare qualche riſchio di romperſi nelle ſecche, e ne' ſcogli del ſeno Arabico; pure perche chi tiene la fortuna per i capelli, teme di rado pelagio tempeſtoſo, giunſero ſani, e ſalui al deſiato lido, & indi con incredibil gioia alla Corte: era, come s'è detto, Miramamolino, ò Califa, cioè à dire Rè, e Signore di quei Regni Giacomo Almanzorre, Prencipe di gran ſenno, e coraggio, e tale, che molti ſecoli non ne hauean veduto in quei paeſi vn ſuo pari. Signoreggiaua egli le tre Arabie, Petrea, Deſerta, e Felice: e quaſi tutta l'Africa aggiunta di nouello dal ſuo medeſimo valore alla granſelua de' ſuoi allori, i quali ſperaua egli douer propagare ben toſto per tutte le parti del mõdo. Et in effetto i vicini lo temeano quaſi furioſo torrente, che rompendo argini, e ſponde, inondaua con la ſua piena da per tutto campagne, e valli. I lontani lo riueriuano quaſi poſſente Monarca, il cui Dominio non riconoſcea altre mete, e confini al ſuo Regno, che quelle, che gli veniuano preſcritte dal ſuo impareggiabil valore. Sin da fanciullo diede egli ſaggio di douer riuſcire quel Prencipe, che l'età matura lo reſe; e che i Regni ſignoreggiati da gli aui non capiuano la ſua grandezza, come dal ſeguente fatto ſi ſcuopre.

Giacomo Almanzorre Rè dell'Arabia, e dell'Africa, e ſua potenza, e virtù.

Michel de Luna p. 1 nella vita del Rè Giacomo Almanzorre.

Ce-

Celebraua il Rè Albigualit ſuo Padre con iſtraordinaria magnificenza vna ſuperbiſſima feſta: il fiore della nobiltà Aſiana v'interueniua, ingegnandoſi ciaſcheduno à gara, com'è l'vſanza di quei paeſi, guadagnarſi l'animo del ſuo Rè, con preſenti, e con doni. Vno de' Satrapi più auueduto de gli altri, riconoſciuto l'animo bellicoſo, e guerriero del ſuo Prencipe, preſentogli vn'Alfange, ò vogliam dire Scimitarra, che rinchiudeua, quaſi diſſi, tutto l'Oriente riſtretto in gioie per lo ſuo pretioſo ornamento, e tutto per l'artificio l'Occidente in lauoro, e manifattura raccolto. L'ammirarono quanti lo videro, & il Prencipe con eſſo loro: pure conſiderandolo minutamente, lo condannò di qualche cortezza, quaſi non à giuſto diſegno lauorato, del che non poco diſguſtato Albigealit (come ſuole accadere, che anco i piccioli ne' belliſſimi compoſti diſpiacciono) ſi fè venire auanti Giacomo ſuo figlio vnico, & erede di tutto lo Stato, e ponendogli in mano l'Alfange, guata li diſſe, che ſenti tu di queſta armatura, hà ella difetto alcuno? queſto nò, riſpoſe il giouanetto ſignore: anzi val'ella vn teſoro, tanto è lontana da qual ſi voglia intacco, e mancamento. E pure, ſoggiunſe il Padre, queſti Signori eran di parere, ch'ella ſi foſſe anzi corta, che nò. Come corta, ripigliò egli, vanno errati coſtoro, & il dir

ciò,

ciò, e'l porre mano alla ſcimitarra, e lo ſguainarla con dire, Cauallier generoſo non conobbe mai armatura corta, fù tutto vn tempo: indi fattoſi vn paſſo auanti co'l piè deſtro, ſoggiunſe, perche con l'auuantaggio d'vn paſſo ſolo ſi rẽde più lunga dell'ordinario. Fè reſtare tutti vergognoſi, & attoniti la coraggioſa rampogna: & il Padre, che ne fù à diſmiſura contento, teneramente abbracciandolo gli diſſe; mio figlio, traccia pur col penſiero la conquiſta di nuoui Regni, perche queſto, ch'io ſono per laſciarti, non è del tuo gran cuore capace; tò queſto Alſange, egli è tuo, mentre col tuo coraggio correggi così marauiglioſamente i difetti dell'artificio.

Sua liberalità.

16 Mà ſiaſi queſto vn ſaggio non ordinario del ſuo ſtraordinario valore, non fù minor pegno della ſua liberalità quello, che ſiegue. In vn giorno di grande allegrezza celebrato con incredibil feſta, finita la ſolennità fè doni sì pretioſi à tutti di ſua famiglia, che riportato ciò al Padre, ſtimò la liberalità prodiga, ripigliandolo di ſcialacquato, & indiſcreto, ſoggiungendo, che ſe haueſſe ſeguitato lo ſtile di donar così ſenza freno, e riſparmio, ben preſto ſarebbe giunto à ſegno di gir mendicando; coſa sì pregiudiciale ad vn Prencipe, che lo rende aſſai peggiore, che morto; à cui egli prontamente riſpoſe, anzi

io

io porto opinione fermissima, che vn Prencipe liberale non possi in conto alcuno morire, là doue l'auaro è, à mio credere, affatto morto: & eccone la ragione, la liberalità è l'anima per appunto del Prencipe, adunque quanto tempo sarà egli liberale, tanto sarà viuo, & animato, e per conseguenza l'auaro non sarà mai viuo, mà sempre morto, come quello, che stà senza liberalità, cioè à dire senz'anima; & auuertite mio Padre, che Rè mendico non si ritrouò giamai, se non forse per sua melensagine, mà non per le mercedi altrui fatte, che quanto sono maggiori, tanto sono maggiormente contracambiate; con quanto capitale di liberalità, e valore, nè con minore di prudenza, e giustitia ottenne egli il Regno paterno, con lo stesso conquistò l'Africa, & vltimamente la Spagna, e parue, che il giusto Dio fauoreggiasse sempre i di lui successi, perche fauoreggiaua ancor egli per quanto portaua seco la legge della natura, l'opre virtuose, e ciuili. Solea dir con sentimento viuo del cuore, ch'il più chiaro, e luminoso giorno di sua vita, era da lui stimato appunto quello, che veniua più rischiarato cō la luce dell'argento, e dell'oro da lui compartito à mendichi, che per amor di Dio lo chiedeuano; e non doueua Dio rimunerar questo affetto in questa vita mortale, mentre per lui era di.

Sua misericordia co' poueri.

spe-

ſperata l'eterna ? ò forſi douea laſciarſi vincere di corteſia da vn Saracino, da vn Barbaro ? Mà degniſſimi d'eſſere raccontati ſono ſei nobiliſſimi detti, ò ſentenze, che nel trono di queſto gran Monarca ſi vedeuano ſcritti, che poſſon darne qualche ſaggio della ſapienza di quella natione, e ſono queſti in ſoſtanza. Tutte le principali eccellenze della natura humana ſi riducono à ſei: alla giuſtitia, che tiene il principato ne' Rè alla carità, che tiene il primato ne' ricchi: alla caſtità, che lo tiene ne' giouani: al diſprezzo del Mondo, che lo tiene ne' ſauij: alla vergogna, che lo tiene nelle donzelle: alla patienza, che lo tiene ne' poueri: e ſoggiungeaſi, che il Rè, che non oſſerua giuſtitia, è come nuuola, che non dà pioggia; il ricco, che non hà carità, è come arbore, che non fà frutti; il giouane, che non hà caſtità, come lucerna, che non hà lume; il ſauio, che non diſpreggia il Mondo, come terreno, che non dà biade; la donzella, che non hà vergogna, come viuanda, che non hà ſale; il pouero, che non hà patienza, come fiume, che non porta acqua. Et ecco per appunto vno ſchietto, e viuo ritratto, quantunque poſto in iſcorcio, di quel poſſente Monarca, che tolſe al Rè Rodrigo la Spagna, da me leggiermente abbozzato, perchè ſi veda, quanto foſſe l'vno degno di perderla, l'altro di conquiſtarla.

:::tē- :ſcrit nel ..o tro ..o regale.

17 Riceuuti dunque da costui cortesissimamente il Conte D. Giuliano, & il Generale Tariffo maneggiarono il negotio con tanta destrezza, che piegarono l'anima di quel Prencipe, di sua natura inchinato ad opre magnanime, ad abbracciar la presente dalla conquista di Spagna con la maggior caldezza del Mondo. Proposta subito la guerra nel consiglio di Stato, fù da tutti di tutto cuore abbracciata, e stimata profitteuole non pur à gl'interessi communi, mà à particolari ancora, e priuati; per lo che publicata à popoli, fù da essi più, che di buona voglia accettata, facendo ciascheduno à gara in concorrerui, ò con la persona, ò col denaro. Tenne la carica di Capitan Generale, ò Luogotenente regio Tariffo stesso, di cui il Rè Giacomo Almanzorre si riconoscea benissimo seruito nella passata speditione, e gli diede di ciò patente molto honorata, & ampia, ordinando à tutti gli vfficiali della militia, che gli portassero quel rispetto, & vbidienza, che portarebbono alla sua persona, & egli di sì gran testimonio del suo signore allegro, mà nō già gonfio, si fè vedere in publico con faccia, che ben era degna del grado, in cui era stato collocato, e fù à baciarne al Prencipe tostamente la mano. Indi fù nominato per mastro di campo da vn terzo di trenta milla Arabi guerrieri generosi, e prodi, e nelle

Bandisce la guerra contra la Spagna.

paſsate guerre beniſſimo eſsercitati, vn certo rinegato per nome Niza, di natione Greco, & al ſuo Signore aſsai grato con ordine, che ſotto la condotta del Generale nell'Africa prima, indi nella Spagna alla di lei conquiſta ſi conferiſse. Appreſso parendo à quel prudente Monarca, che ogni diligenza fatta per la felice, e certa riuſcita di quella impreſa foſse di molto inferiore all'vtile, che ne ſeguiſse, ſcriſse al Rè di Tuniſi ſuo confederato, & amico, inuitandolo à parte dell'acquiſto, e della gloria, l'vno, e l'altro de' quali gli proponea facile, e ſicuro nell'impreſa, che diſegnaua, e trouò sì ben diſpoſto l'animo di quel Rè, che in breuiſſimo tempo l'accompagnò con vn terzo di trenta milla fanti, e tre milla Caualli, ſoldati tutti veterani, e di prouato valore, de' quali diede il comando ad vn figlio, che ſolo hauea, giouane di coraggio aſsai grande, chiamato col nome di ſuo Padre iſteſſo Maometto Gilairro: à cui il Cielo, come appreſso vedremo, d'altre fronde, che d'alloro, ò d'oliua appreſtaua ghirlanda.

18 Tutta queſta ſoldateſca, & appatecchio di guerra non potè trouarſi in pũto prima del primo d'Agoſto del ſettecento quattordici, quãdo non ben ancora poſti in aſsetto tutti queſti prouedimẽti, parue al Baſsà Muza, che il Conte D. Giuliano, & il Generale Tariffo

già

già ritornati dall'Arabia non perdessero l'occasione di fare qualche progresso con aspettare, che tutto l'esercito fosse in punto per l'imbarco, nelche si caminaua con qualche lentezza, à cagione, che l'armata marritima non era ancora ben fornita di ciurma, nè bẽ prouista di vittouaglia, e d'altri arnesi marinareschi alla nauigatione necessarij: come accade per ordinario, che tutti i corpi grandi, e di molte membra piana, e lentaménte si muouono. Mentre dunque egli nell'Africa à tutto ciò daua conueniente ricapito, fatti imbarcar sei milla fãti, e trecento caualli parte Mori, parte Christiani di quei, che fauoreggiauano il Cõte, gl'inuiò co'proprij generali nel la Spagna, incaricando loro la presa di qualche piazza di consideratione, e l'accortezza nello spiare quanti, e quali fossero i preparamenti del Rè Rodrigo, co' quali s'apparecchiaua à resistere allo sforzo, che dall'Africa l'incalzaua, acciò la mossa, che s'hauea da fare, di nulla cedesse alla resistenza, che se l'opponea: con questo grosso di gente passò il Conte col Generale Tariffo la seconda volta il mare, e con vele più di speranza, che di vento gonfie, prese terra in Tartesso: doue era atteso con aspettatiua grandissima da quei del paese, che guardauano à suo fauore le marine, sì che sbarcato senza contrasto attendea l'occasione di qualche consi-

Secondo passaggio de'Mori nella Spagna sotto il Generale Tariffo.

derabile acquifto : e la fortuna, che gli hauea pofto la fua chioma in mano, perche la giraffe à fuo grado, volle in quefti principij fcherzar con effo lui, e prenderfene giuoco, con qualche poco d'auuerfità, per farli parer poi più dolci, e faporiti i frutti della fua gratia; attefo che per ordinario quelle dolcezze più aggradano, che vengono confortate da qualche precedente amarezza.

19 Il Rè Rodrigo, hauendolo refo là neceffità cauto, & il timore follecito, non hauea dormito trà tanto, mà folleuata in parte la fcarfezza del denaro con impofitioni, e grauezze, e la penuria dell'armi con la moltitudine de gli artefici, fi ritrouaua hauere in campo vn groffo di fopra à trenta milla fanti, e cinquecento caualli, gente, che fe foffe ftata meglio armata, e più prattica del meftiero dell'armi, haurebbe al ficuro corrifpofto alle fperanze di lei concepute. Non v'è paefe alcuno nel Mondo, doue gli huomini nafchino foldati veterani, e fperimentati à gli affalti, fe non foffe per auuentura il fauolofo della Beotia, doue il terreno in vece di biade produceua guerrieri. Mà chi da materno feno porta feco inneftati fpiriti di coraggio, e valore, facilmente fotto la difciplina di buon Capitano s'agguerrifce, & auuiua : altro dunque non mancaua alla

gente

gente del Rè Rodrigo per eſſere di tutta perfettione, che vn poco più di prattica militare, perche del reſto quei popoli ſono così braui, che ſono ſtati ſempre ſtimati de' più coraggioſi del Mondo. Hor hauendo egli inteſo dalle ſpie, che i nemici ripaſſati nella Spagna haueuano fatto alto à Tarteſſo, per opprimerli all'improuiſo prima, che creſceſſero di riputatione, e di numero, ſi fè venire auanti Ataulfo ſuo gran fauorito, quello ſteſſo, che era ſtato il perfido conſigliero, & il maluagio eſecutore della preſa, e carceratione dell'Infante Sancio: in cui, come in principale miniſtro delle ſceleratezze del Rè, voleua hora il Cielo buttar i primi ſemi della maluagità punita, conducendolo à fronte del nemico per farlo iui miſeramente morire. A coſtui Rodrigo fauellò in queſta guiſa: Ataulfo, meritarei, che la fortuna mi trattaſſe peggio di quello mi tratta, ſe non faceſſi il capitale, che deuo della tua fede: non hà la tua virtù teſtimonio più chiaro dell'amor, che mi porti, del tuo medeſimo volto, in cui quante volte m'affiſo, tante con caratteri di ſangue mi veggio rimprouerare il molto, che hai per me fatto, & il poco, che da me hai riceuuto. Mà che il Rè Rodrigo non è ancor morto: ſon viuo, e viuo ſolo per riconoſcere il tuo merito: prendi al preſente vn pegno, & è il maggiore, che dar ti poſſo

A cuĩ Rodrigo mãdò cõtro Ataulfo con trenta milla ſoldati.

dell'amor mio: te questo esercito, in cui come nel Paladio Troiano, ò come nel capello di Niso la saluezza del mio Regno s'appoggia. Và vedi, e vinci quel branco di ladroni, che ardiscono d'assalire il mio Stato, manda tutti à filo di spada, il Conte nò: à costui solo vò, che perdoni la vita: perche la cambi con mille morti, strascinalo legato à miei piedi, perche dopò vn'infinità di supplicij riceua castigo condegno de' suoi tradimenti: vn traditore suo pari non deue morire per altre mani, che per quelle del carnefice: fà più per lui il nodo d'vn capestro, che la punta d'vna spada. Nel combattere habbi questo riguardo, che sarà egualmente tuo l'vtile, ò il danno: se vinci, disporrai della vittoria à tuo modo, se perdi, trarrai teco la mia rouina, che non per altro mi sarà graue, che perche mi toglierà l'arbitrio, e'l modo di premiarti.

20 A questi detti Ataulfo bacciata affettuosamente la mano del suo Signore: Sire, disse, io vado, e sotto gli auspicij della Maestà vostra mi prometto sicura vittoria: pure quando il Cielo mi si mostrasse auuerso, il che non posso credere, facendo noi la sua parte, v'assicuro di questo, che ò viuo, ò morto haurete di che lodarmi. Haurà morte, mà non già scorno la mia disgratia, e se non sarò degno d'alloro, non verrà negato dalla vostra mano alla mia tomba.

ba

ba vn cipresso : prego solo di questo il Cielo , che quando pure vogli contra di questo Regno auuentar i suoi fulmini, tutti contra il mio capo gli auuenti, & alla Maestà vostra la Corona, à questi soldati la vita mantenghi. Marchiò ciò detto con tutto lo sforzo verso la Betica in quella parte, doue venne auuisato essersi fatto forte il nemico sotto le tende , e rauuisatolo da lontano fermossi in atto d'ingaggiare , non già di rifiutar la battaglia : eran del pari i due Generali, & i due esserciti, bramosi di venir alle mani , e di far proua di che tempra fossero le loro armi , di che taglio le loro spade. E quantunque dalla parte de' Mori paresse temerario l'auuenturar sette, ò al più otto milla contra trenta milla combattenti, ad ogni modo sarebbe seguita la giornata, sì fortemente lo stimolo dell'honore i cuori dell'vna, e dell'altra natione spronaua, se l'hora tarda, e l'importanza del fatto non impediua per all'hora la zuffa : si venne con tutto ciò ad vna grossa scaramuccia , inuestendosi i caualli d'ambe le parti con egual coraggio, & ardire, mà con disauuantaggio sì grande de' Mori, che furono bruttamente sforzati a voltar faccia , restando con la peggio con estremo loro scorno, e vergogna. Ciò solleuò non poco l'animo de' nostri, & abbattè quello de' Saracini, che stimando ciascheduna cosa piana , e facile

Scaramuccia seguita tra la gente d'Ataulfo, e quella di Tariffo con la peggio di questo.

cile al loro valore entrarono per questo cattiuo principio in timore di peggior fine. Mà le guerre per ordinario, benche si faccino in terra, hanno i loro successi, e periodi dal Cielo, doue era già decretato, che la Spagna sotto la scossa di crudel percossa restasse oppressa; questa dunque fù la cagione, che le cose mutassero subito faccia: hebbe fine la scaramuccia quasi col fine del giorno, e la notte si pasò dall'vn campo, e nell'altro con turbatione, e sollecitudine grande, specialmente dalla parte de' Mori, doue perche era stato maggiore il danno, fù altresì lo spauento maggiore.

Michel de Luna p.1.l.1. cap.7.

21 La mattina allo spuntare dell'alba, che quasi presaga della strage futura la preueniua con rugiada di pianto, le sentinelle del campo Moresco più per la luce de' fuochi, che in gran copia stauano accesi, che per quella del Sole, che bambino ancora trà caliginose, & oscure fasce era inuolto: si viddero venire auanti vna Donna christiana attempata, con vna banderuola bianca in mano in segno di pace, e di sicurtà, che accostatasi loro chiese con istanza grande d'essere introdotta al Capitano per recargli nouelle di suo grã gusto, e contento: sù queste promesse, e giuramenti fù lasciata entrare, e giunta alla presenza del Generale, che con curiosità l'attendeua, inchinollo profondamente,

Donna Christiana introdotta al Generale Tarifso.

&in

& in questa forma li ragionò : Mio Signore, perche precede qualche cõtezza dell'esser mio à quello, che sono per dire, sappi, che il mio nome è Caputa, sono Spagnuola di natione, nata nella Prouincia della Betica, doue ci ritrouiamo al presente: son pouera d'haueri, e di beni di fortuna, mà però abondo di fede, e di verità, e d'anni ancora, mentre intorno al settantesimo m'aggiro: mi souuiene, che essendo già fanciulla à tempo, che mio Padre, & io vegliauamo di notte tempo intorno al fuoco in vn'horrida, e cruda inuernata, gli vdij leggere attentamente vn pronostico d'vn'huomo di vita, e di costumi santissimo, e per tale da tutta questa contrada riconosciuto: conteneua l'oracolo, douere quindi à non molto in pena de' suoi peccati la Spagna essere debellata, e vinta da straniera, e feroce gente, sotto vn Capitano di sperimentato valore, che haurà sopra la destra spalla vn grosso neo, e molto peloso, & oltre di ciò il braccio pur destro di molto eccedente in lunghezza il sinistro, à segno, che senza torcere il busto, ò in parte alcuna piegarlo, potrà con la mano toccar il proprio ginocchio. Pertanto mio Signore vi scongiuro ad osseruare, se in voi si ritrouano contrasegni tali, perche ritrouandouisi, possa come persona mandata da Dio inchinarui, e supplicarui insieme, che non

Per nome Caputa.

Raccõta vn pronostico antico della perdita della Spagna.

vogliate negarmi gli effetti della vostra buona corrispondenza in ricompēsa d'vna sì grata nouella, che vi reco, riceuendomi sotto l'ombra, e protettione vostra, nè permettendo, che con la rouina cōmune la mia priuata s'acccōpagni. E la gente Saracina, quanto altra mai delle superstitioni, e de gli augurij osseruantissima, per lo che fù vdita la donna con attentione straordinaria, & il Generale Tariffo consapeuole della verità della cosa, benissimo conoscendo, che le guerre si gouernano più con l'opinione, che con la forza: volle, che à tutto il suo esercito fosse notificato l'oracolo, perche vedendolo nella sua persona adempiuto ne concepisse si vnire speranze, & animosità nel combattere: indi scouertouisi in presenza di tutti la spalla destra fè vedere il neo della qualità, e grandezza, ch'era stato descritto, e confrontate le braccia fù rauuisato l'eccesso del destro à paragone del sinistro, quantunque non tanto auuantaggiato, mà però notabile con applauso, & allegrezza grande dell'esercito, che nella buona fortuna del capo auguraua quella delle membra: tanto può nelle cose di guerra ogni minimo soffio di lusingheuole fiato, per far traboccar la bilancia da vna parte più, che dall'altra.

Qualità del Capitano, che doueua vincer la Spagna ritrouate in Tariffo.

22. Tariffo licentiata la donna arricchita di molti doni, e d'vn sicuro saluo

con:

condotto di douer essere in tutto esente dalle communi miserie, confortò i suoi con vna certa fidanza di douer essergli quell'vno, al cui valore, e buona fortuna era riserbato l'honore della conquista di Spagna, e ne fè bandire per tutto i fuochi d'allegrezza, e di giubilo, se non per altro per intimorire il nemico; & in effetto Ataulfo, che fino à quel punto s'haueua tenuto non men, che la spada in mano, la vittoria in pugno, conosciutosi all'improuiso, ò tradito, ò burlato dalla fortuna, riuolto à suoi, che vedea turbati, e confusi per l'vdita nouella, disse loro: che nuouo spauento è questo, ò soldati? chi rubba à me quei miei poco dianzi generosi, & arditi campioni? chi rubba à voi sì di repente dal petto il cuore, dal cuore il coraggio? così dunque le cantafauole d'vna vil feminuccia vi fanno guerra? i sogni di chi vegghiando dorme addormentano il vostro valore? non v'accorgete ancor voi delle nemiche frodi? così v'è noto il Conte D. Giuliano? così poco prattichi siete voi de' stratagemi del Generale Tariffo? egli perche s'auuede di non poterci stare à fronte coll'armi in mano in aperta campagna, vi combatte con le menzogne nella bocca dentro le tende, credete voi dunque, che le sue ciancie sian vere? appunto. Ad altro non bada il Cielo, che appalesar nuoui tripudi,

Ragionamento d'Ataulfo à suoi.

nuoue cortine, doue le Spagnuole Sibille diano l'oracolo à suoi nemici. O nostra vergogna, & infamia, se ciò crediamo; ditemi quanto fù facil cosa far mõtare in bigoncia vecchiarella venale, per farle buccinar le pazzie, che da gl'ignoranti sian pigliate per oracoli, e profetie? è questo per auuentura il primo ritrouato de' belli ingegni diuolgato da' ciarlatori? Si vantano i Saracini d'vn pronostico fauoloso, inuentione del loro capo, e capriccio posto in bocca di donnicciuola garritrice, col quale si promettono di noi vittoria, noi possiamo rinuenirne mille à nostro fauore, tutti più sensati, più veri. Qual più certo pronostico di douer vincere possiamo hauer noi dell'hauer la giustitia dal canto nostro? d'esser più numerosi, che essi non sono? d'hauer più coraggio nel petto, più vigor nelle destre? e quel, che più rileua d'hauer vinto questi stessi nemici, che hora si preconizano vincitori? hiersera non li cacciammo in fuga? non li sforzammo à voltar bruttamente la faccia? qual nuouo decreto s'è questa notte fabbricato à lor fauore nel Cielo? se l'oracolo, che fauoleggiano, è stato dato tanti, e tanti anni sono; onde è, che pur testè restarono perdẽti? perche questo medesimo oracolo non giouò loro? e se hieri non puote difenderli, perche hoggi potralli? Oh, direte voi

quel-

quello scoprimento de' segni ad ogni altro celati; e troppo euidente, come fosse cosa difficile far dire altrui quel, che noi stessi sappiamo, e poscia spargere, che profetica voce l'hà riuelato. Il Conte D. Giuliano non è stromento per machine molto maggiori, e meglio concertate di questa? ah ch'è vergogna nel vero pur troppo grande, che gente di quel giudicio, che siete voi, vi lasciate ingannare da gente barbara, che disperando di vincerui coll'ardire, s'argomēta di vincerui con la frode. Sù via fatela da quei, che siete; appalesate al Mondo, che gli oracoli vostri stanno nelle vostre mani, e che poco teme di parole, chi sà parlare co' fatti: nelle spade, e ne' cuori stà la vittoria, non nella lingua. Iddio, se egli sarà giusto, come è giustissimo in verità, sarà dalla parte nostra, non dalla loro, difenderà i suoi Tempij, i suoi altari, i suoi chiostri, la sua credenza: alla quale non meno, che alle nostre persone fanno costoro la guerra: sgombrate pure ogni timore dal petto, che i fauolosi ritrouati recar vi possono, e combattete da generosi, che ardisco promettervi vna vittoria, tanto più gloriosa, quanto meno sperata.

23 Ciò detto, comandò loro, che auualorate col cibo le forze, s'armassero di tutto punto per inuestire il nemico: ilquale non perdea tempo trà tanto, atteso che il Generale risoluto

di

di vincere, ò di morire per togliere affatto à suoi ogni pensiero di salute, ò di scampo fuori, che quello della vittoria con militare stratagema spesso pratticato, e sempre con frutto fece dar fuoco à tutta l'armata di mare, con la quale s'era condotto in Ispagna con tanta rabbia, che parea, che Vulcano, e Nettuno hauessero trà di loro mutate stanze, e che il Regno dell'acque fosse diuentato del fuoco, si era arrabbiato l'incendio, ostinata la fiamma, nuuoloso il fumo, che ingombraua, non che il mare, lo stesso Cielo, restò libera dal fuoco vna sola saettia, riserbata ad effetto di poter con essa mandar nouella della sperata vittoria al Bassà Muza nell'Africa: così sogliono souēte i gran capi di guerra vincer più col consiglio, che con la forza. Mà Tariffo doppo queste cose fatto vn lungo, e graue ragionamento à suoi, in cui gli esortaua à combattere coraggiosamente, significò loro, che per essi ogni altra speranza di scampo era vana; se non quella, che staua attaccata alle penne della vittoria: esser la loro armata incenerita, e distrutta dalle fiamme, il paese nemico l'aria de gli vccelli, il mare de' pesci, la terra de' Christiani; altro non restare loro, che il vincere, ò generosamente morire: combattessero pertanto arditamente, e sopra i monti de' morti fabricassero à se stessi in luogo di

Armata de' Mori fatta brucciare dal Generale.

di rifugio, il Tempio dell'immortalità.
Sù questi vltimi accenti veduto, che il nemico non fuggiua, mà aspettaua l'incontro, diede il segno della battaglia: era il suo esercito diuiso in due ali, ò vogliam dire due corna, guidato il destro dallo stesso Tariffo, che caualcaua quel giorno feroce Arabo, il quale quasi fosse vno di coloro, che sono conceputi da' venti, gareggiaua coll'aure appunto di velocità, e di destrezza: il sinistro corno era condotto dal Conte D. Giuliano, che spirando sangue, e vendetta, con lo squadrone eletto de' suoi portaua seco le sperãze di tutto il campo. L'esercito Christiano visto, che il nemico s'era già mosso, si mosse ancor egli con la stessa ordinanza, & ardire, se non quanto qualche leggiero spauento delle cose vdite lo tenea ancora sospeso; ogni timore vna volta ne' petti humani allogato, benche da quelli poscia diloggi, vi lascia nulladimeno altamente impresse le sue pedate; precedeua à tutti i suoi non meno col cuore, che col passo il generoso Ataulfo, per dimostrar loro, che non solo con le parole, mà con l'opre ancora sapea far testa: lo portaua sù'l dorso vn bizzarro Andaluzzo, che parea composto di fiamme tante, quante ne sbuffaua nelle narici. Erano già i due eserciti, quasi in mezo allo spatio, disegnato per campo del sanguinoso cimento, quando preso

Esercito de i Mori s'azzuffa con quello de' christiani.

bre-

breue respiro s'azzuffarono insieme con grande ardimento, e coraggio.

Descrittione della battaglia.

24 Videsi il Cielo in vn tratto di poluerosa nuuola ricoperto, e folti nembi di saette, e di strali volar per l'aria: suoni, rimbōbi, strepiti di tamburri, di trōbe, di timpani assordauano il Mondo; fù la zuffa à dismisura fiera, e pericolosa, come quella, in cui si piatiua d'vn Regno, perche non v'era dubbio, che se i Mori in questo combattimento fossero stati disfatti, & vcciso, ò preso il Conte D. Giuliano, tutti i loro preparamenti, e disegni sarebbono andati in fumo; nè haurebbono osato mandar nuoui esserciti, la doue in vece di campidogli ritrouauano sepolture: e dall'altro cāto se i Mori fossero restati superiori, chi haurebbe fatta loro resistenza, quando cresciuti di coraggio, e di forze, per gli aiuti sourag ūti dall'Africa sarebbono rimasti padroni della campagna, ponendo ciascheduna cosa sossopra, à guisa di grossi, & impetuosi torrenti, che per le fresche pioggie ingrossati senza pur temere argini, e sponde, alberi, e case mandano à terra? Queste considerationi efficacissime per se stesse, & attissime ad infiammare gli animi d'amēdue le parti sì gli spronauano, che altro loro non passaua per lo pensiero, che la vittoria, ò la morte: cōbatterono da disperati, tutti intenti al ferire, tutti all'vccidere, accozzati insieme gli vni,

e gli

e gli altri si percuoteuano con le spade, con gli elmi, co' scudi, colle corazze, non rifiatare, non riposare, non volger faccia si vedeuano: vrli, sospiri, gemiti, singhiozzi, di languenti, di cadeti, di feriti, di spiranti s'vdiuano: i capitani di quà, di là faceuano egregiamente l'vfficio loro, animauano i timidi, applaudeuano i generosi, lodauano i forti, solleuauano gli abbattuti, quì rimetteano la pugna, iui riparauano la fuga: hor da fronte, hor da fianco, hor à sinistra, hor à destra inuestiuano, vrtauano, nè tralasciauano parte alcuna di valorosi soldati, e d'accorti Capitani; e se il Cielo giustamente sdegnato non hauesse ad ogni modo voluto scaricar tutti i fulmini del suo flagello contra la misera Spagna, niuno di questa canaglia viuo nella campagna sarebbe rimaso. Mà perche era giunta l'hora, in cui non già premiarsi il valore, mà punire la maluagità si doueua, contra ogni ragione di guerra furono vinti i più da' meno, i fedeli da gl'infedeli, i Goti da' Saracini, e restò scritta à caratteri di sangue sù quella pianura la dolorosa memoria dello sdegno diuino.

Perdita de i nostri.

25 L'infelice Ataulfo, che hauea fatto proue incredibili di sua persona, e che sempre nelle prime fila, se non quãto il bisogno de' suoi l'hauea chiamato altroue, combattuto hauea, e che egualmente con la mano, e col senno s'era mo-

mostrato il primo del suo esercito; tardi auuedutosi, che non già forza humana, mà Diuina, & occulto giuditio lo volea perduto, togliendoli la vittoria di mano, risoluto di non soprauiuere, alla sconfitta de' suoi, si cacciò nel più folto delle nemiche schiere, & ammazzandone molti, s'auuenne finalmente nel Conte D. Giuliano, col quale arditamente azzuffandosi, rimprouerandoli la sua fellonia, quantunque sollecitato più volte ad arrendersi à qual si voglia patto, e conditione, non volendo vdirne parola, restò morto, con molte, e sanguinose ferite, prima vittima, e sagrificio dello sdegno Diuino sopra la Spagna? e se generoso fine può cancellar le macchie delle passate colpe, ben potrà il suo sangue sparso da tutte le vene annegare, e sommergere in vn vermiglio Oceano le sue prime maluagità, e meritarli nel cielo (se però cadde de' proprij falli pentito) in vece della corruttibile, e caduca, vna vita incorruttibile, & immortale. Morto Ataulfo, ben dir si puote, che morto fosse il capo dell'esercito de i Christiani, perche non vi si trouò, chi facesse più testa; si diedero tutti alla fuga, e pure pochi furono coloro, che poterono fuggir la morte, e meno quelli, che poterono cambiarla con vna dolorosa prigione, restò la maggior parte nella campagna distesa, e morta.

Morte del generale Ataulfo.

Nè

Nè dalla parte de' Mori la vittoria fù ſenza ſangue: pianſero eglino ancora i loro morti, e feriti, e conobbero à proua, che nelle ſalue di Marte non ſi troncano allori, ſenza cipreſſi: il Conte D. Giuliano combattè con più valor, che fortuna, perche ferito malamente nel braccio deſtro con vno ſpiedo, conobbe, che in ogni euento ò di perdita, ò di vittoria, ſarebbe ſtato per lui ſiniſtro il ſucceſſo di quella guerra, che la parte deſtra rendeua inferma. La ſua ferita per eſſere ſtimata di molta conſideratione, poſe in iſpauento aſſai grande tutto il campo Moreſco, che nella perſona di lui riponeua il capitale di tutti gli acquiſti, ch'era per fare: il medeſimo Generale Tariffo prouò, che i capi non men, che le mẽbra ſono ſotto poſti à colpi della fortuna, mentre punto da vna piaga quantunque leggiera nella gamba, fù coſtretto trattenere contra ſua voglia il corſo di quella cieca, che pur troppo velocemente ſpingea à ſuo fauore la ruota. La nouella di queſta ſconfitta ſi ſparſe ſubito per tutta la Spagna: parue, che la fama bramoſa di publicarla, non aſpettaſſe l'eſito dell'impreſa, mà conſapeuole del futuro aggiugneſſe alle penne delle ſue ali, le piume tutte di quei cimieri, che ſi ſuentolauano all'aure, sù le teſte de' combattenti, che animaſſe la propria tromba, con tutto il fiato di quei metalli,

Conte D. Giuliano ferito.

Generale Tariffo ferito.

tali, che rimbombauano in quella pia-
nura per più velocemente correre, e
farsi vdir più sonora.

Disgusto del Rè Rodrigo per la perdita della battaglia.
Michel de Luna p 1 l. 1. cap. 7.

26 Il Rè Rodrigo à sì fiera nouella
parue restasse percosso, & abbattuto
da fulmine, sì fù veduto smorto, & e-
sangue. Chi non si risēte à colpi impro-
uisi, & acerbi, ò è stolido, ò insensato:
troppo è fiacca la nostra humanità per
resistere corraggiosamēte ad ogni quā-
tunque graue percossa. Non sapea pe-
netrar l'infelice, come vn'hoste sì po-
derosa, e franca, com'era la sua, sotto
vn capo di tanto senno, quanto era A-
taulfo, fosse stata disfatta da sì poca gē-
te: se ciascheduno de' suoi nemici fosse
stato vn Briareo con cento mani, & al-
trettante braccia, pure (tal'era il concet-
to, che hauea de' suoi) gli parea, che ha-
uesse douuto restar rotto nella campa-
gna. Hora sconfitto il suo esercito,
morto il suo Generale, qual'altra mi-
litia, qual'altro Duce sì franco hauea
egli alle mani da porre à fronte ad vn
campo vittorioso, che accresciuto d'-
hora in hora per gli aiuti soprauegnen-
ti dall'Africa, haurebbe ingombrato
tutto il suo Regno? quale esterminio
haurebbe egli fatto delle sue Città? che
strage de' suoi vassalli? qual macello
de' suoi più fidi? quale stratio della
sua medesima persona? già gli parea
di vedere, che vittorioso il nemico des-
se il guasto alle campagne, il fuoco à
gli

gli edificij; manomettesse le Città, spianasse le case, profanasse le Chiese, stuprasse le vergini, suergognasse le maritate, ponesse il tutto à ferro, & à fiamme; già gli feriua l'orecchie il pianto de' suoi vassalli, la confusione del suo popolo, che dato in preda de' barbari sopportaua più morti, che non hauea vite da perdere; già temea, ch'egli stesso venuto viuo in poter del Conte sopportasse barbaramente l'insolenza, e la rabbia del vincitore offeso, di Florinda stuprata, de' Mori infelloniti, questi pensieri lo tormentauano di maniera, che le notti senza mai prender sonno era da varij pensieri agitato, da mille furie tormentato: gli parea, che pur troppo vere gli s'appalesassero le minaccie dalla torre incantata, mentre restauano sì dolorosamente in piedi i suoi oracoli, essendo ella da fondamenti spianata: in tante sue malinconie, & affanni non gli veniuano meno i conforti de gli amici, l'essortationi de' parenti, i ricordi della buona moglie, che lo confortaua à star di buon cuore, à non perdersi d'animo.

27 Per vna rotta, diceano costoro, che alla per fine non porta seco maggior danno, che la perdita di poche migliaia di persone, volete stimarui disfatto? doue è la vostra prudenza, il vostro coraggio? se fate bene il conto, hà più gente la metà della Spagna, che tut-

Conforti dati da gli amici al Rè Rodrigo.

tutta l'Africa insieme vnita : parliamo d'huomini, nongià di bestie, perche di quelle non si deue far capitale : e tali sono la maggior parte di quei , che viuono in quei deserti; ad vn tocco di tāburro vedretesotto le vostre insegne vna moltitudine di soldati da spauentar mezo Mondo : che cosa s'è fatto sin'hora da questi cani ? vna mossa da ladroni, vna scorreria da corsari, vn'assalto da masnadieri ; doue sono restati morti pochi de' nostri, mal'ordinati, peggio guerniti, con disturbo di tutto il lor campo, e con ferita di tutti due i Generali, e da sì leggieri progressi si deue far giudicio di tutto il resto à fauor loro ? dunque il sangue inuitto de' Goti, i domatori di tutto il Mondo temeranno adesso vna masnada de' barbari, schiuma d'huomini, feccia del genere humano, aborto della natura; Poueri allori, palme infelici, che hauete fino à quest'hora mantenuta sempre verde, e fiorita la nostra gloria, così subito sete inariditi, e frondati? Sire, non più timore, non più spauento, ripigliate quel vostro antico sempre inuitto coraggio: animo, valore, di che temiamo? ò forse vi spauenta l'ardir del Conte D. Giuliano, la prattica, che hà del paese? mà che può nuocerui vn solo? vn traditore, vn ribelle, vn'odiato da Dio, abbominato da gli huomini? i traditori i suoi pari nè pure appo coloro, pe' quali s'adoprano,
sono

ſono ben veduti, e ſicuri: chi non è fe-
dele al ſuo Rè, qual fedeltà può pro-
metterſi da' ſuoi nemici? vdirete ben
preſto, che il Conte ſarà pagato da' Mo-
ri con quella moneta, che paga egli à
voi: reſterà ſchernito da quei medeſi-
mi, à quali adeſſo l'intereſſe ſolo il ren-
de vtile, non già gradito? oltre, che il
Conte alla fine altro non è, che vn ſolo
huomo, e la Spagna miniera ſempre
abbondante d'oro fino d'impareggiabil
valore vi ſomminiſtrerà le migliaia di
Capitani eccellenti, di conduttieri d'eſ-
ſerciti generoſi. Sù via, Sire, facciamo
cuore, di che temiamo? qual terra mu-
rata s'è reſa al nemico? qual Città forte
gli hà aperte le porte? qual piazza di
conſideratione gli hà dato le chiaui?
qual Prouincia hà ſoggettata? qual vin-
ta? la nobiltà, il popolo, gl'infimi, i mez-
zani, i ſupremi aſpettano tutti il voſtro
cenno per vbidirui; comandate ſolo,
ò pure, ſe ciò più v'aggrada, andateci
auanti, che vi ſeguitaremo tutti ſenza
replica, e timore alcuno.

28 Conoſcea beniſſimo il Rè Ro-
drigo, che gli amici coſi fauellauano
più per termine di cõforto, che per ſen-
timento di verità: pure fattoſi cuore il
meglio, che ſeppe, e riſolutoſi di non
venir meno à ſe ſteſſo, e di non abban-
donar la ſua cauſa, che con la vita, die-
de ordini ſeueriſſimi ſotto pena della
ſua diſgratia, che quanti ſi ritrouauano

Ordini del Rè Rodrigo per fare armare il popolo.

ne'

ne' ſuoi Regni, atti à ſoſtenere il peſo della militia, tutti ſi conferiſſero trà lo ſpatio di venti giorni, nella Città di Cordoua dichiarata già piazza d'armi, come quella, che poſta nel cuore della Betica, doue ſi facea la guerra, e per natura, e per arte beniſſimo difeſa, hauerebbe potuto meglio d'ogni altra ributtare, e tener lontano dalle più importanti del Regno lo sforzo nemico. Trasferì per il medeſimo effetto nella ſteſſa Città la ſua Corte, per aſſiſter più da vicino al biſogno, & oſſeruar meglio gli andamenti del nemico, & impedire i ſuoi progreſſi, co' quali prouedimenti, e con altri, che la neceſſità agguzzatrice de gl'ingegni sà ritrouare, in breuiſſimo tempo vidde radunata ſotto l'inſegne innumerabile ſoldateſca; molti corpi, pochi cuori, la maggior parte diſarmati, e mal'inarneſe, atti più toſto al vomero, che alla ſpada: mà che s'hauea da fare; la ſtrettezza del tempo, la penuria de' ſoldati non ſopportaua ſceltezza di perſone, rifiutto di qualità: conueniua far capitale d'ogni ſorte di combattenti, purche haueſſero gambe da farſi incontro al nemico; poco importaua, che non haueſſero cuore per fronteggiarlo: nelle guerre per ordinario altri s'arrollano per vccidere, altri per eſſere vcciſi, e per iſpuntare ne' loro corpi il filo delle ſpade nemiche, perche nocciano meno

i più agguerriti. Hor da tutta questa confusione hauendo il Rè Rodrigo scelto sol trenta milla i più braui, e meglio armati, volle, che sotto la condotta dell'Arciuescouo Torriso suo stretto parente, & amico tentassero la fortuna d'vna nuoua battaglia, prima, che il campo Moresco s'ingrossasse maggiormente, e sarebbe per auuentura succeduto l'effetto giusta il disegno, se il Generale Torriso fellone al pari d'ogni altro, accertato, per quel, che nell'incantato Palagio co' suoi occhi veduto hauea intorno alla rouina della Spagna, del suo fatale esterminio, non se l'hauesse segretamente intesa col Conte D. Giuliano suo vecchio conoscente, & amico; così portaua il Cielo auanti la miseria della Spagna, per opra di quei medesimi, che haurebbono douuto difenderla con la vita, e col sangue.

Torriso parente del Rè Rodrigo è da lui mandato contra i Mori con trenta milla soldati.

29 Spintosi dunque Torriso co i suoi trenta milla verso lo stretto, doue il Côte, & il Generale Tariffo ritiratisi doppo la sconfitta d'Ataulfo, stauano attendendo gli aiuti de' Mori, che diuisi in due terzi, vno d'Arabi guidato da Niza rinegato, come si è detto, l'altro d'Africani condotto da Maometto Gilairro s'accostauano alla sfilata, e senza ordinanza di guerra à lidi di Spagna, sotto colore di dare qualche riposo alla sua gente dal viaggio affannata, ricusò di voler prohibire lo sbarco à nemici,

Sua fellonia, e mala volontà contra il Rè.

che con gran confuſione , e garbuglio pigliauano terra. Più bella occaſione di ſconfiggere , e ridurre à niente quella ſcelerata canaglia di queſta non s'hebbe mai : ſe Torriſo foſſe calato alla marina co' ſuoi , ſe haueſſe dato dentro à quei confuſi, e tutti occupati allo sbarco ; ſe haueſſe oppoſta la ſua fanteria quaſi ſaldo muro alla ſpiaggia, perche non s'vniſſero in vn corpo di guerra i Saracini, pochiſſimi di quei mal nati, ò haurebbero preſo porto, ò haurebbero sfuggita la morte : mà egli guaſto nel di dentro dalle perſuaſioni del Conte , e dalle p omeſſe de' premi , ſenza badar punto all'obligo di Capitano, atteſo ſolo à cingere di gagliarde trinciere il ſuo campo , come foſſe venuto ſolo per eſſere ſpettatore delle fatiche altrui , e non più toſto per far diloggiare dalla Spagna l'hoſte nemica, anzi à petitione del Conte , che per la ferita giacea tuttauia ammalato , ſi laſciò indurre ad vna vergognoſa triegua d'otto giorni, che diede comodità à Mori non ſolo di porre tutto il loro bagaglio in ſaluo, mà di ripoſarſi à bell'agio, e di fare ciò, che loro tornaua più à concio, con pregiudicio grande de i Chriſtiani, che non ceſſauano di lacerar la ſua riputatione, mentre hauendo hauuto tempo , e luogo di perdere à man ſalua il nemico imbarazzato , & impedito nello sbarco, non ſolo non hauea voluto ſeruirſene,

Querele dell'eſſercito contra di lui.

mà

mà lasciatolo porre senza contrasto il piede in terra ferma, senza riscuotere da lui nè pure vna stilla di quel sangue, ch'è l'ordinario nolo di chi introduce mercantia d'armi ne' porti altrui, lo lasciaua tuttauia ingrossare, e fortificare ne' posti, à fine, che ristoratosi, e preso fiato potesse batterli, e porre in fuga con più coraggio. E ciò, che cosa essere fuori, che vn tradire alla scouerta il suo Rè, la sua patria, il suo essercito? lamenti, da' quali vedendosi giustamente lacerato Torriso, e per auuentura temendone qualche ammutinamento, e congiura militare contra la sua persona, fù costretto appena scorso l'vltimo dì della triegua, intimar la battaglia al nemico, che l'accettò con animo grande, e con maggiore incontrolla.

30 Ben si vede in questo cimento, quanto il valore de' Christiani superi quello de' Saracini: e quanto sia vero, che le perdite nostre nō sono effetti delle forze loro, mà castigo delle nostre colpe: mentre per confessione de' medesimi Barbari sotto l'insegne Africane furono numerati in quel giorno meglio di settanta milla trà Caualli, e fanti; la doue la soldatesca christiana non giugnea à quaranta milla: e pure si cōbattè con tanto ardire, e franchezza da i nostri, che tutto, che soprafatti dalla moltitudine, la rispinsero gagliardamente & in più d'vn luogo la danneggiarono

Battaglia de i nostri coi Mori.

costringendo il Conte, & il Generale Tariffo ad vna vergognosa ritirata, molto più simile à chi fugge, che à chi suona à raccolta, lasciãdo in quella pianura più di trè milla combattenti trà morti, e feriti; la doue de' Christiani ne mancarono due milla appena. Successo, che amareggiò di molto l'animo maluagio del generale Torriso, che haurebbe voluto con qualche rileuante beneficio comprarsi la beneuolenza de' Mori, per dichiararsi dalla parte loro con maggior capitale di meriti, cioè à dire, di tradimenti: onde la notte, che seguì alla zuffa, fatto correr voce d'vna tregua di tre soli giorni col nemico à fine di sepellir i morti, e dar qualche ristoro à feriti, & à sani: s'adoprò di maniera, che i suoi deposte l'armi, & il pensiero d'ogni difesa, tutti carichi di viuande, e di vino in braccia d'vn tranquillo, mà ingannevole riposo s'abbandonassero. Quel Monarca eterno, e fonte d'ogni giustitia, che senza prender mai sonno stà vegghiante al gouerno del Mondo, non lasciarebbe impunite tal volta queste si sfacciate perfidie, se non l'indrizzasse egli stesso à nostra emenda, ò castigo: addormentati i christiani, Torriso, che non dormiua, per vn suo fidato, & accorto valletto per nome Sigisberto fè auuisato il Conte della trama, inuitandolo quella medesima notte alla sicura sconfitta della sua gente,

Con la meglio de' nostri.

Mi-

Miſerabile conditione di quei miſeri, che con catene, e ceppi non di ferro, mà di piaceuole ſonno ſtretti, e legati, ſenza poterſi muouere non che difendere, erano dal proprio generale, quaſi vittime innocenti, e ſanguinoſe ſacrificati allo ſdegno dell'implacabile loro auuerſario, il quale nel più alto ſilentio della notte dato vn tacito ſegno all'armi, ſenza ſtrepito di tamburri, e di trombe, aſſaltò con furore immenſo le chriſtiane tende, & ammeſſo con giubilo incredibile dal traditore, che con palpitante cuore lo ſtaua attendendo, fè crudeliſſima ſtrage di quei meſchini, che prima di ributtare il ſonno da gli occhi riceuerono nella gola il ferro, la morte nel ſeno. E tale fù il ſucceſſo di quella funeſtiſſima notte, il cui nero, e ſpauentoſo horrore tolſe per ſempre la luce del giorno à più di trentacinque milla anime, che da vna caligine ad vn'altra facendo paſſaggio, ſi conobbero prima condannate, che morte. Allegri i Saracini d'vna vittoria, che era loro sì poco coſtata, e ſuperbi del ricco bottino delle rapite ſpoglie, s'accamparono lungo la riua del Guadalete, fiume poco diſcoſto dal luogo, doue era ſucceduta la fiera ſtrage: doue hauendo trà di loro diuiſa la preda ferono accoglienze grandi à Torriſo, ouero Oplas, come vogliono altri, i quali fanno auttore Torriſo non di

Strage de' noſtri.

questo, mà d'vn'altro tradimento che narraremo appresso, e questo attribuiscono ad Oplas, Arciuescouo di Siuiglia, di cui s'è fatta mentione di sopra, e farassi anco appresso, questo è certo, che amendue questi Prelati furono prima traditori del proprio Rè, indi suggellarono la loro perfidia cõtra la patria con vn'altra peggiore verso il loro Dio, la cui fede, e credenza bruttamente per la Maomettana superstitione abbandonarono, facendosi Saracini, quasi non li rendesse à bastanza scelerati la fellonia contra il Prencipe temporale, se non s'accoppiaua con la rebellione dell'increato, & eterno Monarca: infelici, che non preuedeuano, che à doppia maluagità doppia pena si riserbaua dal Cielo; & in vero chi legge l'enormità di costoro, e de' loro pari, non deue scandalizarsi della Diuina prouidenza, che li soffriua, mà attendere il fine, che sortirono, & il castigo, che quanto più tardo, tanto più graue riportarono, quando la loro sceleraggine fù giunta al sommo.

Torisc, & Oplas, Prelati amendue traditori rinegano la fede.

Mariana de rebus Hispaniis.

31 Hor Rodrigo ragguagliato, che alle due passate rotte s'era aggiunta ancor la terza per la perfidia del Capitano, bestemiò la fortuna, che si scopriua per ogni verso congiurata à suoi danni, & abbandonossi in tali eccessi di malinconia, che diuenuto à se stesso noioso, non voleua riceuere conforto di

sorte alcuna. Fù cagione, che si riscuotesse alquanto da sì strana disperatione la moltitudine quasi innumerabile de' soldati, che d'hora in hora concorreuano sotto l'insegne; fatta la rassegna ritrouò copioso il suo rollo sopra à cento trenta milla fanti, e venti trè milla caualli. Essercito, che se non fosse stato d'huomini accogliticci, tolti la maggior parte all'aratro, & al remo, che per lo più riponeano ogni speranza di difesa, & offesa nella fionda, ò bastone, sarebbe stato inuincibile: imperoche non leggiamo, che in altro tempo giamai stuolo copioso di tanti suoi figli habbia posto in campo aperto la Spagna. Ciò rinfrancò alquanto l'animo tormentato dell'inconsolabil Rodrigo, mà non così, che souente non disciogliesse la lingua à lagnarsi de' parenti, de gli amici, della disgratia, che lo voleua ad ogni partito disfatto. Adunque per dare qualche buon ordine alle cose, chiamati tutti capi di guerra à consiglio, propose loro la conditione miserabile del suo stato: i nemici, che hauea al fiãco feroci per le passate vittorie; l'esterminio, che per ogni parte souraslaua al suo regno; la fellonia de' suoi parenti, e domestici, che con tanto biasmo, e vergogna del proprio nome lo vendeuano à nemici; sè essere apparecchiato à lasciar prima la vita, che la difesa del suo Reame. Considerassero essi, in qual maniera

Noua gente christiana accampare contra Mori.

si doueano fronteggiar gli auuersarij, con quali forze opprimere, se stimauano più sicuro l'incontrarli in campagna aperta, ò pur l'aspettarli tra'l recinto di forti mura. Poco vi fù da discorrere, e meno da consultare in questo tumultuoso congresso: era si euidente il pericolo, e tale lo spauento d'ogni vno, che senza qualche rotta notabile del nemico non parea potersi rimediare à disordini manifesti, & alle sourastanti calamità del paese.

Parere de' cō siglieri regi intorno alla guerra da farsi à Mori.

32 Fù per la prima conchiuso, che vscisse lo stesso Rodrigo in campo, nè più fidasse esercito alcuno à Capo interessato meno nella Corona del suo; assistesse egli medesimo ad ogni mossa, guidasse non pur il corpo intiero, mà le parti ancora quantunque minime dell'impresa. In cotal guisa la sua presenza hauerebbe fatto suanire nō solo i tradimenti, e le frodi, mà risuegliato ancora ne i sudditi il desiderio di segnalarsi, e farsi honore auanti il suo Prencipe. Appresso si disse, non esser bene lasciar la campagna libera, e piana à discretione del nemico, perche à suo talento ouunque li fosse tornato à grado si riuolgesse. Douersi far faccia, e tenerlo come assediato, e ristretto in quell'angolo della Betica, doue si ritrouaua, e farlo consumar da per se stesso, se non col ferro, con la fame, e col disagio. Ciò stabilito, si venne all'opra, e fatte con la maggior

gior diligenza del Mondo le prouiſioni per sì gran moſſa: fù dal Rè dichiarato Generale di quella gran moltitudine vn ſoldato di gran valore chiamato Almerico, à cui diede ordine, che paſſo paſſo faceſſe marchiar in ordinanza l'eſſercito verſo lo ſtretto, donde ſapea dalle ſpie, che il nemico non s'era ancor moſſo, per non eſſer pieno di tutto lo sforzo, che s'aſpettaua dall'Africa: E gli ſteſſo volendo interuenire ad ogni coſa, ordinaua le ſchiere, diſtribuiua i poſti, à quelli la vanguardia, à queſti la retroguardia aſſegnaua: rinforzaua le truppe, conſideraua l'armature, correggeua i difetti: prouedeua à diſordini: nè laſciaua coſa alcuna di quelle, che ad vn accorto, e prode Capitano appartengono, quando la fortuna, ò per dir meglio il ſuo peccato, che douunque andaua, li ſtaua à fianchi, quaſi furia vltrice, & ineſorabile, quiui ancora con vn graue, nè temuto auuenimento tentò d'abbatterlo. Hauea preſo egli in mano lo ſtendardo reale de' trè Leoni, antica, e chiara impreſa de' Goti; & à Ramiro ſuo Alfiero maggiore conſegnatolo con incaricargli viuamente, che tale dalla battaglia lo riportaſſe, quale dalle ſue mani lo riceueua, cioè ſano, & intiero; e colui con dimoſtrationi di ſpiritoſo coraggio, e con promeſſa giurata di non mancare all'obligo di vn ſeruitore fedele della Corona, riceuutolo,

Almerico fatto Generale dell'eſſercito de' noſtri.

Michel de Luna p.1.l.1. c.9.

Prodigio auuenuto all'Alfiere maggiore.

sopra vn generoso destriero lo sventolaua; quando, qual se ne fosse la cagione, à vista di tutto il campo, & auanti à gli occhi del suo Signore cade di repente steso morto sopra il terreno con turbatione, e stupore d'ogni vno, e più di tutti di Rodrigo, che ne restò presso, che forsennato, non solo per l'accidente fiero, & inaspettato: mà d'auuantaggio, perche nel cadere si ruppe, e fracassò in più pezzi l'hasta della bandiera. Prodigio, che, quantunque potesse stimarsi disgratia, ad ogni modo, come, che gli animi de' mortali ingombrati dalla paura sogliono per ordinario appigliarsi al peggio, fù preso per augurio d'infelice successo da' più periti: pure Rodrigo fattosi animo per non farlo perdere à gli altri, ripose subito in luogo del morto vn nuouo Alfiere con vn nuouo stendardo, e fatto senz'altro indugio dar fiato alle trombe, sollecitò la marchiata, perche succedendo pensiero à pensiero, non ritrouasse adito la paura d'occupare affatto quei cuori mezo spauentati, & attoniti.

Rodrigo esce in campo con essercito numero so à vista del nemico.

33 Ingombraua i monti, & i piani il numerosissimo essercito, e spingendosi auanti con bellissima ordinanza, e proportione arriuò finalmente à vista del nemico, che alla riua del Guadalete staua tuttauia attendato. Hauresti detto, che tutto il Mondo in due fattioni diuiso, fosse ad affrontarsi concorso per l'impe-

impero dell'vniuerso, sì erano numerosi, & immensi i due campi: quello de i Mori superaua di molto quello de i Christiani:perche dopò la rotta di quella sanguinosa notte fù sì grande la moltitudine, che alla nuoua della vittoria, & alla speranza del bottino concorse dall'Africa nella Spagna, che l'essercito Moresco contaua più di cento ottanta milla fanti, e quaranta milla Caualli, senza far capitale della gente minuta, e di bassa mano, destinata solo ad hauer pensiero delle massaritie, e bagaglie. Pouera Spagna, quanti auoltoi hanno aguzzato il rostro per insanguinarlo nelle tue vene! cadauero abbandonato alla voracità, e rapacità de' mostri Africani, pascerai mille torme di belue importune nelle sbranate tue viscere: odo ben'io le strida de' vecchi imbelli, de' teneri, e delicati fanciulli, delle donzelle inferme, che non hauendo altre armi che quelle della compassione, e delle lagrime, si sforzano con esse d'intenerire il Cielo, e costringerlo à pigliare la loro difesa: mà oimè, che Dio e giustamente sdegnato, il Cielo è sordo, e gli Angeli contra te congiurati ti bisogna cadere, e da chi non hai voluto col pianto, conuien, che laui col sangue le macchie de i falli tuoi: troppo sei laida, troppo imbrattata di sceleraggini: vn diluuio sanguinoso porterà via tutte le tue sozzure. Era nell'vn cam-

po, e nell'altro pari la brama di decider col ferro le pretensioni del cuore: superbi i Mori per le passate vittorie, bramosi d'ingoiarsi in vna battaglia vn regno, chiedeuano à tutta istanza la pugna, nè la rifiutauano i Christiani trà per la speranza di restar vincitori, e trà per la necessità di combattere, che ad ogni hora più l'incalzaua, quantunque parecchi di loro, e forse i più sauij vedeansi irrisoluti, e pensosi ruminar seco stessi l'importanza del fatto, e con cuore indouino penetrarne la riuscita: quanto vicina si vedeua la Spagna ad vn totale sterminio: quanto esposta alla violenza d'vn colpo, che le minacciaua miseramente l'vltimo crollo: star pendente da vn fil di spada la fortuna di tutto vn Regno, e posta all'orlo di vn precipitio ineuitabile, e voraginoso attender solo vna spinta per profondar nel baratro immenso d'vna inesplicabile miseria. O delle menti humane egualmente infelice l'intendere, e'l non intendere/chi più conosce, hà più affanno, chi meno, minor sapere; il Rè Rodrigo più di ogni altro sotto allegro sembiante premea profonda malinconia; l'haueua già ridotto il suo peccato à quel pũto, in cui toltasi la maschera, quasi rigoroso esattore riscotea per vna stilla di diletto già preso, vn'Oceano d'amarezza presente: ò vegghiasse, ò dormisse il meschino, si ritrouaua sempre dalle spi-

ne

ne di noiose cure trafitto; poco lo consolaua il vedere sotto le sue bandiere vn'hoste si numerosa accampata; perche temea, che vn sol fiato di fortuna auuersa dissipasse in vn punto tutte le sue mal fondate speranze, e lo rendesse il più miserabile, & infelice huomo, che viuesse sopra la terra: tormentato da questi trauagliosi pensieri sosteneua col pane della tribulatione la sua vita mal viua, anzi tutta nelle angoscie mortali immersa.

34 Otto intieri giorni quasi compassionando il Cielo le miserie di quel gran Regno, e la strage di quel gran popolo, hor che le vedea sì da presso, tenne sospeso il dardo del general fatto d'armi. Si venne però sempre con leggiere scaramuccie alle mani, non attaccandosi mai battaglia, in cui s'impegnasse gran fatto lo sforzo di tutto il campo, mentre i capi de gli eserciti quanto ne i detti generosi, tanto circospetti ne i fatti: stimauano, com'era in effetto, temerità, e pazzia l'auuenturare in vn conflitto solo vn Mondo di combattenti, senza far almen saggio di quel, che potessero promettersi con ragione del valor del nemico: mà la fortuna congiurata à fauore de i Mori contra i Christiani fauoreggiaua questi nel poco, risoluta d'abbandonarli nel molto, e di ridurli à quel segno, che hauea stabilito per meta della loro totale strage, e miseria.

Scaramucie seguite trà l'vno campo e l'altro.

Passauano in tanto segrete intelligenze tra'l Conte Don Giuliano, e l'Arciuescouo Opias suo Cognato, che vna gran truppa di gente nell'essercito de' Christiani guidaua, perche nel meglio della battaglia tradindo il suo Rè douesse dichiararsi dalla parte de' Mori, come haueua già fatto Torrifo, con sicure speranze di ricchissimi premij: in cotal guisa il peccato, per non dire il destino, per ogni verso alla rouina dell'infelice Rodrigo s'armaua. Ecco giunto l'ottauo giorno dalla mossa del nostro essercito; giorno, che fù appunto l'vndecimo di Nouembre del settecento quattordici, giorno dedicato à gli honori del glorioso Pontefice San Martino: quando affidato il Rè Rodrigo dal vantaggio, che pareagli d'hauer'hauuto ne le passate baruffe, risolse pur'alla fine di tentar la fortuna d'vna giornata campale: e ne fè segno al nemico, che tenne allegramente l'inuito, come quello, che rinchiuso in vn'angolo della Betica cominciaua à prouare con disgusto la scarsezza de' viueri, e la difficoltà del procacciarli, standoli à fronte l'hoste nemica. Hor via Rodrigo, già che l'affretti, ecco pur giunto il tuo fine: hoggi sopra il tuo capo, e sopra quello de'tuoi vassalli pioue rà il Cielo tutte le sue quadrella di fuoco: questo giorno, che à tutto il Christianesimo è giorno d'allegrezza,

Segrete intelligenze trà l'Arciuescouo Oplas, & il Conte Don Giuliano.

Giorno dedicato à San Martino fatale alla rouina di Spagna.

e di

è di festa, sia per te di miseria, e d'affanni; trattieni il colpo, ch'è già vibrato; schiua, schiua se puoi il sourastante periglio: e fà riparo all'improuisa, e fatal rouina, che ineuitabilmente sù l'empia tua Corona superba precipita.

35 Schierate dunque auanti à padiglioni le due foltissime squadre, vn Mõdo intiero conduceano à battaglia quasi in due campi diuiso: quì per Christo sotto le Gotiche insegne s'azzuffaua l'Europa, iui l'Asia, e l'Africa insieme vnite sosteneuano le parti di Maometto. Faceuano bella, mà lagrimosa vista le diuise, e le gale de' combattenti: bella à chi fermandosi nell'esteriore apparenza miraua tante, e tante bandiere suentolarsi per l'aria, ondeggiar quasi vn mare di seta per la regione de' venti; tanti cimieri sfidar l'aure con le lor piume: spiumar gli augelli con le lor pompe tante ferrate selue, spopolar boschi, & ingombrar il Cielo col minacciarlo, tanti scudi, & vsberghi tersi, e politi, raddoppiar il Sole con dissiparlo, tanti habiti, e soprauesti, tante corte barbaresche, e sfoggiate atterrir i cuori con lusingarli. Dolorosa à chi considéraua, quanto presto quel campo già piano, & eguale per tutto, haurebbe quinci, e quindi solleuate di cadaueri, e d'armature disuguali colline, e montagne: quanto presto quella pianura fluttuante per le bandiere haurebbe fluttuato per

i fiumi di viuo sangue: quanto presto quei suoni di tamburri, di trombe sarebbono stati soprafatti da singulti, e da gemiti de' moribondi, e feriti: quanto presto quel fiore di fioritissima giouentù da crudel falce di morte sarebbe stato reciso. Il Rè Rodrigo riguardeuole per l'ammanto reale tutto d'ostro, e d'oro tessuto era, giusta l'vsanza antica de' Rè Goti, mõtato quel giorno sopra vn superbissimo carro d'auorio di ricchissimi arredi addobbato, sublime sì, che da ciascheduno potesse esser veduto, & vdito; & hora in questa, hor in quell'altra parte si dimenaua riuedendo le schiere, ordinando le fila, diuisando le mosse; seguiualo à lato il suo fido destriero Orelia, generoso trà pochi con abbigliamenti sì pretiosi, e superbi, che parea sciolto appunto dalla carozza del Sole, dimostrando alla sua pompa, e ferocia, che solo era degno d'esser caualcato da vn Rè: seguiualo, dico, con la sella vota ad effetto di poter sottrare il suo Signor dalla mischia, quando, ò il mestiero dell'armi, ò il periglio della fortuna ciò richiedesse: mà mentre l'essercito già tutto fuori dalle tende vscito altro non attendea, che il segno d'incaminarsi all'assalto, Rodrigo preso posto appunto in mezo al suo campo, fauellò in questa guisa à suoi.

Rè Rodrigo sopra vn carro d'auorio ordina le schiere. *Mariana de rebus Hispanis l. 6.*

36 S'io non conoscessi, ò soldati, sfauillante ne' vostri volti il valore del

del cuore, più tosto, che ragionarui, piangerei meco stesso tacito, e solitario la mia sfentura, che hauendomi d'ogni parte abbattuto, non mi lascia luogo di più risorgere; mà scorgendoui tutti ardire, prendo cuore con esso voi, e dommi à credere essere omai giunto il tempo di vendicare i torti à noi fatti da cotesti barbari; e quelli d'auuantaggio di farne s'argomentano. Imperoche, ditemi, ò generosi, se Dio vi guardi, che cosa spinge costoro alla guerra contra noi altri; forsi affetto di gloria, ò generosa brama d'honore? mà questi affetti magnanimi non allignano i cuori villani: forse l'offese da noi riceuute? mà anzi sono gli offenditori: forse il douere della giustitia? sì; perche il torre l'altrui è il mestiere della giustitia; niente, in vero, niente à muouerci guerra li sprona, se non l'odio del nostro nome, la sete del nostro sangue, la brama del nostro hauere. Il sapete ben voi, che piangerete ben tosto, se non sarete huomini di valore, violate le vostre mogli, profanate le chiese, brucciate le case, manomesse le robbe, e vite. Ah miei fidi, ch'è tempo omai di far testa, di risentirsi di tanti affronti: sù via diamo dentro quella canaglia, ch'è del nostro male sì vaga; di chi temiamo? chi ci contrasta vna gloriosa vittoria? temeremo per auuentura vno stuolo d'Arabi fuggitiui, d'Africani

Esorta i suoi auanti la battaglia.

cani imbelli, di Numi di codardi, di Saracini stolidi, e paurosi? ò io vado errato, ò nell'essercito nostro si ritroua il fiore di tutta la Spagna, il meglio di tutta l'Europa: quì lo sforzo delle due Castiglie, quì il neruo dell'Aragona: quì il coraggio del Lusitano, quì l'ardire dell'Andaluzzo : quì l'ardore del Biscaglino, quì l'intrepidezza del Catalano, quì la costanza del Nauarrese : quì di tante, e si feroci nationi la gagliardia campeggia. E temeremo vn branco di ladroni Africani, vna masnada d'Arabi portentosi mostri di natura, & abbominati rigetti dell'Oceano; Mà le vittorie dell'Africa, i trionfi dell'Asia possono recarci spauento? nò, perche non sono cose da sbigottire l'intrepidezza de' vostri petti. Hanno predato, non vinto, deserti non paesi, bestie, non soldati; mandre d'huomini più, che Città. Chi sente ragionar dell'Africa, s'imagini d'vdire solitudini, non popolationi fiere de gli huomini meno seluaggie, huomini delle fiere più bestiali. Dell'Asia non vi ragiono: è paese solo di donne: chi non nasce tale per natura, vi diuiene per le delicie; sì sono gli Asiani dediti al lusso, inchinati al piacere, morbidezze tutti, e profumi. La prattica della guerra, l'vso dell'armi non fà per loro; amano meglio menare i piedi nelle danze, che le mani nella battaglia : si scuoprono sempre più spediti alla fuga, che generosi

nerosi à gli assalti, d'vna tal sorte d'huomini han trõfato i vostri nemici. Quãdo son venuti co'nostri alle mani, sarebbono comparsi, quali sono in effetto, molli, & effeminati, se i traditori della patria non hauessero loro vilmente venduto la vita, e'l sangue de' paesani. S'accorgeranno ben'hora, ch'altra cosa è combattere con soldati, che con bricconi, con gẽte di vera fede, che con traditori. Assalite li con quell'animo, che v'infonde nel petto l'inuitto sangue de' Goti. Il Cielo, s'io non m'inganno, l'hà tutti quì radunati, perche chiusi da ogni parte, quindi dal mare, quinci da monti, quasi vittime destinate al macello, li sacrifichiate al vostro valore. Sù generosi, sù miei, souuengaui, che siete germe di quei rinomati campioni, al cui merito, e grido fù poco la conquista di tutto il Mondo; questo fia il giorno ò d'ogni vostro bene, ò d'ogni vostro male principio; se vincerete, il che dalla vostra virtù mi prometto al sicuro, oltre la gloria, che sarà immortale, possederete tutte le spoglie, che in quel campo sono adunate, tutti i premij, che à valorosi sono douuti: se perderete, tolga il cielo gli augurij, dishonorati infami soffrirete quei stratij, che suol fare del vinto il vincitore orgoglioso. Vorrei porui auanti à gli occhi la vostra patria, che timida, e dubbiosa d'essere fatta preda di questi cani, vi prega, e scongiu-

giura à non voler soffrire, che di sì barbare nationi diuenga schiaua: mà che più parlo? ogni dimora par, che trattenghi i vostri trionfi, ogni stimolo par sia souerchio al vostro coraggio; nulla più aggiungo: ite, pugnate, vincete.

37 Così parlò Rodrigo, mentre Tariffo dall'altra parte, hauendo fatto dar fuoco alle naui, per apportar maggior necessità di vincere à suoi, così li suegliaua. Vdite, vdite, ò miei generosi, ci conuiene combattere, hò detto poco, bisogna vincere; lo Stato nostro è tale, che nulla fuori della vittoria può sollevarlo: da questa parte preme l'Oceano, dall'altra il Mediterraneo: rinchiusi trà due mari altra terra non habbiamo di questa, doue posiamo il piede: se vorremo abbandonarla fuggendo, doue n'andremo? calcaremo co' piedi asciutti l'humide vie? ò pure Dedali nouelli, volaremo, ma senza penne, per le liquide campagne dell'aria? altri combattono per la gloria, noi combattiamo per la salute; non v'è scampo per noi fuori di noi. La terra è de' nemici, il mare de' pesci; quelli non ci vorranno, se non morti, ò prigioni: questi non ci riceuono, se non per cibo: senza naui, che son già cenere, e fumo, non si varca il salso elemento; resta dunque conchiuso, che il vostro scampo siete voi stessi. Felici voi, che dir potete d'hauer

Oratione di Tariffo à suoi.

la vostra buona fortuna in pugno, mentre l'hauete nelle vostre mani, ne' vostri ferri; questo giorno gira per voi in vn momento l'eternità; ò vi darà fama, e grandezza eterna, ò eterna infamia, e vergogna; vi conuiene vincere, ò morire: parlo con voi, che sò, che non vorrete anteporre ad vna morte honorata vna seruitù vergognosa. Di questi due estremi, se la morte vi sottrarrà à gli oltraggi, la vittoria vi colmerà di trofei; mi vergogno d'aggiungere sprone alla vostra virtù, che di tutto passo corre alla meta della gloria. Sò, che i domatori delle due gran parti del Mondo, venuti all'acquisto della terza, da per se stessi si ricorderanno della loro antica fortezza; e daranno à conoscere, che chi è auuezzo alle palme, sà sprezzar i cipressi. Saranno premij delle nostre fatiche non gli habituri dell'Africa, non i deserti della Libia, mà i fioriti, e ben colti giardini dell'Europa; i sontuosi, e ricchi palagi della Spagna: imperoche chi sarà, che s'opponghi al vostro valore, quando vinto, e sconfitto questo essercito assai più numeroso, che forte, potrete vantarui d'hauer fatto star à segno il vigor martiale de' Goti, natione la più valorosa del Mondo, se non fosse la vostra, che hà potuto fiaccarle più volte le corna, & inuolarle quel vanto, che haueua fatto già

suo;

ſuo;lei vinta, tutta l'Europa ſia voſtra, tutto il Mondo vi ſarà campo, e teatro. Mà tanta gloria chi v'impediſce? vn groſſo d'huomini inermi, raccolti alla rinfuſa da' villaggi, e dalle marine, ſenz'ordine, ſenza legge, fluttuante nel ſuo timore, titubante nelle ſue moſſe, irreſoluto nelle ſue operationi: queſti tali vi dan penſiero? vi fan caminare col piè di piombo? come ſe non foſſero quelli ſteſſi, de' quali nel primo sbarco fem-mo crudeliſsima ſtrage? de' quali più di trenta mille laſciamo alla campagna ſteſi, quando appena le noſtre forze giungeuano al numero di ſette milla? Non han coſtoro, che quì vedete adunati, acquiſtate maggiori forze, e cuore, mà perduta ſperanza: inueſtiteli con ardimento, e ſotto la ſcorta mia, ò più toſto ſotto quella di Dio, e del voſtro gran profeta, e protettore Maometto ributtate l'incontro loro, ch'io v'aſſicuro di certo, che non correrete alla battaglia, mà volarete al trionfo, & alla preda.

38 Così parlauano i Capitani: & i ſoldati hauendo preſo dalle loro parole animo grande, ſtauano aſpettando con deſiderio il ſegno d'accozzarſi inſieme, e venire alle mani: erano gli eſſerciti amendue diuiſi in due corna, ò ſquadroni, il deſtro de' Chriſtiani era guidato dal Generale Almerico: quel de' Mori da Tariffo: il ſiniſtro dalla parte

de' no-

de' noſtri era gouernato da Eliero Caualier prode, e lo ſteſſo della parte Moreſca dal Conte D. Giuliano, di cui non hauea l'auuerſo campo ſoſtegno più fermo. Il Rè Rodrigo non volle luogo particolare per proueder meglio al cōmune: ſi fermò nel mezo de' due ſquadroni, per iſpiar più d'appreſſo i biſogni de' ſuoi. Furono le trombe Gote le prime, che con alto, e chiaro ſuono intimarono l'aſſalto, à cui dalla parte Saracina i timpani ſtrepitoſi, le corne roche, e ſonore diero riſpoſta: fù la moſſa, qual'eſſer ſuole quella d'vn mare turbato, quando tutto da venti rotto tempeſtoſamente ſi muoue; s'vdirono d'ogni intorno voci, e grida diuerſe al principio diſtinte, e chiare, poſcia tronche, e confuſe. Già erano i due eſserciti tanto vicini, che poteano trà di loro azzuffarſi: quando preſo alquanto di ſoſta, ſcaricarono gli archi gli vni, gli altri le fionde, onde in vn tratto ſi vidde diuenuto il Cielo vna ſelua di ſtrali, vna gragnuola di ſaſſi, vna pioggia di ferro: rimbombauano per l'aria le ſelci, che affrontandoſi con le ſaette à meza ſtrada, faceuano trà di loro vn'altra guerra ribattentiſi inſieme, e ribattute; ſi venne appreſſo alle mani con tanta oſtinatione d'ambe le parti, quanta ne richiedeua la violenza, e vehemenza maggiore, con che s'occupaua à viua forza l'aſſoluto Dominio di tutte le

Battaglia campale trà l'eſercito Moro, e chriſtiano.

Spa-

Spagne. Cedeuano hora questi, hora quelli incalzauano, hora gli vni, hora gli altri; i Capitani non mancauano à se stessi, nè i soldati alle promesse già fatte: non fù mai vista zuffa più horribile, e sanguinosa: cozzauano elmi con elmi, scudi con scudi: il piè del Christiano premea quel del Saracino, e quel del Saracino il piè del Christiano: si feriuano alla peggio, alla disperata, nè di ritirarsi, ò di cedere v'era, chi per pensiero si disponesse. Buona pezza del giorno durò la battaglia sempre fiera, sempre ostinata, sempre varia, e dubbiosa, mentre ciascheduno giusta sua possa, ò mantenea, ò ripigliaua il suo posto; il numero de' morti, e più de' feriti non hauea numero: correano spumanti, & orgogliosi i fiumi di nero sangue: si solleuauano sù quel piano monti di cadaueri, e d'armature: i gridi, i pianti, i sospiri, i gemiti de' caduti, de' piagati, de' moribondi moueano à pietà il Cielo, mà non l'inferno; perche è cosa certa, che non solo gli huomini in questa pugna, mà i demonij stessi v'hebbero la lor parte; hauea vuotato Lucifero tutto per così dire l'ombroso Regno, comandando, che i suoi assistessero congiurati à così acerbo conflitto, consapeuole, che la preda maggiore sarebbe stata la sua, & essi alla gagliarda vi s'adoprarono.

Per vn pezzo dubia, e pericolosa.

39 Inchinaua già la giornata verso il fine, e la vittoria sù l'ali ancor dubia,

e so-

e sospesa non si dichiaraua doue volesse piegare, quando Oplas Arciuescouo di Siuiglia, conuenuto segretamente col Conte D. Giuliano allo sterminio del Rè Rodrigo, prese il tempo d'effettuarlo: era Oplas, come altroue si disse, Fratello di Vitiza, nella cui morte correa voce hauer tenuto Rodrigo segretamente le mani, e per tanto nel suo cuore fortemente l'odiaua: era altresì Cognato del Conte, la cui moglie Fandina era sua, e del Rè Vitiza sorella, e per tanto nell'honore della stuprata Florinda interessato. Hor costui, che numerosa squadra de' Goti guidaua, tutti dal contagio della sua fellonia infetti, mentre più che mai la zuffa ostinata, & accesa vedeuasi, colto il tempo opportuno, spinse i suoi (che fino à quel punto à bello studio non s'erano mescolati nella battaglia, mà spettatori più tosto, che rappresentatori della tragedia n'haueano osseruato il successo) contra i christiani à trauerso con bruttissimo tradimento, e congiontosi co i Mori, che l'assecondarono allegramente, fece de' nostri colti all'improuiso, e combattuti per ogni parte crudelissima strage; mentre i miseri hauendo fatto, mà in vano ogni sforzo, nè potendo regger l'impeto de' duo contrarij insieme vniti, l'vno fresco, l'altro souerchiante di numero, voltauano disperatamente la faccia. Lo scompiglio,

Tradimento d'Oplas Arciuescouo di Siuiglia, cagione della vittoria de i Mori.

piglio, la fuga, il disordine era irreparabile, ad vna scossa sì repentina non vi fù parte dell'esercito di Rodrigo, che stesse salda, che non crollasse: à chi mancò il cuore, à chi la lena, à chi la vita: incalzati, risospinti i meschini, e sempre da nuoua gente soprafatti scordati dell'honore delle promesse raccomandarono la loro salute alle piante. Almerico, Elicio, & altri più generosi doppo lunga, e disperata resistenza, fatte l'vltime proue del valor loro, cō honorata morte si sottrassero alla vergogna: il Rè Rodrigo combattendo nelle prime fila da coraggioso facea l'vfficio non meno di Capitano accorto, che di valente Soldato: riprendea quest', animaua quelli, altri solleuaua, altri abbattea, tutti rincoraua, co' gesti, con la voce, coll'esempio. Mà fatto accorto della morte de' capi, e dell'irreparabil fuga de gli altri, tutto turbato, doue fuggite, dicea, doue n'andate? à chi lasciate le mogli, i figli, le case? ah non per Dio arrestate il corso, fermate il piede, riuoltate la faccia; huomini sono, e di voi più codardi questi, che vi danno la caccia: le promesse, la fede, i giuramenti doue son iti? così gridaua il miserabile poco vdito, meno vbbidito da suoi; a cui la paura haueua già tolto la riuerenza, e'l rispetto; già l'hauea ridotto il peccato al periodo estremo d'ogni miseria. Disperato il meschino di profittar molto, ò poco co'

Disperatione del Rè Rodrigo.

suoi,

suoi, che vedeua, da ciascun lato, chi ferito, chi morto, e tutto il resto intento al fuggire, e stanco di più mirar tanta strage de gli amici, de' quali ad ogni passo gli cadeuano auanti, temendo sopra tutto di venir viuo in potere del Conte D. Giuliano, suo crudelissimo nemico, scese dalla carozza per montar sopra il suo velocissimo Orelia, e così mesto, & affannato si ritrasse dalla battaglia, lasciando in quella pianura inaridire, e spente tutte le sue speranze. Partì nel suo partire ogni ardimento, cadde ogni lena negli animi di quei pochi, che stauano in campo ancor saldi, & in qualche luogo sosteneuano l'impeto de'nemici: altri dispersi, altri presi, la maggior parte à morte piagati, ò morti alzarono monti, doue era piano: il numero de gli vccisi, la moltitudine de' prigioni non si riseppe: il danno non sarebbe stato così grande, e la disgratia immensa, se si fosse ristretto à numero, ò à misura il suo smisurato infortunio.

Sua fuga sopra il destriero Orelia.

40 Questa fù la giornata, ch'apportò notte eterna all'antica gloria de' Goti nella Spagna: quì il loro nome immortale, quì il valore guerriero, quì la passata grandezza, quì le future speranze suanirono, quì si dileguarono in fumo i loro superbi ornamenti; quell'impero, ch'era stato più di trecento anni in piedi, e sempre fermo, sempre costante,

che parea gareggiar douesse coll'eter-nità da vna barbara natione odiata da Dio, e da gli huomini, fù in vn sol giorno abattuto: mà che dis's'io? cascò sotto il peso della propria maluagità conculcato, e depresso: e fù sì veloce la fama in diuulgarne l'eccidio, che preuenendo il volo d'ogni humana prestezza prese in presto da gli Angeli rubelli le penne, & per publicarlo: mentre il medesimo giorno, che la tragedia di questa sciagura nella Spagna rappresentauasi, in Roma se ne vdì la nouella. Si esorcizaua iui vna famosa energumena giouanetta ne gli anni, nelle bellezze à pochi inferiore, & eguale; era figlia d'vn Vescouo di Soria chiamato Teopento, che per tenerla lontana da ogni humano periglio, l'hauea consecrata à Dio nel Monastero di San Cassiano in Roma, doue di là diciotto mesi spiritata diuenne, con incredibil doglia del genitore, che teneramente l'amaua, ilquale per dar rimedio à sì gran male, nella vicina Chiesa di San Giouanni la fè condurre, sperando molto ne' meriti di Sant'Anastasio, la cui testa iui si conserua, che douesse rendergli sua figlia sana, ilche doppo molte preghiere ottenne: quiui costretto il demonio à dire, chi fosse, e per qual cagione hauesse inuasa la nobile donzella: ciò disse, hò fatto io per forza d'vna segreta malia: perche douete sape-

Nouella di questa rotta intesa in Roma lo stesso dì, che succedette per bocca del Demonio. *Baron. anno domini* 714.

re,

re, che essendo costei fieramente amata da vn giouine amico nostro, costui disperato di potere goderla, mentre ella ad vn certo bagno sicura n'andaua, le gittò à piedi vna cotal legatura di foglie, per la quale fui costretto d'entrarle in dosso, mà però in guisa, che quinci vscendo, per poscia rientrarui, altroue trasferir mi posso, come hò fatto pur hora, che nella Spagna son'ito per assistere di presenza alla sanguinosa sconfitta data al Rè Rodrigo da' Saracini, oue essendo interuenuto quasi tutto l'Inferno, hò fatto ancor'io la mia parte, alzando nel piano monti d'vccisi, e facendo scorrer nel mare fiumi di sangue. Così disse il maluagio, perche chiaro si vegga, che non già l'Arabo, ò'l Moro, mà Dio seuera, e giustamente sdegnato, fù colui, che volle i Goti miseramente distrutti. Mà già erano i Christiani quasi tutti, ò morti, ò dispersi, quando i Saracini, stanchi di più seguire i fuggitiui, si riuoltarono incontanēte dalla strage alla preda: furono in vn batter d'occhio dati à sacco i Padiglioni, le tende, le ricchezze inuolate, le spoglie rapite, con lo stesso impeto si conduſſero poi per desiderio di nuouo bottino là, doue nella pianura stauano miseramente giacendo i vincitori, e i vinti, feriti, vccisi mescolati, e confusi insieme caualli, e Caualieri, arme, & ar-

Bottino de' Saracini doppo la vittoria.

mati, montagne d'elmi, e di ſcudi; di lancie ſpezzate, di ſtrali infranti; mucchi di cadaueri, laghi di ſangue, non ſi arreſtarono punto allo ſpettacolo atroce, mà rubbarono, raccolſero, portarono via ſpoglie di ſangue, e di morte più, che d'oro, e d'argento graui, e nulla laſciarono, fin che la notte coprendo di denſo, e caliginoſo velo la terra, tolſe loro la viſta, e commodità di più predare, mà non la voglia.

Il fine del Libro Terzo.

DEL.

DELL'

HISTORIA
DELLA PERDITA,
E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVARTO.

IN tanto il Rè Rodrigo, abbandonata fuggendo l'odiata campagna, in cui quasi in vn mare di sangue naufragaua sommersa ogni sua passata felicità, solo, se non quanto i suoi noiosi pensieri li faceano acerba, & indissolubile compagnia, spronaua per monti, e piani il suo destriero Orelia, fido, e solo compagno del suo fiero destino, spronato egli via maggiormente dalla disperatione, e dalla paura, che serpendoli per le vene, vermi troppo velenosi, e crudeli gli aditauano, ouunque andaua, i nemici al fianco, etiandio quando si ritrouauano più lontani. Errò tutto l'auanzo del giorno, e buona parte della notte per foreste, e per valli à discretione del cauallo, che accortosi, che il suo Signore, anzi, che guidar le sue redini, gli hauea dato quelle del proprio volere in balia, quà, e là s'aggiraua. Stanco alla fine di più errare per quei deserti, non sapendo doue si fosse, nè doue an-

Fuga del Rè Rodrigo, e suoi successi.

daſſe : e perciò tanto più fuor di tràccia, quanto più fuor di via, ſmontò dal deſtriero, per prendere trà quei ceſpugli qualche breue ripoſo : il ripoſo fù vna viua, & horribile apprenſione di tutti i ſuoi preſenti, paſſati, e futuri affanni : perche la ſua maluagia fortuna coltolo quiui à man ſalua sfacendato, e ſolo per meglio ſtratiarlo, & affligerlo, la felicità ſuanita, la miſeria ſouragiunta, poſte trà di loro à riſcontro rappreſentogli: gli moſtrò chiara, e paleſe l'altezza, onde era caduto, la baſſezza, doue era precipitato, i diletti perduti, i diſegni falliti, le ſperanze dileguate, la corona ſtrappatali à viua forza dal capo, lo ſcettro cauatoli dalle mani, il corteggio riuolto in ſolitudine, i teſori in mendicità, l'abbondanza in penuria, e finalmente, perche maggior dolore prouaſſe nel perderle, tutte le paſſate delicie gli poſe auanti, e le circoſtanti calamità ad vna ad vna gli appaleſò. Pouero Rodrigo, quando ſi vidde ſi abbandonato, e ſolo di notte tempo in vn ſolitario boſco, ſotto vn cerro, ò ver faggio diſteſo, in vna ſtanza di fiere, lontano da ogni conforto, quale diuenne! all'hora il pianto, che fino à quel punto era ſtato dalla grandezza, della paura, e dalla ſollecitudine dell'imminente nemico rattenuto dentro del cuore, vedendoſi omai libero il varco, corſe tutto sù gli occhi, e con

ſon-

fontana perenne fuori sgorgò , quasi pensione dolorosa , & acerba , che à se gran tempo douuta riscuotea , pur alla fine rigorosamente il peccato. Piangea amaramente quel Rodrigo , che poco prima stimato figlio della fortuna , si credea d'hauer buttate fermamente l'anchore nel porto della felicità, piãgea quel Prencipe , che alleuato nel seno de' gigli,e delle rose,non hauea prouato giamai spine di sinistro , e fiero accidente; piangea , e nel piangere singhiozzando acerbamente , così trà se stesso dicea.

2 Sfortunato Rodrigo/da chi fuggi? doue ne vai? chi ti conduce ? se fuggi la morte,sei troppo timido, & indegno di quella vita , che fuggendo trouar procuri : se la vergogna non puoi fuggirla, ti seguirà douunque n'andrai : se la miseria ti s'è fatta compagna , la porterai teco stesso ouunque sarai. Pouero Rodrigo, scherzo di fortuna , rifiuto di felicità,abborto di grandezza ; mira misero, mira doue t'hà giustamente condotto il tuo graue fallire; già fosti,non sei più quello glorioso, felice, adorato da'tuoi,riuerito da' stranieri: breue hora hà cagionato vicẽdeuolezze sì dure ; ben ti stà, non doueui tu , huomo nato dal fango, cozzar col Cielo , contrastar con le Stelle, ribellarti à Dio , comandar da Signore , viuer da seruo , t'hà pur giunto il tuo peccato; t'hà pur col-

Suoi lamenti,e querele inconsolabili.

to la sferza del tuo atroce misfatto; tanto sangue innocente, che hai sparso contra ogni legge, e ragione; tanti adulterij commessi, tanti sacrilegij, tante rapine ti voglion morto, discacciato, bandito, ramingo, disperato, doue ne vai? non è per auuentura scena capace della tua tragedia la Spagna? vuoi rappresentarla altroue? vuoi contaminar nuoui paesi col tuo cõtagio? accoppierai colla perdita della Corona l'esilio? à gli oltraggi de' Mori aggiugnerai d'auuantaggio quelli de' Christiani? che pretendi? che speri? il misero ouunque alberga, porta seco le sue miserie: viuo rifiuto di morte, non alieuo di vera vita: l'Asilo de' sfortunati, altro non è, che la sepoltura; iui nel seno delle ceneri, e della corruttione trouan riposo; deh perche non mi fù concesso incontrar la morte in quel campo, oue co' miei fidi soldati la mia passata grandezza sepolta giace? la schiuai forsi codardo, quando trà mille armate schiere mi feci strada col ferro? douea punta d'acuto strale, ò duro colpo di scimitarra registrarmi trà cadaueri, se non era, che la mia vita à morte più dolorosa viẽ riserbata. O voi felici miei fidi, che giacendo in quella pianura, più non soggiacete alle ingiurie della fortuna, & hauẽdo chiuso gli occhi alla vita, gli hauete anco chiusi alla vista d'vna infinità di miserie: ò mia Patria, ò mio Regno piango le tue

scia-

sciagure, piango le mie: mà che dissi tue? tutte son mie. Misera Spagna lacerata, spogliata d'ogni antico ornamento: ahi con quanto dura falce la morte hà mietute in quel campo funesto le vite di tanti tuoi figli, la gloria di tanti tuoi nepoti, le palme di tante tue passate vittorie: & io prima, e sola cagione de i danni tuoi, ancor viuo? ancor spiro? e non abbandono morendo questa luce odiata? ah fortuna sei ancor satia? che ti resta più da fare per perdermi affatto?

3 Così si lagnaua costui, nè s'accorgea, che essendo già sorta l'Alba erano le sue querele da vile, e semplice pastorello ascoltate, che iui à caso souragiũto, mentre la sua lanuta greggia menaua à pascoli, fermossi al suono delle dolẽti voci; s'auuidde pur alla fine Rodrigo di non essere solo, e riscossosi al meglio, che seppe dalle lagrime, e da' singhiozzi: e chi sei tu, disse, che souerchio ardito ne gli affari altrui t'intrometti? e colui, sono, rispose, habitatore di questi boschi, doue hò casa, e Città di niente fuori, che dell'ouile curando ad ascoltare i tuoi lamenti non già curiosità di nouelle, che dalle pastorali capanne lungi dimora, mà necessità d'aggirarmi quì d'intorno, e compassione dell'altrui male mi hà scorto; restò pago à così detti Rodrigo, e con vn nuouo, & improuiso consiglio pensò valersi di

Vdite da vn pastore à caso iui giũto.

quell'incontro à suo beneficio, e spogliandosi le sue vesti Regali, vestirsi le pastorali, per poter sotto quelle ò schermire il suo fiero destino, ò placarlo. Ciò diuisato, l'eseguì tosto: buttò in terra la porpora, & il diadema, & ad vna ad vna le Regie pompe spogliatosi, così sospirando soggiunse: che fate più meco spoglie infauste, ornamenti infelici, miserabile auanzo, e testimonio funesto di perduta felicità? se poteste in qualche maniera le mie vergogne coprire, ò difendermi in qualche parte da' colpi della mia nemica fortuna, io pur vi stringerei con esso meco, nè dal mio corpo vi appartarei; mà voi anzi, che coprire i miei dishonori, li appalesate: anzi, che difendermi da' fulmini, li prouocate: itene dunque da me lontane, e se non hauete hauuto possanza di mantenermi Prencipe, non mi tradite priuato: non rifiuto la morte, mà mi sarà più leggiero l'incontrarla sotto habito di contadino, che sotto quello di Rè, ò non mi conoscerà ella sotto spoglie mentite per quel Rodrigo da lei tãto odiato; ò se mi conoscerà, mi sarà meno acerba, vedendomi hauer deposto il passato orgoglio, in maniera, che nè pur resti, ò vestigia ne serbi: felice me, se con quella facilità, con la quale di questi fregi mi spoglio, potessi spogliarmi ancora della memoria d'essere stato quello, che fui, e d'hauerli

uerli per qualche tempo portati: & in questo dire al pastorello, che attonito lo guataua, riuolto soggiunse: e tu fortunato guardiano d'armenti ben puoi ringratiare il Cielo, che posto in stato, e conditione vile pur sei tale, che i Monarchi stessi, & i Prencipi del tuo aiuto han bisogno: vediti prego queste mie spoglie, mà non la mia disgratia; e da esse ricouerto quasi vittima volontaria, ò placa ò trattieni la mala fortuna, che mi vien dietro: dona all'incontro à me questi tuoi rustichi panni, che io sotto di essi, quanto parrò da meno, tanto sarò da più.

4 Non potè negare il pastore, che giouanetto era, e poco di statura, e d'anni disuguale, à chi lo pregaua, ciò che gli veniua chiesto da persona, che per comandare hauea nella fronte scolpita l'auttorità, e per farsi vbbidire pronta nell'armature la forza: scambiaronsi dunque le disusate vesti (metamorfose strauagante) doue & il Rè malamente potea rappresẽtare vn pastore, & il pastore nõ era punto proportionato soggetto per Rè: pensò il Rè Rodrigo col mutar mantello, mutar fortuna, ò placandola col restituirle quanto hauea da lei riceuuto fino à quell'hora: non lasciandosi nè pure le vesti, ò schermẽdola con la maschera di personaggio diuerso: mà se nõ in tutto, si ritrouò certo in gran parte errato: perche la disgratia per-

Cõ cui il Rè Rodrigo cangia gli ornamenti Regali. *Michiel de Luna p. 1. l. 1. c. 10.*

perſeguitando più la perſona, che l'habito, non cõtra queſto, mà contra quella infuriaua. Spogliatoſi dunque de' Regali, e de' paſtorali arneſi veſtitoſi, giudicò d'eſſere vn'altro, quanto meno eſpoſto all'inuidia, tanto meno ſoggetto à gli oltraggi: mà perche le ſue forze, e dal lungo digiuno, e dal continuo trauaglio erano pur troppo indebolite, e laſſe, ſi sforzò con pan duro, e qualche frutto ſeluagio da quel ruſtico caritateuolmente offertoli riſtorarle; mà tutto in vano, perche l'animo di ſouerchio afflitto, & il palato non auuezzo à sì fatte viuande, le ributtò. Finalmente cònuenendoli pure allontanarſi al poſſibile da quelle parti, per ſua maggior ſicurezza, fattoſi da quel villano porre in ſtrada ſpedita, per non trauiare, per quella s'incaminò, ſenza punto curarſi del ſuo deſtriero, à cui in ricompenſa della fedel ſeruitù di molti anni diede quel tanto, che dar poteua la libertà.

Pareri diuerſi intorno alla morte del Rè Rodrigo.

5 Nè di Rodrigo altra coſa di certo ridir poſſiamo: tutto quel, che s'aggiugne, ò è fauola, ò congiettura: ſtimarono molti, ch'egli vn rapido, e groſſo fiume guazzar volendo reſtaſſe nel ſuo da vn mar di ſangue, faceſſe naufragio grembo immerſo, e che vſcito illeſo in vn gorgo d'acqua. Altri, che di vn'altiſſimo dirupato giù cadendo, veniſſe meno, come non foſſe ſtato per lui baſtan-

ſtante l'horribile precipitio dall'eleuata cima della rota della fortuna. Molti vogliono, che affamata Leoneſſa, ò Tigre lo diuoraſſe, come ſe le rabbioſe fere delle sfrenate ſue paſſioni non l'haueſſero pur troppo lacerato. In fine s'accordano quaſi tutti, che mentre l'infelice cercaua ſcampo, incontraſſe morte; mà tutti però diſcordano nel modo del ſuo morire. Mi ſouuiene d'vn'autore, che ſcriue, ch'egli doppo d'hauer molto girato hor per monti, hor per valli, s'abbattè per ſua ventura in vn diuoto Romito, che vita tranquilla, e ſola trà folti boſchi menaua, dal quale amoreuolmente accolto, fù da' diſagi prima del corpo, e della mente alleuiato, indi dalla rimēbranza amara della perdita del Regno terreno alla ſperāza del Celeſte ſolleuato; & ammeſſo à parte delle dolcezze ſpirituali, e Diuine, fù dall'affetto delle carnali à poco à poco ſtaccato, e diſſolto, trattenuto diuotamente trà quelle balze, e dirupi, ſempre lagrimante i ſuoi peccati, ſempre le paſſate maluagità deteſtante. Succeſſo, che ſe foſse vero, ſcemarebbe in gran parte l'odio, che appreſso la poſterità tutta s'hanno cō gran ragione i ſuoi rei portamenti guadagnato. Queſto è ſicuro, che ducento anni doppo quella infelice giornata, che apportò eterna notte alla gloria del nome Goto nella Spagna, in Viſeo Città della Luſitania fù ritro-

Iscrittione d'vn suo sepolcro ritrouato in Viseo. Mariana de rebus Hispanis lib. 6

uata vna pietra di sepoltura coll'iscrittione, chi siegue. *Hoc requiescit Rudericus vltimus Rex Gothorum*. Mà se in effetto egli quiui sepellì o si fosse, ò pure qualche suo fauorito chiudesse iui non già le sue membra, mà la memoria, non è facile il giudicarlo; si come è altresì cosa molto difficile l'affermar cosa di certo nel particolare della sua morte. Così nel Rè Rodrigo restò abbassato quel grande orgoglio, col quale tutte le leggi, e Diuine, & humane conculcate hauea, mancando con la sua persona la possanza, e dominio Goto, per lo spatio di trecento anni formidabile nella Spagna. Rè, che se non hauesse corrotto quel capitale di virtù, che quasi dono del Cielo haueua dal seno materno portato con vna sentina di vitij tutti laidi, e nefandi, sarebbe stato al sicuro trà magnanimi, e coraggiosi Prencipi annouerato: mà egli datosi in preda alle sue sfrenate voglie, di tanto si rendette indegno della vita, e del Regno, che spogliato dell'vno lasciò nell'altra campo libero di filosofare à ciascuno, qual sorte di morte più alle sue sceleraggini proportionata attribuir gli si douesse: imparino dal suo essempio i Monarchi del Mondo, che le loro maluagità, quando sono meno soggette al castigo de gli huomini, tanto sono più sottoposte à quello di Dio.

6 Ritorniamo à quel rustico, che delle

le Regali ſpoglie veſtito, ben toſto s'auuide, che col porſi addoſſo quell'habito s'hauea con eſſo addoſſata la ſua mala ventura: egli, partito già il Rè Rodrigo, e dileguatoſi dalla ſua preſenza, viſtoſi ſolo, & in arneſi poco alla ſua conditione proportionati, quinci, e quindi s'aggiraua, per trouar modo di deporre dalle ſpalle la ſoma à lui troppo peſante di quel ſuperbo veſtito: & ecco mentre verſo vn caſamēnto poco lungi dalla ſua mandra diſcoſto s'inuia (odi ſuentura!) videſi da vna truppa di ſoldati ſoura-giunto, di coloro appunto, che per commiſſione del Generale Tariffo ſeguiuano la traccia di quell'vno, che eſſo con le Regali ſpoglie ſosteneua. Fù dunque con grande allegrezza, & applauſo arreſtato, fù l'indicio pur troppo chiaro di quell'ammanto, & ornamento à ciaſcheduno ben noto; verſaua il meſchino, viſtoſi preſo, pianto da gli occhi, vrlaua, ſcoteaſi di paura, d'affanno, e chiamādo tutto il Cielo in teſtimonio della ſua innocenza, affermaua, sè non eſſere colui, che eſſi cercauano: miraſſero le ſue mani calloſe, la ſua carnaggione abbronzita, la goffaggine del ſuo procedere, l'aria del ſuo ſembiante pur troppo dalla Regale diuerſa: mà per molto, ch'egli diceſſe, non era vdito: per eſſere tutti queſti contraſegni fallaci, poter tutte le ragioni da lui addotte ridurſi à ſcuſe, e malitioſo artificio di chi la mor-

Paſtore veſtito dell'habito di Rodrigo preſo in iſcambio da' Saracini. *Michel de Luna ibid.*

te,

te, ò la prigione schiuar tentasse, dunque oltre misura allegri di sì bramata preda i soldati, attendendone grã guiderdone, e mercede, s'incaminarono con esso à guisa di trionfanti verso là doue staua Tariffo accampato: risonauano monti, e valli all'echo delle loro voci: corse velocissima per tutto la fama, quanto più veloce, tanto più vana, che il Rè Rodrigo preso, e legato era menato quasi in triõfo da vna squadra d'auuenturieri: hauer tentata in vano la fuga, e lo scampo nelle mõtagne, doue era stato suo mal grado souragiunto: gioirono i Saracini à sì gradita nouella, e più di tutti il Conte D. Giuliano, che disegnaua mandarlo in dono à sua figlia, solo conforto alla sua rapita honestà: il Generale Tariffo di sì gran ventura superbo godeua, che vn sì possente Monarca preceder douesse la põpa del suo trionfo, onde tutto fasto, & orgoglio in alto trono assiso l'attendeua sotto le tende: ecco quante speranze vn solo inganno deluse! non tardò molto à giugnere il prigione, tutto auuinto di funi, e da numeroso stuolo di soldati guardato, onde poco esser veduto, meno conosciuto potea. Fù subito introdotto nel più segreto de' padiglioni: & alle spoglie, & à gli ornamenti, che in dosso hauea, diede à prima faccia molto chiara mostra d'essere quel Rodrigo, che pochi dì prima tutto d'armi cinto,

cinto, e ſuperbo haueanu diuiſato nella campagna: mà quando alle parole,& à geſti, e più dalla notitia del Conte D. Giuliano,e de' due Arciueſcoui Oplas, e Torriſo fù rauuiſato non già per Rè, mà per quel paſtore, ch'egli dicea, diede tanta materia di riſo à Mori, quanta n'hauea data di pianto, e compaſſione à buoni, e fedeli vaſſalli. Caduto da sì alta ſperanza Tariffo, e viſtoſi beffato più per ſẽplicità, che per colpa altrui: interrogò minutamente il prigione del come, del quando, e da chi haueſſe ſie fatte ſpoglie riceuute, nè altro potè ritrarne ſe non quel poco, che ſi è diſopra accennato: ritenuti dunque in ſuo potere gli ornamenti del ſuo nemico, e proueduto di veſti più alla ſua conditione proportionate il paſtore, licentiollo pe' ſuoi affari, non ceſſando egli trà tanto d'inuiar nuoue ſpie, e nuoue ſquadre per tutto, à fine di chiarirſi affatto de gli auuenimenti del Rè Rodrigo, ſinche ſi certificò, benche tardi, che più non comparendo doueua numerarſi trà morti.

E riconoſciuto dal Conte Giuliano, e licentiato da Tariffo.

7 Mà egli doppo vinta la ſanguinoſa giornata, reſtato padrone della campagna, ſi fermò ſotto le tende ſol tanto, quanto fù baſtante à pigliar parere, doue riuolger doueſſe il corſo della vittoria, nelqual particolare parue bene al Conte, à i due Arciueſcoui rinegati, & à gli altri capi di guerra, che poſto

che la fortuna spiraua loro fauoreuole, non si douesse dormire: mà tirar dritto à Cordoua, Città capo della Betica, doue per essere stata vltimamente la Corte del Rè Rodrigo, era verisimile douersi trouare il meglio delle ricchezze, e nobiltà Spagnuola: così fù fatto, comparue sotto Cordoua trà breue l'esser-cito Moro, nè penò molto ad impatronirsi della Città, perche il fiore de' cittadini alla nuoua della rotta dell'essercito Goto, s'era posto in saluo, à tutta fretta in Toleto: e perche la fellonia d'vn pastore condusse nascostamente i nemici ad vna segreta porta della Città: doue le guardie erano meno frequenti, & il pericolo meno temuto: perloche vccise à man salua da' Saracini le sentinelle, che profondamente dormiuano, e sforzata l'entrata da pochi difesa, s'impossessarono à viua forza della Città, con tanta strage, e rouina de' nostri, quāta portaua seco l'odio di sì barbara, e fiera gente contra il nome, e sangue de' Christiani: in questa guisa cadè Cordoua, e cadde seco ogni gloria, e difesa della Betica, di cui ella era la Regia: fè qualche resistenza il Gouernato, e guerriero prode, e leale, che concorso al rumore, s'oppose con alcuni suoi più fidi allo sforzo nemico: mà auuedutosi, che ogni sua industria era vana contra sì gran moltitudine, che à guisa di torrente inondaua à poco à poco dentro

Il qua le prende Cordoua.

le mura, ricoueratosi nella Chiesa di S. Giorgo, e per lo sito, e per la fabrica facile ad essere difesa: iui fattosi forte, sostenne più d'vn giorno l'assedio, con grandissimo coraggio, e valore, finche diffidato di potersi più mantenere, tentò, benche con infelice successo, la fuga, perche souragiunto nel fuggire da nemici fù preso, e condotto al Generale: che per dar terrore à qualunque pretendesse per l'auuenire difendersi contra ogni legge, e statuto di guerra, lo punì nella testa: crudeltà practicata ancora con gli altri, che con esso lui al furor Moresco s'opposero, ricoueratisi ne' sacri Tempij, doue doppo fatto l'vltimo sforzo, quasi vittime sanguinose furono tutti barbaramente scannati.

E tronca la testa al di lei Gouernatore.

8 Fù il sacco della Città, e per la qualità delle spoglie, e per la quantità delle ricchezze d'inestimabil valore; mà di sì nobil bottino la spoglia più riguardeuole fù la Regina Eliata moglie del Rè Rodrigo: costui vdita la sconfitta dell'essercito, e la fuga del marito, fù da sì graue cordoglio assalita, che ò non puote, ò non volle pensar al suo scampo: restò attonita ad vn'annuncio sì fiero: e mentre cerca di sfogar il suo dolore col pianto, si ritrouò affogata in quel mare d'affanni, c'haurebbe potuto forse con la fuga schiuare: vedutasi prigione auanti, che assediata, generosa quanto honesta, volle à petto scouerto

Regina Eliata presa in Cordoua. *Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 1.*

to incontrar i colpi di fortuna auuerſa, ſicura di non douer eſſere offeſa nella parte più ſenſibile dell'honore, affrancandola la chiarezza de' ſuoi natali, e ſtretta parente di Miramamolino, e l'intrepidezza del ſuo coraggio da ſimili affronti: diſſe con voce di chi comanda più che di chi teme, sè eſſere la Regina Eliata moglie del già Rè Rodrigo (e ciò che ella dicea, veniua aſſicurato dalla Maeſtà del ſuo volto) chiedere d'eſſere condotta al Generale Tariffo non ad altri di minore autorità. Fù ſubito vbidita comandando in lei oltre la bellezza il brio, e la meaſtà: ammeſſa a la di lui preſenza, che l'attendea nelle tende, l'atterrì prima con la generoſità dello ſguardo; lo fulminò poi con la viuacità del parlare, gli diede piena contezza dell'eſſer ſuo, fattaſi conoſcere per quella, ch'era congiunta di parentela col Monarca dell'Africa: ciò fù aſſai, perche Tariffo inchinatala come ſua Signora, la riuerì qual Dea della bellezza, e delle gratie, e le ſi dichiarò non che amico, vaſſallo, ordinando, che ritenute tutte le paſſate grandezze, riceueſſe nel ſuo medeſimo palagio da tutto il ſuo eſsercito l'omaggio de' cuori, non che de' corpi.

E ben trattata e riſpettata dal Generale Tariffo.

9 Frà coloro, che più ammirarono nella bella prigioniera in ſembiāza gentile ſpiriti pellegrini, fù Maometto Gilairro infante di Tuniſi, che come di

ſo-

ſopra s'è detto con trenta mila combattenti hauea ſeguito Tariffo : coſtui vedutala qual donna, l'adorò nel ſuo cuore qual nume : ſi diſpoſe d'amarla qualunque ella ſi foſſe ò terrena ninfa, ò celeſte: e nel centro del ſuo cuore le dedicò da quel punto l'altare d'vna diuota ſeruitù. Ecco nouella farfalla auuenutaſi à perder l'ali della libertà in quel belliſſimo fuoco, che ſi facilmẽte ne gli altrui petti appigliauaſi. Fauoreggiò Iddio i diſegni di queſto nouello amatore, riſoluto tirarlo per queſta ſtrada al ſuo rollo, e farlo da campione dell'inferno, cãpione del Cielo : e fauorillo in maniera, che non hauerebbe egli ſteſſo ſaputo far meglio: l'occaſione fù tale. Il Generale Tariffo hauendo alloggiato parte dentro, parte fuori della Città il ſuo eſercito, e fattolo ripoſar p ũ giorni à quartieri, ſi diſpoſe di nõ laſciar marcire sù l'albero quei frutti, & che le palme delle ſue vittorie gli additauano già maturi; conſideraua la Spagna vn paeſe ſpatioſo, e diſteſo, ſeminato, quaſi cielo terreno di folte ſtelle, di nobili, forti Città, popolate di numeroſa, e prode cittadinanza: sè hauere ſoggiogato appena vna minima particella di quella, reſtargli da domar molte Prouincie generoſe, e franche : douere per tanto, prima che ceſſaſſe lo ſpauento delle riceuute rotte, e che la tardanza deſſe loro agio di far più gagliardi ripari, opri-

primere coll'armi, e coll'autorità del suo nome quei, ch'erano già dal timore abbattuti: ciò risoluto con consulta de' capi, e con applauso commune de' soldati, che hauendo già assaggiate le dolcezze del paese, n'erano diuenuti maggiormente famelici, intimò la marchiata: mà prima di far altra mossa, stimò conueneuole il dar qualche assetto, e forma di gouerno alla Città presa, perche meglio sotto la sua diuotione si trattenesse: fè per la prima molte leggi, e statuti, diede ordini spettanti al bene particolare, & al publico, creò giudici, & officiali di giustitia, distribuì trà Saracini le possessioni, e ville distinte da quelle de' Christiani, che iui restauano, come anco le case, e i vichi della Città; delle medesime Chiese alcune ne lasciò intatte per vso de' fedeli, altre ne conuertì in moschee, assegnandole à Mori, stile osseruato sempre da lui in tutte le Città della Spagna soggiogate, e prese: finalmente lasciò buon presidio di soldati per sicurtà della piazza: indi perche Maometto Gilairro, chiamato communemente l'Infante di Tunisi, non era del tutto, sano d'alcune leggieri ferite riceuute nell'vltima giornata campale, e dimostraua non sò se ad arte; ò per necessità più bisogno di riposo, che di trauaglio, commise à lui la cura della Città, lasciandolo per gouernatore, incaricandoloui mol-

Il quale lascia Cordoua buona forma di gouerno.

to

to il suo buon gouerno, e sopra tutto l'osseruanza, e buon trattamento della Regina Eliata, per esser'ella così stretta parente del suo Signore, quale egli disegnaua condurre in Africa, e di là nell'Arabia per farne vn ricco, e caro presente al suo Miramamolino, dono di quanti potea farsi il più riguardeuole.

E fa suo gouerna: tor Maometto Gilairo Infante di Tunisi.

10 Non potea accader cosa di questa più grata all'amante Prencipe, che sentendosi ferito più nell'anima, che nel corpo, stimaua quell'aria molto opportuna al saldamento d'ogni sua piaga: ne se ne ingannò, perche in effetto trouò iui medicina molto proportionata al suo male apprestatali da medico più, che humano: alla prouista dunque, che fù di lui fatta stimò, che il Cielo gli hauesse aperto tutto l'erario delle sue gioie per arricchirlo: & era vero, mà però non per quel verso, che egli si daua ad intendere. In tanto partì Tariffo verso Granata, quale disegnaua per via d'intelligenza segreta sorprendere: e l'Infante di Tunisi restato padron del campo con libertà di visitare, & amoreuolmente trattare la Regina, cominciò à mandare auanti pian piano i suoi amorosi interessi: la corteggiaua spesso, e succhiaua il mele delle sue parole con quella auidità, che le pecchie succhian quello de' fiori: ogni detto, ogni riso, che dalla sua bocca

Michel de Luna ibidd.

Il quale innamorato della Regina Eliata la visita, e corteggia.

M vsci-

vſciua, hauea virtù d'incantarlo: e quella Maga innocente, quanto meno ſapea d'eſſer tale, tanto più d'eſſerui s'ingegnaua per termine, di ſola corriſpondenza con perſona, che potendo vantarſi ſuperiore, ſi profeſſaua vaſſallo: era Eliata d'vn naturale sì dolce, d'vn tratto sì amabile, che non fù marauiglia, che il Moro garzonetto ancora, nè per auanti incontratoſi in ſimili gentilezze, nell'amoroſa pania altamente cadeſſe, à ſegno, che ogni momento, che da lei lontano viuea, ſtimaua ſua perdita: le prime viſite non paſſarono oltre i complimenri generali di corteſia, d'affetti di ſeruitù, d'eſpreſſione di ſcambieuole corriſpondenza: appreſſo il giouane Moro, che s'auuedeua, che la Regina niente gli ſi moſtraua ritroſa: mà ſecondaua ſempre le ſue voglie honorandolo, riſpettandolo, e ſe dir lece, amandolo dentro i termini però d'vna corteſe beneuolenza, ſtimò d'hauer buttato in buon porto l'anchore de' ſuoi diſegni, e di potere ſenz'altro mezzano trafficar'egli ſteſſo le ſue merci amoroſe: le ſi dichiarò oltre i termini generali di ſeruo, di caualliere, di campione, appaſſionato amante, che non deſideraua altro, che bruciare perpetuamente al fuoco dell'amor ſuo: à queſte parole la Regina, à cui non tornaua conto il diſturbar ſubito il giuoco, riſpondea con ambigue,

mà

mà però corteſi ripulſe: dicea, non hauer vdito giamai armonia più dolce di quella, che alle di lei orecchie faceano le ſue parole: non poterle la fortuna preſentar coſa di maggior pregio dell'affettione d'vn Caualliero sì degno: ringratiar'ella il Cielo, che doppo d'hauerla precipitata nel baratro delle miſerie, s'ingegnaſſe di ſolleuarla col collocarla nella cima de' ſuoi amori: non hauer meritato mai fauore sì grande: che ſi ſarebbe sforzata di non ſe ne rendere indegna: hauerebbe con bianca pietra ſegnato il giorno della ſua prigionia, mentre le apriua la ſtrada ad effetti sì nobili di libertà: tutte queſte parole aggiugneano nuoue fiamme al cuore dell'innamorato Moro, che quanto più lo ſcaldauano, tanto più lo ſolleci-tauano alle ſoſpirate nozze: riconoſcea egli la Regina quanto corteſe, & affabile, altretanto caſta, e pudica: onde ogni altro penſiero fuori del matrimoniale haueua dal ſuo cuore mandato in bando: oſtaua ſolo à queſto la diuerſità della credenza, egli Saracino, ella Chriſtiana; mà il ſapere, che la di lei profeſſione primiera non ſi ſcoſtaua da quella, che egli all'hora profeſſaua, lo rendeua ſicuro douer ben preſto venire à capo de' ſuoi diſegni: perſuadeuaſi eſſere ſtile ordinario di quel ſeſſo il cangiar ſpeſſo, e leggiermente conſiglio, e là ſpiegare le vele del loro volere,

E deſideroſo delle ſue nozze le ne fà qual che iſtanza.

doue più soffia l'aura fauoreuole del loro proprio interesse: chi da Mora diuentò Christiana non per elettione di volontà, mà per necessità di destino, questa più facilmente da Christiana sarebbe diuenuta Mora, ripigliando di nuouo quella credenza, che hauendo col latte della nutrice succhiata, era stata costretta à lasciare, ò per paura, ò per forza; discorso quanto fondato sul verisimile, altretanto fallace, come l'esperienza mostrò palese.

11 Amaua l'Infante ardentemente la Regina Eliata, e l'amore buon Filosofo nel rimanente paralogizaua in questo particolare: non s'ingannaua egli nel crederſi riamato, perche Eliata amaua di buon senno quel giouane, di gratioso sembiante, di magnanimo cuore, di sangue chiarissimo, & à se, che vedoua dalle primiere nozze era assai per tempo rimasta, molto aggiustato: mà più di lui amaua se stessa, e l'anima sua: come quella, che hauendo vna volta gustata la verità della nostra sāta legge, l'hauea trouata, la Dio mercè, sì cōforme al suo genio, sì à dettami della ragione proportionata, che bene spesso benedicea la sua disgratia, che sforzādosi di rouinarla l'hauea saluata. Quindi auueniua, che l'appassionato Moro fuori, che cortesia di parole, e complimenti di gentilezze altro da lei non ritraheua; le fè motto più d'vna

vol-

volta, che quando ella si fosse disposta di ritornare alla sua primiera credenza l'hauerebbe più, che volentieri fatta partecipe del suo letto, e d'ogni altro suo hauere: mà quante volte toccaua questa corda, tante gli rendea poco grato suono all'orecchie: ne stupiua egli, e per molto, che filosofasse, non batteua il chiodo: il vedersi honorato, accarezzato, rispettato, potea dir anco amato lo rendea baldanzoso, e sicuro di non douer incontrare intoppo nel progresso de' suoi amori: mà il non poter da lei mai ritrarre quel sì tanto bramato per diuenir pienamente felice, lo rendea confuso, e fuor di modo sospeso: non potea persuadersi, che la sua ritrosia, & ostinatione stesse appoggiata sul fondamento della pietà, giudicando, ch'ella douesse hauer molto à caro il ripatriare al natio nido, & il ritornare altresì à patrij riti, e costumi. Passarono parecchi giorni, ne' quali si disse molto, si conchiuse poco, perche quantunque il Moro parlasse chiaro, nondimeno si perdeua sempre nel buio delle sue dubbiose risposte, volendo ella essere intesa senza dichiararsi altrimente: dubbitando di disgustar souerchio, ò di perdere affatto il suo feruente amatore, se hauesse manifestato il suo pensiero alla chiara.

Mà però ritroua poca buona corrispondenza.

A cagione della diuersità della fede.

12 Vn giorno il Moro impatiente di tante lunghezze, & ambiguità si di-

Propofta dell'Infante di Tunifi alla Regina Eliata intorno alle loro nozze.

fpofe, ciò, che feguir doueffe, troncar affatto quefti nodi, da che non fapea fciorli; vifitolla folo, e fedutofele à canto così le diffe: Signora fono più dì; ch'io batto, e ribatto lo fteffo chiodo fenza profitto, voglio dire, che hauendoui fcouerta la mia intentione, più, e più volte, nõ intẽdo la voftra, voglio credere, che ciò auuenghi per mia poca capacità, e molta rozzezzà: à dir il vero, non è più tempo di caminar allò fcuro: io di me fteffo mi marauiglio, che pofto auanti à due luminofiffimi Soli degli occhi voftri, non fappia penetrar l'interno del voftro cuore: s'io confidero i fauori, che tutto dì mi fate, non poffo dubitare d'effere da voi amato: mà fe fò rifleffione, che quante volte pongo in campo il partito delle noftre nozze, altretante mi differite: fe non negate gli effetti, dubito forte, che vogliate pafcermi di vane fperanze, per rendermi poi all'impenfata il più miferabil huomo del Mondo. Ciò mi configlia, ch'io porga al tribunale della voftra giuftitia vna fupplica, in cui vi prego, e fcongiuro à dirmi in femplici, e chiari detti, fuori de' termini dell'ambiguo, e del cerimoniofo il voftro fentimento, intorno al matrimonio tante volte da me propofto; io non trouo in me cofa alcuna, che difpiacer vi debba, fe non foffe quell'vna, che effendo voi cofa Celefte, & io terrena, fchiffiate d'ac-

d'accoppiarui meco in compagnia di vita; mà che ciò non sia, me ne assida la vostra gentilezza, che oltre ogni mio merito mostra d'amarmi: non mi tenete dunque più sospeso, mia vita, se non volete, che vn giorno habbiate da esser condannata per rea della mia morte; & auuertite, che il nodo de' nostri himenei si tirerà seco il giro di due corone, che sono la di mio Padre, e quella del vostro, che concederà volentieri il Rè Giacomo Almanzorre à meriti vostri, & à seruigi miei, quando vdirà, che voi à patrij riti già ritornata, vi sarete meco di marital congiongimento accopiata: tacea l'Infante ciò detto, attendendo dalla bocca di lei la sentenza, che era per farlo eternamente, ò felice, ò infelice.

Risposta della Regina di non volerlo marito se non Chistiano.

13. La Regina vedutasi ridotta à quel passo, che la costringea senza altra scusa, ò ambiguità, di dichiararsi circa il particolare propostole, stette alquanto irresoluta, e sospesa, finalmente raccomandatasi affettuosamente col cuore à Dio, lo pregò, che assistesse alle sue parole, e secondasse i suoi detti: indi auualorata dal suo buono, e santo proponimento, e dall'aiuto del Cielo, che à se la chiamaua, tutta fuoco nel volto così rispose: Signore Infante già, che mi costringete ad vna risolutione, per quãto à me pare, immatura, stante, che à me, che sono prigioniera, e di corto ve-

doua, non si affà molto il negotiato di nuoue nozze, con tutto ciò vi rispondo, come bramate, in liberi sensi, in parole chiare, & intelligibili, ch'io non rifiuto il vostro matrimonio, come quello, che di molto solleua la mia bassezza, rendendomi, di serua, libera, di prigioniera, sciolta, di misera, auuenturata: la sola diuersità di Religione potrà impedirlo: perche quantunque io mi sia stata prima Saracina, che Christiana, ad ogni modo la fede, che al presente professo, così mi piace, che prima di lasciarla, lascierò mille volte la vita: non vi cada in pensiero, che ò fanciullesca incostanza, ò temenza di perder la libertà, ò vaghezza di diuentar Regina di Spagna da' patrij riti à stranieri, m'habbia condotta: vi giuro per quel Dio, che solo adoro, chè altro à ciò non mi trasse, che forza di verità conosciuta, & euidenza di vanità seguita. Perdonatemi Infante di Tunisi, io son certa di non ingannarmi, hò chiarezza dell'inganno vostro: come potrò di nuouo seguir quella strada, che sò di certo, che conduce al precipitio? quando à voi tanto caglia delle mie nozze, facciansi, pure in buon'hora, ch'io nol contrasto, anzi ve ne priego, ma con questa legge sola, che voi diuentiate Christiano, d'altra maniera non occorre più perder parole, spero, che se è tanto grande l'affetto, che mi portate,

tare, quanto fan fede i voſtri detti, che par che brucino tutti del fuoco dell'amor mio, non iſdegnarete vbbidirmi in coſa, che ſarà à voi di maggior vtile di quello, che poſſi adeſſo il voſtro corto intendere penetrare. Ne vi paia ſtrano, ch'io donna per non dir giouanetta, vogli dar legge à voi, che per eſſer huomo, e Prencipe aſſoluto, doureſte più toſto darla altrui, che da altri riceuerla: perche in queſta materia il mio al voſtro giudicio deue ragioneuolmente anteporſi, come di perſona, che prattica dell'vna credenza, e dell'altra può giudicar ſenza fallo, qual ſia delle due la migliore. Eccoui ſpiegato breuemente in ſenſi chiari, e ſemplici, come mi haurete richieſto, il mio ſentimento, per l'auuenire ſe non m'haurete à voſtri cenni sì pronta, incolpatene voi medeſimo, poſto che ſtà nelle voſtre mani l'hauermi come volete, ò amante, ò nemica. Chinò modeſtamente gli occhi la virtuoſa ciò detto, sfauillando tutta di celeſte ardore nel volto, e conoſcendo aſſai bene la gran turbatione, che i ſuoi detti nel cuore dell'appaſſionato Moro cauſato haueano.

Gran turbatione dell'Infante di Tuniſi per la riſpoſta della Ragina.

14 Reſtò egli à queſta non aſpettata, nè preuiſta ſentenza più morto, che viuo: conſiderò ſubito l'importanza del fatto, e le conſeguenze grauiſſime, che portaua ſeco: ſi vidde ridotto ad vn paſſo tanto ſtretto, che non potea paſ-

farsi senza perderui, ò l'amata, ò la fede: e con la fede il Regno, la riputatione, e la vita. Disfele, che ella trattaua seco troppo rigorosamente, volendo vendergli l'amor suo à prezzo di sangue: che facendosi egli Christiano, oltre la leggierezza, che mostrarebbe nel mutar fede à persuasione d'vna dõna, haurebbe posta à rischio euidente la vita, & incorsa manifestamente la disgratia di suo Padre, e de' suoi, mà che per sodisfarle haurebbe fatto più matura consideratione sopra la proposta, come pregaua à faruela ancora lei, e che à suo tempo le hauerebbe fatto sapere quel, che intorno à ciò farebbe per risoluere. Ciò detto, si licentiò tutto turbato dalla Regina, e fù questa la prima volta, che la rimirò con occhio anzi di nemico, che amante, si gli hauea la durezza del partito proposto mortificato l'affetto. Giunto à casa, e ritiratosi solo nel suo gabinetto, si pose seco stesso à considerare la stranezza dell'intrigo, in cui il suo folle, e sregolato amore posto l'haueua, penetrò più viuamente l'importanza del fatto, la grauezza della cosa, le conseguenze, che si tiraua dietro; bestemmiò mille volte la vehemenza di quell'amore, che lo strascinaua à risolutioni, la sola imagine delle quali rendeua attonito, e tormentato il pensiero.

15. Infelice Maometto, dicea seco

stes-

stesso, doue sei giunto? che pensi? che risolui? la tua donna, anzi la tua nemica t'hà condannato, ò ad abbandonare il suo amore, ò à tradir la tua fede: quello non posso, questo non voglio. Chi vidde mai laberinto più inesplicabile del mio? ò frenesia amorosa, doue m'hai tu condotto? ch'io viua senza amar lei, nol consente il mio cuore: il quale giura non hauer vita, che per viuere à chi li dà morte. Ch'io lasci quella credenza, che succhiai col latte della nutrice, che stimo d'ogni altra migliore, che professano i miei genitori, nol voglio, non deuo: lo mi vietano le patrie leggi, nol cõsente chi mi diè vita, lo prohibiscono le stelle. Qual cosa più di questa diffor me, ch'io senta dirmi, Maometto tu sei Christiano? tu nato, alleuato, cresciuto trà Mori, inimico per natura, e per legge dell'Euangelio, imbeuuto dell'Alcorano? tu che fino à questo punto hai stimato niẽte ritrouarsi più abbomineuole del Christianesimo nel mõdo, tu dunque sarai da forza amorosa ad vna sì vile, sì brutta, sì dannosa, e scãdalosa attione portato? ah che in pẽsarlo solo mi si inhorridiscono le carni, mi si turba l'intendimento; mà che far posso, se l'amarla è necessità, l'abbandonarla tormento? Cielo nemico, stelle peruerse così prendete le mie pene à giuoco? mi costringete ad amare, & à disamare in vn punto? qual'amante giammai vdì dirsi

Irresolutione dell'Infante circa il farsi Christiano.

dalla ſua amata, ò laſcia d'eſſer Moro, ò laſcia d'eſſer amante? che han, che fare inſieme l'amare, e'l credere, la mente, e'l cuore? ſe comandaſſe, che addoraſſe lei ſola, che non conoſceſſi altro nume della ſua bellezza, potrei vbbidirla, perche l'idolo del ſuo Sole, ſolo del petto mio occuparebbe l'altare: mà ch'io laſci Maometto per Chriſto, ciò far non deuo, ciò far non voglio. E pure poſto, ch'io ciò voleſſi, mentre, ch'ella, ch'è il mio cuore così vuole, e comanda, come potrò ciò fare? ſon circondato d'ogn'intorno da i Saracini, curioſi oſſeruatori delle mie attioni, de i miei cenni, e parole: ſarò moſtrato à dito, accuſato al generale, infamato appreſſo mio Padre, condannato d'infedeltà, ripreſo di fellonia. Che coſa dirà il mio genitore, auuiſato di queſto misfatto? mi accetterà per figlio? mi ammetterà per herede? egli ch'è fuor di modo zelante de' patrij riti, della credenza del ſuo gran profeta, conſentirà ch'io la laſci? ma pongaſi, che tutto ciò paſſi occulto, e che celatamente il batteſimo, e'l matrimonio ſi celebri, che ſi farà di poi? reſterò nella Spagna lungi dal patrio Regno? nol conſentiranno i miei, che vorranno ripatriare: ritornerò nell'Africa con la moglie, ò ſenza la moglie? ſe ſenza, nol vorrà Amore; ſe con eſſo lei, nol vorrà il Padre, che non s'indurrà mai à permette-

rè, ch'io di donna christiana marito sia: aggiungni li stimoli della propria coscienza, che con continue punture rimprouererà la mia fiacchezza, condannandomi per molle, & effeminato, che per non disgustare vna donna, habbia tradita la religione. Ah che ouūque mi volgo, la bruttezza del fatto, e la sua impossibilità mi tormenta? gran rischio corri Maometto, che lasciandoti guidar dal tuo amore, che è cieco, sij per vrtare in iscoglio, doue habbi da sommergere ogni tuo priuato interesse. Mà che cosa posso far io, se il fuoco, che mi consuma, è il peggiore di tutti i mali? se fò quel, ch'ella consiglia, corro rischio di perdermi: se nol fò, son perduto: tanto è per appunto il non vbbidire à lei, quāto il non voler viuere. Se dunque senza di lei la mia morte è sicura, e con essa lei è dubbiosa, eleggasi il minor male: il morire per così bella cagione, qual'è la mia, non può auuenirmi senza qualche conforto. E poi chi sà quello potrà succedere? potrò per auuentura guidare i miei amori con tanta segretezza, che ritrouandomi in porto, altri mi creda lungi dal lido; potrò placar lo sdegno del Padre, e ridurlo coll'intercessione, e co' prieghi à volermi prima christiano, che morto! In somma ad ogni partito io non posso da lei, ch'è la mia vita, diuidermi, bene, ò male, che me ne segua.; il dado è già tratto:

sem-

sempre il porto della sua gratia sarà per me più sicuro di quello, ch'essermi possa tempestoso, & horribile il golfo dell'altrui sdegno. O amore guidami tu, tu, che fatto del mio cuore indiscreto tiranno, mi strascini dietro al tuo impero.

Risolue farsi Christiano.

16. Così discorreua costui, & Iddio, che scelto l'hauea per suo campione nouello nelle battaglie contra l'Inferno, à fine di confondere con la costanza d'vn Moro la fiacchezza de' Christiani, l'andaua à poco à poco disponēdo à più sani consigli. L'accostarsi al Battesimo qual si sia la cagione, che à ciò ci muoua, sempre fù di profitto: tal'vno, che per ischerno, e per giuoco nel sacro fonte si tinse, se ne cōpiacque poi da douero. Si trattenne così irresoluto l'Infante alcuni giorni senza cōparir auanti il suo Sole tutto malinconico, tutto sospeso, maturando nel segreto del suo sapere la risolutione, che machinaua, e la via d'incontrarla, ò di schiuarla: finalmente non potendo far resistenza più lunga alla violenza amorosa, che lo tenea stretto, e legato, nè à quella del Cielo, che lo chiamaua: visitata la Regina conforme l'vsanza, e cercato di smouerla dalla primiera troppo rigorosa proposta, vistala più, che mai salda nell'antico proponimento di non volerlo per isposo, se non Christiano, le disse tutto bagnato il volto di pianto: ecco, Signora, da che mi volete morto, voglio morire, vo-

Scuopre alla Regina la risolutione di battezzarsi.

ſtro ſarà il danno, quando vedrete, ch'io per attenermi al voſtro cõſiglio, haurò poſta à repentaglio la mia vita, e la voſtra. Hò riſoluto vbidirui ad ogni partito, bene, ò male, che ſia per auuenirmene, ſonomi lungamente conſigliato col mio cuore, e l'hò per quanto hò ſaputo perſuaſo ad abbandonarui, mà egli ſtà coſtãtiſſimo al niego di non potere ciò fare; poſto dunque, che non poſſo mutar cuore, muterò fede: voſtro ſià il penſiero d'incaminar la facẽdà in maniera, che ſenza ſtrepito, e tumulto alcuno ſi mandi ad effetto: eccõui là mano in pegno, & in queſto dire le ſtrinſe fortemente la deſtra. Allegra ſopramodo là Regina di queſta nouellà, abbracciato il ſuo ſpoſo, ſi fè venire auanti vn ſuo Capellano, Sacerdote di gran bontà di vita, il cui nome non è arriuato allà memoria de' poſteri, e cõſegnatogli il ſuo caro amãte, gli ordinò, che doppo d'hauerlo ben bene iſtrutto ne' miſteri della noſtra ſanta fede, lo battezzaſſe: il buon catechiſta preſo l'aſſonto, in pochi giorni rendette talmẽte affettionato allà verità della noſtra ſanta religione il ſuo diſcepolo, che cõcorrendoui Dio con la ſua gratioſà luce, e miſericordia, doue prima ricorreu a alle ſacre onde per dar refrigerio al ſuo fuoco, già per elettione, e per beneplacito, non più per vehemẽza d'amore bramaua tuffaruiſi. Quando dunque il pruden-

Michel de Luna ibid. Battesimo, e matrimonio suo cō la Regina Eliata, tenuto segreto.

dēte Maestro conobbe, che il suo Neofito hauea molto bene appresa la dottrinà celeste, che ogni dì si dimostraua più voglioso di quel lauacro, che solo potea delle sue macchie purgarlo; stimando ogni altro indugio souerchio, nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo nel fonte l'immerse, santificando, non già spegnendo dentro quelle acque l'antico fuoco, e lauata la di lui anima dalla Maomettana sozzura, netto, e puro, quasi Angelo terreno alla sua sposa lo consegnò: al Battesimo succedette senz'altra dimora il matrimonio, & il tutto fù esseguito con la maggior segretezza del Mondo. Battezzato, e sposato visse l'Infante di Tunisi, ò per dir meglio, del Paradiso, alcuni non sò se giorni, ò mesi il più fortunato huomo, che viuesse sopra la terra: la nouella sposa lo tenea cōtento, la vera religione felice, in due corpi vn'anima sola, in due volontà vn sol volere si rauuisaua: adoraua il Christiano nouello segretamēte cō la moglie le sacre imagini, e frequentaua per quanto cōportaua il luogo, & il tempo, i Diuini vfficij, e Sacramenti, tutto occupato in accarezzar la moglie, tutto intēto in piacere à Dio.

17 Mà ecco horribile tempesta, dalla quale perche non restasse sommerso, ben vi fù dibisogno di quel fiato diuino, che ne' più rigorosi marosi ne tiene à galla. Staua a seruigi d'Eliata Si-

siber-

ſiberta damigella nobile, e quanto leggiadra, & accorta, altretanto dalla Padrona tenuta in pregio: era coſtei vna di quelle, che compagne del naufragio della Regina, quando giunſe in Iſpagna, l'hauea altresì accompagnata nel porto del ſanto lauacro; quindi s'era del di lei cuore impadronita à ſegno, che niente le celò ella giamai, delle ſeconde nozze, e de' ſecondi amori in fuori; & à celarle fù conſigliata la Regina, non tanto dalla grauezza della materia, quanto da' prieghi del marito, che non volle fidare alla donneſca fede vn ſegreto, che appena hauea confidato al ſuo cuore, mà perche vna nouità sì grāde difficiliſſimamente potea ſtar del tutto naſcoſta, n'hebbe Siſiberta qualche ſentore, e come, ch'era oltre miſura ſcaltra, penetrò ſubito quanto era paſſato, e tuttauia paſſaua: oſſeruò i congreſſi notturni de' due ſpoſi per vie furtiue, le adorationi ſegrete delle imagini pie nella reale cappella: e quanto trà di loro occorreua; onde conchiuſe, che la Regina di nuouo ammogliata non era più vedoua, mà prouiſta di marito, e d'amante, come quella, che hauea potuto eſpugnare non pur il cuore, mà la fede del nouello conſorte: tutta piena di marauiglia tēne chiuſe qualche tempo le labbra, 'nfingendoſi niente ſapere, mà trattando alla domeſtica anco ella co' Mori, e forſe d'alcuno d'eſſi inuaghi-

E ſcoperto da Siſiberta dama della Regina.

ghita, e persuasa ritornare all'antica sua falsa credenza assai migliore amante, che Christiana, ne fù contenta: rinegato Christo, e la sua santa legge, il segreto non fù più segreto: quasi esser nõ potesse à bastanza infedele à Dio, se non era ancor tale alla Padrona, fattasi rea di doppia colpa, e doppio tradimẽto, sperandone qualche gran ricompensa, e mercede non ordinaria, onde potesse crescere, e auuantaggiarsi la sua dote, e gratia appresso il suo drudo, appalesò tutto il successo ad vn Moro di grande autorità, chiamato per nome Abulcacino, lasciato dentro Cordoua da Tariffo, come per aiutante, ò compagno dello stesso Infante nel gouerno, & indrizzo della Città; costui, che perfido era, & à marauiglia geloso del culto del suo Profeta, e che nell'intimo del suo cuore grandemente odiaua le gentili, & accorte maniere dell'Infante, la di cui rouina più, che l'accrescimento bramaua, sicuro, che mancando quello, gli sarebbe egli nel carico succeduto, s'infinse di dar poca credenza à i detti di Sisiberta; mà spiando da per sè stesso con diligenza segreta gli andamenti de' due sposi, & amanti, si fù in breue aueduto, esser pur troppo vero quanto gli hauea riferito, la Fante lo dissimulò qualche giorno, volle autenticare con più d'vn testimonio di vista il delitto: communicollo ad alcuni amici, li fè cõ sape-

Che manifesta i l tutto ad Abulcacino Moro, emulo dell'Infante.

sapeuoli del trattato:indi formatoui sopra vn lungo, e criminale processo, presa non sò quale scusa, partì da Cordoua, e trasferitosi là doue il generale Tariffo s'attendaua intorno Granata, narrogli, ammesso à segreta vdienza, parte per parte gli amori de' due Prencipi, il matrimonio, e ciò, che trà di loro segretamente passaua, colmando d'infinita marauiglia quel Capitano, e di non poco trauaglio, per non veder la maniera di francamente procedere in materia sì delicata.

Il quale ne dà parte al Generale Tariffo

18 Era delitto di lesa Maestà in primo capite trà Saracini comunicarsi co' Christiani nel culto delle sacre imagini, e pertanto esposto ad ogni graue castigo, non eccettuando la testa: e ciò trauagliaua oltre modo Tariffo. Consideraua egli, che la Regina Eliata era parente stretta del suo Miramamolino, donna d'alto intendimento, & indegna d'ogni qualunque oltraggio: che Maometto Gilairro non era à se soggetto, nè al suo Signore, mà figlio di Rè potente, & vnico herede della corona di Tunisi: che hauea seguito le sue bandiere non per legge di vassallaggio, mà per elettione di volontà: che s'era portato valorosamente nelle passate battaglie, entrando à parte de' sudori, e delle fatiche: che per seruitio del Rè Giacomo Almanzorre era stato à termine di perder più volte la vita: che la sua colpa,

Che ne senté arfanno.

pa, per quanto graue si fosse, era colpa d'amore, che la rendea degna, se non di perdono, di scusa, onde fottemente temea, che qualunque dimostratione meno, che piaceuole hauesse fatto verso di lui, hauesse potuto costargli la disgratia del suo Signore, al quale non potea in alcun modo piacere il disgusto d'vn Rè suo confederato, & amico, da cui si conoscea sì ben seruito, & aiutato nella presente guerra; queste considerationi lo persuasero ad andar ritenuto, e cauto nelle corrente bisogna. La onde doppo molti discorsi, & essami abboccatosi di nuouo con Abulcacino, lo rimandò in Cordoua con buona guardia di gente armata, con commissione, che gionto iui prendesse à man salua i due Prencipi, & nel fondo d'vna qualche sicura prigione li rinchiudesse, e con esso loro tutti i complici di quello attentato; del quale volle fosse di nuouo presa giuridica informatione, non già segreta, mà publica, e più della prima distinta, perche portando il caso qualche seuera dimostratione, non si scandalizzasse il volgo ignorante, mà restasse quieto e pago: con questi ordini trasferissi à Cordoua Abulcacino, e di notte sforzate le porte del Palagio, e colti dentro le medesime stanze, e letto i due sposi, li fè senza altra appellatione rinchiudere in vna stretta, e poco honorata prigione: indi hauuto nel-

E fà carcerare la Regina Ediliata, e l'Infante di Tunisi col Sacerdote Christiano.

le

le mani il Sacerdote, che hauea battezzato l'Infante, in più ſcuro carcere lo miſe, riempiendo la Città tutta di ſpauento, e d'horrore, che vedendo preſi, e riſtretti perſonaggi di quella grandezza, non ſapea, che penſare.

18 Mà egli paleſata la commiſſione del Generale, & eſpoſto il preteſo fallo de gl'innocenti colpeuoli, ſi applicò tutto ad auuerarne i particolari, nel che poco gli conuenne trauagliare, confeſſando con la bocca propria i prigioni, quanto egli era di ſaper vago: compreſe dunque à pieno il principio, il mezo, il progreſſo de' loro amori, il batteſimo dell'Infante, ne' termini, ne' quali era accaduto: l'adoratione delle ſacre imagini, l'aſſiſtenza al ſacrificio diuiniſſimo del'laltare, & altre particolarità, ſtimate appreſſo quella cieca natione ſacrileghe, e degne di morte: compilata dunque ogni coſa in vn'autentico, e formato proceſſo, lo mandò ſubito al Generale Tariffo, che più, che mai timido d'incontrar taccia di maleuolo, ò di crudele appreſſo la ſua natione, non volle venire à riſolutione alcuna irretrattabile, ſenza darne prima parte per lettera al ſuo Miramamolino, & al Rè di Tuniſi Padre dell'Infante, come fece, mandando loro per eſteſo tutto il ſucceſſo, che letto, e conſiderato dall'empio genitore, come, che della Chriſtiana pietà, nemiciſsimo era, e della

E ne dà parte per lettera al Rè di Tuniſi, & al Rè Giacomo.

Mao-

Maomettana superstitione oltre ogni credere geloso, pieno di mal talēto verso del figlio, che solo hauea, spirando fuoco da gli occhi, e veleno dal cuore, scordatosi d'esser Padre, segnò in vn foglio la crudel sentenza, per la quale lo condannaua ad essere in pena del fallo, senza altra appellatione, ò intercessione, per mano di spietato carnefice decapitato. Riceuè questi dispacci Tariffo, come anco quei del Rè Giacomo, che lasciaua à sua dispositione ogni cosa, mentre entrato nella Città di Granata, riceueua da'Granatesi il giuramento di fedeltà; e parte perche la guerra, che haueua per le mani non sopportaua la sua lontananza dal campo: parte perche volōtieri commetteua altrui quelle dimostrationi, che hauean del seuero: diede ordine ad Abulcacino, che in sua vece eseguisse la giustitia contra i tre prigionieri, che tanto per la propria, quāto per l'altrui cōfessione erano dichiarati rei di sacrilegio commesso contra il loro profeta Maometto: così il misericordioso Iddio in luogo de' due Arciuescoui Oplas, & Torriso, e di tanti, e tanti altri Christiani bruttamente nel Paganesimo caduti, chiamaua questi due Prencipi Mori di natione à glorificarlo con la voce, e col sangue in faccia di tutto il Mondo; che stupiua di veder morire due Maomettani per Christo, mentre era egli da'Christiani medesimi ab-

I quali condānano à morte.

abbandonato, e tradito.

20 Correa l'anno settecento quindici della nostra salute, quando Abulcacino riceuuti gli ordini del Generale, in vn Venerdì, giorno dedicato alla dolorosa morte della nostra vita pendente in Croce, fè apparecchiare nella publica piazza auanti la porta maggiore della Catedrale di Cordoua vn funestissimo palco, che col suo luttuoso apparato accusaua non meno l'atrocità del fatto, che l'ingiustitia della causa: indi fè cauare di prigione i due Prencipi, & il diuoto sacerdote, che alla nouella di morte, anzi lieti, che mesti, circondati da numerosa masnada di sbirri, furono condotti al luogo del supplicio: la città tutta concorsa al dolēte, e sanguinoso spettacolo, in vn profondissimo pianto, e silentio sommersa staua: piangeuano i Mori vedendo due regali germogli con la scure sul collo per essere tronchi, e recisi con barbara crudeltà nel più bello del loro fiorire: piangeano i Christiani parte per pietà, parte per zelo, vedēdo, che i Saracini non contenti d'hauer tolto loro la libertà, e le ricchezze, li toglieuano anco le palme, e gli allori, ambiti solo dalle destre, e teste de' credenti: faceano riflessione, che in tutte le persecutioni, onde i più barbari, e dispietati tiranni haueano per l'addietro perseguitato la Chiesa, non si leggeua, ch'altra volta mai vna Regina, & vn

Morte illustre della Regina Eliata, dell'Infante di Tunisi, e d'vn Sacerdote Christiano.

Rè

Rè in vn medeſimo tempo, in vn medeſimo luogo, per la ſteſſa cagione, col ferro ſteſſo haueſſero terminata la vita con morte tanto illuſtre: queſte conſiderationi cauauano abbondantiſſime lagrime da gli occhi de' fedeli, mà trà tanti pianti, e ſinghiozzi nulla commoſſi i Prencipi generoſi, comparuero à viſta di tutti con volto sì allegro, e ridente, che haureſti giurato, che tutto il Paradiſo sfauillaua loro ne gli occhi: montarono ſu'l palco con faccia, che parea sfidare, non temere la morte: videro intrepidi, ſenza che ſi ſmarriſſe nel volto il colore, ò palpitaſſe il cuore, ò la coſtanza veniſſe meno, il brutto ceffo del carnefice, che ſi fermò loro da fianco, e l'atrocità del ſupplicio, che li aſpettaua; ſi confeſſarono delle loro colpe humilmente al Sacerdote compagno, e con luſinghe, e promeſſe ad abbandonar la chriſtiana credenza più volte ſollecitati, à chiara voce proteſtarono di non temere, mà d'incontrare volentieri quella morte, che ſola loro potea dar vita immortale: diſſero nulla curare le grandezze terrene, ſicuri, che appreſſo delle celeſti, oue eſſi aſpirauano, erano viliſſime: dette queſte parole ſi abbracciarono l'vltima volta trà di loro i due ſpoſi, & amanti, con affetto ſi tenero, che non vi fù cuore, che non ſi liquefaceſſe in la grime,

21 Ben fù per me felice l'hora, che pri-

prima vi viddi, disse l'Infante alla Regina, tutto pieno d'affetto più Celeste, che maritale, mentre vn bene sì grande doueua recarmi; misero, in quali horrori d'infedeltà mi giaceua, quando la luce delle vostre parole mi fè accorgere delle mie tenebre? ma che? mi conuiene adesso morire, beata morte, che mi rende degno di più nobil vita: più mi pregio di morire con esso voi per fine sì glorioso in questo patibolo, che di viuerui in trono coronato sposo molti anni con ogni felicità temporale: folle chi si dà à credere, che la scure, che staccherà le nostre teste dal busto sia per diuidere i nostri amori: più ci amaremo nell'altro mondo, che in questo: quì vn'amore à mille difetti, e mancanze soggetto ci haurebbe legati, iui vn'eterno non mai imperfetto brucierà i nostri cuori in vn'incendio beato: felice me, che da che viddi l'Alba serena della vostra pura fede, fissai lo sguardo al Sole della verità Celeste: che il nostro talamo nuttiale sia conuertito in funerale non me ne pesa, passaremo da questo à quello de gli eterni riposi: sperai palme mortali nelle vittorie della mia spada, e le trouo immortali nella perdita del mio capo: auuenturate ferite, che mi scampate dalla morte con apportarmela: fortunato colpo di scimitarra, che à colpi d'auuersa fortuna affatto m'inuoli: tutte queste son vostre gratie mia

Parole dell'Infante alla Regina prima di morire.

ſpoſa, che hauendo di me doppia pietà, mi voleſte prima ſano nell'anima, che nel cuore: ve ne rendo in queſto eſtremo, per non morire ingrato col maggior affetto, che poſſo, le dounte gratie, mentre nelle voſtre mani, mio Dio, fò volontaria conſegnatione di quanto hò da voi riceuuto. La Regina à queſte parole, mio Spoſo ripigliò, sõ ſouerchi queſti conueneuoli meco, godo vederui non men generoſo, che amante: riſerbiamo gli affetti noſtri viui, & acceſi per lo Paradiſo: già il carnefice ſta accinto per recidere i noſtri capi, e'l Cielo per coronarli non tratteniamo il ferro, acciò non tratteniamo i triõfi: pieghiamo con queſto venerando Sacerdote le ginocchia à terra, e ſolleuiamo gli occhi alle Stelle, pregando con affettuoſe preghiere il pietoſo Dio, perche vogli riceuere il ſacrificio de' corpi noſtri in odore di ſoauità, e benedirlo per ſempre nel ſuo Diuino coſpetto. Così parlò la Religioſa Regina, così ferono tutti e tre: piegarono le ginocchia, ſolleuarono gli occhi, riceuerono il colpo, e doppo il colpo, come ſperiamo, le palme colte ne' giardini del Paradiſo: ſi è viuo, e poſsēte il caldo del Diuino Amore; sì dilетteuole, e dolce quel fuoco, che internandoſi nelle vene fa, che l'amarezza ſteſſa d'vna acerbiſſima morte diuenti altrui ſaporita. Così queſto ternario beato ad edificatione de' buo-

Parole della Regina all'Infante.

buoni, e confuſione de' cattiui, honorò col ſangue quella vera credenza, che altri contaminaua co' coſtumi: io per me tengo per fermo, che degniſſimi d'eſſere raccontati furono gli atti, che fecero, ridotti à quel pũto eſtremo, e che le parole, che diſſero, ſpirauano tutte fuoco d'amor ſanto, e Diuino: mà fù noſtra diſauuentura, che la lor morte, e trionfo fù deſcritta da penna infedele, che ſtimaua ſcriuendo anzi oſcurar la fama col tenebroſo del proprio inchioſtro, che di renderla luminoſa col vermiglio del ſangue loro: tuttauia la teſtimonianza d'vn barbaro Moro (che fù preſente al ſucceſſo, e lo ſcriue, come teſtimonio di viſta) ch'à queſti generoſi Campioni vien data con bocca nemica, e ſacrilega, quãto tolſe loro d'ornamento, e di fregio humano, tanto aggiunſe d'auttorità, e di peſo in ordine al Celeſte, e Diuino. Finalmente i loro corpi, laſciati da' Mori in abbandono, come contagioſi, & abbomineuoli, ſopra il palco, furono da fedeli religioſa, e diuotamente ſepelliti nella Chieſa maggiore di Cordoua, con pompa più toſto di ſinghiozzi, e di lagrime, che d'altro funerale apparato, ò barbara magnificenza.

Sepoltura de' trè decollati.

28 In tãto Tariffo con perpetuo corſo di vittorie hauea ſoggiogata, e doma tutta quella parte della Betica, che fù poi detta il Regno di Granata: non vi

fù Città quantunque popolata, e forte, che ardisse di opporsi al suo sforzo, incontraua più huomini, che soldati; al primo lampeggiare di quelle spade (le cui lame erano da quei miseri temute à pari della tagliente falce di morte) caddero subito sbigottiti: corsero à gara i terrazzani da ciaschedun lato ad offerirli ogni loro hauere, e ricchezza: & egli, che non l'esterminio, mà la conquista del paese s'hauea proposto, perdonaua di leggieri à chi volontario se gli rendea, vietando con seuere leggi à soldati l'vccidere, ò il maltrattare coloro, che alla sua clemenza faceuano ricorso: nè erano i suoi diuieti ò trasgrediti, ò spregiati, perche rigidissimo esattore della militare disciplina, non lasciaua i suoi strapazzi impuniti: pure perche gl'impeti della moltitudine armata malamente si possono raffrenare: e perche gli occhi del capo non tutto souente vedono, nè l'orecchie il tutto odono: in più d'vn luogo, & in più d'vna occasione conuenne à vinti gli oltraggi del vincitore soffrire. Stimauasi la Città di Granata capo di quella comarca cinta intorno da grosse mura, e ben difesa alle spalle da due rileuate Colline, dal Xenile, e dal Baro, grossi fiumi, accerchiata douere far resistenza per qualche tempo allo sforzo del vincitore: mà quella indotta dall'essempio delle piazze vicine, volle esperi-

men-

mentar prima la beneuolenza, che lo sdegno del suo nemico: gli aperse con gran viltà le porte, senza pur sostenere vn sol giorno d'assedio: e pose nelle mani de' Saracini quel forte, che mantennero essi poi con tanta costanza, e valore contra tanti, e tanti Rè della Spagna più di settecento ottanta anni, fino à Ferdinando il Cattolico, Auo materno dell'Imperator Carlo V. di gloriosa memoria, il quale combattendo sei anni continui per mare, e per terra con Melèm Saracino Rè di Granata, la costrinse alla fine nel mille quattrocento nouanta due à rendere quella piazza, che tirannicamente occupaua, per la quale conquista restò nella Spagna distrutto affatto l'Impero Moresco, che tanto tempo per nostra colpa, e castigo s'era mantenuto in piedi nelle viscere di quel Regno.

Presa di Granata.

23 Mà le nuoue di queste vittorie vdite per lettere, e per Corrieri iterati nell'Africa, e nell'Arabia, causarono per tutto grãde allegrezza, e grã festa, solo (chi'l crederia) nel cuore del Bassà Muza in vece di calma di piacere, e di gioia, solleuarono tempesta di noiose cure: egli orgoglioso, e superbo al pari d'ogni altro, tutto che si rallegrasse da vna parte, che vna Prouincia sì vasta alla Corona del suo Rè s'aggiugnesse, e che l'Imperio Moro sorto nell'Asia, steso nell'Africa fin dentro l'Eu-

ropa le sue braccia spãdesse: si rodea d'odio, e d'inuidia dall'altra, che non solo la preda, mà la gloria ancora d'acquisto sì segnalato tutta nel Generale Tariffo ridondasse: mentre esso, se non timido, troppo cauto s'haueua lasciato vscir dalle mani occasione sì bella di spingere auanti là sua fortuna, e di renderſi egualmente celebre al mondo, e benemerito del suo Prẽcipe. Dubitaua forte, che Tariffo di minore, ch'era stato fino à quell'hora, facendosi à poco à poco grande, diuenisse maggiore, occupando appresso il Rè Miramamolino posto del suo più sublime: sollecitato dũque da' stimoli, e dell'auaritia, e dell'inuidia, pessime furie amendue, prese partito, tutto che tardi, di passar' ancor' egli nella Spagna, e di capo assoluto, che stato sarebbe, pasſãdoui prima, farsi cõpagno: alla risolutione seguirono incõtanente gli effetti: fè leuata di dodici milla generosi guerrieri, ò come scriue altri, di trenta, picciolo sforzo non può negarsi, per la grandezza dell'impresa, che disegnaua, mà però bastante, se si hà riguardo alle passate scõfitte: dalle quali atterrita, se non atterrata in tutto la Spagna, di leggierissima scossa haueua d'vopo per dar l'vltimo crollo: lasciato dunque suo Luogotenente nell'Africa Ismaele suo minor fratello, giunse prosperamente con questo torrente nuouo nella Spagna, per allagarla di fresco,

Passaggio del Bassà Moza nella Spagna.

san-

ſangue: preſo porto in Algezira, Città del Conte D. Giuliano, fù iui dal Conte ſteſſo ſuo antico, e leale amico viſitato, ſpeſato, ò che il Conte ciò faceſſe per gratitudine, & affetto verſo vn ſuo benefattore sì grande, ò per iſperienza di guiderdone maggiore ſotto vn capo ſuo più affettionato, ò per qualche mala ſodisfattione occulta trà lui, e'l Generale Tariffo, auuenendo di leggieri, che i traditori, come coloro, che ſono per ordinario di ceruello inquieto, & inſtabile, vadano perdendo à poco à poco quella gratia, e fauore, che al principio ſi acquiſtarono con la grandezza del beneficio, & in ſua vece riportino maleuolezza, & odio non ſolo per la memoria del tradimento, che quanto più inuecchia, più ſi fà brutto: mà ancòra, perche ogni occhiata, par che quaſi creditori dimandino al debitore la paga del beneficio. Vidde Muza di buon cuore l'amico, gradì la ſua venuta, e più l'offerta di voler ſeco congiungere i conſigli, e le forze, perche douendo ingolfarſi in vn groſſo mare di ſangue in Paeſe non conoſciuto, hauea biſogno di tramontana ſicura, qual era appunto quella del Conte.

Suo arriuo in Algezira.

14 Adũque doppo la dimora di pochi giorni in Algezira, ſpeſi parte in pigliar prattica del Paeſe, doue douea farſi la guerra, parte in conſultare il modo di farla, fù preſo eſpediẽte, che per all'-

hora non si vnissero trà di loro i due esserciti, & i due capi, mà diuiso questo da quello trattasse da per se stesso le sue facende, & tirasse auanti i suoi interessi, troncando in diuerse campagne diuersi allori per circondarne diuerse teste. Fù la prima Assidonia, hoggi al sentire di molti Medina Sidonia, Città nobile nella Betica, à prouar à sue spese quanto sia vano partito l'opporre à muro di ferro muro di creta; i miseri Cittadini furono prima vinti, che assediati: sostennero ciò, che portò seco la violenza, che non ritroua contrasto: la rabbia, che non hà freno: volle mostrare in questo primo abbattimento Muza, che gli Africani son tutti mostri, ò di fierezza, ò di forma, tal fù la strage, e'l macello, che fè di quegl'infelici, che non hauendo hauuto cuore per vincere, hauean solo animo per morire. Miglior fortuna sortì Carmona Città più forte, e meglio difesa: perche quantunque non ischiuasse la seruitù, vendè nondimeno la sua libertà à prezzo sì caro, che il nemico quantunque rapace, & auaro comprò poco oro con molto sangue: poche vite con molte morti. Era Gouernatore di questa piazza Gallo, guerriero di gran cuore, e di maggior fede: costui vdito, che Muza marchiaua alla sua volta, prouisto d'animo più, che di forze, volle mostrar, che la Spagna se bene

Prende Assidonia.

Michel de Luna ibid.

ne

ne non hauea modo da schiuare quella tempesta, hauea almen cuore da sostenerla; attese il nemico dentro le mura, non si trouando forze bastanti per fronteggiarlo, e distribuiti i soldati à suoi posti, gli infiammò tutti alla difesa. Accortosi Muza, che i Carmonesi non voleuano seco pace, mà guerra, e che in vece di preghiere adoprauano armi, hebbe molto à male questo intoppo, come colui, che venuto tardi alla preda, speraua d'agguagliar le vittorie dell'emulo con la prestezza del vincere: assediò per tanto la Città di maniera, che al recinto di mura parue hauesse aggiunto vn'altro d'armi, e d'armati, quei di dentro tutti coraggio prima, che vn'assalto generale li costringesse ad arrendersi, ò di molto le loro forze scemasse, vollero cō qualche sortita rintuzzar l'ardore, se non l'ardir degli assalitori: vna mattina molto per tempo sortirono fuori più di ducento, e ristretti tutti in vn gruppo diedero sopra l'hoste Moresca, che à ciò niente pensaua: l'assalirla, lo sbaragliarla fù tutto vn tempo, lasciarono più di trecento di quei cani distesi nel suolo; poco danno, mà gran vergogna ad vn campo sì numeroso; indi perche il nemico fremendo d'ira, e di crucio, già cominciaua à far testa, perche non desse loro alla coda, si ritirarono velocemente sotto le mura, doue riceuuti

Assedia Carmona.

Sortita de' Carmonesi contro de' Mori.

per vna porta segreta nella Città furono dal Capitano coronati delle meritate lodi.

25 Souente vna improuisa buona fortuna è caparra di qualche mala sciagura, à chi non sà seruirsene: mentre gli animi da' presenti beni addormẽtati non preueggono i mali futuri; allettati da questo prospero successo i Carmonesi, volsero il seguente mattino tentar la medesima fortuna, sfortunatamente però, perche il nemico da' passati danni fatto se non più franco, meno scioperato, riceuè brauamente l'incontro, e desideroso di cancellare col sangue altrui le proprie vergogne, d'assalito fattosi assalitore, inuesti da più parti chi l'inuestiua, à segno, che auuedutisi i nostri, che col variar de' giorni si variano ancor le giornate, temendo la loro totale sconfitta, suonarono subito la ritirata, mà incalzati dal nemico ferocemente fin sotto le mura, non hebbero vẽtura di porsi in saluo, atteso, che quei di dentro vista la calca de' persecutori mescolata co' perseguitati, temendo à ragione d'ammetterle con gli amici i nemici, chiuse le porte, chiusero loro la strada della saluezza con disgusto incredibile del Gouernatore Gallo, à cui molto pesaua la perdita di sì braui soldati: haurebbe voluto ben'egli aprir di nuouo le porte, & inuestir dall'altra parte il nemico, mà troppo

Seconda sortita de' Carmonesi.

era.

era quello poderoso di gente, troppo egli debole, e scarso: non potendo dunque far'altro, salito sù'l rileuato della muraglia, l'essortaua fortemente combattere, senza sperar altro aiuto mortale: così voltato faccia, i generosi quando s'accorsero, ch'ogni pensiero di scampo era vano, animati dalla disperatione, furono di maggior nocumento à nemici morendo, di quello sarebbono stati per auuentura viuendo: fermi di piede, valorosi di mano ammazzarono circa ottocento di quella grand'hoste, che tutta folta li sopérchiaua, indi venuto loro meno più tosto il ferro, che il cuore, sopra vn monte de' cadaueri vccisi alzarono, quantunque morti, spirante, e viuo il trofeo della lor gloria.

Morte de i Carmonesi dannosa à Mori.

26 Punse questo accidente sì altamente il cuore del Bassà Muza, che lo spinse subito la vegnente mattina con vn generale, e furioso assalto à far da douero pentire gli assediati della loro ostinatione, & ardire, e fatto passar di ciò voce per tutto il campo, ordinò à suoi, che allo spuntar dell'alba si ritrouassero accinti per batter le mura, e prender la piazza: l'auuiso di questa risolutione penetrando non sò come nella Città, fù riceuuto con maggiore allegrezza, che spauento da' difensori, confidati nel valor proprio, & animati dall'essempio de' compagni, che auanti

à gli occhi loro haueano chiuſo con fine sì glorioſo il periodo de'giorni loro, ſperauano, che la vegnente giornata eſſer doueſſe loro teatro di gloria, non teſtimonio di dishonore, e che ò morti, ò viui hauerebbono appaleſato al mondo, che l'ardire de'Goti quātunque oppreſſo non fù mai domo: il Gouernator Gallo ad ogni altro ſuperiore, non meno in valore, che in grado, preſe per ſe la difeſa d'vn fianco intiero della muraglia, quale volſe egli da vna torreta, che à caualliero la dominaua, nouello Horatio, con due ſoli compagni guardare à ſuoi, e prohibire à nemici, rinouellando in ciò gli eſsempi di quei famoſi Eroi, che alle porte, & à ponti delle Città col petto loro faceano ſchermo, e riparo: roſſeggiaua l'Alba di luce per roſſeggiar quindi à poco di ſangue, quando ſuono di tamburri, e di piffari deſtò gli vni alle offeſe, alle difeſe gli altri: comparuero i Mori ſotto le mura chi con montoni, chi con picconi per far la breccia; chi con ſcale, chi con torri di legno per ſalir sù le mura: chi con archi, e con fionde per berſagliar i difenſori, e ſcaricando contra di eſſi vn nembo di ſaette, e di pietre, furono da quelli ributtati con tanto ardire, che ben toſto s'auuiddero, che non era quello giuoco da putti, e che più cipreſſi, che lauri nella gran ſelua di Marte troncati haurebbo-

Aſſalto dato da Mori à Carmona.

bo-

bono. Il Bassà Muza, che vedeua i suoi, ò lentamente assalire, ò vergognosamente cedere, ò miseramente cadere quà, e là, raggirandosi animaua questi, solleuaua quelli, minacciaua, brauaua, con nuoua gente, con aiuti freschi rimetteua l'assalto: mà non potè far mai cosa, che tanto, ò quanto lo rallegrasse, perche i difensori con tanto cuore, & ordine di guerra difendeuano ciascheduno il suo posto, che ad ogni tentatiuo del nemico haueuano apparecchiato il rimedio, e couerti sotto i loro ripari riceuendo pochissimo danno danneggiauano l'auuersario di molto.

27 Fù certo cosa marauigliosa, e se non la scriuesse la penna d'vn Moro, per altro nemicissimo della gloria del nome Christiano (come quello, che tutto si mostra sollecito della fama del suo Tariffo) difficilissima à credersi quella, che scriue del Gouernator Gallo; ilquale hauendosi preso à difendere quel lato di muro, di cui s'è detto, torreggiaua, quasi Colosso da vna veletta, e con vna ferrata balestra, ch'adoperaua, scoccaua cōtra nemici i colpi mortali: nō auuentò mai saetta, che non ferisse: nè ferita, che non vccidesse: quanti alzò per l'aria pennuti strali, tante morti fè volar per lo Cielo: infelice colui, che era bersaglio delle sue quadrella: con vn colpo solo facea passaggio all'esser mor-

Gran valore del Gouernator di Carmona.

morto dall'esser Moro; più d'ottanta scriue l'Abentarico, ch'egli solo co'suoi dardi li fè strammazzar giù delle scale, costringendoli à piombar prima coll'anima giù nell'Inferno, che col corpo dentro la fossa: nè stauano otiosi in tanto i due compagni, che essendo ammiratori, & emulatori insieme del suo valore, lo secondauano à proua: era già di buona pezza montato il Sole sopra il meriggio, quando vedendo Muza i suoi già stanchi, & affaticati appena reggersi in piedi, e da ogni parte ripiena la pianura di morti, altamente fremendo, & arrabbiando di sdegno, disperato di più profittare cõtra nemico sì ostinato suonò à raccolta, richiamãdo i suoi dall'assalto al riposo; sdegno maggiore lo prese poi, quando fatta la rassegna s'auuidde, che oltre à feriti, che non erano pochi più di mille, e cinquecento, n'haueua lasciati morti sotto le mura, la doue di quei di dentro appena trecento eran venuti meno; s'hauea persuaso il superbo, che ouunque egli posaua il piede, all'ombra delle sue pedate douessero germogliar palme in vn tratto; mà hora, che s'auuedeua, che per troncarne vn ramo gli conueniua spargere tanto sangue, non che sudore, s'attristaua molto, e seco stesso lagnandosi dicea: se à questo passo caminano le mie vittorie, prima di girar tutta la Spagna giugnerò al feretro, nõ al triõfo; e

Mori si ritirano dall'assalto di Carmona.

so: e chi sà se la fortuna risoluta di fauoreggiar solo l'emolo mio, tutti gli allori alla sua testa apparecchia, niuno alla mia? In cotal guisa freneticaua costui, quando visitandolo il Conte D. Giuliano, e communicandoli i suoi disegni, lo persuase à sperar bene, e gli diede di ciò la sua fede in pegno: era il Conte conoscente antico di Gallo, Gouernatore della Città, sù'l quale fondamento fabricando nuoua machina di tradigione, fingendosi disgustato del Bassà Muza, e pentito del passato, persuase Gallo à riceuerlo armato con tutti quei del suo partito dentro la piazza: il che mentre colui troppo credulo pone ad effetto, fù la speranza di ricuperar l'amico, e d'aggiugnere nuoui difensori alla terra, il Conte fermatosi sù l'entrata, riuolse contra i Carmonesi l'armi, rispingendoli in dietro diede agio à Mori, che stauano sù l'auuiso, di farsi auanti, e sorprendere per forza la piazza.

Mariana de rebus Hisp. l. 6.

28 Altri scriue, e ciò hà più del verisimile, sendo racconto d'autore più diligente, & antico, che impatiente Muza di perder più tempo sotto vna piazza di non molta consideratione, inuiasse à gli assediati vn'Araldo con minaccie superbe per vna parte, e per l'altra con offerte grandissime, perche gli rendessero la Città, quale ad ogni partito era per venirgli nelle mani, quando egli

Michel de Luna ibid.

egli si ostinasse à volerla; la quale ambasciata vdita da Gallo chiamò i Capi della Città à Cõsiglio, mostrando loro, che quanto haueuano fatto fino à quel punto, era nulla: e che quantunque potessero mantenersi qualche altro giorno, ad ogni modo erano costretti à cedere, ò per ferro, ò per fame, mentre all'essercito nemico s'accresceuano sempre nuoui aiuti, e loro si scemaua non solo la speranaa del soccorso, mà la prouisione ancora del viuere: persuadeua per tanto à condescendere alla cessione della piazza con i patti, che gli veniuano offerti, ò d'vscirne con armi, e bagaglio à soldati, & à Cittadini con tutto l'hauere, ò di restarui à loro beneplacito senza riceuere danno, e impedimento alcuno nell'essercitio della propria Religione: nel che cõuennero tutti concordemente, conoscendo non poter si fare altro, e diedero auttorità al Capitano di capitolar l'aggiustamẽto, che seguì ne' termini sopradetti, vscendo dalla Città la seguẽte mattina Gallo con tutti coloro, che vollero seguirlo, che furono i più generosi per andarsene, come fecero, à Siuiglia, passando con bellissima ordinanza per mezo dell'essercito Moresco, che lo celebraua à bocca piena quasi prodigio del valor Goto.: così restata Carmona in potere de i Saracini, fù facile la conquista delle terre finitime; corse Muza quasi

Resa di Carmona à patti al Bassà Muza.

ful-

fulmine impetuoso tutta quella costa della Betica, che stà situata à Ponente, saccheggiando, predando in guisa più tosto di chi rubba, che di chi combatte: poche Città gli ferono faccia, pochissime vollero cimentarsi col suo valore: e se qualch'vna ardì d'opporsi à quel torrente precipitoso, ne restò sommersa, non che allagata: s'accostò finalmente ad Emerita, hoggi Merida: doue quasi hauesse vrtato in vn durissimo scoglio, hebbe à lasciar disperse tutte le passate vittorie.

Assedio di Merida.

29 Era Merida Città fortissima, posta à confini della Betica nella riuiera del Guadiana, cinta da sì forti Mura, e ripari, che poco, ò nulla temea gli assalti d'vna grand'hoste: l'affidaua sopra tutto l'assistenza del suo Gouernatore, Caualliero di sì gran pregio, che non haueа tutta la Spagna vn suo pari: costui, che Sacaro si chiamaua, non men au ueduto, che forte, all'vdire, che l'essercito Moro marchiaua alla sua volta, per niente sbigottito raccolse dẽtro le mura tutta la turba de' fuggitiui, che temẽdo l'ira del vincitore passo passo si ritiraua: & hauendo ben prouista la Città di monitioni, e di viueri, s'apparecchiò ad vn duro contrasto: fù il suo primo auuiso di buon Capitano il guasto della campagna, oue pietosamente crudele non lasciò cosa, ò casa in piedi, che ò nutrimento, ò ricouero potesse dare

Difesa dal Gouernator Sacaro.

al

al nemico appianò gli edificij per render le strade men piane: ruppe i ponti per interrompere il passo alle furie de' Mori: bruciò i seminati, per impedir la raccolta di nuoui acquisti: auuelenò l'acque, perche beuute non ismorzassero la sete, mà l'accendessero; e finalmente non tralasciò cosa alcuna di quelle, che l'arte del guerreggiare richiede: indi fatta la rassegna de' suoi ritrouò d'hauer sopra cinque milla soldati braui sotto l'insegne, co' quali non pauentò egli d'affrontare il nemico, grosso di più di venticinque milla: s'azzuffò co' barbari nel primo arriuo in vna gran pianura fuor delle mura; e tutto che la zuffa hauesse sembiante più tosto d'improuiso assalto, che di formata battaglia, pure non fù picciolo il danno, che ne riportarono i Saracini: poscia per non perdere con la dimora l'auuantaggio, che recato gli hauea l'impeto, e la fretta, ritirò la sua gente al coperto, pago d'hauer fatto conoscere al nemico, che sotto Merida non sarebbe stato à diporto. Mà Muza visto, che la Città non daua segno alcuno di volersi arrendere, accompagnato da sol quattro de' suoi più fidi, volle egli stesso considerare, quai fossero i fondamenti di tanta fidanza: circondò, parte per parte il recinto delle mura, ammirò la loro altezza, e proportione, la profondità delle fosse, la sodezza de' ba-

Merida Città forte ammirata dal Bassà Muza. *Maria-na ibid.*

balouardi, la fermezza de' ripari, l'eminenza delle torri, l'opportunità del ſito, e tutto ciò, che può rendere ineſpugnabile vna piazza: onde attonito, è fama, che ſi laſciaſſe vſcir di bocca, che mai piazza alcuna foſſe ſtata con miglior diſegno di quella fabricata; alla cui eccellenza parea, che haueſſero del pari concorſo le ricchezze di tutti gli huomini, e'l ſapere di tutti gl'ingegnieri: ſoggiongendo, che potea ſtimarſi auuenturato chiunque haueſſe hauuto fortuna di manometterla: dalle quali conſiderationi inuogliato fuor di modo d'hauerla ad ogni partito, ſpiaua tutto ciò, che poteſſe ageuolargliene il poſſeſſo.

30 E fauoreggiò la fortuna non poco i ſuoi diſegni, perche mētre ciaſcheduna coſa curioſamente oſſeruaua, notò caſualmente vn gran vallone dietro le mura della Città, che per eſſer riuolto al fianco oppoſto dell'habitato, gli ſomminiſtraua il modo di entrar con inganno, la doue difficilmente poteua penetrare il coraggio. Segnollo l'aſtuto Moro, & appiattouui di notte buon numero di caualli, per hauergli pronti à gli agguati, ſicuro, che quei di dentro allettati dal vantaggio della prima ſortita, altre tentati n'haurebbono: ne fù vano il penſiero, perche quei magnanimi aſſediati al comparir dell'Aurora ſortirono dalle mura di-

Sortita di quei di Merida cō qualche loro dāno.

mo-

moſtrãdoſi à nemici più,che mai valoroſi, & indomiti, quando in vn batter d'occhio ſi viddero all'improuiſo circõdati quinci,e quindi da'Mori,che vicini dall'imboſcata battẽdoli dalle ſpalle,e dalla frõte,l'haurebbono poſti tutti à filo di ſpada, ſe i coraggioſi reſtringendoſi trà di loro,& vrtãdo animoſamente nello ſquadrone non l'haueſſero sbaragliato, & aperto, facendoſi la ſtrada col ferro, doue non poteano co' piedi,non ſenza danno di parecchi, che vi laſciarono la vita,ſcriuendo col proprio ſangue nella pianura, doue pugnarono, che le ſortite non ſortiſcono ſempre gli effetti, che ſi deſiderano: doppo queſto poco fortunato ſucceſſo depoſero quei di dentro il penſiero di più tentarne de gli altri:mà alla ſola difeſa delle mura tutti appigliaronſi.

Muza aſſedia Merida.

31 Aſſediò Muza laCittà da tutti i lati,certo, che gli ſarebbe conuenuto più d'vn giorno far dimora ſotto le tende: nè quei di dẽtro dormiuano sfacendati, perche hauendo trà di loro diuiſe le facende,& i poſti,s'eſortauano animoſamente ad abbandonar prima la vita, che la difeſa. Il Baſsà Moro prima di venire alla forza, volle con la piaceuolezza tentar di vincere,& ammollire l'oſtinatione de gli aſſediati; fece intendere per vn'Araldo al Gouernator Sacaro,che rẽdẽdogli la Città nelle mani, oltre i premij,che n'haurebbe cõſegui-

to,

to, l'haurebbe sperimentato altretanto cortese,& amico, quanto se gli dichiaraua irreconciliabil nemico,se più tosto il suo sdegno, e furore, che la piaceuolezza,e cortesia hauesse risoluto prouare; e con quali forze, soggiugnea l'Araldo, pensi tù di resistere alla nostra possanza? colle mura? mà queste le vedrai tosto tostodebilitate aprirsi al cozzo delle machine smisurate:co' soldati? mà questi posti à fronte à Saracini quanto son pochi: co' soccorsi? mà chi potrà darliti? colle vittouaglie? mà quanto potranno elle bastarti? non v'è Città per forte, e difesa, che sia, che ad vn lungo assedio possa far faccia, perche doue non giugne il ferro, giugne la fame: dimmi guerrier generoso, la piazza,che tu difendi,à chi la mãtieni? il vostro Prencipe non è egli già morto? le Città tutte della Betica non si sono arrendute? e pẽsi tu di potere in mezo à tanti nemici tenerti saldo? quanto sia dunque meglio riceuer la vita in dono,che la morte in castigo. A queste proposte il Gouernator Sacaro francamẽte rispose, ch'egli non era stato mai solito prendere consiglio da suoi nemici, e che egualmente spregiaua le sue minaccie,e l'offerte; non poter negare,che il suo auuersario era di lui più poderoso in campo,e che gli aiuti terreni tutti gli veniuano meno,mà che egli hauea riposta tutta la sua speranza, e fidu-

Coraggiosa risposta di Sacaro:al l'Araldo di Muza.

e fiducia in Dio, del cui solo aiuto facea capitale: à cui quando anco fosse piaciuto d'abbandonarlo per qualche suo segreto giudicio, baciaua volētieri quel ferro, che ministro del Cielo l'haurebbe suenato nel seno della sua cara Patria, alla cui difesa hauea consecrato il sangue, e la vita, sicuro, che per parere dello stesso Muza vna honorata morte deu'essere di modo ad vna vergognosa vita anteposta. Il Barbaro per vna sì risoluta risposta di mal talento ripieno, al sorger de' primi albori cacciò dalle tende il suo fiorito essercito, conducendolo speditamente all'assalto: il quale nel vero fù cosi brauo dalla parte de' Mori, e con tanto coraggio sostenuto da' Christiani, che principiato col giorno terminò con la notte, che compassionando, per così dire, tante fatiche s'interpose mediatrice di vn breue sì, mà necessario riposo.

Assalto dato dal Bassà Muza alla Città di Merida.

32 Morirono in questo sconfitto de' Saracini sei cento, i più generosi, & arditi, de' Christiani cinquantasette, disuguaglianza, ch'empì di rabbia, non di paura l'audace Moro: onde aspettando appena, che il Sole comparisse in carro dorato giudice, e spettatore del sanguinoso duello, rinouellò l'assalto con tanto sforzo, che i difensori furono presso à restar disfatti: difendeuano essi à tutto potere i loro posti particolari, mà però con tanta vigilanza, & auuj-

auuiso, che quasi squadroni volanti non trascurauano le difese altrui, ac. correndo presti, & arditi, là doue li chiamaua il bisogno; pure con questa, & altre diligenze sarebbe la Città venu. ta in poter del nemico, se non fosse stato incredibile il valore del Capitano, il quale non hauendo per se preso posto alcuno à difendere, difendeua quello di tutti, discorrendo per la gran piazza con vn'eletto drappello, rincorrando questi, confortando quelli; quando ecco quei di fuori, fatto vn gagliardissimo sforzo, tante scale appoggiarono ad vna parte della muraglia, con tanti ordigni v'accorsero, che senza poter essere impediti montarono suso, e torreggiando sopra de' merli, già ne scac. ciauano i difensori, già v'inalberauano lo stendardo, già si lanciauano di salto dentro la terra, se non che accortosi del periglio il prode Gouernatore: Quì disse, ò miei, quì dei vostro coraggio fà di mestiere, soccorrete alla già presa Città, al nostro honore, alla vostra libertà; ciò disse, e portato dal suo incredibil valore si lanciò subito in mezo à nemici ristretti, e quasi aquila generosa in mezo à timide colombe, altri vrtando, altri atterrando, altri vccidendo, secondato gagliardamente da' suoi più fidi, fe restar tosto sgombro de' nemici il muro, con tanta lor mortalità, che il Balsà Muza vedendo la stragge de'

Assalto più fiero dato à Metida.

Gran valore del Gouernator Sacaro.

de'suoi, parte dalle scale precipitati, parte da strali trafitti, parte da i sassi percossi, tutto pieno di veleno, e di rabbia, schizzando fuoco da gli occhi, suonò à raccolta: & inteso, che questo secondo assalto gli costaua la vita di più d'ottocento soldati, bestemmiando la sua disgratia, si risoluè di mutar stile, e di arriuar col tempo quel, che non potea con la fretta: ritirò i padiglioni più à dietro, & assediando la Città alla larga, comãdò à soldati, che guardando con diligenza, e sollecitudine i passi, ad altro non attendessero, che à stringere la Città con la fame, sicuro, che à suo tempo sarebbe caduta nelle sue mani: ciò eseguito s'auuidde subito il Gouernatore, che non hauendo egli gente da combattere il nemico dentro le tende, e che mancando à poco à poco la prouisione del vitto, gli conueniua ò perir di fame, ò arrenderfi; pure per non mostrare d'essersi perduto d'animo, essendosi già cessato dal combattere più d'vn mese, facendosi omai la scarsezza del vitto pur troppo sentire à gli assediati, ricorrendo à stratagemi di guerra, fe à vista del nemico buttar dalle muraglia dentro le fosse molti sacchi di pane, facendo penetrar per altra via all'orecchie di Muza, ch'egli andaua di molto errato, se pensaua di prender la piazza à fame, doue in fè di buono, e leale amico li facea sapere ritrouarsi

E suo stratagema militare.

tan-

tanta copia di viueri, che per poco non ne proueedeua tutto il suo campo tanto era lontano dal douerne sentir penuria per più d'vn'anno: che per tanto se fuoco di Marte gli auuampaua nel petto, non lo sepellisse da codardo, e vile sotto le tende, mà lo scoprisse da generoso sotto le mura: qual maggior vergogna di questa potea trouarsi di lasciar marcire nell'otio di tāti mesi vn campo domatore del Mondo, che non per altro parea, che hauesse passato il mare, che per far naufragio in terra in vna lenta calma d'infingardaggine.

33 Trafissero questi rimproueri altamente il cuore dell'orgoglioso, e come colui, che à più leggieri percosse di queste buttaua fuori fiamme di sdegno, ite, disse a gli Ambasciatori, riferite al vostro Capitano, che Muza benche conosca, che i suoi sono artificij di chi non può tolerar più la fame, ad ogni modo vuol secondarli, non perche si lasci facilmente smouere dal suo proponimento dalle altrui frodi, ò minaccie: mà per chiarirlo, che per ogni verso potrà farlo pētire della sua folia: licentiati con questa risposta gli Ambasciatori, la dimane con molte catapulte, e ballilte, con infinite torri, e machine di legno, con mille scale, & ordigni da guerra si presentò generosamente sotto le mura, ne con minor coraggio fù riceuuto da quei di dentro, bramosi di segnalarsi al pari de

Terzo assalto dato da Mori à Merida

gli altri giorni : fù questo terzo assalto de' passati più sanguinoso: perche dato da' Saracini con maggior caldo , fù rispinto da'Christiani con più sudore: durò quanto durò la luce del Sole: e portò seco l'occaso di quatrocento di quei di Merida , e più di cinquecento di quei di Muza, ilqual restò marauigliosamente affrontato, e cruccioso, atteso che s'hauea dato vanto di fare sì , che quell'assalto per ogni modo fosse l'vltimo dell'assedio : sdegnato dunque à dismisura per essergli fallito il disegno, parendogli, che vi andaua souerchio della sua riputatione , se si toglieua da questa impresa senza venirne à capo, appena sorta l'Alba con nuoue Ambascierie sollecitò gli assediati ad arrendersi , minacciandoli , che sarebbono stati questi gli vltimi inuiti, che ributtati haurebbono giustamente prouocate tutte le furie del suo crudelissimo sdegno ; quei di dentro oppressi molto dalla fame, nè ritrouando strada di solleuarla, ò di qualche altro aiuto per iscampar dal sourastante periglio, dimandarono tregua di pochi giorni , per risoluersi intorno à quello, che veniua proposto, & ottenutala si ristrinsero trà di loro à consiglio , & esaminati minutamente i pessimi termini, à quali erano ridotti, capitolarono la cessione della piazza : mà con conditioni sì auuantaggiate, che quãto fossero per loro gloriose, altrentanto per

Trattati della resa di Merida

ine-

i nemici biaſimeuoli ſi ſtimaſſero. Sù queſta deliberatione furono mandati nuoui Ambaſciatori à Muza, i quali eſpoſta la loro ambaſciata furono da lui buttati in dietro con aſpre, e pungenti parole, sì li paruero le conditioni indegne d'eſſere propoſte; diſſe, che doueano vergognarſi di voler parer vincitori, e non vinti: che non era di tanto auuilita la natione Moreſca, che à patti ſi vergognoſi doueſſe porgere orecchie? proponeſſero partiti più honeſti, altrimente hauerebbe loro fatto coſtar caro tanta alterigia.

34 Era Muza, quantunque vigoroſo, e franco di forze, d'età nondimeno graue, e caſcante, e di canitie ſi veneranda, che ogni ſuo pelo, e capello pareua ſfidaſſe il centeſimo: gli Ambaſciadori rientrati nella Città diſſero, che Muza ſi riſentiua à quei patti, ſtimandoli indegni, non che d'eſſere vditi. Propoſti, mà però, ch'egli era sì d'anni carco, che quando eſſi haueſſero voluto mantenerſi, e far faccia, prima ſarebbe quelli entrato nella tõba, che nella piazza, volendo dire, che ſarebbe morto auanti di prenderla; queſte voci vdite da' cittadini gli animarono à ripigliar la difeſa con maggior coraggio, e Muza, che hauea ſtimato douer ritornare gli Ambaſciatori con conditioni più dolci, vdito, che la ſua vecchiaia l'haueа renduto preſſo à nemici degno più toſto di diſpregio,

Astutia del Bassà Muza per ingannare gl'Ambasciadori.

che di paura, ne concepì sdegno, e furore, e si dispose coll'arte emendar i difetti della natura: l'vsanza vana di tinger barba, e capelli tanto commune à tempi nostri, non era in quella età penetrata ancor nella Spagna, si erano all'hora, ò gl'ingegni più rozzi, ò i costumi men finti. Muza prattico di questo mestiere tutto, che lo stimasse più adattato à gli affari delle corti, che à quei del cāpo, non lo schiuò questa volta: mà tutto alle morbidezze, d'vna fina, e finta tintura ringiouinito, richiamò gli Ambasciatori à nuoui trattati: venuti gli accolse con ciglio meno turbato, con ciera più giouinile in apperenza, in effetto più vecchia: esortolli da buono, e fedele amico à persuadere al lor Duce, che volesse proporre conditioni più tolerabili, nè volesse mettere à ripētaglio la vita di tāti innocēti: si guatauano trà di loro attoniti gli Ambasciatori, nè sapeano, che pensarsi, ò che dirsi, e molto meno darsi ad intendere, in qual maniera potesse vn tal'huomo diuentar giouane, e vecchio à sua posta: promisero frācamē te di volersi impegnare col loro Capitano, perche proponesse partiti più conueneuoli, nè le promesse furono vane, perche ritornati à suoi persuasero loro, essere cosa disperata il pensare di poter vincer colui, che non pur gli huomini, e la citta, mà l'età stessa vincea, diuētando di vecchio giouine à suo talento: inteso-

teſo il come gli Emeritenſi attediati per vn'aſſedio sì lũgo, e per vna fame sì noioſa già laſſi, s'arrenderono finalmente co' medeſimi patti di quei di Carmona. Reſa di Merida à patti.

35 La mattina ſeguẽte hauẽdo quei che reſtarono nella Città giurato fedeltà,& omaggio al Rè Giacomo Almanzorre nelle mani del Baſsà Muza , che ſimilmente per la parte di lui giurò loro protettione, e buon trattamento, riceuerono il preſidio Moro dentro le mura: vſcì appreſſo dalla Piazza, che sì bene difeſo hauea, la ſoldateſca armata di tutto punto quaſi trionfante,e vittorioſa con bandiere ſpiegate à ſuono di tamburri , e di trombe: reſtarono mezi attoniti i Saracini, quando viddero, quanti pochi combattenti haueano ſoſtenuto sì ſtretto aſſedio per tanto tempo con tanta coſtanza , con tanta loro ſtrage ; e molto più reſtarono ſtupiti , quando vdirono la gran penuria de' viueri, in cui s'era la Città ritrouata , e la gran fame ſofferta, mà più d'ogni altra coſa tirò à ſe gli occhi de' Mori Sacaro il Gouernatore, che ſopra vn generoſo corſiero precedea lo ſquadron de' ſuoi ; volle il barbaro nõ ſolo vederlo , mà fauellarli ancora , e sì delle ſue gentili, e corteſi maniere cõgionte con vn valor maſchio,e guerriero preſo reſtò , che ammirãdo nel ſuo nemico quel,ch'altri haurebbe hauuto in abbominatione , & in odio, ſcioltaſi da fianco ſcimitarra di

Sacaro gouernator di Merida lodato, e premiato da Muza.

molto pregio la gli cinse con le sue mani, così dicendo: prendi amico questo ferro dalle mie mani, del tuo gran valore, & honorate fatiche premio ben degno: sappia il Mondo, che'l Bassà Muza tanto è lontano dall'inuidiare le generose attioni de' suoi nemici, che anzi le premia, & honora: scimitarra di questa migliore non hà l'Europa tutta, non che la Spagna, ben s'affà colla tua virtù, che al mio giudicio non troua pari; prendila, e se non potrai adoprarla con valor maggiore del passato, adoprarla con miglior fortuna: arrossì Sacaro à tante lodi: e ben sei tu, disse, degno di vincer coll'armi, mentre si bene sai vincere con la cortesia: io sino à quest'hora vincitore d'ogni altro, d'esser da te con doppia vittoria vinto mi glorio, e pregio: prego il Cielo, che posto, che à noi per suoi giusti giudicij il nostro Regno vol torre, à te lo dia, che più d'ogni altro lo meriti, e sappi se coloro contra i quali tu porti la guerra, non fossero miei paesani, contra d'essi la da te donata scimitarra mi vederesti à tuoi seruigi adoprare; con questi conueneuoli si diuisero i due Capitani, e preuedendo Sacaro, che la rouina di Spagna era per diuino decreto irreparabile, nè volendo soggiacer'egli alla seruitù di sì barbara gente, con quei, che vollero seguirlo, sgombrando il patrio paese, alle Isole vicine fece passaggio.

36 Oc-

36 Occupata Merida, e di Moresco presidio fornita, tirò auanti Muza la sua vittoria, nè ritrouando resistenza alcuna nelle Città, e Terre di quel distretto, che per lo più di difensori, & habitanti erano vuote, essendo quelli fuggiti nelle piazze più remote, e forti, voltò l'essercito verso Siuiglia, Città, che quasi sola restaua nella Betica dal furor de' Mori non danneggiata: mà saputo, ch'ella era da grauissimo contagio infetta, lasciando, che il malore stesso facesse per lui la guerra senza, che egli la sua gente in sì euidente periglio d'infettione ponesse, prese la vita di Cordoua per abboccarsi con Tariffo iui ritornato dalla conquista di Granata, e proseguire con pari sforzo, e consenso il restante della guerra: così restò Siuiglia lungo tempo in potere de' Christiani, e fù l'vltima di quel Regno, che cadesse finalmēte in mano de' Mori: dopò cessata la pestilenza, e dopò la partenza dalla Spagna di questi due Capitani, si viddero dunque in Cordoua i due emoli Saracini, e s'abboccarono insieme con allegrezza, e contento grande per quel, che appariua di fuori, mà in verità con poca sodisfattione, nell'interno dolendosi acerbamēte Tariffo, che Muza procurasse scemargli quell'auttorità, che assoluta, & ampia gli era stata dal suo Signore concesa, e che fosse venuto nella Spagna per arrestar la ruota della sua buona fortuna.

Siuiglia infetta da pestilenza vltima ad essere presa da' Mori.

Abboccamento di Muza, e Tarif. fo in Cordoua.

più, che per altro: e Muza biasimaua segretamēte Tariffo, come superbo, & arrogante, che voleua per se la dispositione d'ogni cosa, che non riconoscea lui, come capo di tutto il maneggio dell'armi, e d'ogni sua grandezza presente: incolpandolo in oltre di temerario, quasi hauesse guidata la guerra à capriccio, onde le sue prosperità non al suo valore, e consiglio, mà alla buona fortuna del Prencipe attribuir sì doueano, dichiarandosi voler da lui conto minuto di quanto hauea malamente speso, e scialacquato con euidente danno, come dicea, del fisco Regale; accuse, che haueuano più di calunnia, che di sodezza, stante, che Tariffo non hauea colpa alcuna nelle cose imposteli, se non per auuentura nella sola liberalità co i soldati, quali egli per hauerli pronti ad ogni suo cenno, largamente premiaua con munificenza anzi lodeuole, che biasimeuole, sēdo indrizzata al ben publico, non al priuato: mà perche queste mal sodisfattioni passauano in quel principio tacitamente, e non voleuano essi corrompere il frutto delle loro vittorie co' semi della dissensione ciuile, stabilirono concordemente, essendo già quasi tutta la Betica alla loro diuotione ridotta, di passare in Castiglia, e doppo quella di mano in mano alle altre Prouincie, e paesi.

37 Castiglia così chiamata dalle

mol-

molte, ò spesse Castella, che quiui torreggiano, Prouincia, se s'hà riguardo all'ampiezza del paese, alla temperatura dell'aria, alla fecondità del terreno, alla viuacità de gl'ingegni, alla ciuiltà de' costumi, alla frequenza de' Cittadini la principale della Spagna, non era ella in quei tempi in vecchia, e nuoua diuisa, mà chiusa in vn corpo solo, stendea più spatiosamente braccia; e si come Castiglia potea chiamarsi il cuore della Spagna, così Toleto potea dirsi il cuor di Castiglia: Città di questa ò più nobile, ò più difesa non hauea quel Reame, fondata sopra vn gran monte, quasi Regina sopra vn gran Trono daua legge à tutta la Spagna: cinta alle spalle quinci, e quindi da rouinose balze, d'altro riparo non hauea d'vopo, che d'vn raddoppiato, e gagliardo muro verso la parte Settentrionale: oue aprendo vn'entrata sola, e con la malageuolezza della salita, e con la sodezza di due grosse, & alte muraglie si difendeua; mà più d'ogni altro riparo rende non pur forte, mà degna di marauiglia questa Città il Fiume Tago, che nato, doue l'Orospeda i Monti di Conca solleua, piegando à mezo giorno, più d'arene, d'oro, che d'onde ricco s'incamina verso Toleto, e vago di farle intorno, ò corona, ò monile, penetrate à viua forza con miracolo stupendo della natura le grosse, e massicie

Entrata de' Mori nella Castiglia.

Descritione di Toleto.

Tago Fiume.

rupi, che la circondano, quasi giro la cinge. Hor l'esercito Moro sotto due capi si valorosi entrato à picciole giornate in questo paese, ne prese pacificamente il possesso: timidi i Castigliani, e d'ogni guerriero arnese mal prouisti, ò s'erano ritirati ne' monti dell'Asturia, e della Biscaglia, ò apriuano à vincitori senza contrasto alcuno le porte delle loro Terre, e Città. Caminarono souente (per quanto scriue Abentarico) più di sessanta miglia i Saracini, senza che pur vn Christiano trouassero: in tal maniera la paura hauea spogliati d'àgricoltori i Campi, d'habitatori le Terre: arriuarono finalmente à Toleto, il grido di quella Piazza, la fama de' Cittadini, l'eminenza del luogo, l'altezza delle mura diede à credere à due Generali, che molto difficile douea loro riuscite la sua conquista: onde à cingerla di stretto assedio s'accinsero.

Assedio e presa di Toleto. 38 Era Arciuescouo di Toleto Vrbano Prelato di santa mente, e di buoni costumi, che anco in quella caliginosa notte d'errori, e di vitij qualche luminosa Stella di Paradiso spãdeua i raggi della pietà: costui non sò se dal naturale, ouer profetico lume auuisato, che quel diluuio di sangue, che inondaua giù per lo piano, non potea altroue schiuarsi, che sù le cime de' più alpestri monti, tolti seco i più pretiosi tesori di quella Piazza, cioè à dire le più diuote

reli-

Reliquie de' santi, che iui riposauano, perche non restassero ò preda di voraci fiame, ò scherno di sacrileghe mani, le condusse ne gli Asturi: popoli, che viuendo trà precipitij alpestri, fecero sì, che la libertà della Spagna non precipitasse del tutto al fondo: primo pregio di tai tesori fù la veste, dono del Cielo dalla Regina de gli Angeli al suo caro seruo Idelfonso cortesemente recata, & vn'Arca, erario beato delle gioie del Paradiso, cioè à dire de' sacri auanzi di membra bruciate nel fuoco d'vna ardentissima carità, e trinciate poscia dal ferro di carnefice dispietato, & altre pretiose ricchezze non meno delle già dette pregiate, cioè i sacri volumi, e le dotte fatiche di trè nobilissimi ingegni, Isidoro, Idelfonso, e Giuliano, che le loro diuote carte con più raggi di santità, che di dottrina illustrarono: gli fù scorta nel trasferirle, come si tiene, Pelagio il giouanetto regale, di cui s'è fatta mentione più volte, e più farassene per l'auuenire: costui doppo l'vltima rotta del Rè Rodrigo, oue ritrouossi à parte delle fatiche del pianto, auuedutosi di non poter solo sostener lo sforzo de' Mori, ritirossi in Toleto per attendere il fine dalla cominciata tragedia: mà non potendo negare all'Arciuescouo Vrbano, che di ciò pregollo, l'assistenza del suo valore in negotio sì pio, l'accompagnò con vn picciol drapello

Reliquie de Santi cauate da Toleto, e portare nell'Asturia.

pello di coraggioſi ſoldati ſino à Monti d'Aſturia, oue in vna ſegreta cauerna fù il ſacro depoſito naſcoſto in quel colle, che indi à qualche anno dalla memoria del fatto, e dalla riuerenza, colla quale furono i ſacri pegni riueriti, fù chiamato monte ſacro, ſituato otto miglia da Ouieto lontano: dura ancora la rimembranza di sì Religioſa intrapreſa, e i popoli conuicini per coſtumanza loro da ſuoi maggiori tramandata, ciaſchedun'anno nel dì principalmente dedicato à colei, che à piedi del celeſte amante ſparſe acque da gli occhi, e raccolſe fuoco nel cuore, ne rinouano la rimembranza, viſitando con grandiſſimo concorſo la ſacra ſpelonca, e baciando quei duri macigni, che fanno quantunque duri intenerire per pietà, e diuotione i petti dall'eſsempio del Vecchio Vrbano, e del giouine Pelagio ammaeſtrati i più nobili, & i più facoltoſi della Città per viuer quanto poſſibil foſſe lontani da quella fiamma, che ogni loro grandezza mandaua in fumo, e per conſeruare ſe medeſimi à tempi più ſereni, e meno trauaglioſi abbandonarono la loro patria, fatti habitatori de' deſerti, e Cittadini delle Selue.

Doue ſono à grande honore riuerite. Monte ſacro nell'Aſturia.

39 Aſſediò dunque Tariffo col Baſsà Muza di queſta gran città le coſe più toſto, che i cittadini: ſcriue l'Arciueſcouo Roderico autor graue, mà che fiorì

cin-

cinquecento anni doppo sì gran rouina, che i Giudei rimasti nella terra (natione egualmente infedele à Dio, & à gli huomini, e che viuendo trà di noi, niente più brama della nostra morte) fatti spettatori scioperati dell'altrui fatiche, sperando miglior conditione alla loro fortuna sotto i Saracini, che sotto i christiani, mentre questi s'apparecchiano alla difesa, aprissero segretamente al vincitore le porte, e lo ponessero in possesso di quella piazza: al contrario il Tudense è di parere, che i Toletani, tutto che pochi, e male in arnese, confidati nulladimeno nel beneficio del sito, e ne' ripari delle mura, sostennero più di trè mesi l'assedio: fino à tanto, che la Domenica, in cui Chiesa Santa con le palme terrene alle celesti c'inalza, essendo essi quasi tutti concorsi processionalmente alla Chiesa di Santa Leocadia, in luogo di palme riportarono cipressi, traditi da' Giudei, che osseruato il tempo, & il luogo aprirono à Saracini le porte: la più certa opinione si è, che doppo qualche contrasto de i Cittadini la Città non à forza, mà volōtariamente rendessi per vinta, con patto, che chi volesse partirne, potesse portar seco poca parte de' suoi beni, e chi volesse restarui, possedesse tutto il suo senza perderne niente, con libertà di viuere giusta i riti Christiani; al quale effetto furono nella Città sette

Giudei cagione della presa di Toleto.

Chiese

Chiese principali lasciate intatte dalle fiame, e dal ferro, e furono le Chiese di S. Giusta, di San Torquato, di San Luca, di S. Marco, di S. Eulalia, di S. Sebastiano, & vn'altra più rinomata della Beatissima Vergine, edificata ne' sobborghi della Città: quanto al tributo da pagarsi ciascheduno anno al Rè Moro si conuenne, che non eccedesse quello, che si pagaua per l'addietro a' Re Goti: & in cotal guisa la Città di Toleto regia antica de' Rè Christiani, luce, e splendor della Spagna, per la maluagità del suo Rè non meno, che de i vassalli venne in potere di gente barbara, che con durissima seruitù per lo spatio di trecento anni l'oppresse, finche l'anno 1085. della nostra salute dall'inuittissimo Rè Alfonso fù ricuperata: seguirono la di lei fortuna, & essempio le restanti Città di Castiglia, Leone à fame, Caraca à forza vennero schiaue. Medinaceli, prima Segontia, non fè contrasto, nel cui bottino fù ritrouata intiera di pretioso smeraldo vna grossa mensa d'inestimabil valore, e d'incomparabil bellezza, che diede poi nome di Medina Talmeida alla terra stessa, cioè à dire Città della mēsa, che ciò dinota Talmeida: portò in oltre seco questo torrente la perdita d'Amaia ne' Vaccei, quella di Ribadeo in Galitia, di Gihone in Asturia d'Agusta, e di Viseo nella Lusitania, e d'altre innumerabili per

Presa di molte altre città della Spagna

tutta

tutta la Spagna, che à gara prenſentauano à vincitori delle loro Piazze le chiaui: di maniera, che nello ſpatio al più di trè anni, da che paſſarono la prima volta i Mori lo ſtretto, tutto quel vaſto Regno al loro dominio ſi ſoggettò: cadendo con irreparabil rouina vn'impero, che parea doueſſe coll'eternità gareggiare: tanto è vero, che non v'è coſa creata ſopra la terra, ſia pur quanto ſi voglia ben fondata, e potente, che non aſpetti le ſue vicende: è veriſſimo quel, che ſi dice, che col girare de' Cieli ſi girano le Monarchie: e che doue ſi troua principio biſogna dar mezo, e fine: mà nel caſo noſtro coteſta filoſofia, benche vera, non è la propria, nè rocca il punto del precipitio della Gotica Monarchia.

40 Chi ben diſcorre, può rauuiſare, che la pietà verſo Dio è vn balſamo eccellentiſſimo, che rende incorruttibili, e fermi i Reami, e gli Scettri: la rouina di Spagna con tante predittioni deſcritta, minacciata con tanti prodigij, ſucceduta in sì breue tempo, in così ſtrane guiſe, con forze tanto inferiori all'impreſa, fù ſolo ſdegno del Cielo, che giuſtamente adirato volle reſtaſſe ſommerſo in vn diluuio di pene vn diluuio di colpe: e diluuio veramente d'ogni ſorte di mali era quello, che ſenza ritrouar'argine, e ſponde, inondaua in quei tempi quel miſero, & infelice Regno.

Vera cagione della rouina di Spagna.

regno, che posseduto per ogni parte da barbari, barbari, e duri effetti prouaua: le mogli dalle braccia de i mariti, i figli dal seno delle madri erano bene spesso strappati, per esser condennati, ò alla vergogna, ò alla morte: le vesti pretiose, i vasi d'oro, e d'argento con tanto stento, e fatica acquistati sol tanto schiuauano le mani rapaci, e ladre, quanto sfuggiuano dalla vista: l'esser veduti era appunto l'esser rapiti: vedeuansi per tutto case bruciate, Città distrutte, Tempij profanati, cadaueri insepolti, popolationi deserte, Prouincie desolate, campagne vuote, penuria de' Sacerdoti, mancanza de' Prelati, incendij, de' luoghi pij: sdegnato il giustissimo Dio, nè ben pago di tanto sangue, che allagaua quel vasto Regno, à più acerbi castighi il chiama; chiuse le cataratte del Cielo, negando à seminati le pioggie, à gli alberi il nutrimento, con peste, e fame lo trauagliaua: vna congerie di mali, vn'infintà di miserie lo teneuano oppresso: spettacolo doloroso era il vedere quì dalla fame spenti, quì dal contagio infetti, quì dal ferro trafitti giacer'huomini, & animali, ossa spolpate, scheletri nudi, non più voci d'allegrezza, e di giubilo, non più suoni armoniosi, e soaui, mà vrli horribili, lamenteuoli strida, incōsolabili pianti per tutto s'vdiuano: non v'era sorte alcuna di male, che non seruisse à Dio di flagel-

Grandissima calamità della Spagna sotto il dominio de' Mori.

gel-

gello per ſonar ſopra quegli infelici, e nocenti: confuſione horrenda ingombraua tanto le città preſe à forza, quanto le rendute à patti, perche eſſendo i Mori quaſi tutti gente da guerra, ſenza mogli proprie, arrogantemente le donne altrui con le robbe inſieme s'appropriauano: mà di queſto vltimo male fù peggiore il rimedio del male ſteſſo; perche il Generale Tariffo per ouiare à tanto diſordine, e per trouar modo facile, e breue da popolare la Spagna, oue la natione Moreſca, quanto d'huomini numeroſa, tanto di donne ſcarſa, ſarebbe preſto venuta meno, ſe non ſi congiungea co' Chriſtiani, inuitò con premij grandiſſimi, & eſentioni ſtraordinarie qualunque per conto di maritaggio, ò ſotto qualunque altro preteſto dalla legge di Gieſù Chriſto à quella di Maometto haueſſe fatto paſſaggio: inuito, che in pochi meſi popolò di Saracini la Spagna, sì fù grande la moltitudine, che ò alettata da premij, ò da mali trattamenti coſtretta, rifiutato il Vangelo abbracciò l'Alcorano: gran caſtigo del Cielo far dell'anime à ſe douute sì gran douitia all'inferno! furono pochi coloro, à quali più dell'eterna, che della temporale ſalute premeſſe, e coſtoro meſcolati co' Saracini (poco leuato per sì gran maſſa) in riguardo d'vna tal confuſione furono chiamati Miſtarabi, indi con voce vn poco più

Chriſtiani meſchiati co' Mori è detti Miſtarabi, ò Muzarabi.

gua-

guasta, e corrotta ritennero lungo tempo non già di Mistrabi, ma di Muzarabi il nome: si permetteua loro nelle Chiese à ciò deputate l'essercitio della Christiana pietà, mà però con tanto strapazzo, che il fiore de' Sacerdoti, e de' Vescoui per non soffrirne l'indegnità, se ne fuggiuano giornalmente nelle montagne, doue vn numero innumerabile de' fuggiaschi Religiosi,e da bene amaua meglio la compagnia delle bestie, che d'huomini sì bestiali: perche trà quelle pericolaua solo la vita del corpo, là doue trà questi egualmente l'anima, e'l corpo correa periglio; à tal estremo di miserie era ridotto quel Regno poco fà sì fiorito.

41 Hor domata quasi tutta la Spagna fuori, che quella picciola Reliquia, che le montagne, e i dirupi s'haueano presa à difendere, i due gran Capitani Tariffo, e Muza per l'addietro chiari, e famosi, al presente chiarissimi, e più di quello, che altri dir possa orgogliosi, carichi di spoglie, e di palme, che da bosco sì folto troncate haueano per dedicarle al tempio dell'immortalità, si trasferirono à Cordoua; donde vscì loro incontro per lo spatio di più di quattro miglia Abdiluar' Abulcacino Gouernatore della Città, & essecutore dalla sanguinosa sentenza della Regina Eliata, e dell'Infante di Tunisi con molta gente à cauallo, & à piedi, e congratulatosi

Tariffo e Muza si ritirano in Cordoua.

con

con essi loro delle segnalate vittorie,gl'introdusse trionfanti nella città,che piena di letitia, e di festa per vna parte finta, per l'altra vera li staua attendendo; durò più giorni l'allegrezza, & il giubilo per così segnalata conquista: doppo i quali con vna lunga, & accurata lettera ragguagliarono il Rè Giacomo Almanzorre di quanto haueuano fatto, e di quanto restaua ancora da fare, attendendo le sue risposte per volgere l'armi à nuoui acquisti, ò pure per appenderle al tempio della pace nell'Africa: poscia applicando il pensiero alla conseruatione dell'acquistato, con vn buon supplimento di gente venuta di fresco rinforzarono i presidij delle Città prese, rifecero le mura in molte parti cadute, compartirono i premij, diuisero le possessioni, scrissero leggi, e decreti, nè lasciarono indietro cosa alcuna di quelle, che al buon gouerno del nuouo Regno si conueniuano: di tutte queste vittorie, & acquisti era stato non solo à parte, mà la parte maggiore il Conte D. Giuliano; col cui valore, & indrizzo vna sì grande impresa s'era non solo cominciata, mà proseguita: v'era egli interuenuto non sol con la mano, e con l'opra, mà con l'auttorità, e consiglio; onde potea ben dirsi, che senza la sua scorta non si sarebbe fatta cosa di buono: ciò considerato da due Generali, gareggiarono trà di loro, à chi potea professar-

Doue danno buon ordine per la difesa, e conseruatione di Spagna

fessarsegli più debitore; per la prima restituirongli tutto il suo patrimonio arricchito di molte altre Terre, e Città: e perche gran parte de' suoi poderi come Algezira, e le ville poste à confini hauean riceuuti dãni assai graui, fù souuenuto di denari, e di gente abbondantemente, perche coll'vna popolasse le Piazze, con gli altri ristorasse i danni, che hauean riceuuti. Hebbe in oltre gran parte del bottino, e della preda da tutte le parti raccolta: nè sol'egli, mà tutti i suoi parenti, & amici riportarono ampie, & honorate mercedi in maniera, che non hebbero cosa alcuna da desiderare; se i beni esterni, e mancheuoli potessero portar pieno contento; mà la sola memoria d'vna tradigione sì brutta bastaua ad amareggiare à questi infelici ogni altra gioia, e diletto. Dei due figli del Rè Vitiza, che accompagnarono Tariffo, & il Conte nella passata guerra non si facendo quì mentione, si crede, che restassero morti in qualche General fatto d'armi.

E riconosciuto con molti doni, e premij il Conte D. Giuliano.
Michel de Luna ibid.

42 Ragioniamo hor del Conte, che date le douute gratie à Tariffo, & à Muza per le riceuute mercedi, prese da loro comiato à cagione di visitar le sue Terre, e ridurle in qualche buona forma, & affetto; mà vdito quanto quelle fossero maltrattate, disfatte, per non incõtrarne il dolore, volle schiuarne la vista: si ritirò dunque in vna picciola

ciola villa della Betica, posta alla spiaggia del mare, detta in quel tempo da paesani Villauiciosa, hora Malaga per la ragione da dirsi appresso. Fù suo pensiero quiui fermarsi fin, che le sue terre e città prendessero miglior faccia, ò più tosto fin che la memoria del suo tradimento da' petti de' suoi vassalli, se non in tutto, in qualche parte cancellata si fosse: quì giunto proueduto si d'vn bello, & ampio Palagio proportionato al suo stato, disegnò senza dimora, & indugio alcuno richiamar sua moglie, e sua figlia da Tangerì, doue l'haueа lasciate quasi in deposito, quando entrò armato nel paese, e distretto di Spagna. S'erano trattenute quelle due Prencipesse tutto il tempo della guerra in Tãgeri, Città maritima della Mauritania posta incontra à lidi d'Europa per attẽder iui più prontamente gli auuisi de i successi di quella impresa, fondando scioccamente sopra le miserie della lor patria la propra felicità: godè Florinda per qualche giorno alle care nouelle, che il suo nemico Rodrigo, ò era tormentato nell'anima, ò spogliato ne' beni, ò stracciato nella persona; perche di vederlo fuggitiuo, ramingo, odiato da' suoi, perseguitato da' stranieri, percosso dal Cielo, quà, e là raggirarsi per cercar'aiuto, per impetrar mercè, e sù queste imaginarie allegrezze velleggiaua à seconda: più d'vna volta dor-

Il quale si ritira in vna terra detta Villauiciosa ò Malaga.

mendo

nell'anima ſua la ſemenza di morte, riceuè la lettera di ſuo padre, che con molte naui, e vaſcelli la richiamaua di ritorno con la madre in Iſpagna, importuno viaggio, infelice chiamata! che fai Florinda? doue ten vai? à rimirar co' tuoi occhi il funerale della tua patria tutta ſommerſa nel ſangue, tutta di viuo fuoco bruciante? fermati meſchina, non t'accoſtare, ò per dir meglio dilungati da viſta sì lagrimoſa, non incontrar le tue ſciagure. Mà ſon vani queſti ricordi, il ſuo peccato la chiama, il ſuo caſtigo l'aſpetta: partirono madre, e figliuola con tutta la lor famiglia da Tangeri: e Florinda nel ſuo viaggio, quanto più s'accoſtaua alla ſpiaggia, tanto più s'ingolfaua nel duolo: giunſero in Malaga à tempo, che il Conte per deſio di riuederle ſi conoſcea venir meno, il giubilo di poſſederle per l'auuenire ſenza altro intoppo, ò diſturbo come ſperaua, non può ridirſi: fù oſſeruato in Florinda, che per molto teneres, che foſſero l'accoglienze, e grandi le dimoſtrationi d'allegrezza, e d'affetto, che per ogni parte le veniuano fatte, non ſi vidde mai lieta; creſceua tuttauia con la viſta della patria deſerta, la materia della malinconia nel ſuo petto, non laſciaua il Conte, che ſuiſceratamente l'amaua, d'accarezzarla, di conſolarla, di vezzeggiarla, di luſingarla con tutte quelle ſorti di paſſatempi, che à donzel-

Doue richiamata dall'Africa la moglie, e figlia Florinda.

La quale entra in vna malinconia eſtrema per cauſa del male da lei cagionato.

la ſua pari più s'affaceano ; altretante ſorti di carezze, di giuochi, di gale, di feſte inuentaua la madre , che più di ſe ſteſſa l'amaua, per diſtorla da sì profonda triſtezza : mà tutto era vano, perche la viſta della ſua patria deſolata , diſtrutta, ſoggetta à barbari, preda di gente indomita ; il naufragio della fede trà tante nationi infedeli , i torti della pudicitia trà tante voglie impudiche : il pianto di tanti ſuoi paeſani meſcolato col riſo di tanti ſtranieri : gli ſtratij di tanti innocenti fatti loro da tanti colpeuoli la tormentauano in guiſa , che nō che la ſerenità dal volto, mà la quiete dal cuore , & il ſonno da gli occhi le sbandeggiauano ; quando ben ſi conſidera non v'è carnefice alcuno , che più ſpietatamente tormenti vn'anima di quel, che faccia il peccato , quando toltaſi via la maſchera , il ſuo brutto ceffo appaleſa.

Suoi lamenti compaſſioneuoli, e freneſia oſtinata.

44 Hor l'infelice Florinda da mille furie agitata , da mille larue atterrita , qual'hora ſola ſi ritrouaua , e lontana dalle orecchie altrui potea ſeco ſteſſa il ſuo dolore sfogare , così ragionaua ſoſpirando. Sfortunata Florinda , vera Helena di queſto Regno , ſola Teſifone della tua patria , che fai? bruciano al fuoco tuo tante Città, tante Terre incenerite , disfatte , ſon vittime della tua crudeltà tanti cadaueri eſangui , tante Prouincie diſtrutte , tanti moſtri rabbioſi , tante

fere

fiere inhumane, che han lacerate queste contrade più, che dalle selue Africane, dall'intimo del petto tuo sono smacchiate: questo mare di sangue, che allaga regno si vasto, da gli abissi del tuo furore fuori proruppe: ò Spagna à gli occhi miei, à gli occhi altrui bellissima vn tempo, chi t'hà si trasformata, le tue città si magnifiche chi l'hà spianate? i tuoi superbi palagi, chi abbattuti? i tempij si diuoti chi profanati? le gale delle tue donne doue son'ite? il cortegio de' tuoi baroni doue è sparito? le ricchezze de' tuoi tesori chi l'hà rapite? gli ornamenti de' tuoi teatri chi gli hà dispersi? Ah che sola son'io di tāte, e tāte miserie cagione infame. Sfortunata mia patria, perche mi generasti? perche m'alleuasti? perche io fossi l'vnico essempio d'ogni maluagità? perche appresso di tutto il mondo fossi mostrata à dito per la furia infernale, che vn si fiorito Reame hà diuampato? non bastauano tanti altri mostri alla terra per renderla mostruosa, se non compariua ancor'io à renderla più abbomineuole? che dirà di me l'età presente? che la futura? quali bestemmie, quali rimproueri non mi tirerò dietro? femina prima stuprata, poscia furiosa, e baccante non hò lauate con tanto sangue le macchie della vergogna, l'hò palesate: mi son fatta bersagio infame, doue habbiano tutte à ferire delle lingue, e de' cuori

humani le maledittioni, e bestemmie traditrice della patria, de' parenti, della religione, di Dio, di me stessa, doue m'ascondo? bella vendetta in vero dell'honestà mia perduta, porger necessità di perderla à tante, e tante altre caste, e pudiche: perder in vn coll'honore la coscienza, l'anima, il Paradiso: altro non hauessero oprato i miei malnati furori, che questo misfatto solo, come potrò mai scusarlo? hò tolto vn Regno al Cielo, e l'hò soggettato all'Inferno; & io di viuere penso? & io spero trouar pietà? i miei genitori infelici m'essortano all'allegrezza: allegrezza da me sempre sbãdita, doue saprò ritrouarti? là nel regno dell'ombre oscure auuerrà forsi, ch'io ti riuegga? miei suaniti contenti, doue fia, ch'io v'incontri? nell'vrna della mia patria, quasi tesori nascosti? vi pescherò, quasi gẽme dall'Oceano del suo sangue? vi beuerò quasi latte da' fiumi delle sue lagrime? ah che pur troppo lũgi da me fuggiti voi siate; ò miei pẽsieri noiosi, ò mie cure mordaci, perche non mi date la morte? perche nõ ismorbo la terra d'vna si puzzolente carogna? si, smorberolla ben tosto; non è più degna di vita la cagione di tante morti; non merita spirar quest'aria, chi l'hà infetta co' tradimenti; non deue calcar questo suolo, chi l'hà desolato co' suoi furori; à che mi serbo in vita? à trionfi della mia patria, delle mie genti, de' miei

Citta-

Cittadini? viurò trà tanti, e tanti per le mie colpe dannati à morte? ſpirerò trà tanti ſpiriti erranti, che quì d'intorno s'aggirano ſcacciati da' propri corpi per cauſa mia? e doue hò tolto à tante mogli i mariti haurò cuore di maritarmi? Ah Florinda, che penſi? che badi? che più vaneggi? mori miſera, mori: così ſolo placar potrai lo ſdegno di tanti, e tanti, che hai dato à morte con la tua vita; ma non pauenti meſchina i tormenti de' ciechi abiſſi, gli horrori del cupo Inferno? nò; perche inferno peggiore di me ſteſſa trouar non poſſo: qual furia di me più rea ſi rinchiude ne' Regni bui? quai tormenti prouan i dannati de' miei tormenti più diſperati?

45 Da sì diaboliche, e peruerſe imaginationi giorno, e notte agitata l'infelice Florinda, non può facilmente eſplicarſi, in quanto affanno teneſſe tutta la ſua caſa ſommerſa: il miſero Padre, l'afflitta madre l'erano ſempre intorno: hor l'vno, hor l'altra la confortauano à darſi pace, & laſciar da parte ſi vana, & oſtinata malinconia. Noſtra figlia, le diceano, di che t'attriſti? di che t'annoi? dì pure ciò, che deſideri? vuoi teſori? n'hai tal douitia, che la fame de' più famelici auari potrebbe reſtarne ſatolla: vuoi ſtati? quei, che ſon noſtri, ſon tutti tuoi: ſpoſo? ſcieglilo à tuo piacere, i Regi ſteſſi t'hauranno à grado: gale? chi le ti niega? paſſatẽpi? ſtanno a' tuoi cẽni: diletti?

Affanno del Conte, e della Conteſſa per la figlia.

ſon tutti pronti, comanda, diſponi come più ti gioua, come meglio t'aggrada: pur che ne coſtituiſchi il ſereno della tua faccia, tutto ti ſi concede: non hai cara figlia di che dolerti, di che piãgere, e ſinghiozzare: non ti pare, che il tuo nemico colla perdita della vita, e del regno habbia ſodisfatto à baſtanza alla perdita del tuo honore? qual vendetta di qũeſta maggiore bramar poteui? deh non più lagrime, non più cordoglio: ſgombra le nuuole dal tuo cuore, che pioggia di nero ſangue par che minaccino: dilegua i vapori dell'anima, che à te caligine, à noi promettono fulmini; tutte le noſtre ſperãze nel tuo capo s'appoggiano: ſe crolla queſto, precipitaremo ancor noi: il noſtro patrimonio per te ſi ſerba, perderemo tutto, ſe perderemo te ſola: muouiti à pietà de' tuoi, ſe di te ſteſſa nulla ti cale: ſe nõ brami d'eſſer chiamata parricida, cangia mente, e ſembiante: ſe ſeguirai à conſumarti con ſi fiera triſtezza, bẽ preſto vedrai, che i noſtri funerali preueniranno i tuoi. A queſte luſinghe, e conforti ſolo riſpondea la diſgratiata Giouinetta con l'Echo de' ſuoi ſoſpiri: troppo era la ſua piaga profonda, per raddolcirſi cõ lenitiui sì vani: l'inuiſibil nemico riceuuto nel più cupo del cuore, la rendea ſorda ad ogni conſiglio, incapace d'ogni conforto: diffidati i genitori di poterla più ſmouere dal ſuo oſtinato proponimen-

to, la

to, la piangeano morta, e la cuſtodiua-
no mal viua con ogni guardia per non
laſciarla morire. Ma chi potè mai tordi-
mano ad vn diſperato la morte? han-
urebbe Florinda ò col laccio, ò col ferro
volontieri terminata la ſua tragedia,
vedendoſi pur troppo chiuſa la ſtrada
del veleno, ma guardata per ogni parte
non trouaua il modo.

Fiera diſperatione di Florinda, e voglia di vcciderſi.

46 Hauea la caſa del Conte vna ben
alta torre, che in forma tonda d'anfi-
teatro dentro chiudeua vn'aſſai capace
cortile: queſta parue alla miſera (ch'al-
tra migliore non ne trouaua) ſcena pro-
portionata alla diuiſata cataſtrofe: ſta-
ua tutta la ſua fatica nel toglierſi dal
fianco vna ſua cara nutrice, che di lei
troppo geloſa la cuſtodiua qual'Argo:
non era facile il gabbarla, perche coſtei
penetrato il peruerſo diſegno di quella
diſperata creatura, auara fuor di modo
d'ogni minima ſtilla di quel ſangue,
ch'era ſtato ſuo latte, ne prohibiua, per
quanto le veniua conceſſo, l'vſcita: vn
giorno, ch'ella col ſolito cibo de' ſoaui
cōforti, & amiche rampogne la cibaua,
diſponendola à volere, ſe non rallegrar-
ſi almeno nō tanto affliggerſi, fingēdo-
ſi Florinda fuori dell'vſato più affabile,
e quieta, le diede ſperanza, che à poco à
poco ſarebbono ſuaniti quei vapori
maligni, che ſi l'ingombrauano, e le
haurebbono reſtituito il ſereno della
ſua anima: quindi quaſi per isfogar l'-

Onde è guardata dalla nutrice

ambaſcia, diſſe volere nella ſtanza più alta della torre diportarſi alquanto: reſpirò à queſte parole non mai più vdite la buona vecchia, non ſapendo doue andaſſero à ferire: paruele d'hauer guadagnato aſſai, mentre la Prencipeſſa confeſſandoſi capace di diporto, ſi confeſſaua non incapace di vita; caminauano del pari verſo l'adito della torre, quando Florinda ſpinta da quel furore, che è propriò de' diſperati, affrettando il paſſo dietro laſcioſſi la ſua cuſtode, che di lei meno veloce, e ſnella, ò come incauta, ò come d'anni più carca non potè pareggiarla nel moto, & entrata nella vicina ſtanza, chiudendo dalla parte di dentro la porta, chiuſe l'vſcio alla ſua ſalute: s'adoprò buona pezza la ſconſolata nutrice con ragioni, e con prieghi per indurla ad ammetterla nel ſuo chiuſo ſerraglio, mà altro non potè riportarne, che vna doloroſa commiſſione di auuiſare i ſuoi genitori, che ſe bramauano vederla viua, tale l'haurebbono veduta dalla parte ſcouerta del cortile, doue ella dalla fineſtra della torre volea loro ragionare: la meſſaggiera dolente à sì dura ambaſciata ſi graffiò il viſo, ſi percoſſe le guancie, ſi ſtrappò i capelli, pianſe vrlò, ſcoſſe l'vſcio, mà tutto in vano: indi temendo di qualche ſiniſtro accidente, auanti di dar l'auuiſo à genitori corſe forſennata ad annunciar loro la

Che ella inganna rinchiudendoſi in vna torre.

Con animo di buttarſi dalla fineſtra à viſta de' genitori.

dura

dura nouella : vditala gl'infelici non iscesero nò, precipitarono dalle scale alzando gli occhi alla finestra della torre videro (ah fiera vista !) la disperata lor figlia, sparsa gli occhi di sangue, tinta il viso di mortal pallidezza, rabbuffata le chiome, scinta le vesti, inuiperito lo sguardo, infellonito il cuore in atto di lanciarsi giù dalla finestra nel suolo: non morirono i miseri à sì duro spettacolo, perche Florinda non era ancor morta : inhorridírono, si raccapricciarono, stesero in alto le braccia per impedirla, per sostenerla, e doue quelle non poteuano giugnere, ferono giugnere i lamenti, le grida : figlia, diceano, che minacci? che cosa tenti? ah non volere con sì spietata caduta portar teco tutta la tua famiglia à gli abissi : fermati amata, che osi? che fai? ah nò cangia pensiero; guarda, non diruparti: perche questi vaneggiamenti? cara figlia, viscere nostre, nostro bene fermati omai.

I quali dal cortile si sforzano d'impedirla con prieghi.

47 A queste strida la male auuenturata riflettè alquanto : e volendo pure, che qualche prologo proportionato cedesse la sua tragedia, così cominciò. Ben fù maligna, & infausta ò miei genitori la stella, che la mia nascita rimirò : raggio oscuro, raggio peruerso, che tante tenebre hai partorito, perche mi guardasti tu? fù cometa, non fù già stella quella, che prima mi vidde; fù cometa,

Parole di Florinda auanti di buttarsi.

che minacciaua con la mia vita la morte altrui, tali forsi Aletto, e Megera hebbero al nascer loro costellationi maligne: tutti i mostri infernali, tutti per mio auuiso s'vnirono ad atteggiare di lagrime di sangue la mia genitura, à formar le mie membra, membra infelici, che manifestando fiori nel volto, chiudeuano veleno nel cuore: chi nacque mai più di me odiata dal Cielo, nemica à gli huomini, gradita all'inferno? M'appalesai ben tosto ministra di Pluto, quando appena perso l'honore, consacrai l'anima à regni bui; qual Tesifone attaccò per la terra peste maggior della mia? per me i fiumi ondeggian di sangue, per me i campi d'ossa spolpate biãcheggiano, per me i regni distrutti giacciono, per me la patria è serua, per me il Cielo vede in terra perduta la sua Fede, la sua Religione; e volete, ch'io viua ancora, che spiri, che mi consoli? per esser testimonio al mondo delle mie suenture, delle mie furie, delle mie vergogne, de' miei dishonori? per ciò viuer debbo io? ah che non m'amate nò: sì sì, à voi toccaua il darmi con le vostre mani la morte, se mi conosceuate per figlia vostra, ma nol facendo voi, perche deue spiacerui, ch'altri faccia quel, ch'era obligo vostro di fare? Si lanciaua ciò detto: ma furono tali, e tante le grida de' genitori, e di quanti erano concorsi à si horrendo spettacolo, che

che quasi ritenendola in aria ferono si, che fermata desse segno d'acchetarsi: poscia da nuoue furie stimolata, padre, disse, sol questa gratia concedi alla moribonda tua figlia in questo vltimo mio passaggio, che la terra, doue io mi moro, non si chiami da hoggi auanti Villauiciosa, ma Malaca: perche hoggi nel suo grembo lascia la vita la più mala donna del mondo: ciò detto senza più badare à scongiuri, & à prieghi, spiccò vn gran salto, e precipitossi giù con horrore, e stupore di quanti la videro: percosse questa nouella Ero Spagnuola con sì grande impeto il suolo, che ne restò tutta guasta, & infranta: pure non morì in quello istante: ma riserbata forsi dal Cielo à qualche pentimento de' suoi falli (se pur tanto le fù concesso, ch'io non lo sò, quantunque sperarlo debba, perche può piamente credersi, che chi non la volle subito morta, la volesse per sempre viua nel Paradiso,) chiuse nel terzo giorno doppo la sua caduta il periodo de' suoi verdi anni, memorabile esempio della diuina giustitia, che punir suole i grauissimi eccessi con castighi egualmente graui.

Suo salto horrendo dalla fenestra.

Sua morte.

48 Il Padre, ah non più Padre, quasi percosso da fulmine stupido, e forsennato per qualche tempo restò: hora qual sasso immobile si vedea posto sopra pensiero, hora qual rabbiosa

Tigre

Tigre s'auuentaua contra la propria famiglia per isbranarla: indi conosciuto, che la mano diuina era quella, che lo perseguitaua, riscuotendo dalla sua casa la vita di tanti morti, le miserie di tanti viui; fisso tutto in questo pensiero infuriò da douero, e dato di piglio ad vn pugnale, che per sua disgratia li venne in mano, lo si pafsò per lo petto: facendo di repente passaggio da vn Regno tutto di sangue ad vno tutto di fuoco: la Contessa Fandina visto l'horribil salto della disgratiata sua figlia, stimandola veramente morta, tramortì d'angoscia, e d'affanno, e così trambasciata distesa sopra del letto per buono spatio di tempo non risentissi: tornata pur'alle fine in se stessa, e guardata da' serui, perche non s'vccidesse di puro dolore, infermò da vn terribil cancro assalita, che passo, passo la diuoraua, fin che finalmente doppo sofferti acerbissimi stratij pafsò dal letto alla tomba prima disfatta, che sepellita: felice lei, se nella scuola della vera patienza addottrinata adorò baciando humile, e riuerente la verga, che la batteua per coglierne il frutto del perdono de' proprij falli. Gran danno, che penna infedele fosse la segretaria di questa storia, che non conobbe è punto quei sensi, che son proprij della pietà: onde non è marauiglia, che intorno al rauuederfi di queste anime di-

E morte di suo padre infuriato

E di sua madre tormentata.

spe-

ſperate niente poſſiamo ſtabilire di certo: del Conte ben può affermarſi, che vccidendoſi col proprio ferro, di doppia morte morì. Legga il mondo queſti fogli mal vergati, e conſideri, ſe nelle moderne, ò nelle antiche carte ritroua tragedia alcuna, in cui più viuamente ſi rappreſentino gli effetti miſerabili del peccato: miri quanto veleno di diſperatione, e di morte accompagni quel poco melle di dolcezza, che ſi troua tal volta nell'oprar male: e temano tutti Dio, e più di tutti i potenti, perche è ſcritto *potentes potenter tormenta patientur*. Non fù trà fedeli, & infedeli, chi non ammiraſſe, & à bocca piena non magnificaſſe in queſto fatto la giuſtiſſima diſpoſitione della prouidenza eterna, che fè ſopra quella famiglia più grauemente piombare il fulmine della ſua indignatione, la quale era ſtata la principal cagione di tanti danni, ſpianandola, & abbattendola appunto, quanto credeuaſi più da perigli lontana, eſſere arriuata al colmo delle felicità terrene.

Stati del Cõte deuoluti al fiſco.

49 Gli ſtati del Conte D. Giuliano venuto meno ſenza erede, come decaduti al fiſco, furono ſubito incorporati alla Corona di Spagna, & il Generale Tariffo in nome del ſuo Rè ne preſe ſenza indugio il poſſeſſo: da quel tempo in poi non fù nel mondo razza tanto odiata, e da' Chriſtiani, e da' Saracini, quanto quella del Conte: tutti i ſuoi parenti,

Saracza, e paesi odiati.

renti, & amici perseguitati, mal visti, quasi scommunicati, & abbomineuoli furono costretti lasciare in abbandono le proprie case, e paesi, viuendo tapini, e raminghi hor in questa parte, hor in quella, à segno, che per testimonio dello stesso storico Abentarico Arabo niuno del maluagio ceppo in tutta la Spagna mai più si vide: giusto castigo de' traditori, che ouunque è noto il loro tradimento, sia detestato: la scena di questa tragedia, non più come prima Villauiciosa, ma come appunto, ò predisse, ò bramò morendo Florinda, fù da' Saracini per l'auuenire chiamata Malaca, in riguardo delle parole, che lanciandosi giù della torre disse ella: non si chiami più da quì innanzi Villauiciosa questa città, ma Malaca, perche la più mala donna del mondo hoggi in essa si morre: fà riflessione l'autore, che ciò scriue, che Malaca è parola composta da due voci da Ca, che nell'idioma Spagnuolo dinota perche: da Mala, che suona cattiua: hor perche disse nel suo cadere Florinda, questa città non si chiami da quì auanti Villauiciosa, perche in essa hoggi muore donna la più Mala del mondo, facendosi l'accoppiamento di Ca con Mala ne fù composta Malaca: vero è, che questo medesimo nome così composto non durò molto nel suo proprio vigore: ma passò in breue alla posterità con qualche

Villauiciosa detta Malaca, poi Malaga.

mu-

mutatione, chiamandosi non più Malaca, ma Malaga quella villa, nome, che fino à dì nostri viuo risuona: hassi ancora d'auuertire intorno al nome di Florinda, che quantunque sia questo il vero, e legitimo nome, ad ogni modo è passata ella à secoli moderni appresso la maggior parte de' scrittori col nome di Caua: e la ragione di questa diuersità fù, perche Caua appresso gli Arabi vuol dire mala donna, & appunto mala donna chiamarono essi, doppo la sua morte, Florinda, in odio del suo brutto attentato, e con tanto applauso, e consenso di tutti, che quasi n'andò in obliuione il proprio, e vero nome di Florinda, diuulgandosi per le bocche di tutti il nome di Caua: onde non è marauiglia, che gli scrittori più moderni tutti ad vna voce Caua l'appellino: e fù ben ragione, che d'vna donna alla patria così fatale, e dannosa, nè pure il vero nome si tramandasse à posteri, eternandosi nell'altrui memoria sol quello, che riceuè dal peccato, non dal battesimo.

Florinda perche detta Caua.

Il fine della Prima Parte.

RO-

PROTESTATIO.

CVm Sanctissimus Dominus Noster Vrbanus Papa VIII die 13. Martij anno 1625. in S. Congregatione Sacræ Rotæ, & vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu martyrij fama celebres è vita migrauerint: gesta miracula, vel reuelationes, seu quæcumque beneficia tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam: bene tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinione cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fidei tantum sit penes Auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, Profiteor me haud alio sensu quicquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea solent, quæ humana

mana

mana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos eadem S. Sedes Sanctorum Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.
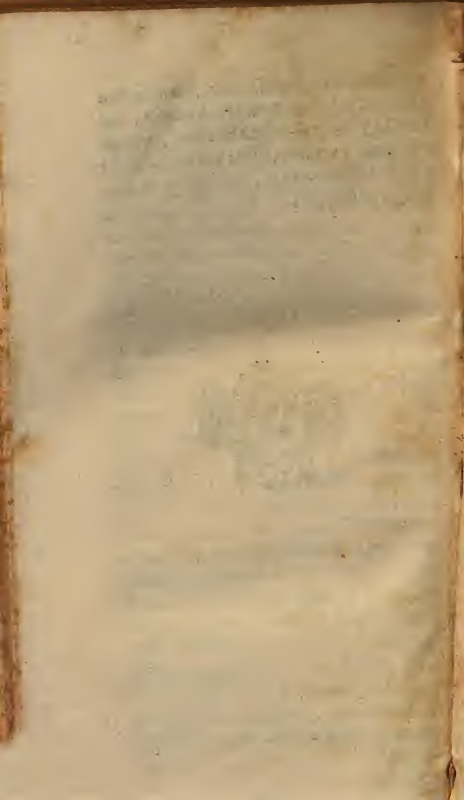
TAVOLA
DELLE COSE
MEMORABILI
Contenute nella Prima Parte.

L.libro,n.numero,v.vedi significa.

A

Mi-

T

Tu-

IL FINE.